Venerdì 1 Giugno 1849 ROMA Anno III. Num. 122

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Fertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vanlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 31 MAGGIO

La posizione del governo francese riguardo a Roma, lo abbiam detto altra volta, è singolarissima. Che cosa ha fatto l'armata venuta sul nostro territorio? Nulla per noi, mentre si dichiarava nostra protettrice; presso che nulla per le altre potenze cattoliche, con le quali il ministero Odilon Barrot era certamente d'accordo. Essa ha presentato un'inerzia singolarissima. Venuta con viste d'amicizia ed entrata così in Civitavecchia, venne paralizzata dal fatto del 30 aprile, dopo del quale nè più potevamo noi illuderci su le sue mire, nè essa potette più avvalersi delle naturali simpatie degl'Italiani per la Francia. Gli ordini d'un'Assemblea morente in Francia potevano trascurarsi, ma le nuove elezioni facevano prevedere nuovi intoppi per la subdola politica del ministero; e questo fatto importantissimo ha contribuito a mantenere, anzi ad accrescere l'inerzia del generale Oudinot. Ma intanto il sig. de Lesseps non vorrebbe che alle interpellazioni della nuova Assemblea il ministero dovesse rispondere che nulla si è fatto e che le cose sono in una perfetta paralisi: ed ecco che deve fare qualche cosa. Dapprima ha posto in opera tutti i mezzi diplomatici e non diplomatici per riuscire nell'intento di venire ad una conclusione, ma invano, poichè la nostra quistione è così precisa e sicura che non richiede grande sforzo di senno politico per sostenerla in faccia alle arti della diplomazia. Quindi fece la nota del 29 che pareva dovesse esser l'ultima, contenendo un formale congedo: oggi si è presentato con un'altra. Quale ch'essa sia, noi l'ignoriamo, nè siam di credere che sia veridica quella che circola per Roma e di cui s'ignora la provenienza.

Il sig. de Lesseps è stato per più ore in colloquio col nostro triumvirato e quindi dietro richiesta del triumviro Saffi l'assemblea s'è chiusa in comitato segreto. Si può esser certi da un tale andamento, che proposte diverse da quelle già presentate e ripresentate s'han dovuto fare e che debbano esser molto migliori, quando il triumvirato stesso le ha manifestate all'assemblea, le di cui intenzioni son così note e così precise.

Noi fermamente crediamo, che adesso corrono momenti favorevoli per noi e dobbiamo giovarcene. La legislativa francese domanderà stretto conto al suo governo di ciò che ha fatto in questa spedizione e noi non dobbiamo dare al sig. de Lesseps de' mezzi da far comparire il suo gabinetto meno sleale di quello ch'è stato. Del resto Lesseps non ha mandato da poter fare con noi una conclusione definitiva: la sua missione è ben *limitata*. Forse la stessa posizione del ministero francese è tale da non poter conchiudere nulla per ora: sicchè congetturiamo che le nuove proposte non saranno che transitorie.

Siam certi però che il senno dell'Assemblea, serbando sempre l'onore del paese, trovi mezzo a farci aprire le comunicazioni *che la protettrice armata ci rende così difficili*, quasi a prova della nostra pazienza; e che mantenga sempre la massima non dovere i francesi mandare alcun corpo in Roma. Finchè la città eterna è libera, la nostra Repubblica sarà sempre in vita.

Sì siam certi che la nostra Assemblea serberà puri i suoi principii. La Francia sarà costretta ad ammirarci ed essa sarà la nostra alleata. Colà da tutti s'intende oramai quali siano le intenzioni del partito reazionario sostenuto dal ministero di Odilon Barrot e una volta scoverto non potrà più reggersi. Il Proclama del GRAN COSACCO è tale da dover far cambiare politica alla Francia; e la nostra Repubblica chiaramente dev'esser riguardata non come un governo che dev'essere trascurato, ma so stenuto. L'influenza austriaca in Italia è un anacronismo per la Francia liberale, e senza un'Italia libera la Repubblica francese è bella che spacciata. Ciò che quindi il sig de Lesseps non ha mandato di fare, fra breve sarà fatto e la Repubblica Romana verrà riconosciuta. Si tratti quindi con lui, *ma senza fissare antecedenti pericolosi*: abbiam sicura certezza che la nostra Assemblea così agirà. In ogni modo l'onore del paese sarà salvo; accomodatici una volta con l'armata francese e rimasta libera nel più largo senso Roma, *avremo l'agio di respingere i nostri nemici ovunque e quanti siano.*

Viva la Repubblica Romana! B. M.

Costituente Romana

Seduta del giorno 31 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letto il processo verbale, è approvato.

Dall'appello nominale risulta presente il numero legale di deputati, la seduta è aperta.

Si legge una proposizione sottoscritta da dieci deputati i quali domandano che la consegna di non lasciar sortire nè entrare dalle porte di Roma, non riguardi i *rappresentanti del popolo*, e possano entrare ed uscire quando occorre, annunciando la loro qualità, e rendendo ostensibile la loro medaglia.

Dichiarata l'urgenza, l'Assemblea adotta la proposizione.

Si legge una petizione della Legione Romana, che si lagna del decreto che la dichiara sciolta, richiama le condizioni colle quali i componenti di essa si arruolarono, alla sua formazione, e ne domanda la osservanza.

L'Assemblea rimette la detta petizione alla Commissione di guerra perchè la esamini, e faccia rapporto d'urgenza.

Il relatore della Commissione delle petizioni fa rapporto sopra varii particolari ricorsi.

Il deputato Potini legge una lettera di Ancona in data 28 corrente, colla quale si dà conto delle operazioni contro gli austriaci nei giorni 26 e 27. Furono essi di continuo molestati nei loro lavori. Una fregata ed un vapore replicatamente si presentarono al porto per tentare uno sbarco; furono accolti da vivissimo fuoco, ed obbligati a ritirarsi con danno tanto la fregata quanto il vapore. La truppa, la popolazione sono animate dal migliore spirito, e disposti ad un'ostinata difesa.

La lettura di questa lettera è accolta dai più vivi unanimi applausi.

Aspettandosi comunicazioni dal Triumvirato, l'Assemblea sospende la seduta per mezz'ora.

Dopo mezz'ora si ripiglia la seduta.

Sale alla tribuna il Triumviro Saffi, ed espone che deve fare delle comunicazioni importanti all'Assemblea sullo stato delle trattative coll'Inviato francese, e sulle proposte modificazioni.

Soggiunge che lo stesso Inviato ha manifestato il preciso desiderio, che qualora le nuove proposizioni non si accettassero, non vengano pubblicate, del che il Triumvirato ha dato la sua parola d'onore. Or, siccome se la comunicazione fosse pubblica, sarebbero date alle stampe, domanda che l'Assemblea si chiuda *in comitato segreto* per sentirle.

Quanto allo stato del paese, partecipa che dai rapporti ricevuti risulta che Ancona è *determinatissima* ad una valida difesa contro l'austriaco: difesa che sarà lunga, per lo che non evvi timore da quella parte. Che lo spirito pubblico nelle province è animatissimo, e non si può desiderarlo migliore.

Inteso quanto sopra, l'Assemblea con apposita risoluzione si chiude in comitato segreto.

Sono le ore 1 3|4 pomeridiane.

Su l'entrata dei Francesi in Civitavecchia

Il sig. Michele Mannucci che si trovava Preside in Civitavecchia, nell'epoca in cui l'armata francese fece lo sbarco, ha pubblicato un opuscolo a sua difesa col titolo SCHIARIMENTI DEL PRESIDE DI CIVITAVECCHIA SUL FATTO DELL'INVASIONE FRANCESE. Noi crediamo sempre utile il render palese tutto ciò che accadde colà, quando Oudinot, calpestando il diritto delle genti, invadeva senza antecedente avviso e con inganni il nostro territorio. Lasciamo parlare il sig. Mannucci.

« Il giorno 23 dello scorso aprile circa alle ore 9 antimeridiane si presentò alla mia Residenza un vecchio uffiziale francese annunciandosi come precursore d'un corpo di spedizione, il quale sarebbe arrivato immediatamente. Gli chiesi se avea lettere d'officio, ed egli mi rispose che veniva innanzi soltanto per dare la notizia, e che i parlamentari sarebbero giunti poco dopo sopra un vapore da guerra. Tornai a domandargli qualche prova di questa asserzione; ed allora mi consegnò un numero del *Sémaphore* di Marsiglia portante in capo il dispaccio telegrafico che ordinava realmente la spedizione. Nell'ignoranza delle cause che aveano indotto il governo francese a questo passo, e dirò pure delle trattative che avesse tenute col nostro governo, io non feci verun giudizio di quell'ufficiale che partì immediatamente per Roma. Oggi però ho tutta la ragione di credere che fosse un esploratore mandato innanzi per ordine del generale in capo.

« Colla massima sollecitudine spedii la nuova per istaffetta al Triumvirato, accludendo nel plico il numero del giornale di Marsiglia. Chiesi precise e pronte istruzioni sul modo di contenermi, o sia che avesse luogo una comunicazione preventiva, e sia che giungesse in faccia al porto senz'altro avviso la flotta. *Contemporaneamente radunai il* Comitato di guerra, stabilito per ingiunzione ministeriale e proposi i preparativi per la difesa. Il Comitato credette *innanzi tutto doversi interpellare* il Console di Francia: venne, e disse *essere ignaro affatto di questa spedizione, non credere che i Francesi sarebbero entrati violentemente nel nostro territorio, e che se potesse soltanto supporlo egli per l'affezione che porta alla causa romana avrebbe finito per gettarsi in mare.* Sa poi Civitavecchia come si sia gettato in mare il Signor Lisimaco Tavernier, e qual'affezione abbia avuta per noi. Egli è greco e la sua affezione era forse nel senso dell'antica e poverbiale fede greca *punica fides*. Noi veramente questa sorta di fede non la conosciamo per nulla, nè eravamo obbligati a supporla in un Console di Francia. Tale episodio non sarà forse del tutto inutile nei divisamenti dello scritto.

« In questa pendenza il Comitato di guerra mi affacciò le stesse riflessioni che per ben dieci volte io avea esposte al Ministero, che cioè senza materiali e senza uomini la difesa tornerebbe sempre meschina ed inefficace. In un libro intitolato *Bisogni provinciali* che io pubblicherò quanto prima, si racchiude il piano generale delle fortificazioni che il Comitato medesimo avea decretato. Per ora mi limiterò a riassumerlo nei capi più interessanti.

Mancavano artiglieri; mancavano soldati di linea; la Guardia Nazionale non avea organizzazione, nè munizioni; la Guardia mobilizzata era nascente, e però ancora inetta e senza istruzione militare; il forte e la città senza approvigionamenti di bocca.

« Eran dunque quindici giorni almeno che dietro la rot*ta dei Piemontesi*, e l'infausta caduta della Sicilia io domandava ad urgenza.

Mille uomini scelti di linea.

Duecento almeno artiglieri.

» Alcuni pezzi da campagna per fare una uscita, ove lo sbarco nemico si tentasse sulla spiaggia.

» Quindici o venti militi di cavalleria, ed in mancanza di questi le armature equestri, perchè vi si sarebbero prestati i giovani del paese.

» Il Triumviro Mazzini in data del 9 aprile mi scrisse in genere che ad una minaccia d'invasione qualunque si fosse protestato in armi, e quanto alla richiesta di armati il Ministero della guerra avrebbe dato le disposizioni opportune. Il fatto è che poi non giunsero.

» Io non intendo d'incolpare qui nè di trascuranza, nè d'inerzia il Ministero sopraddetto. Non ignoro le difficoltà che gl'intralciavano le operazioni; non ignoro i cambiamenti continui di personale e d'impiegati, i quali portano sempre un gran disesto negli affari. Debbo però conchiudere che se non v'era colpa nel non provvedere ai bisogni della provincia, non v'era nemmen colpa nel preside

del non averli annunziati in tempo e con insistenza, imperocchè i miei dispacci, che posso render pubblici quando che il voglia, vertevano sempre su questo emergente.

» Quel che era in mano mia di poter fare non soffrì ritardo d'un minuto nell'eseguimento. Ordinai la chiusura del porto con due barricate estraendo i travi e le catene dagli arsenali; concentrai i pezzi d'artiglieria nei punti più strategici; raddoppiai le sorveglianze, e i segnali telegrafici; ma gli uomini, ma i fucili, ma i denari io non poteva crearli a mia posta.

» Pur io feci tesoro dei pochi elementi che avevamo per attendere gli ordini del Triumvirato.

» Eravamo certi che volendosi la resistenza si sarebbe subito spedito un generale o almeno un uffiziale maggiore, caricando i soldati e i materiali sopra vetture, se era necessario, per giungere in tempo ad organizzare e tutelare il paese. E chi non l'avrebbe potuto credere ad una sì piccola distanza da Roma? Non sapeva forse il Ministero di guerra che noi infine non avevamo che cinquanta artiglieri disponibili? E a che servono con questi soltanto 115 bocche da fuoco?

» Nessuna risposta per lo spazio di 24 ore soddisfece alla nostra impaziente aspettativa.

» Il vapore da guerra giunse coi parlamentarii Monsieur D'Espivent aiutante di campo del generale Oudinot, Monsieur De la Tour d'Auvergne diplomatico del ministero degli esteri, ed altro ufficiale dello stato maggiore di cui ignoro il nome. Essi mi presentarono un dispaccio molto ambiguo firmato dal generale, nel quale mi si annunziava l'intervento francese affine di stabilire un governo del pari lontano dagli antichi abusi che dall'anarchia di questi ultimi giorni; si assicurava che la Francia era mossa da sentimenti di benevolenza ed amicizia, frasi di pompa, che non potevano illudere nè me nè altri.

» Dissi che chiedevo tempo a dare una risposta, quanto era necessario per ispedire una staffetta a Roma e ricevere le istruzioni dal Triumvirato. Pensavo esser utile guadagnar tempo, poichè da un minuto all'altro le istruzioni potevano venire in riscontro al dispaccio antecedente; nel peggior caso avrebbero immediatamente riscontrato il secondo.

Il signor D'Espivent insistette perchè i Francesi senza altra formalità fossero accettati appena giungessero: io rimasi fermo nella mia risoluzione di voler prima attendere una lettera da Roma, e conclusi che ove questo non mi fosse concesso, mi sarei battuto fino all'ultimo sangue. Il diverbio durò per un'ora senza modo di accordo; per cui fu forza convocare le autorità del paese, ed udire la loro mente in proposito.

« Senza bisogno d'invito erano già nella mia sala i rappresentanti del Municipio, gli ufficiali superiori, e la Camera di Commercio, ai quali feci nota la vertenza in quei termini che stava ed esposi la mia giusta domanda di 14 ore di tempo innanzi di rispondere. Vollero tutti udire le intenzioni della Francia se erano repubblicane, e ne chiesero atti di garanzia.

« Il Signor D'Espivent trasse fuori il primo proclama, concepito apertamente nel senso della restaurazione papale, e, ed elogio del vero, unanime fu il grido di disapprovazione e di sdegno. Allora egli con una velleità tutta sua ritirò quella stampa, e disse potere cambiare il primo proclama, ed estendere una dichiarazione che la Francia non voleva imporre nessuna forma di Governo, che avrebbe rispettato e favorito il voto della maggioranza, che il Governatore della provincia sarebbe rimasto nelle sue attribuzioni, che infine con promessa solenne i francesi non venivano che per garantire dai napoletani e dagli Austriaci.

« Quella dichiarazione è oggi stampata in tutti i giornali, e i lettori ne avranno senza dubbio cognizione.

«A questo laccio, conviene che io lo dica sinceramente, furono presi il Municipio, la Camera di Commercio, e il paese. Udito che questo atto si poteva far pubblico, che i Parlamentarii lo avrebbero firmato, decisero per quanto era in loro di non opporsi allo sbarco delle truppe, e protestarono vigorosamente contro il Preside, e contro chiunque intendesse opporre ritardo, o resistenza. Lascio immaginare dopo ciò quanto maggiore fosse l'insistenza del Signor Espivent nel non voler accordarmi il tempo richiesto, e come toltosi dal discutere con me si appoggiasse tutto dalla parte del Municipio e della popolazione.

« Io determinai di consegnargli in mano una protesta per tutto riscontro al generale Oudinot, protesta che ha veduto la luce nei fogli d'Italia e di Francia, e feci sentire che il governo indipendentemente dalle rappresentanze locali avrebbe prese quelle determinazioni che crederebbe convenienti. Spedii intanto la seconda staffetta. Contavo i momenti perchè arrivasse un dispaccio del governo. — In qual condizione mi trovava io! solo, con 60 artiglieri, 200 uomini di linea con fucili che non sparavano. Così mi assicurò il maggiore comandante la guarnigione.

« Penseranno a Roma (dicevo) a venire ad assistermi a darmi consiglio per la difesa « e nulla giungeva. Passò tutta la giornata, e restai in questa terribile incertezza.

« Fortunatamente il tempo si faceva oscuro e il mare grosso e procelloso. Non si vedeva nessun vapore in distanza. Sperai che per la notte non vi sarebbe stato pericolo dell'arrivo. Feci chiudere le bocche del porto, alzare i ponti della fortezza, e triplicare le sorveglianze.

« Verso sera mi annunziano essere a poca distanza dalla città il battaglione Mellara forte di 400 uomini. Benedissi Iddio nella gioia. Sotto una gran pioggia andai incontro al Battaglione che giungeva, e l'introduceva nella città fra gli applausi di quei pochi, ma ardenti giovani che volevano salvo l'onor nazionale. Gli ufficiali appena accasermata la truppa si recarono alla mia residenza, ove fu destinato di battersi se gli ordini di Roma fossero giunti finalmente. Solo mi fecero noto che le munizioni erano rimaste indietro, e che non sarebbero arrivate che il giorno appresso.

« Ero rientrato alquanto in isperanze di riuscita. Il circolo Popolare era radunato. Mi vi reco in mezzo ai migliori cittadini; prendo la parola per risuscitare l'entusiasmo; i giovani battono le mani, si alzano in segno di adesione, promettono di non discostarsi da voleri della Repubblica.

« Chi non avrebbe ricomposto l'animo a calma fidente? Chi non si sarebbe inteso più forte?

« A questa notte; a questa notte; fu il grido; e tutti si separarono nell'intelligenza di riunirsi all'arrivo imminente della staffetta.

« A mezzanotte ne giunge una: l'aspro..... non avea nessuna importanza.... recava l'ordine di ricevere i lombardi che potessero giungere. — Si attendono di nuovo quattro ore ed infine giunge la staffetta desiderata. Non portava disposizioni, non parlava di mezzi, in una parola poteva riassumersi in questi termini: *Battetevi*.

« Ebbene si perisca, ma si salvi l'onore. Io sapevo bene che in questo modo la resistenza avrebbe durato appena mezz'ora; pure fidai che il popolo ne avrebbe preso parte dopo la seduta della sera; e chiamato ad urgenza il Console francese gli annunziai le ostilità al primo tentativo della flotta di sbarcare uomini nel nostro territorio.

« Il Console comunicò l'avviso ai Parlamentarii quivi rimasti, e mezz'ora dopo fumava il Narval bastimento da guerra che stava fermo da un mese nel porto.

« È convocata l'autorità militare per combinare le operazioni. Il basso popolo si aduna, nascono quà e là piccoli crocchi di persone, indi ammutinamenti, si circonda dal lato del porto e dalla piazza d'armi il mio palazzo, si cominciano le minacce a voce, si domanda a chi esce qual è il pensiero del Preside, si burbuglia per salire in casa e gettarlo dalla finestra.

« Un cittadino onesto con dolore ci annunzia che non siamo più in tempo ad uscire per recarci ai punti fortificati. Il mio segretario nella strada insultato da 15 o 16 persone; il fermento cresce, e dei volontari per battersi, o per calmare la turba neppure uno armato: pochi presso me e pronti a sacrificarsi se occorre.

L'autorità militare ritiratasi in consiglio di guerra pondera tutte queste circostanze. Osserva che non può prepararsi a battere lo straniero senza prima spargere sangue cittadino; il Mellara dice esser pronto a tutto ma ripugnare ad una lotta civile, ripete mancar di munizioni. Di più riflette che i cacciatori col fucile al braccio contro i colpi dei cannoni possono essere offesi, ma non offendere.

Il Colonnello comandante la Marina annunzia per se non avere che un brik il quale non potrebbe agire che dentro il porto.

Il Maggiore Sarpogna torna a confermare che i suoi 200 uomini, non hanno fucili che possano servire al fuoco. Se ne sarebbero tolti dalle casse giunte in porto: mancavano le capsule.

Il Comandante del forte dice non avere munizioni da bocca, e chiede i mezzi di scorta per recarsi al suo posto. Fatto sta che l'attitudine minacciosa d'una parte della popolazione e l'indifferenza dell'altra era in quell'istante il nemico più formidabile, perchè piangeva l'anima di doverlo combattere.

« Discussero a lungo e con la gravità; indi deliberarono di formare un processo verbale, col quale dichiarare impossibile la resistenza. Fu ricercato il secondo proclama del corpo di spedizione, e fu detto che se i Parlamentarii ne promettevano la sanzione del generale si poteva accettare i Francesi, poichè la Francia si sarebbe disonorata eternamente in faccia al mondo coll'infamia la più nera, e la più vile; e rispettando il voto della maggioranza si sarebbe appoggiata e sostenuta la Repubblica Romana. Cosa poteva fare un Presidente in tal condizione? Io sfido, per Dio, l'uomo delle maggiori risorse a voler tentare una difesa quando il popolo è contro, e dai capi delle truppe è dichiarata impossibile.

Decisi di recarmi a bordo a protestare a voce, e sostener con maggior dignità che fosse possibile il decoro della Repubblica, facendo noto che Civitavecchia non cedeva che a promesse liberali e repubblicane (e questo è un vero solenne) e che se fosse tradita, l'onta della Francia non si cancellerebbe in mille secoli. Quanto al resto poi Roma protestare non a voce, ma in armi contro questa invasione.

« Tali furono le mie parole al Generale, il quale per le prime ore riconobbe il proclama di D'Esprivent, rispettò il governo del paese, ed entrò come amico, senza occupare nè il forte, nè la darsena, nè gli altri luoghi più interessanti. Una sentinella italiana, ed una sentinella francese facevano il servizio delle porte.

« Io seguitavo a corrispondere col Governo liberamente, informandolo, come mio dovere dello stato delle cose.

Tre giorni dopo i francesi cominciarono a trattare il paese come nemico. Egli è che s'aspettavano d'essere accolti con favore ed invece i cittadini tranquilli, impassibili con un contegno altamente severo volevano prove di fratellanza innanzi di abbracciarli fratelli. Le parole di Oudinot, il proclama ai Romani squarciarono il velo. Il disinganno fu grande ed universale. Le maledizioni al Ministero Barrot su tutte le labbra e in tutti i cuori.

« Il Generale ordinò prima lo stato d'assedio; indi l'occupazione del forte, e della darsena, il giorno appresso la mia destituzione. Io feci noto di non conoscere veruna autorità fuori quella di Roma, e chiesi un ordine di destituzione in iscritto, affin di cedere soltanto alla violenza. Risposero che fu un *equivoco*.

Partirono quel giorno stesso per Roma. Io spedisco un dispaccio al Governo, col quale lo avverto della dura posizione in cui si trovava Civitavecchia, e delle forze che s'inoltravano verso la Capitale. È intercettata la valigia di posta, si legge il mio dispaccio dal Generale, e si ordina che io venga tradotto nel forte alle secrete; per di più tre giorni appresso mi s'intima che io devo partire prigioniero per la Francia. Io aveva forza bastante per soffrire: ma restare all'oscuro degli avvenimenti, ma udir parlare di una vittoria di Roma senza conoscerne i particolari, madover abbandonare la patria per restare cattivo in mani straniere, è dolore insormontabile.

« Dietro i reclami di mia moglie, fu disposto che resterei nel carcere dov'era. Il triumvirato all'avviso di tale fatto so che ha impegnato le sue più calde interposizioni per riscattarmi, e dopo la generosità romana dei 300 prigionieri restituiti alla Francia senza patti, anch'io fui restituito a libertà. Ma oh Dio a qual sorte di libertà!

« Erano appena venti ore che io era uscito e già veniva chiamato ad urgenza dal colonnello croato governatore militare della piazza, il quale mi annunziava esservi un movimento nel popolo in mio favore, e che si diceva, volermi riportare in trionfo al mio posto (son sue parole) e che se io non avessi impedita la divulgazione a queste voci avrebbe nuovamente prese dispiacevoli misure sulla mia persona.

Esclamai: « Come posso io rendermi responsabile di quello che non dipende da me? Voi comprendete che non all'individuo, ma al governo della repubblica che rappresento è questa dimostrazione, se pure si avvera. »

« Non volle intendere considerazioni, per cui tornommi a mente quell'antico motto sugli austriaci « *Indietro ti e muro*.

« Non basta: si viene ancora a significarmi che sotto pena di espulsione io non potessi più nè direttamente, nè indirettamente occuparmi di cose governative o politiche.

« Confesso che non ne poteva più. Qual temperamento v'era da prendere? Trasferire altrove il governo? Impossibile. Corneto occupato; gli altri paesi composti di poche case senza forza; senza importanza.

« Mi ritirai quindi in Viterbo da dove pubblico queste parole per isfogo del cuore, per desiderio che sia nota la verità, per ismentire le voci false che in questo rapporto posson esser corse riguardo a tanti individui, e in genere poi riguardo al capoluogo della provincia da me governata.

« Chi disse Civitavecchia, paese non di forti spiriti, non educato all'armi e all'eroismo, forse non errò; abbenchè io possa citare onorevoli eccezioni in così gran numero da poter assai modificare il senso di questa proposizione. Aggiungerò poi, e credo di poterlo asserire con tutta la sicurezza della coscienza; che ove o napolitani, o spagnuoli, od austriaci si fossero avvicinati a quel porto ogni citta-

dino avrebbe imbrandito le armi per respingerli, ogni marinaro si sarebbe convertito in soldato. Ma contro il francese repubblicano, che giurava amicizia repubblicana, ripugnò al popolo di scagliare le armi della repubblica. Ecco il fatto che fu causa dell'errore, e n'è prova luminosa il ricredimento e l'ira del disinganno. Innanzi che i Francesi sbarcassero, Civitavecchia non avversava i Francesi: tre giorni dopo la plebe come la borghesia mettevano in apprensione coi loro fremiti segreti il comando militare straniero. Il Municipio, che già avea protestato pel primo fra i Municipii contro chiunque intendesse violare i dritti della repubblica, faceva a gara coi cittadini per confessarsi repubblicano. V'era un orgoglio, un sentimento, un coraggio in questa solenne confessione. Molti giovani che in casa loro non si batterono corsero volenterosi per battersi a Roma, e per suggellare col sangue la fede vera del paese.

« Certo, contrabilanciate oggi le ragioni con imparziale giudizio, fu meglio assai per la Repubblica che in Roma e non in Civitavecchia si aprisse il teatro della difesa. Imperocchè a qualunque uomo anco di mezzana intelligenza nelle cose politiche facilmente apparisce che era follia il credere che una spedizione navale, con undici grossi legni da guerra, mandata ad occupare una parte del territorio romano non avesse forzato l'ingresso col fuoco.

NOTIZIE

ROMA *31 maggio*

L'Assemblea con decreto de' 30 corr. ha aperto un credito di scudi mille e cinquecento ottantaquattro e bai cinquantuno a favore del ministro de' lavori pubblici, per indennizzare i danneggiati dall'Aniene; e con altro d'oggi ha deliberato che tutte le ordinanze ristrettive del libero transito per le porte di Roma, non sono applicabili ai rappresentanti del popolo, che facciano constare della loro qualifica, rendendo ostensibile la medaglia.

— La massima tranquillità si gode a Roma.

— Il Comitato segreto si è sospeso alle 5 e mezzo per ripigliarsi stasera alle dodici.

ANCONA

Il giorno 24 gli Austriaci mandarono un dispaccio al Municipio ordinando di preparare le razioni e di consegnare la piazza e la fortezza. Aperto il dispaccio in presenza del Preside, questi rispose che Ancona avrebbe resistito sino alla morte. Gli Austriaci ieri occuparono Montagnolo, Posatore, il Pinocchio e le Grazie. A Montagnolo incominciarono a fare dei preparativi. Verso il mezzogiorno il Cannone della fortezza incominciò a farsi sentire, e vari Casini dove erano appiattati gli austriaci, furono sì ben colpiti che rimasero subito sgombrati. Lungo la strada marina un corpo di cavalleria si avanzava, ma il cannone lo fece indietreggiare lasciando qualche morto sulla strada. In queste scaramuccie il nemico deva aver sofferto qualche perdita. Dopo il mezzogiorno un soldato austriaco portò un dispaccio del Generale che richiedeve il rilascio degli ostaggi Bedini e Mastai tenuti in luogo dell'Aldovrandi di Bologna già da esso lasciato. Il Preside li rilasciò Verso sera il Vulcano tentò un'esplorazione sotto i nostri forti, ma questi gli scaricarono i loro cannoni che dovette retrocedere malconcio al certo di una ruota. Le fregate lanciarono qualche raggio. Sul timore di un attacco generale la campana chiamò l'allarme ed in pochi minuti la Nazionale e i Soldati erano al loro posto. La notte passò tranquilla.

REPUBBLICA ROMANA

Ritrovandosi questa piazza minacciata prossimamente dalla invasione austriaca

SI DECRETA:

1. La Città di Ancona viene dichiarata in istato d'assedio.

2. Nessuno può uscire o entrare in Città a qualunque ora senza uno speciale permesso del Preside od altro da lui delegato.

3. Al primo segnale di allarme tutti accorreranno armati ai posti, e centri respettivamente assegnati, le case e le botteghe terranno sempre aperte le porte sulle vie durante il giorno, e pure di notte qualora proseguisse l'attacco, dovendo in questo caso tutti i cittadini tenere i lumi alle finestre dalla calata del sole sino al fare del giorno: a quelle famiglie che per la loro povertà non potessero sottostare a tale aggravio il municipio è obbligato di provvedere.

4. Tutti i delitti commessi verranno sommariamente e militarmente giudicati da un consiglio di guerra.

5. Qualunque attentato alle persone o alle proprietà sarà giudicato e punito come all'articolo precedente.

6. Qualunque cittadino, borghese o militare, il quale convinto da un testimonio di non avere impedito un assassinio ad altro delitto, o non avendolo potuto impedire, di non averlo manifestato, o arrestato il colpevole, sarà considerato come correo e giudicato secondo l'articolo quarto.

7. Qualunque militare od impiegato civile, convinto di aver mancato al suo dovere per mala volontà sarà destituito e punito secondo l'art. quarto.

8. È proibita qualunque esplosione d'arma da fuoco o altri sbari di qualunque specie nell'interno della città e i contravventori saranno severamente puniti come all'art. quarto.

9. Il primo che parla o persuade di arrendersi o sparge notizie allarmanti sarà considerato reo d'alto tradimento e perciò punito colla pena di morte.

10. Le seguenti disposizioni avranno forza di legge sino a nuovi ordini.

Ancona 22 maggio 1849

Il comandante superiore della città e fortezza di Ancona
ZAMBECCARI

Il preside
G. C. MATTIOLI

BOLOGNA *26 Maggio*

Le perquisizioni domiciliari, e gli arresti personali che ormai si eseguiscono di continuo tengono in allarme l'intera Città. — Tutti i forestieri ebbero 3 giorni di tempo per lasciar Bologna. È stato imprigionato il Cittadino Zappoli e il vice-Presidente del Circolo Popolare. Il bravo comandante Marchese Paolucci ha subito una perquisizione operata dall'istesso Comandante che lo ha surrogato, da 2 *altri ufficiali, e 40 soldati tedeschi.*

28 Maggio

Furono emanate le seguenti proclamazioni, che noi diamo come documenti storici e di nefanda storia. Il governo Francese dicevasi venuto a proteggerci dagli Austriaci: vegga che cosa si fa in Bologna.

In Nome di Sua Santità papa Pio IX.

Ai Popoli delle Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna

EDITTO

All'oggetto che nelle quattro Province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, ritornate al dominio della Santa Sede non sia ritardato l'andamento della pubblica amministrazione, annunziamo, ed in via provvisoria ordiniamo quanto segue:

1. È ripristinato il Governo del Sommo Pontefice, e tutti gli atti emanano in nome di Lui. Il Commissario Pontificio, munito di straordinari poteri, è assistito da quattro Consiglieri scelti uno per ogni Provincia.

2. Ciascuna Provincia avrà un Delegato colla sua Congregazione Governativa.

3. Sono confermate nelle Province le rispettive Direzioni di Polizia cogli attributi assegnati dalle Leggi pontificie, dovendo pel servizio ordinario essere sempre agli ordini del Governo Civile e dell'Autorità Militare locale, e dipendere per ogni altro rapporto dal Governatore Civile e Militare, e da Monsignor Commissario, residenti in Bologna.

4. È riattivato il corso regolare delle Poste per tutti i luoghi ove non sia accesa guerra guerreggiata, e sarà rispettato in questi luoghi medesimi il segreto epistolare. I Direttori delle Poste nelle Province del Commissariato faranno centro per ogni operazione a questo Ispettorato del terzo circondario.

5. Sono soggette provvisoriamente alla censura preventiva della Polizia le stampe, non che la pubblicazione e diramazione dei giornali e delle stampe di qualunque sorta e provenienza.

6. Secondo l'espresso volere di Sua Santità sono annullate le nomine, promozioni o destinazioni qualunque, come le pensioni, quiescenze o destituzioni che fossero state decretate o consentite dopo il 16 novembre 1848, e sono ripristinati gl'Impiegati e Funzionari che erano in esercizio all'epoca suddetta; salve quelle eccezioni personali che potessero essere consigliate dal servizio pubblico.

7. Si dichiarano nulle, di niun effetto e come non avvenute le alienazioni e distrazione qualunque de'Beni Ecclesiastici o spettanti ai Luoghi ed alle Cause Pie, effettuate o predisposte sotto il cessato non riconosciuto regime. In conseguenza le Amministrazioni di detti Beni s'intendono da questo momento rimesse alla piena dipendenza dell'Ordinario.

8. I Municipii cogl'individui che li compongono, e che si trovano in attualità d'esercizio, sono provvisoriamente conservati; salve le modificazione e limitazioni, anche in rapporto agli attributi, che si conosceranno indispensabili a conciliare la Legge da cui emanano, col retto e regolare andamento dell'Azienda Economica delle Comuni.

9. I giudici e tribunali riassumeranno l'esercizio delle loro funzioni dipendentemente dalle leggi e regolamenti vigenti il 16 nov. 1848, e i loro giudicati saranno eseguiti in nome di S. S. papa Pio IX.

10. I giudizi pendenti non si potranno riassumere se non avanti i giudici e tribunali competenti, nello stato e termini, e con atto semplice di procuratore, o di parte ove manchi il procuratore.

11. Non è ripristinato l'obbligo della rinnovazione decennale per la conservazione delle iscrizioni ipotecarie, sino a nuova disposizione.

12. Nulla è innovato per ora intorno alle vigenti disposizioni doganali e di dazio consumo, in aspettazione delle provvidenze sovrane che si vanno ad invocare. Frattanto il governo centrale occorrerà alle giustificate urgenze.

13. È accordato ai debitori di cambiali, di biglietti e pagherò a ordine o a domicilio, e di qualunque effetto di commercio pagabili nelle 4 provincie di tratta anteriore al giorno 8 maggio corr. e scadibili dal detto giorno *inclusive in avanti*, *il termine ulteriore di un mese ad effettuarne* il pagamento, decorribile dal giorno della rispettiva scadenza.

Si dispone però:

a) Che quelli che intendono godere di questa dilazione, debbano all'atto in cui saranno presentati detti effetti, apporvi in calce il visto e la firma;

b) Che in caso di rifiuto dei debitori o dei loro domiciliatari a porre il visto e la firma nel modo prescritto, debbano i possessori fare un atto di protesto nelle forme ordinate dagli artic. 167 e 168 del vigente regolamento di commercio da cui il rifiuto sia comprovato;

c) Che scorso il termine della dilazione debbano i debitori insieme al capitale pagare ai possessori gl'interessi mercantili sul medesimo decorsi dal giorno della scadenza in ragione del 6 per cento ad anno;

d) Che i notai siano inibiti a rogarsi di protesti di non pagamento prima della decorrenza del mese accordato.

Bologna 26 maggio 1849.

Di Sua Maestà I. R. A. Consigliere intimo, Ciamberlano, Cavaliere dell'I. R. Ordine Militare di Maria Teresa, Grancroce della Corona ferrea, Commendatore e Cavaliere di più altri ordini, Generale di Cavalleria e Governatore Civile e Militare.

GORZKOWSKI.

Il Commissario Pontificio Straordinario per le Legazioni, Prelato Domestico di Sua Santità.

G. BEDINI.

NOI COMMISSARIO PONTIFICIO STRAORDINARIO PER LE LEGAZIONI

AI BOLOGNESI

Notificazione

Colle massime generali pubblicate nell'Editto di oggi, sono interinalmente richiamati a vita i principali rami di pubblica amministrazione nel modo che compatibilmente coll'estrema difficoltà delle circostanze è sembrato migliore. Di troppi altri provvedimenti sarebbe mestieri anche solo a mitigare i deplorabili effetti delle passate vicende. Ma se a questo precipuo scopo sono rivolte le nostre assidue cure, non è certamente secondo il pensiero di procacciare alcun ristoro almeno a coloro che pei danni patiti dalla provocata azione militare furono condotti a miseria. Chè anzi ne piace nella specialità dei casi di Bologna dichiarare che vivamentee pur sempre penetrati della trista condizione di alcuni infelici danneggiati, fummo solleciti di esporne il lagrimevole quadro al cuore paterno di Nostro Signore, dalla cui pietà e munificenza sono a riprometterci opportune disposizioni, tostochè ritornato alla Sua Sede, la Provvidenza gliene abbia forniti gli efficaci mezzi.

Bologna. Dalla Nostra Residenza
questo giorno 26 maggio 1849.

G. BEDINI.

FIRENZE *29 Maggio*

Stamane alle ore 9 è stata celebrata nella chiesa di S. Croce la Messa di commemorazione anniversaria dei nostri Fratelli morti gloriosamente a Curtatone e a Montanara il 19 maggio 1848, combattendo per l'Indipendenza Italiana.

La Chiesa era senza pompa funebre; la Messa piana; l'apparecchio umile come la nostra fortuna.

Vi assistevano ordinatamente in contegno grave e doloroso moltissimi giovani, fra i quali si notavano quelli che ebbero parte a quel fatto d'arme, e furono poi lungamente prigioni in Austria.

Tutti gli altri assistenti al Santo Sacrificio mostravano al volto e agli atti quanta fosse l'angoscia degli animi, poichè il sangue sparso dai più magnanimi nei campi lombardi non ha fruttato ancora alla Madre Italia, per cui que' generosi morirono.

Ma gli astanti raccolgano dalla memoria e dalla preghiera forza e speranze.

Viva l'Italia!

Il Commissario Straordinario per S. A. I. e R. Leopoldo Secondo Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Ha decretato e decreta:

— La Guardia nazionale del Comune di S. Sepolcro è disciolta.

— La Guardia nazionale del Comune di Pelago è disciolta.

— La Guardia nazionale del Comune di Loro è disciolta.

— La Guardia nazionale del Comune di Monte-Carlo è disciolta.

— La Guardia nazionale del Comune di Terranuova è disciolta.

— Al Generale Maggiore onorario Cav. Giuseppe Chiesi è affidato provvisoriamente il Comando delle Truppe toscane di guarnigione in Firenze.

— Lo Stato riprende la bandiera e la coccarda che aveva all' epoca della promulgazione dello Statuto del 15. febbraro 1848.

Nel *Monitore Toscano* del 27 corrente, vi sono le seguenti curiose *notizie.*

« Persona ben informata ha ricevuto comunicazione che il re di Napoli ha fatto forti lagnanze al Papa dell'accaduto. togli negli Stati Romani, dove, secondo i concerti presi di comune accordoin Gaeta, le armi regie dovevano essere sostenute dalle armi francesi.

« *Allora il Cardinale Antonelli ha mostrato al re*, che avendo il Generale Oudinot dichiarato nel suo proclama di riconoscere nel Popolo Romano il diritto di scegliersi un governo che gli parea migliore, la S. Sede dovette protestare contro quelle frasi lesive dei diritti della Sovranità del Papa, come fece egli stesso con dispaccio spedito allo stesso generale Oudinot a Civitavecchia, e al Presidente della Repubblica a Parigi. Forse, conchiuse, con quest' atto di protesta il Generale francese non avrà appoggiato le mosse militari di V. Maestà.

« Il Re non solo non si chiamò contento di tale spiegazione, ma se ne mostrò molto sdegnato, perchè gli si doveva comunicare assai prima questa nuova protesta del S. Padre. Intanto facea presenti al Papa i danni sofferti, e più che i danni il disonore a cui vennero esposte le sue armi, che, ove avesse egli saputo non poter essere appoggiate dall'armi francesi, non si sarebbero mai avventurate in così scarso numero, e così divise, ad un combattimento che non potea mai riuscir vittorioso.

« Dicesi che il Papa sia rimasto così mortificato da queste rimostranze del Re di Napoli, che ha subito deliberato di abbandonare Gaete per ritirarsi in Avignone di Francia antica sede de'Papi.

« Dicesi che il Re di Napoli, la Spagna e l'Austria, con protesta sottoscritta e approvata dal Cardinal Antonelli, hanno dichiarato di esser stati traditi dalla Francia, che in luogo di operare di concerto coll'altre Potenze che intervengono nella questione romana secondo il concertato fra i diplomatici a Gaeta, si mette in relazioni amichevoli coi Repubblicani scomunicati di Roma -

PARMA 25 *maggio*

Il Duca giunto qui da quattro giorni fra il chiasso della ciurmaglia, è partito ieri silenziosamente, per non tornare, dice il proclama, se non quando l'orizzonte della penisola sarà rifatto sereno Nel brevissimo tempo il suo paterno animo ebbe cura di addebitare lo Stato di due milioni a favore del giudeo Rothschild, e di caricarlo di altri cento mila franchi annui per 47 nuovi ufficiali da preporsi ai battaglioni che saranno per formarsi. Il governo è sempre militare; 14 persone furono esiliate; una nuova lista di proscrizione sospesa per l'ardire di due preti compresivi; tutti i Mantovani espulsi, toltone il ben noto M. Guerrieri; e tali altre bagattelle, che ti lasceranno argomentare quale sia la nostra sicurezza. *(Cart. della Concordia)*

MILANO 23 *Maggio*

È arrivato qui il sig. Brennor, già concepista (sotto-segretario) presso la cancelleria aulica di Vienna, e incaricato della parte araldica, per compilare uno statuto pel Lombardo-Veneto.

Questo lavoro costituente si debbe compiere d'accordo col De Bruch che, come sai fu quasi sempre impresario di strade ferrate e del Lloyd. Che cosa sia per uscirne da due uomini così provati (un burocratico araldico, e un impresaro) Dio sel sa. I preliminari però debbono essere stati dettati a Vienna, dacchè appena arrivato l'ex-concepista, si chiamarono ad esaminarli alcuni nostri avvocati, precisamente come avea fatto nel gennaio del 1848 il Ficquelmont.

Quelli che rientrano e sono ancora nell' età della coscrizione, vengono tosto arruolati e spediti all'armata d'Ungheria. (*Buon avviso per le milizie or ora disciolte qui in Piemonte!*).

Nelle precipue provincie la resistenza per la coscrizione si fa sempre più seria. Nei distretti di Bergamo, Trescore, Almenno non si presentò dal commissario anima viva. Però il governatore principe Taxis s'è rivolto al feld-maresciallo, invocandone qualche energico provvedimento.

A Sanguinetto poi (prov. di Mantova) il fatto della coscrizione ebbe termine in un modo un po'comico e luttuoso ad un tempo. Quattro de' più distinti signori di questo comune vollero indurre i giovani inscritti per la coscrizione a presentarsi al commissario. Questi risposero con busse fierissime. Il luogotenente governatore della provincia per far giustizia di siffatti ribelli trovò (frase austriaca) d'imporre sul comune una tassa di 30 mila lire ed il mantenimento per un mese di 400 soldati. Ora siccome i quattro che volevano eccitare i coscritti all'obbedienza posseggono due buoni terzi di tale territorio, la tassa va a pesare su di loro per i due buoni terzi. Così busse da una parte e concussione dall'altra. Che vita!

ALESSANDRIA 24 *Maggio*

Leggiamo nell'*Avvenire*:

Corre nuovamente voce che la guarnigione sarà accresciuta di 3000 uomini da ambe le parti. Si dice ancora che un venti mila piemontesi verrebbero mandati a guardare le Alpi nel caso che *nella votazione francese* preponderassero i montagnardi ed i socialisti; e che gli austriaci ingrosserebbero allora nella nostra cittadella.

In questi giorni alcuni mal consigliati da certi sovvertitori dell'ordine e delle leggi che fingendosi amici del governo lo odiano ogni volta che mostra di voler mantenere ai popoli la costituzione giurata, modularono una domanda per chiedere la sospensione della civica. La più bella disapprovazione che si ebbero costoro è l'avere trovato per sottoscrittori solo alcuni illusi, alcuni retrogradi e coloro che per ignoranza o per egoismo o per aver ottenuto un grado si rifiutarono quasi sempre al servizio, e quando si prestarono, si prestarono pella forza maledicendo all'istituzione, ai capi ed a tutta la legione!

Francia

PARIGI 21 *maggio*

Nella seduta dell'Assemblea nazionale francese del 22 corrente il sig. Sarrans interpellò il ministero sulla questione della repubblica romana, e sul proclama dell' Imperador delle Russie. Il ministro degli affari esteri rispose.

» Il preopinante chiama la vostra attenzione sopra due questioni; la questione romana fu già l'oggetto di due voti. Un agente venne inviato a Roma. Egli ha recato seco per istruzioni diplomatiche lo stesso rendiconto dei dibattimenti dell'assemblea, ed il voto che li ha terminati. Egli ricevè l'ordine di conformare su quelli i suoi atti. »

» Quanto all'intervento dei Russi in Austria il gabinetto ha già dishiarato aver egli fatto per via diplomatica, le rappresentanze che gli venivano dettate dall' interesse della Francia. Se (come l'onorevole preopinante disse) si crede esser giunto il tempo di prendere altre misure, vengasi a formolarle alla tribuna; si pronunzi una proposizione diretta di guerra, l'Assemblea vedrà se le convenga assumere la responsabilità d'una simile misura.

Jolly padre, propone il seguente ordine del giorno.

» L'Assemblea considerando il manifesto dell'imperatore di Russia, ed i trattati conchiusi fra questa potenza, la Prussia, e l'Austria, come attentatorii ai principii del diritto pubblico proclamati dalla Costituente francese, e consacrati dal suo ordine del giorno del 7 maggio, protestando a nome del popolo francese contro questa nuova coalizione che minaccia la libertà d' Europa, ingiunge al governo di prendere immediatamente le più energiche misure per far rispettare il principio dell'indipendeuze del popolo, ovunque egli sia minacciato, e specialmente l'indipendenza e la nazionalità della Repubblica Romana, passa all'ordine del giorno. »

Cavaignac dichiara votare contro la proposta Joly, perchè non crede che la Repubblica Francese debba rendersi solidaria della Romana, e respingendo la parte della proposta che riguarda Roma soggiunge adottarla per ciò che riguarda la Russia.

— Alle 4 1/2 la seduta è sospesa per dar tempo a Cavaignac e Joly per intendersi sulla nuova proposta. *(Corrisp.)*

— Il mandato del quale è investita l'attual Assemblea, spira il 27 maggio a mezza notte. L'Assemblea costituente sederà adunque come al solito il 26; Domenica 27 non vi sarà seduta. e lunedì 28 l'Assemblea legislativa si riunirà in virtù del suo mandato.

Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale si aspettavano delle interpellanze sulla rivista che ebbe luogo al Campo di Marte. Circolavano voci le più contraddicenti. Ognuno si aspettava d'udire delle spiegazioni sul ritiro del ministero, ma nulla vi fu di tutto ciò ed invece di una seduta agitata, come si presumeva, si ebbe una seduta delle più tranquille.

Tuttavia il signor Flocon ascese alla tribuna e lesse una petizione, la quale chiede la messa in accusa del presidente della Repubblica.

Quindi il sig. Sarrans ha chiesto di potere domani far interpellanze al ministro degli affari esteri sopra due punti essenziali della politica esterna. Trattasi, egli disse, del voto che fu emesso dall'Assemblea nella notte del 7 maggio relativamente agli affari di Roma: trattasi poi dell' intervento della Russia nell'Ungheria.

So bene che il ministero vi ha detto che stavasi trattando per via diplomatica; ma questa frase è senza significato coladdove le armi si sono mostrate.

L' Assemblea decise che queste interpellanze avranno luogo domani.

— Leggesi nella *Patrie*: Si parla molto all'Assemblea della dimissione nel ministero. Circolano pure parecchie combinazioni: noi crediamo che sino ad ora nulla di definitivo venne deciso, avenco il Presidente della Repubblica aggiornato ancora, da ciò che si assicura, l'accettazione della dimissione del gabinetto.

Pubblichiamo senza assumere alcuna responsabilità il seguente articolo comunicato:

RECLAMO ALLA PUBBLICA GIUSTIZIA

Sulla porta del Caffè delle Belle Arti è stato affisso un Ordine del giorno in questi termini — *a richiesta viene dimesso il Sotto Tenente Chelì del 2. Reggimento Dragoni* — sotto il medesimo le seguenti parole — *viva la Repubblica, che caccia le spie* —

Il Cheli appena venuto in cognizione del fatto, persuaso del conto suo ha scritto al Caffettiere la lettera qui appresso, che a maggiore pubblicità inserisce in questo Giornale.

Cittadino

Sulla porta del Caffè delle Belle Arti da voi condotto leggesi un cartello infamante il nome dello scrivente Cheli.

Il Cheli che oggi veste onorata divisa dietro atto di segnalata giustizia del Generale Avezzana, ha dovuto soffrire, è vero lo sfreggio di vedersi dimettere senza saputa dal corpo a cui intende tuttavia di appartenere; ma egli ha già domandato formale processo perchè la verità si discutopra, e *venga marcato di legale infamia* se reo, riabbracciato dai fratelli se innocente.

È perciò che a voi si rivolge onde a quel fiore di Repubblicani Cittadini militi ed Ufficiali di ogni arma che accogliete nella vostra bottega vogliate far palese questa sua lettera, colla quale protesta altamente per la Romana Repubblica di essere scevro dalla infame macchia che gli si appone, e colla quale prega i suoi fratelli a sospendere il fatale giudizio fino a che la Giustizia non abbia pronunciato il suo decreto, ed a strappare intanto l'infamante libello. Non vuole egli l'altrui compiacenza, vuole il pubblico rigore; ma non dietro la voce di qualche malevole o male informato; ma dietro documenti; dietro un processo. Il Governo della Repubblica ha in mano ogni archivio ogni carta del passato Governo; vegga esamini, lo condanni; ma si sospenda, ripeto, l'infamia, l'infamia che pesa troppo grave su colui che sa di non meritarla.

Altro da voi non chiede lo scrivente che la pubblicità di questo suo foglio, al quale si segna.

ANTONIO CHELI
Sottotenente del 2. Regg. Dragoni.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Sabato 2 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 123

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — in essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vählen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 6 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 1 GIUGNO

Ecco gli articoli della convenzione fissata tra la nostra assemblea e l'inviato francese sig. de Lesseps:

Art. 1. L'Appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli Stati Romani. Esse considerano l'armata Francese come un' Armata amica che viene a concorrere alla difesa del loro territorio.

Art. 2. D'accordo col Governo Romano senza immischiarsi affatto nell'Amministrazione del paese, l'Armata Francese prenderà *gli accantonamenti esterni* convenevoli tanto per la difesa del paese, che per la salubrità delle Truppe. Le comunicazioni saranno libere.

Art. 3. La Repubblica Francese garantisce contro ogni invasione straniera il territorio occupato dalle sue Truppe.

Art. 4. Resta inteso che il presente ACCOMODAMENTO sarà sottomesso alla rattifica del Governo della Repubblica Francese.

Art. 5. In nessun caso gli effetti del presente ACCOMODAMENTO potranno cessare che 15 giorni dopo la comunicazione Ufficiale della non rattifica.

Gli articoli che aveva presentato Lesseps eran di poco diversi, anzi la differenza non era che di parole: egli quindi gli ha accettati come sono stati formulati dalla nostra assemblea. Noi troviamo in essi non una conclusione della quistione, come ieri prevedevamo, ma quanto è sufficiente per ora a salvare le convenienze delle due repubbliche.

Il primo articolo salva il governo francese dalla posizione falsa, in cui s'era posto a nostro riguardo, riconoscendo nella spedizione ordinata quelle intenzioni che da principio non potevamo vedere. Esso toglie qualunque mal'inteso e chiaramente mostra, che Austria e Napoli e Spagna non possono più contare sul concorso della Francia nella nefanda opera voluta da' profughi di Gaeta. Questa dichiarazione dalla nostra parte era convenientissima, e, se non allo sleale ministero Odilon Barrot, certo ben dovuta all'onore della generosa nazione francese. E che quest'articolo non sia che di mera convenienza, cel mostra l'art. 3., ove si stabilisce quel che precisamente garantisce l'armata francese.

Roma sarà libera di ogni presidio, come tutti desideravano e i francesi andranno ove meglio credano essi e il nostro Governo. Le comunicazioni rimangon libere. Quindi questa convenzione, per quanto transitoria, per quanto sembri aver l'aspetto di militare più che di politica, in effetti accenna a un gran cangiamento ne' rapporti tra le 2 repubbliche. Dopo le memorabili sedute del 22 e 23 tenute dall'assemblea francese, questa convenzione non riuscirà discara e il sig Lesseps non sarà certo rimproverato d'aver molto accordato. Per quanto modesto sia l'ordine del giorno proposto da Cavaignac in paragone degli altri che non si accolsero, si vede che la Francia vede chiaro oramai nelle quistioni del giorno; e se dove v'ha austriaci, ivi sono i suoi nemici, ne segue che non potrà ricusare il suo appoggio alla repubblica romana. Così la nostra resistenza e i fati d'Europa chiamano in campo novellamente la nobile Francia per assistere e proteggere ovunque la causa della libertà.

Sapendo ciò, noi non sappiamo concepire come il gen. Oudinot sostenga non potere accettare la convenzione sottoscritta da Lesseps. Costui dall' altro canto dice, che egli ha ben la facoltà di farla e pretende sostenerla ad ogni conto. È ben curioso questo dissenso tra questi due bravi francesi; e noi, che eravamo chiamati anarchici e faziosi, noi ci troviamo sempre d'accordo! La convenzione già accettata sembra a primo aspetto, dicemmo, avere il carattere di convenzione militare, ma esaminandola e specialmente nel primo articolo ci risulta tutta politica. Difatti tolta ogni ostilità tra romani e francesi, e dichiarati amici, anzi gli uni sostegno degli altri, come potrebbe ritenersi per fatto militare? Non è il gen Oudinot che tratta col gen. dell'armata romana: è la Francia che fa un trattato con Roma.

Checchè ne sia, certo è che Oudinot, bravo soldato e uomo d'onore, ma illuso in buona fede dalle relazioni non precise, lavora per la ruina del suo nome glorioso. Dopo le dichiarazioni dell'Assemblea francese, com'egli potrebbe tentar d'invadere Roma, senza nemmeno aver la speranza della riuscita? Il dissenso tra lui e Lesseps farà grande impressione a Parigi e dobbiam convenire che quest'ultimo ha saputo sì bene cogliere il destro che colà la sua condotta potrà esser sostenuta con buone ragioni. Ma il generale Oudinot cosa potrà dire? Parlerà d'onor militare? Ma chi lo contesta alla Francia? Essa ha glorie antiche e moderne così splendenti, che il fatto del 30 Aprile non le adombra per nulla; nè un primo sbaglio deve chiamarne un secondo. Con la Francia, se ne persuada il generale Oudinot, noi non possiamo avere quistione militare, ma solo trattative politiche. Egli vorrebbe occupar Roma, ma allora ove sarebbe l'amicizia della Francia, ove la protezione, quando non lasciasse libera la capitale della nostra Repubblica? E sarebbe ridicolo il dire che bisogna occuparla, onde nol facciano prima austriaci e napoletani: questo non può essere adesso nemmeno un pretesto. D'altronde è impossibile, che da noi si potesse consentire a vedere truppe straniere in Roma, noi stimiamo i francesi, ma poco ci fideremmo degli ordini che potrebbe un giorno o l'altro mandare Luigi Napoleone: lo sappiamo per prova.

Abbiamo d'altronde speranza, che il dissenso tra Oudinot e Lesseps presto finisca. In qualunque modo dalla parte nostra bisogna esser sempre all'erta. Governo, Assemblea, truppa e popolo non riposino tranquilli che su la coscienza de'propri diritti e della propria forza. E la Repubblica romana sarà salva. Non sono i trattati che assicurano essenzialmente la sicurezza d'uno stato, ma la concordia, l'ordine con la libertà, il coraggio, l'attività. Quando queste virtù non mancano, i trattati, e sempre i migliori, vengon sempre dappresso.

Diamo qui tradotta la risposta fatta dai nostri triumviri all'ultima nota inviata dal ministro plenipotenziario di Francia sig. Lesseps.

Signore

Abbiamo ricevuto la dichiarazione del 29 maggio che ci avete fatto l'onore d'indirizzarci. L'assemblea, alla quale ne è stata egualmente diretta una copia, avendo confermato la sua prima decisione, che ci delegava ogni potere per trattare, è a noi che appartiene di rispondere. E lo facciamo, signore premurosamente. Se non ci siamo affrettati a rispondere alla vostra nota del 26, gli è perchè, non contenendo proposizioni per parte della Francia, nè una discussione su quelle che avevamo avuto l'onore di comunicarvi, non ci sembrava reclamasse una urgente risposta.

Abbiamo accuratamente esaminato la vostra dichiarazione, ed eccovi le modificazioni che crediamo dovervi sottoporre. D'un sol colpo d'occhio vedrete che concernono molto più la forma che il merito.

Avremmo molti sviluppi da dare in appoggio dei cambiamenti che proponiamo: cambiamenti reclamati, credetelo pure Signore, non solamente dal carattere del mandato che abbiamo dall'Assemblea, ma eziandio dal voto ben esplicito della nostra popolazione, fuori del quale non sarebbe possibile una convenzione definitiva ed efficace; ma il tempo stringe, e dobbiamo rinunciare ai dettagli. D'altronde vogliamo piuttosto fidarci per supplire a questa ommissione, alla viva simpatia che ci avete così sovente espressa per la nostra causa, e per li suoi destini. Non è già la diplomazia, permetteteci di ripeterlo, che deve impiegarsi fra noi, ma un appello di popolo a popolo francamente e cordialmente espresso, senza diffidenza, come senza occulti fini. Più d'ogni altra nazione, la Francia è fatta per sentirlo e comprenderlo.

Questo appello alla cessazione d'uno stato anormale di cose, e che fra la Repubblica francese e noi, sopra tutto dopo la dichiarazione della nostra Assemblea, e le simpatie nuovamente manifestate dal popolo francese a nostro riguardo, diverrebbe, col prolungarsi, assolutamente inconcepibile, noi ve lo indirizziamo in oggi, Signore, per l'ultima volta con tutta la potenza di convinzione e di desiderio che vive in noi.

Questo siaci sacro, o Signore perchè riassume le convinzioni irremovibili, e i desiderii ardenti d'un popolo piccolo ma bravo ed onesto che si ricorda de'suoi antenati, che non ha dimenticato ch'essi hanno fatto qualche cosa pel mondo, e che combattendo in oggi per una causa sacra, quella della sua indipendenza e della sua libertà, è irrevocabilmente deciso di seguire le loro orme. Questo popolo Signore ha diritto di esser inteso dalla Francia, e di trovare in essa un appoggio, e non già una potenza ostile.

Esso ha diritto di trovare nella Francia fraternità, e non una protezione, la di cui domanda sarebbe in oggi interpretata dall'Europa come una dichiarazione di impotenza, coll'avvilirla a suoi proprii occhi e rendendola indegna di quell'amicizia della Francia sulla quale ha sempre contato. Questo grido di pericolo non gli conviene. Non vi è impotenza per un popolo che sa morire, e vi sarebbe poca generosità dalla parte d'una nazione grande e fiera il disconoscere questo bel sentimento che inspira il popolo.

È necessario o Signore che questo stato di cose finisca: è necessario che la fratellanza non sia fra noi altro che una semplice parola senza risultato pratico: bisogna che i nostri corrieri le nostre truppe le nostre armi possano liberamente circolare per la nostra difesa su tutta l'estensione del nostro territorio: bisogna che i Romani non sieno più condannati a guardare con sospetto quegli uomini in cui si erano abituati a riguardare degli amici. Bisogna che noi possiamo difenderci con tutte le nostre forze contro gli austriaci che bombardano le nostre città. Bisogna che non abbiamo più a disconoscere in alcuna parte le buone e leali intenzioni della Francia. Bisogna che non s'abbia a dire in Europa che essa ci rapisce i nostri mezzi di difesa per imporci più tardi una protezione che salverebbe l'integrità nel nostro territorio senza salvare ciò che noi abbiamo di più caro al mondo, il nostro onore e la nostra libertà.

Fatelo, o Signore. Molte difficoltà si appianeranno, molti legami di simpatia, oggi indeboliti, si ristringeranno. E la Francia avrà acquistato dritto di consiglio verso di noi in modo molto più efficace che collo stato apparente di ostilità che esiste oggi fra noi.

Gli accantonamenti che ci sembrerebbero fin d'oggi convenienti sarebbero sulla linea che si estende da Frascati a Velletri. Il preambolo alla dichiarazione tal quale è.

Gradite Signore ecc.

I Triumviri

C. Armellini G. Mazzini A. Saffi

Art. 1. I Romani pieni di fede oggi come sempre nell'amicizia e nell'appoggio fraterno della Repubblica Francese invocano la cessazione delle stesse apparenze di ostilità, e lo stabilimento dei rapporti che devono essere l'espressione di questo appoggio fraterno.

Art. 2. I Romani hanno per garanzia dei loro diritti politici l'Art. 5. della Costituzione Francese.

Art. 3. L'armata Francese sarà riguardata dai Romani come *un armata amica ed accolta come tale.* Essa prenderà d'accordo col Governo della Repubblica Romana gli accantonamenti convenienti tanto per la difesa del paese che per la salubrità delle sue truppe. Essa resterà estranea all'amministrazione del paese.

Roma è sacra pei suoi amici come pe' suoi nemici. Essa non è compresa negli accantonamenti che sceglieranno le truppe Francesi. La sua brava popolazione ne è la miglior salvaguardia.

Art. 4. La Repubblica Francese garantisce contro ogni invasione i territori occupati dalle sue truppe.

Queste proposizioni furono quindi riformate ed adottate nel modo che si legge più sopra.

I Triumviri hanno oggi soltanto pubblicato questa convenzione, ed avvisato il popolo che il generale Oudinot vi-

vi ha ricusato la sua ratifica. Raccomandano pochi giorni ancora di vigilanza e di attività, e la Repubblica sarà salva.

GUARDIA NAZIONALE DI ROMA

Una delle più belle tra le moderne istituzioni è la guardia civica, che, composta di cittadini probi e amanti dell'ordine, serve moltissimo a mantenere la tranquillità pubblica. Però talvolta o si è mostrata inerte in faccia alla tirannide monarchica come nel 15 maggio 1848 in Napoli, o anche retrograda come ultimamente a Palermo. Il più bello esempio d'una guardia nazionale, bisogna pur convenirne, s'è avuta in Roma. Essa non ha serbato illeso l'ordine solamente, coadiuvando con mirabile attività il governo per impedire qualsiasi reato, ma è stata la base più incrollabile per il progresso che abbiam fatto da sei mesi in quà.

Nel 16 nov., quando una moltitudine inerme riunita a costumata dimostrazione veniva insultata dagli stranieri sgherri che circondavano il pontefice, chi subito si raccolse a difenderla? Vi furono sì degli altri corpi militari, ma la guardia nazionale non mancò all'appello. Fuggito Pio IX e abbandonatici in balia del caso, per essa si sventarono le atroci mire della camarilla; e un popolo per natura tranquillo, nulla sofferse, perchè sussidiato continuamente dalla cittadina milizia. E quindi allora e sempre essa si è mostrata modello d'amor patrio e di stabilità di principii. Nel glorioso fatto del giorno 30 aprile, que' cittadini non mancarono al dover loro e molti ingrossarono le truppe e moltissimi presero posto alle barricate.

Dobbiamo in gran parte alla guardia nazionale, lo ripetiamo, il pacifico andamento del nostro progresso; cosicchè ciò che altrove è costato tempo e sangue, qui s'è compiuto con un mirabile ordine, non ostante le segrete mene de' retrogradi lontani e vicini, alti e piccoli, paesani o stranieri.

Noi non abbiam mai mancato di dar giusta lode, ogniqualvolta n'è venuto il destro, alla guardia nazionale di Roma; ma abbiam voluto segnar queste poche linee di plauso, sicuri ch' esse son contestate dal voto unanime de' buoni e che non v' ha timore possano essere smentite da chicchessia.

Il Conciliatore di Firenze ora ha preso il nome di Statuto, vale a dire che prima aveva un titolo vuoto di senso per i liberali, poichè non era in conciliazione se non co' retrogradi, ed ora ha preso il nome da cosa che in Firenze non esiste, nè esisterà dippiù. Or nel suo numero sesto si leggono questi tratti;

» Si dice che gli oggetti d'arte in bronzo non sieno esenti dalla requisizione per fonderli. »

« Garibaldi è ferito in una spalla da un colpo di sciabla datogli da un ufficiale napoletano di distintissima famiglia. »

Tralasciamo altre amenità che pur vi si trovano, poichè *ci sembra stomachevole anche il confutarle. Ma per* Dio un giornale italiano, sia pur retrogrado, deve empir così le sue colonne di cose non verificate per dar materia al *Débats* e all' *Ami de la Religion*? Mentre il governo francese e l'inglese son sicuri oramai che oggetti di belle arti non si son toccati nè si toccheranno, chi dà dritto allo *Statuto* di asserire il contrario? Garibaldi ferito in una spalla, quasi che fuggisse? e ferito da chi? da uomini che han fuggito avanti a lui! e che c'entra quella particolarità della *distintissima famiglia*, che riesce buffa, quasi che si desse come argomento che renda più sicuro il fatto. Garibaldi è tra noi e con le spalle più integre dello Statuto di Firenze. Soggiungiamo poi che il General Galletti è in Roma ch'egli e i suoi carabinieri gareggiano con le altre truppe per il sostegno della repubblica. Badi lo Statuto alle sue corrispondenze, le quali, se non possono esser nere, siamo almanco meno buffe.

Stimiamo interessante il pubblicare il seguente articolo della *Tribune des Peuples*, benchè di giorni addietro.

La Repubblica Romana mantiene la sua indipendenza. Il suo grande vantaggio è di non essere stata riconosciuta dalle potenze estere. Non ha in casa propria un corpo diplomatico composto di agenti esteri. Sono questi agenti che dappertutto hanno maggiormente contribuito a demoralizzare i governi rivoluzionarii. La diplomazia francese è„ come lo si sa, composta intieramente di contro-rivoluzionarii. Sotto il regno di Luigi Filippo la loro posizione era estremamente difficile, essendo obbligato di farsi accettare dalle corti della santa-alleanza, benchè sembrasse che rappresentassero il principio rivoluzionario. In questa falsa posizione hanno essi contratto certe abitudini, le quali derivano più dalla polizia segreta, che dalla vera diplomazia; ma in pari tempo si sono perfezionati nell'arte dell'intrigo, e delle mene segrete. Uomini di tal fatta se la facevano bene coi membri dei governi provvisorii degli Stati rivoluzionarii. Arrivavano con un sistema bello e preparato, si appoggiavano sopra dispacci e comunicazioni officiali, si sentivano appoggiati dalla simpatia del loro gabinetto. Che mai potevano opporre a siffatta influenza i rivoluzionarii chiamati a governare i paesi turbati dalle discordie civili, e minacciati da ogni parte dalle armi nemiche? Egli è sortendo dalla burrascosa seduta d'un club, o da un' assemblea popolare che i membri d'un governo rivoluzionario italiano stanco di emozioni e pieno d'inquietudine sull' avvenire, incontravano alla loro porta un diplomatico francese portatore di consigli e d' istruzioni. Tutti quei consigli, tutte quelle istruzioni non avevano mai altro scopo tranne quello di distruggere il resto di energia che ancor poteva avere l'uomo rivoluzionario. Non si cessava di rappresentargli i pericoli della sua posizione, la necessità di moderare i movimenti popolari; a questa condizione gli si facea travedere la possibilità d'un soccorso. Tutti speravano allora dei soccorsi dalla Francia, ed è colla promessa di questi soccorsi che la diplomazia metteva un popolo rivoluzionario inistato di non poteressere soccorso. Allora compievasi il fatto fatale della contro-rivoluzione e del bombardamento, e tutte le diplomazie affrettavansi ad accettarlo.

I diplomatici francesi avevamo eziandio un interesse particolare e personale di mettere maggiore attività nella loro opera contro-rivoluzionaria. Avevano eglino logorata la loro vita presso le corti della santa-alleenza nell'umiliazione e nel disprezzo: quando scoppiarono le rivoluzioni salutarono con gioia l'occasione di rappresentare una parte qualunque, e di mettersi finalmente sul piede di eguaglianza cogli elevati personaggi della vecchia diplomazia. Da ciò provenne la loro idea fissa di riunire congressi, di negoziere, di scambiare delle note, di praticare finalmente quella via diplomatica, la quale sotto il regno delle due dinastie decadute, non aveva per loro nessuna realità. Tutti hanno dunque lavorato, e non cesseranno di lavorare per crearsi delle posizioni diplomatiche europee a costo della indipendenza dei Popoli. Per conseguenza ogni nazione, provincia, o città che si mette in rivoluzione deve cominciare dal rinvio di tutto il personale della diplomazia, cominciando dagli agenti francesi: Infatti i soli Stati rivoluzionarii che sono riusciti ad opporre al nemico una seria resistenza; sono quelli che non avevano nel loro seno il nemico interno, il nemico diplomatico.

Noi abbiamo fatto questa osservazione parlando di Roma; ma può egualmente applicarsi alla Sicilia. La Sicilia non cessò di combattere se non al momento in cui accettò le conferenze cogli ammiragli e cogli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, sarebbe salutare per la Repubblica di Venezia l'esser priva il più lungo tempo che sia possibile dell'ono re di essere riconosciuta dalle potenze estere. Gli Ungheresi ne hanno pur fatto di meno, e si trovano perciò in migliori condizioni. Speriamo che i Sassoni, e gli Alemanni del Palatino imiteranno il loro esempio.

NOTIZIE

ROMA *4 giugno*

AGLI UFFICIALI ED AI MILITI

della Guardia Nazionale di Castelnuovo di Porto e di Campagnano

I due battaglioni della Guardia Nazionale di Castelnuovo di Porto e di Campagnano, formano d'ora in avanti, per disposizione del Governo, un Reggimento, e sono posti sotto il comando d'un Colonnello. Questo è un vantaggio per tutti e due i battaglioni.

In fatti, la forza dell'uno si aumenta di quella dell'altro, duplicano le rendite, e incontrandosi l'amministrazione in un Comando Superiore, le spese della medesima saranno notabilmente economizzate.

Avendosi poi maggiori fondi per le spese, potrà ottenersi più agevole e più abbondante la istruzione; di qui vengono l'ordine, la disciplina e l'affetto alla milizia nazionale, e da queste virtù poi verranno inevitabilmente la civile e bene ordinata educazione pubblica, la maggiore tranquillità, la più grande sicurezza, il più grande rispetto alle proprietà e alle persone; insomma la stabile libertà vera, la efficace garanzia contro ogni dispotismo, lo svolgimento della dignità umana, e il ben essere completo e universale delle popolazioni.

Avendo poi il Triumvirato della Repubblica nominato me a Colonnello dei due Battaglioni summominati, io per corrispondere in qualche modo a tale fiducia, e perchè anche mi è grata una occasione da consacrare direttamente le mie vigilie, e me stesso in vantaggio di popolazioni, le quali per essere nato fra loro, mi sono carissime, ho accettato il grave e malgevole incarico.

Accettandolo, mi sono proposto per fini;

1. Che i due Battaglioni sieno completamente e presto organizzati.

2. Che sieno forniti il più che si può d' armi e di vestiario.

3. Che sia loro data con ogni regolarità e con esattezza, incessante e copiosa istruzione.

4. Che il benefico scopo della nobile istituzione venga fatto loro bene comprendere, abituando ogni milite, ed in ispecie ogni Ufficiale, a mostrarsi modello di ordine, di civiltà, di patriottismo, di virtù cittadine.

5. Che legami di benevolenza, di unione, di forza tra i due battaglioni si annodino, perchè dal sentimento della maggiore forza, sviluppi in ciascuno il sentimento della maggior dignità.

6. Che da ultimo le armi ben maneggiate, l'ordine e la disciplina militare bene compresa, sieno atteggiate con nobile e fermo andamento a sostegno delle conquistate libere istituzioni, e dove la patria n'abbia mestieri, e dove ne faccia appello o segnale, siano volte incontro a qualsivoglia straniero, che, calpestando i diritti della umanità e delle nazioni, sconvolgendo ogni idea di giustizia, e ritornando le barbarie dei secoli abominati, venga a far massacro dei popoli, per rifare ozioso e beato il vivere a pochi preti vestiti in violetto, ed in rosso, e a riporre le moltitudini riluttanti sotto alla volontà capricciosa ed infrenabile d'un uomo solo.

A soggiungere però questi fini, ho bisogno della cooperazione fratellevole e attiva degli Uffiziali, e della benevolenza e fiducia dei militi.

Quanto alla cooperazione, m'è garantita dal patriottismo degli Uffiziali medesimi, e quanto alla benevolenza e alla fiducia dei militi, io non ricuserò studio o fatica per guadagnarla.

Trattando con essi, io non dimenticherò giammai, che nel Governo Repubblicano, se da una parte è necessaria la forza e la severità del comando, è dall'altra essenziale che traspiri da ogni superiore ordinamento la ragione, l'amore, la fraternità, il beneficio.

Comprendano gli Uffiziali tutta la importanza di tal verità, e arriveremo insieme infallibilmente alla onorata meta dei fini proposti.

Roma 31 Maggio 1849.

Il Colonnello

BIAGIO PLACIDI.

FIRENZE *29 Maggio*

— Sono state disciolte le guardie Nazionali di Monteroni, Dicomano e Santa Sofia. Povera Toscana!

TORINO *25 maggio*

Non possiamo finora annunziare nessun notabile miglioramento nella grave malattia da cui è afflitto il re Vittorio Emanuele II. *(Messaggiere Torinese)*

Si legge nel *Monitore Toscano*.

Le notizie che abbiamo intorno la malattia da cui è aggravata S. M. il Re di Sardegna sono tali che poca speranza ci lascerebbero di guarigione.

Parlasi del richiamo dell'ex Re Carlo Alberto.

MARGHERA *24 maggio* ore 9 pom.

« All'albeggiare di questa mattina, si scorse dal forte che il nemico era riuscito, ad onta del continuo nostro fuoco, a piantare negli ultimi tre giorni le batterie della seconda paralella. Nel mentre che su queste si dirigevano le nostre artiglierie, aperse di fatti egli stesso, alle 5 e 1|4 ant., da tutte le batterie della nuova e della vecchia trincea un gagliardissimo fuoco di proietti d'ogni specie, tale che pochi vecchi militari possono ricordare l' eguale. Un doppio semicerchio di fuoco, che dalla Bova Foscarina giungeva sino a Compalto, cingeva i nostri forti, i quali intrepidi rispondevano colpo per colpo alle offese. Il forte Rizzardi e le vicine batterie servivano di particolare bersaglio ai cannoni nemici.

« La perseveranza, colla quale le nostre truppe d'ogni arma, compresa la guardia civica, sostennero questo fierissimo urto, in cui più che 100 bocche da fuoco, oltre a razzi innumerevoli, lanciavano la morte e la distruzione in ogni senso, è veramente degna dei soldati che combattono per la libertà e l'indipendenza italiana; e quantunque tutti indistintamente i militi meritino somma lode, non può tuttavia tacersi come sia particolarmente al coraggio ed all'abilità dei nostri artiglieri d'ogni corpo, che devesi principalmente l'onore della giornata.

« Questa splendida difesa non ci ha lasciati senza guasti i nostri spaldi, e ci ha costato pur troppo alcuni valenti soldati. Caddero col grido *Viva Italia!* dai loro fratelli meglio ammirati che compianti.

« La stessa notte non mette tregua alla fiera lotta. Ora, alle ore 9 pom., continua con accanimento il fuoco d'ambe le parti. *(Bullettino ufficiale)*

I giornali austriaci e tra questi il *Monitore Toscano* danno come ufficiale e telegrafica la notizia dell'ingresso degli austriaci nel forte di Marghera. Prima di crederla ne aspettiamo la conferma.

Francia

PARIGI 22 *maggio*

Il sig. Lamartine è stato chiamato iersera all'Eliseo.

— Il generale di divisione Rostolan ha ricevuto l'ordine di partire per Civitavecchia. *(F. Fr.)*

Nello Statuto troviamo questa curiosa notizia, e curiosa è anche l'osservazione del giornale. Evviva lo Statuto e la Turchia!

Secondo una corrispondenza dell'*Ami de la Religion* di Napoli, 23 aprile, tra le trattative e le lentezze delle potenze cattoliche, sarebbe giunta al S. Padre una lettera del Gran Sultano, in cui, parlandogli dello sdegno per l'ingratitudine de' suoi sudditi, gli offeriva una divisione dell'esercito turco per ricondurlo sulla Sede Apostolica. Ecco che una potenza infino a qui nemica della Chiesa offerisce soccorsi al Sommo Pontefice della cristianità, Pio IX!

Fogli di Parigi del 22 Maggio.

La notizia recataci ieri dalla *Patrie* sulla dimissione del ministero, e quella del *Temps* della composizione di un nuovo, sono dichiarate inesatte anzi false da un articolo comunicato che leggesi nel *Costitutionnel*. Il ministero, dice la suddetta comunicazione, conosce troppo il proprio dovere verso la Francia per lasciare anche per un giorno solo il governo nel provvisorio. Il ministero resta per conseguenza al soccorso della Francia *(sic)!*

— I temi che maggiormente occupano i giornali sono, la gran rivista passata dal presidente della Repubblice all'armata di Parigi. Il programma dell'autocrate russo, che abbiamo dato ieri, e le interpellanze sull'Italia ed Ungheria del sig. Senard.

Che che ne dicano il *National* e gli altri fogli rossi e democratici, i quali pretendono che le grida di *Viva Luigi Napoleone* per parte dell'armata fossero comandate dal Generale Changarnier, l'effetto di questa rivista produsse ottimo effetto sulla popolazione. Oltre alla burbanza che sembrano aver ripresa i giornali moderati per questo fatto, l'effetto che produsse ce lo dice chiaramente la borsa la quale alzò niente meno che di 5 franchi le pubbliche rendite.

Il *Costitutionnel* invita i promotori del disordine e dell'anarchia – così egli chiama i Rosso-sociali – a considerare il fatto della rivista, il quale suona pel partito moderato, che la forza armata della Francia espresse, negli entosiastici evviva al Presidente, la ferma volontà di sostenere il diritto della maggioranza concretizzato nella persona del Presidente medesimo.

— A proposito del programma dell'autocrate-russo, *La riunione degli amici della Costituzione*, o gli uomini del *National*, dopo aver detto che la lotta elettorale era finita in Francia e cominciava quella predetta da Napoleone morente, dopo aver esaminato la situazione dell'Europa divisa in due partiti, democratico e dispotico, combattenti la guerra che deve decidere quale delle due predizioni del Corso avrà effetto, la detta riunione unanime emette il grido di viva la Repubblica!

VIVA LA RIVOLUZIONE EUROPEA

INTERPELLANZE SULL'ITALIA ED UNGHERIA

Assemblea Nazionale - Seduta del 22 Maggio.

Serrans ha la parola per l'interpellanze. Ieri mi rimproverarono parole poche parlamentari. Io ho parlato a sistemi non a individui. Sarò breve.

Il 7 maggio avete votato un ordine del giorno invitando il governo a ritornare al proprio scopo la spedizione di Civitavecchia.

Con questo voto voi volevate proteggere la Repubblica Romana. Eppure si marcia su Roma.

Intanto il generale Austriaco Wimpffen atta cca Bologna e le dice che quattro *grandi potenze* stanno simultaneamente contro Roma. Così la solidarietà è stabilita tra la Francia ed Austria.

L'armata francese che non doveva essere che di 14,000 uomini, è oggi di 20,000. Perchè questo concentramento di truppa se non siete complici dell'Austria e della Russia?

Da lungo tempo si parla dell'invasione russa; mi si dice che voi protestate diplomaticamente, ma intanto ella agisce, caccia i suoi battaglioni in Ungheria e minaccia tutto Occidente.

Contro tutto trattato furono violate le frontiere ungeresi. Che cosa aspettate?

Leggasi il programma dello Czar: esso è un audace dichiarazione di guerra alla rivoluzione, alla democrazia.

La Prussia fa lo stesso, ed il cosacco porta *l'ordine* a suo modo in Alemagna, Ungheria ed Italia.

La politica che diciamo di seguire non è nuova; è la politica tradizionale della Francia *(benissimo)*.

Qui l'oratore enumera le truppe inviate dalla Russia in Ungheria, dice che la Russia vuole, ponendosi nel cuore dell'Europa, schiacciare tutta la democrazia.

Se voi accettate la solidarietà di questa politica, meriterete la maledizione di tutte le generazioni *(bene benissimo!)*.

Drouin-de-Lhuys. La quistione italiana fu abbastanza trattata-un nostro inviato è a Roma. A questa non rispondo.

In quanto all'Ungheria ho fatto le mie proteste a Vienna, Berlino, Pietroburgo, e non ho nulla d'aggiungere a quanto ho già detto a questa tribuna *(rumori a sinistra)*.

Se altri crede diversamente salga alla tribuna e proponga.

Guichiard. Fa notare con calde parole la politica retrogressiva di Francia verso l'Italia, e dice che quella s'è unita in santa alleanza per soffocare la libertà in Europa.

Joly padre propone il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea considerando il manifesto dell'imperatore di Russia, ed i trattati conchiusi fra questa potenza, la Prussia e l'Austria come attentatorii ai principii di diritto pubblico proclamati dalla Costituente francese, e consacrati dal suo ordine del giorno del sette maggio, protestando in nome del popolo francese contro questa coalizione che minaccia la libertà dell'Europa, ingiunge al governo di prendere immediatamente le più energiche misure per far rispettare il principio dell'Indipendenza del popolo ovunque egli sia minacciato e specialmente l'Indipendenza, e la nazionalità della Repubblica romana, passa all'ordine del giorno. »

Cavaignac dichiara votare contro la proposta Joly perchè non crede che la Repubblica francese debba rendersi solidaria della romana, e respingendo la parte della proposta che riguarda Roma, soggiunge adottarla per ciò che che ha rapporto alla Russia.

— Alle 4 1/2 la seduta è sospesa per dar tempo a Cavaignac, e Joly per intendersi sulla nuova proposta.

Riprendendo la discussione, il generale Cavignac, commentandolo, da lettura del seguente ordine del giorno:

« L'assemblea chiama la seria attenzione del Governo sugli avvenimenti e sui movimenti di truppe che hanno luogo in Europa; e preoccupata dei pericoli che possono risultare nell'avvenire, e per la libertà, e per gli interessi interni ed esterni della Repubblica, raccomanda al Governo di prendere le misure necessarie per proteggerla energicamente. «

Joly persiste nella sua redazione.

Barrot non vede in questa redazione che un programma di guerra a cui si oppone con tutta energia.

Ledru-Rollin difende l'ordine motivato da Joly, e preconizza i principii della guerra.

Il Presidente dell'Assemblea, dopo aver udito Crèmieux Thomas, Deguese, Goudchaux, mette a voti la seguente proposizione.

Lo scrutinio rimarrà aperto sino alle ore 7, e se non fosse completo a quell'ora, l'Assemblea si dichiara in permanenza.

La proposizione è adottata.

Qualche grido: *Viva la Rhpubblica!*

Si mette ai voti l'ordine del giorno puro e semplice - è rigettato da 459 contro 53.

Rimangono i due ordini motivati da Joly, Cavignac, e di un altro proposto da Bastide.

Queste proposizioni verranno stampate e distribuite dimani. La seduta è sciolta.

23 Maggio

I fogli francesi che abbiamo avuto portano le notizie a tutto il giorno 22. Però si hanno notizie sicure che nella tornata del dì seguente, l'Assemblea accolse l'ordine del giorno del General Cavaignac all'unanimità. Venne rigettato quello di Bastide e di Joles. — A domani i dettagli.

Il *Censore*, parlando di repubblica *rossa* in Francia, rifletteva:

« Questo titolo di *rossa* è lo spauracchio dei retrogradi. I rossi sono quelli che vogliono la Repubblica *vera* tal quale è fatta, senza interpretazioni nè modificazioni. Ma per renderli odiosi e levar loro il credito si appellano *socialisti* e *comunisti*, e si fa ogni sforzo per farli temere assassini, appenditori dell'altrui. »

A questo crediamo soggiungere breve nota, non già per vaghezza frivola di contraddizione, ma perchè non si ometta circostanza favorevole al migliore sviluppo della verità; importando soprattutto l'esatta cognizione delle cose e delle parti politiche in Francia, di cui sentiamo così vicina e robusta l'influenza.

Circa quel *rosso* ha ragione il *Censore*; egli fa bene a non temere lo spauracchio d'un simbolo male interpretato; e noi pure.

Ma egli pare convinto che i così detti *rossi* non professino l'opinione *democratico sociale*. Le nostre osservazioni ci hanno convinto del contrario, ed ecco in qual modo; noi le sottoponiamo francamente al giudizio del *Censore*.

Quando la rivoluzione di Febbraio riuscì vittoriosa, i repubblicani che l'avevano fatta in compagnia dei socialisti, rimasero tuttavia distinti da questi. I repubblicani medesimi formarono subito due partiti; nell'uno i cosiddetti repubblicani *puri o moderati*, allora capitanati da Lamartine, poi da Cavaignac, Marrast e Bixio, aventi per organo i due giornali *National* e *Siécle*; nell'altro i così detti *Montagnardi*, per una reminiscenza della prima rivoluzione, sotto la direzione di Ledru-Rollin, che insieme a Garnier-Pagès li rappresentava e sosteneva nel Governo provvisorio: organo loro principale la *Réforme*, insieme alla *Répubiique* ec.

Questi *Montagnardi* che in sostanza sono i rossi, non appartenevano allora in verun modo all'opinione socialista.

Ma cominciarono ad accostarvisi nel 15 maggio. Erano in perfetta lega d'interessi prima del giugno; dopo quella tremenda battaglia nacque infatti una profonda scissura, una vera inimicizia fra costoro ed i repubblicani di Cavaignac; difesero nell'Assemblea la causa dei *vinti di giugno*.

A poco a poco i discorsi parlamentari di Ledru-Rollin divennero socialisti in fondo; Proudhon, che lo aveva sino allora straziato con quell'epigramma — *La Montagne n'a rien dans son ventre, pas même un souris* — cominciò ad accarezzarlo. Tuttavia, quando si aprì il concorso per l'elezione del Presidente della Repubblica, Ledru-Rollin gridava un partito suo, lavorava per conto proprio, rivaleggiando coi candidati socialisti.

Ma dopo la comune sconfitta del 10 dicembre, l'alleanza dei *Montagnardi* o *rossi* e dei socialisti d'ogni dottrina (perchè ve ne sono molte specie) divenne perfetta.

D'allora in poi Ledru-Rollin, ch'è il capo *avoué* della *Montagna*, prestò sinceramente ed apertamente il sussidio della sua facondia alla propaganda socialista.

Infinite sono le prove che ne potremmo addurre.

Basterebbe fare qualche estratto del *Peuple* della *Démocratie*, della *Réforme*, della *République*, della *Révolution Démocratique et sociale* etc. etc. etc. pescando a caso nei

numeri dei quindici o venti giorni che precedettero le ultime elezioni: basterebbe citare una decina di discorsi pronunziati da Ledru-Rollin o diversi banchetti o radunanze elettorali.

Ci contentiamo di un solo, poichè gli altri ne sono all'incirca la ripetizione fedele.

Nel famoso banchetto di Châteauroux, dato dai democratici socialisti il 29 scorso aprile, Ledru-Rollin portò un *toast* alla REPUBBLICA DEMOCRATICA E SOCIALE.

Sviluppandolo, disse che *i socialisti non sono utopisti: che le loro differenze d'opinione non vietano all'idea sociale d'invadere e soggiogare le coscienze, e di preparare l'organizzazione definitiva della libertà nel mondo, in quella stessa guisa che le scissure fra le varie scuole filosofiche del 18. secolo non vietarono alla filosofia di preparare la grande rivoluzione del 93.* Conchiuse declamando *contro l'inumana consuetudine d'usufruttare l'uomo* (exploitation de l'homme par l'homme) *contro la ineguaglianza dei pesi pubblici, delle imposte, contro ogni specie di abusi, di vizii, di dolori cagionati dalla ostinazione di coloro che respingono l'idea democratica e sociale.*

Queste frasi ci sembrano esplicite abbastanza, il discorso ne contiene un'infinità d'altre non dissimili. *La Vraie République* che lo riferisce soggiunge — *Ledru Rollin, questo sincero amico della riforma sociale, ha sparso in Châteauroux e Moulins dei germi di socialismo che non tarderanno a germogliare.*

Ora, non dimentichiamo che Ledru-Rollin figura sempre alla testa del partito *Montagnard*, nel quale sono entrate varie *nuances* socialiste; ciò vuol dire che è sempre d'accordo almeno colla immensa di lui maggioranza.

E così ci pare aver pienamente giustificato il nostro assunto, senza ira e studio di parte, come desideriamo che altri faccia con noi. *(Corr. Merc.)*

Inghilterra

LONDRA *19 maggio*

Lord Brougham, nell'adunanza dei lordi, sopraccennata, ha fatto sentire che avea ricevuto lettere da Mazzini, il quale lo assicura formalmente di non aver venduto alcun oggetto appartenente ai musei di Roma, e di non credere neppure che altri ne abbiano venduti. — Su questo proposito nessuno ha aggiunto parola. *(Corresp.)*

Un tentativo d'assassinio ha avuto luogo contro la Regina d'Inghilterra. S. M. passeggiava in carrozza scoperta nell'Hyde-Park, quando gli fu tirato un colpo di pistola da un operaio della strada di ferro venuto da Limerick.

Quest'operaio che si chiama James Hamilton ha lavorato molto tempo in Francia; egli venne arrestato ma si trovò che l'arme era caricata solamente a polvere. Si crede che fosse stato spinto a questo eccesso per desiderio d'esser nudrito in prigione.

Confederazione Svizzera

BERNA

Eccellenza :

Gli è certo oramai che insieme agli Spagnuoli, ai Francesi, agli Austriaci ed a' Napoletani, or contro Roma s'accampano milizie svizzere dal Borbone assoldate.

Siccomo il Governo della Confederazione Elvetica protestava di rimanere neutrale in questa lotta fra la libertà e il despotismo che agita il mondo, il sottoscritto non sà comprendere perchè i soldati del popolo Romano sieno pur combattuti da uomini Svizzeri, a cui non debbiamo nessuna offesa, e che debbono agli Italiani l'obblio delle lacrime che ci han strappate dagli occhi. Quindi con profondo dolore, per ogni evento, per ogni vertenza avvenire, io noto che la protestata neutralità della Confederazione Elvetica per noi non esiste; imperocchè il governo centrale non s'abbia avuto una sola parola contro siffatte milizie che muovono sotto le mura di Roma, non ancora lavate le mani del sangue di Napoli, di Messina e di Catania.

Conoscendo i savii propositi del Consiglio Federale che vostra Eccellenza presiede, non dubito punto che, rimossi gli ostacoli, apparirà in tutta la luce come il popolo elvetico non voglia dividere l'odiosa vergogna delle capitolazioni militari di Napoli.

Vostra Eccellenza creda a' sentimenti del mio profondo ossequio.

Berna 21 maggio 1849.

Filippo De Boni

A S. E. il Dottor Furrer
Presidente del Consiglio Federale
Berna.

Germania

VIENNA *21 Maggio*

L'imperatore d'Austria è partito per Varsavia a fare una visita al suo amico e protettore Nicolò.

Dall'Ungheria non si sa nulla di nuovo tenendosi coperto quanto risguarda questo paese col solito velo impenetrabile.

La *Gazz. d'Augusta* ha che il bombardamento di Ofen continuò ancora il 16 corrente.

Presso Bahia i magiari s'impadronirono di un vapore.

I magiari hanno occupato Werschez e si avvicinano verso Vukovar in Syrmia.

Pare che Perczel voglia occupare la Croazia.

Ungheria

Gli Ungheresi pare che abbiano sospeso le loro operazioni offensive, onde disporsi ad una vigorosa *resistenza.* Anche i giornali d'oggi non ci riferiscono nessun fatto decisivo ma bensì alcune osservazioni generiche sull'assieme, le quali ci raffermano sempre più nella convinzione che gli Ungheresi non si lasciano imporre, e che se i Russi tenteranno davvero di *misurarsi con loro, incontreranno una* resistenza altrettanto accanita e ben diretta, quanto è grande la loro smania di rendere schiava l'Europa. Tali cose ci riescono molto grate, perchè le vediamo accennate anche dall'*Allgemeine*, ciò che ci garantisce a sufficienza della loro esattezza.

Gli Ungheresi in gran parte si sono ritirati dietro la seconda catena dei Karpati, aspettando che i Russi abbiano fatto avanzare i loro corpi sui punti di passaggio, per quindi attaccarli con superiorità di forze e disgiungerli dal resto dell'armata. Portare il grosso sopra la parte debole del nemico, ecco il grande segreto tattico, e di cui gli Ungheresi sanno servirsi a meraviglia.

In questa posizione gli Ungheresi sviluppano la massima attività di reclutamento; da Debreczin e Grosswardein giungono continui trasporti di munizioni; da Komorn dei cannoni, e perfino attraverso la Galizia, sotto gli occhi vigilanti dei poliziotti austriaci, arrivano innumerevoli drappelli di Polacchi.

In seguito l'*Allgemeine* dopo averci lodato la sofferenza alla fatica, la bravura nello spiare dei Cosacchi, si fa premura di assicurarci, che nelle battaglie in faccia agli Ussari cederanno il posto e fuggiranno. Questo solo ci basta.

Il barone Welden va ad occupare Neutra, che sembra stata dagli Ungheresi abbandonata. In verità queste gite possono giovare alla salute fisica e morale dell'invitto suo esercito.

Quanto poi ai Serbi, ci mostrano già in piccolo la condotta e la bravura dei Russi. L'*Allgemeine* dice « essi perdono una posizione dopo l'altra, e perfino nel banato.

— Il *Közlöny* di Pesth dell 8 annuncia una gran vittoria di Bem a Torre rossa sul confine di Valachia. I Russi ebbero ottomila morti. Secondo la *Gazz. di Colonia* era un corpo di trentamila uomini, e rimase interamente accerchiato e preso fra le gole dei monti con *60 cannoni nuovi* e immensa congerie di viveri e munizioni.

Sin fino dal 9 aprile, dice la *Gazz. Naz. Svizzera*, era proclamata nella cattedrale di Clausenburgo in Transilvania la repubblica Ungarese.

E il 9 maggio, Kossuth in Debreczin dichiarava alla camera dei magnati ch'egli era ministro della rivoluzione, e voleva condurre il suo popolo sulla via della rivoluzione; che il suo principio era la democrazia, e il suo governo la Repubblica: ma ch'egli non intendeva ingerirsi nella controversia del lavoro. *(Repubbl. di Lug.)*

— Lettere particolari di Vienna e la *Tribune des Peuples* parlano di una vittoria riportata presso Orsowa nel banato, contro l'avanguardia dell'esercito russo.

Un corpo di 3,000 uomini sarebbe stato circondato e disarmato. I soldati russi rilasciati quindi in libertà perchè ritornino a fare la propaganda di libertà presso i loro connazionali.

Grecia

ATENE *18 maggio*

La polizia è stata riorganizzata e posta sotto l'autorità del ministro dell'interno. La direzione ne è stata affidata al sig. Monasterioti, deputato, il quale assume un titolo equivalente a quello di prefetto. Il personale antico è già tutto cambiato: la sicurezza sta per rinascere alla fine in Atene e nelle vicinanze.

La Camera dei Deputati discute il bilancio: il Senato attende il suo voto per discuterlo alla sua volta. Il generale Grivas, che fu compreso nell'amnistia, è rientrato nell'Acarnania, sua patria, dove si occupa della coltivazione delle immense sue proprietà.

Lo stato sanitario del paese è perfetto: il cholera non vi è comparso: i ricolti sono magnifici; insomma il paese si tranquillizza; e se gl'intrighi stranieri non verranno di nuovo ad inasprire le antiche rivalità, potrà guarir presto dalle profonde e crudeli piaghe che gli han fatte quegli intrighi e l'incuria de' suoi governanti. *(G. P.)*

ARTICOLI COMUNICATI

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Uffizio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 129 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — in essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 2 GIUGNO

Lesseps è partito per Parigi; Oudinot dopo aver prima detto che ogni tregua era rotta, si è compiaciuto mandare a dire che non attaccherebbe mai prima di lunedì. Ecco in che stato sono le cose co' Francesi. Intanto un corpo di Austriaci è a Perugia e pare voglia innoltrarsi: Ancona valorosamente resiste all' altro corpo che da più giorni l'attacca. Il re bomba sta nel suo real covo e non si attenta di sortirne.

In Roma l'Assemblea è ferma ne' suoi principii; il Triumvirato è alacre ed attivo; i soldati anelano il momento della battaglia; i cittadini l'attendono con sicurezza. La massima concordia, la fiducia negli uomini del potere, la speranza nella giustizia della nostra causa, un forte sentimento d'eroismo ch'è così facile a sorgere in una città ove le tradizioni eroiche son tante, ecco ciò che regna in Roma. Con tali elementi rade volte i popoli non han vinto, giammai han perduto l'onore del loro nome.

La gita di Lesseps a Parigi non è senza scopo. Nello stato in cui si trova la Francia, dopo accolto l'ordine del giorno di Cavaignac, il quale sebbene meno energico degli altri presentati è pur qualche cosa, Lesseps può bene sperare che i suoi articoli siano bene accolti dal partito moderato, perchè conformi alla proposta Cavaignac. Lo saranno dal partito retrogrado, perchè il meno possibilmente larghi: e que' del partito avanzato, che in tutt'altra occasione, gli avrebbero mal ricevuti, è probabile non li accolgano con disprezzo attesa l'ostinazione di Oudinot, sul quale riverseranno tutta l'odiosità delle meschinità che qui si son viste. Lesseps in somma, che per poco qui non si era veduto alle strette di far bagaglio e partirsene, e che giunse a fare sino la strana lettera del 24 maggio diretta al Presidente dell'Assemblea, Lesseps si presenta a Parigi con la sua partita bene accomodata.

In quanto a Oudinot, la sua condotta è inesplicabile. Egli pare che poco calcoli l'importanza del volere dell'Assemblea nazionale: per lui quasi non esiste. Il ministero non ha potuto ordinargli se non di confermarvisi, almeno per le assicurazioni date da Drouin De Lhuys alla tribuna. Luigi-Napoleone non può, senza un atto di ribellione alla legittima sovranità della Francia, essere inteso in ciò che con le solite lettere semi-presidenziali avrà saputo ispirare. Mentre la Francia s'agita e freme, e l'Austria e la Russia minacciano la Repubblica Francese su tutti i punti, mentre la gran lotta è per ingaggiarsi, come mai un generale francese può farsi ribelle al voto della sua nazione? Non è un voler chiudere la propria carriera, mettendosi in una via contraria agl'interessi della Francia? Cesare che audacemente passava il Rubicone è un esempio storico, che, con le debite proporzioni, può spiegarci queste contraddizioni.

Ci si dice che l'argomento del generale Oudinot si ravvolge tutto in ciò. Nelle istruzioni date dal ministero al sig. Lesseps si dice che v'era la clausola, che pria di fissare un accordo dovesse sentire due designati cittadini francesi che stavano, ed or non più in Roma. Il non essere stati intesi, è una ragione pel generale a farlo conchiudere non esser valida la convenzione passata tra il nostro governo e Lesseps. Sia pur vero, questo fatto non toglie che costui fosse stato un ministro plenipotenziario della Francia: sua la responsabilità nel formare l'accordo, ma non resta per un generale la facoltà di opporvisi. Se così fosse, ove l'obbedienza che si deve al governo! Lesseps ha ben veduto la meschina situazione della generosa sua nazione a fronte della quistione romana: egli ha creduto accomodarla alla meglio. E d'altronde l'accomodamento non è definitivo: la ratifica del governo francese si dichiara necessaria e questa riserba salva qualunque suscettibilità. Secondo noi dunque il generale Oudinot non ha ragioni valide in sostegno della sua idea.

Veniamo assicurati che nelle sue truppe, in buona parte abbastanza democratiche, si sente la gravità della situazione; e ciò è un fatto di serie conseguenze per noi. D'altronde noi siamo apparecchiati a tutto: e mentre siam pronti alla difesa, non bramiamo che la fratellanza con la Francia: Il nemico comune è l'Austriaco aiutato dal Russo; è contro di essi che dobbiamo unire i nostri sforzi e allora tra Oudinot e noi non vi sarebbe che una gara di ostinazione per non cedere giammai.

Per ora ci dispiace che nel leggere il rifiuto di Oudinot il quale lo dice poggiato su le istruzioni del governo e l'altra lettera di Lesseps che accenna alle stesse istruzioni, un grave sentimento di dolore sorge ne' lettori, vedendo la Francia in così bassa posizione da dare nell'estero lo scandalo, o di un governo che parla in due modi, o di due suoi impiegati che non si sanno intendere tra loro. A tale l'ha ridotta il *gesuitico* gabinetto di Luigi-Napoleone.

Osservazioni del *National* sulla seduta del 22 Maggio dell'Assemblea francese.

Abbiamo avuto oggi una seduta di cui gli amici come i nemici della Repubblica conserveranno memoria. La gravità dei dibattimenti, dai quali dovean sortire la pace, o la guerra, vale a dire la rovina, o la salvezza della patria, aveva elevato gli spiriti a quell'altezza cui attinsero sovente le prime nostre Assemblee rivoluzionarie; e vi è stata nei sentimenti energici, l'attitudine possente dei nostri rappresentanti, come un riverbero della Convenzione!

L'ordine del giorno portava le interpellazioni del Sig. Sarrans sugli affari d'Italia, e su quelli di Ungheria. Si comprende quanto solenne e decisiva esser doveva una discussione impegnata su questo proposito. Trattavasi di sapere se la Repubblica francese, consacrando la politica del gabinetto Barrot si associerebbe alle coalizioni monarchiche contro i popoli, oppure se, ripigliando le sue vere tradizioni, rinvenendo allo spirito della sua costituzione, ai principii stessi in virtù dei quali essa esiste, significherebbe all'Europa che intendeva di non suicidarsi.

Alcuni fatti recenti spargevano nell'Assemblea una legittima ansietà. Leggevasi il proclama d'un generale austriaco, che minacciava della sua vendetta i bravi abitanti di Bologna, se osavano resistere ai progetti « di quattro grandi potenze » alleate per ristabilire il potere temporale del Papa: fatto in cui la Francia figura come alleata dell'Austria! Leggevasi sopra tutto il manifesto dello Czar Nicolò, che dichiara all'Europa di avere bastantemente pazientato da quindici mesi che i torbidi agitano « le contrade occidentali » e che per lui è giunto il tempo di combattere la libertà in qualunque luogo essa si mostri.

Certamente che in presenza di questi fatti che portano con sè il loro significato, allorchè la santa-allenza conta anticipatamente il nostro Ministero fra i suoi sostegni, importava ed importa ancora all'Assemblea nazionale di stabilire chiaramente la nostra situazione, e la nostra politica.

Le prime parole che la Repubblica francese ha fatto intendere al mondo sono state parole di pace. La giovane Repubblica, che faceva appello alla fraternità, doveva dare a tutti i popoli dei pegni della sua moderazione, e sbandire ogni timore di aggressione e di conquista. Portando questa bandiera, essa era sincera giusta, e realizzava i principii della democrazia, il di cui avvenimento giungeva con essa. Ma nel mentre che assicurava le nazioni, e che, colla sua stessa moderazione, le attirava nella famiglia dei popoli emancipati, non esitava a dire che la guerra, ch'essa non voleva provocare, sarebbe arditamente accettata da lei. L'Europa sa se abbiamo mantenuto la nostra parola. Essa sa qualmente, anzichè attaccare, abbiamo, e più d' una volta, represse le nostre più vive simpatie, dimenticati i nostri più cari interessi. In presenza degli avvenimenti che, sul Po come sul Danubio, ponevano in causa i nostri proprii principii, ci siamo astenuti dallo intervenire, abbiamo rigettato la parte di aggressori.

Questa riserva della Repubblica, la misura che si è imposta dappertutto, malgrado tanti motivi che la spingevano a spargere la irresistibile sua azione fuori delle sue frontiere, hanno in oggi per risultamento di darle la più completa libertà, per manifestare la propria energia.

Lasciamo ai rettorici le finzioni, e parliamo chiaro. Esistono sull'arena dell'Europa due principii, due campi, due avversarii armati l'uno contro l'altro. Qui stanno i nemici della democrazia; là, i suoi difensori. La Francia si gloria di aver dato costoro al mondo. La Russia è la cittadella degli altri. Solo fra gli Stati del continente l' impero russo non è stato scosso dalla rivoluzione. Spetta dunque allo Czar di porgere soccorso ai troni attaccati dai popoli, perchè sa che il torrente della democrazia non lo inghiottirà se non che dopo di avere inghiottito i suoi vicini. Cominciando dal 24 febbrajo egli ha seguito all' estremità del nostro orizzonte politico, la stessa marcia di noi. Ha lasciato che i re, suoi alleati, si difendessero da loro soli, come noi abbiamo abbandonato — e in questo consiste il nostro torto — i popoli, nostri alleati, alle loro proprie forze. Sembrava che una specie di convenzione tacita regolasse l'azione delle due potenze, che debbono oramai disputarsi il mondo fino a tanto che una abbia fatto scomparire l'altra.

In oggi la situazione non è più la stessa. La Russia sguaina la spada; essa attacca un popolo amico, il di cui delitto è quello d'invocare i diritti sacri delle nazionalità, e di prender posto fra i popoli liberi. Essa forma, colla Prussia, che le apre il suo territorio, coll'Austria, che si rende sua vassalla, una coalizione formidabile, il di cui scopo palesato è di combattere la democrazia. A questo atto aggressivo, la Repubblica francese deve rispondere con una determinazione energica, sotto pena di rovinare in oggi il suo onore, di compromettere la sua propria esistenza, e di subire domani, in peggiori condizioni, la più fatale fra le guerre.

Accettiamo la sfida che ci è slanciata, mentre che ad una coalizione possiamo rispondere con una coalizione. Non aspettiamo di essere isolati, di veder le nostre frontiere morali ricondotte ai limiti del nostro territorio, e poichè, tosto o tardi, bisogna combattere, combattiamo cogli alleati, che la libertà ci ha dato. Che mai sono al presente i duecentomila Ungheresi che lottano contro la santa —alleanza, se non che l' antiguardo della Francia? Che mai sono gli eroici difensori di Brescia, di Genova, di Bologna, di Roma, se non che i fratelli d'arme dei soldati della Repubblica? Che mai sono i patriotti allemanni, se non che i nemici nati della Russia assolutista, e gli alleati naturali della Francia repubblicana? Oh! non imitiamo più i vili del Basso-Impero che credevamo di portar riparo al pericolo, col deviarne lo sguardo, e poichè il nemico mette in moto i suoi battaglioni, apprestino i nostri le proprie armi!

La guerra! eccola dunque pronunciata questa parola che tutti gli uomini di stato della monarchia si sono ricambiata, e il timore della quale diede luogo alle ignominie vendicate dalla Rivoluzione di febbrajo. Sì, la guerra mentre che possiamo farla con vantaggio; mentre che possiamo opprimerne i nostri nemici, invece di subirla come un pericolo. Nel momento solenne in cui scriviamo, la guerra estera, accettata francamente dalla Repubblica, in nome della salvezza della libertà europea, e della sicurezza della patria, allontana da noi dei pericoli, che la inazione, cioè la cospirazione dei gabinetti, non tarderebbe a far scoppiare. Perchè, lo si sappia ben bene, la coalizione che ardirebbe di rovesciare, sia a Pest sia a Roma, un governo sorto come il nostro dal suffragio popolare, attenterebbe alla esistenza della Repubblica, ed il senso patriottico del popolo non vi si lascerà ingannare.

Quelle stesse idee che esprimiamo qui, l' Assemblea nazionale le ha consacrate con un voto memorabile.

I signori Sarrans, Guichard, Joly, Cavaignac, Ledru-Rollin, avevano a vicenda fatto impressione all' Assemblea, dipingendo i pericoli che il gabinetto lascia addensarsi su di noi, quando il Sig. O. Barrot è venuto a chiedere l'ordine del giorno puro e semplice. Un semplice ordine del giorno in presenza degli avvenimenti che abbiamo testè apprezzati! Nascondersi quando si sente la minaccia! Il Sig. Presidente del consiglio ha creduto di essere ancora ai bei giorni della monarchia, quando ha fatto appello ai timori dell'Assemblea, quando è venuto a porre in campo, come uno spauracchio, la parola di guerra. L'Assemblea ha creduto essere di suo onore il dissipare le di lui illusioni.

Lo scrutinio di divisione, chiesto da molti membri, ha dimostrato rapidamente che il ministero non era appoggiato. Per un momento la destra, onde annullare il voto, non ha saputo far meglio che astenersi. Questa tattica consigliata, imposta dal ministero ai suoi fedeli, denunciata dai repubblicani, ha giustamente eccitato le generose passioni dell'Assemblea.

Ed allorquando il sig. Goudchaux, indicando col dito i maneggiatori ha proposto che l'Assemblea si dichiarasse *in permanenza*, se il voto non era ultimato in un termine fisso, un' agitazione straordinaria si è prodotta in tutta la sala, fino a tanto che le oneste persone della reazione, spaventate dal loro proprio coraggio, hanno acconsentito a constatare il trionfo della maggioranza repubblicana: 459 voti contro 53, vale a dire la maggioranza quando anche l'Assemblea fosse stata al completo de'suoi 900 membri hanno fatto giustizia ad un tempo, e dei tentativi faziosi della destra, e della miserabile debolezza del Sig. Barrot.

Le diverse redazioni che i Sig. Joly, Cavaignac, e Bastide hanno dato agli ordini del giorno da loro presentati, saranno domani l'oggetto delle deliberazioni dell'Assemblea. Noi non ci prendiamo gran pensiero della formola, del testo stesso della decisione che sarà adottata. Ciò che desideriamo si è che sia ritenuto da tutti come vero che la Repubblica francese accetta la sfida dell'assolutismo; si è che fin da domani venga significato all'Austria e alla Russia che la Repubblica si appellerà alla sua spada se i Russi non evacuano immediatamente l'Ungheria, se gli Austriaci rimangono un sol giorno di più dinnanzi a Venezia, e nella Romagna, o in Toscana. Noi non potremmo comprendere che un gran popolo, padrone de'suoi destini, parlasse un linguaggio men franco di quello de'suoi nemici. E poichè essi ci provocano, dobbiamo saper rispondere colla dignità d'una Repubblica.

Diamo alla distesa l'importante Seduta che nel 22 maggio tenne l'Assemblea Francese togliendola dal National.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Tornata del 22 Maggio

PRESIDENZA DI M. MARRAST.

M. Sarrans comincia col confessare, che, annunziando ieri le sue interpellazioni, adoperò una parola che riconosce non parlamentaria e la ritira per isvestire la discussione di ciò che possa urtare la suscettibilità (Ah! Ah!). Io vengo, egli continua, a presentare brevemente due quistioni al ministro degli affari esteri; prima la quistione romana ne' suoi rapporti col voto reso il 7 maggio dall'Assemblea nazionale, poi la quistione ungherese ne' suoi rapporti con l'intervento russo.

L'oratore ricorda quindi le circostanze nelle quali fu dato il voto del 7 maggio. Ecco il testo che l'Assemblea adottò:

« L'Assemblea invita il governo a prender subito le necessarie misure perchè la spedizione di Civitavecchia non sia più lungamente forviata dallo scopo che l'era stato dato. »

L'Assemblea ha emesso questo voto, perchè la spedizione erasi allontanata dallo scopo: ebbene! il governo ha posto un termine a ciò che il voto dell'Assemblea biasimò? No, poichè di fresco abbiam saputo che il Generale Oudinot marciava di nuovo su Roma il 12 maggio ed ignoriamo se ad onta del nostro voto Roma sia stata attaccata.

Io spero che il ministro degli esteri vorrà darci degli schiarimenti su questo riguardo. Essi sono tanto più necessari in quanto che la situazione rapporto a Roma è completamente cambiata: infatti non a Roma la Repubblica è combattuta, ma a Bologna.

L'oratore legge il proclama diretto dal generale austriaco Wimpfen agli abitanti di Bologna.

Voi lo vedete, aggiunge M. Sarrans dopo questa lettura, *si proclama la solidarietà* della Francia in questa spedizione che minaccia la Repubblica Romana in nome di quattro potenze, nel novero delle quali si trova la Francia.

L'oratore stabilisce che il Governo non ha compiuto la *sua missione* e ha violato i decreti dell'Assemblea. In fatti il governo non aveva domandato sussidii che per 14,000 *uomini, mentre che* ora e senza il consenso dell'Assemblea l'armata di spedizione s'è aumentata a 20,000. Perchè quest'aumento che non si poteva, non si doveva fare, se non vi si nascondesse qualche cosa di contrario alla volontà dell'Assemblea nazionale (Benissimo! Benissimo.)

Io vi domando, in faccia all'Austria armata, forse padroni di Bologna al presente, e forse che marcia verso Roma, che pensate fare per conformarci all'ordine del giorno adottato il 7 maggio dall'Assemblea Nazionale?

Vi ha un'altra quistione, su la quale richiamo ancora la vostra attenzione. Intendo parlare dell'intervento della Russia per regolare gli affari interni dell'Austria.

Si è da lungo tempo parlato degli ambiziosi progetti della Russia. Ebbene! mai questa ambizione ha brillato in un modo più manifesto; e il pericolo giammai ha così *imperiosamente* richiamato la sollecitudine dell'assemblea nazionale.

Diceva il ministro otto giorni fa: Il governo procede per via diplomatica, per negoziazioni, e se esse non riusciranno, non avrà difficoltà a usare mezzi più diretti e più decisivi. Io comprendo l'uso delle negoziazioni quando la Russia, in contrasenso al trattato del 1841 e in disprezzo del covenuto s'impadronì de'principati danubiani: potevano esservi negoziazioni e uso di diplomazia quando la Russia penetrava in Transilvania a disprezzo di tutti i trattati. . . Ma oggimai la guerra è cominciata; il territorio austriaco il territorio ungherese son traversati d'armate russe, e adesso forse le armate russe e le ungheresi sono in conflitto diretto. Dopo aver esaminato il carattere dell'intervento russo che per nulla si giustifica, l'oratore legge il *manifesto* dell'inperatore Niccolò, e ricorda il proclama del re di Prussia alla sua armata, proclama nel quale non si tratta più degli interessi generali della Germania.

Che si trova nel fondo di questi documenti, ne'quali si disvela tutto il pensiero del dispotismo? Ad ogni movimento, ad ogni ispirazione verso la libertà, le corti del Nord gridano all'anarchia. . . Se l'Italia vuol riconquistare *la sua* indipendenza, v'è anarchia; se la Polonia reclama la libertà, v'è anarchia; se la dieta di Francfort vuol difendere l'unità tedesca, v'è anarchia; dapertutto anarchia. . *Così* dunque la metà dell'Europa è anarchica; e per vincere quest'anarchia la civiltà del Nord vuole adoperare le sue baionette. *Questa tesi non è sostenibile. . .* (benissimo) Che deve fare dunque il governo? Ritornare alle alleanze tradizionali della Francia, alle alleanze di Luigi XIV, della Repubblica e di Napoleone? ... *i nostri alleati naturali sono i* popoli liberi. Andate dunque verso di essi, poichè noi non possiamo vivere nell'isolamento.

Come! Dio avrà dato invano alla Francia tutte le forze, tutte le ricchezze che racchiude! Invano le avrà dato una brillante armata! . . . i suoi porti si belli e sì ricchi! . . . *questo credito che poggia su le forze essenziali del paese* . . . Che mai! Dio v'avrà dato tutto ciò perchè nel vostro sistema di politica esterna non vi sia niente di stabile, di deciso, di fisso, che s'accordi co' nostri veri interessi con gli eterni interessi della Francia? (Benissimo.)

L'oratore ricorda che Napoleone diceva nel 1809 che se si lasciava la Russia invader l'Europa, sarebbe necessario spander de' fiumi di sangue per strappare la civiltà alla barbarie. Ebbene, dic'egli, queste previdenze non sono per realizzarsi? e dovremo restare immobili in presenza di eventualità minacciose?

È cosa evidente che l'intrudersi della Russia negli affari dell'Austria ha per vero scopo la Francia e per esserne convinto basta vedere le forze messe in movimento dalla Russia. Fra poco esse arriveranno a 315,000 uomini ed è fuor di dubbio che non è solo per ischiacciare l'indipendenza ungherese che ha luogo lo spiegar tanta truppa. Nommai s'è elevato a tal cifra il contingente della Russia, nemmeno all'epoca della coalizione. Si tratta dunque d'una nuova coalizione che deve avere per risultato di trasportare la Russia nel cuor dell'Europa; e stabilita una volta vi resterà: non ne sarà allontanata che a ben dure condizioni.

Cittadini, gli avvenimenti marciano, i più gravi avvenimenti; e se voi non obbligherete il governo a farvi conoscere la sua politica, meriterete le maledizioni dell'intera Francia.

M. Drouyn de Lhuys, ministro degli esteri: Cittadini rappresentanti, l'onorevole preopinante ha richiamato l'attenzione dell'assemblea su due questioni.

La questione romana è stata l'oggetto di due discussioni; è la seconda d'una data recente. Il governo vi aveva fatto conoscere lo scopo della spedizione; l'Assemblea ha fatto sentire la sua voce e io credo non dover entrare in questa speciale discussione. Mi limiterò a ricordare che il governo ha inviato un agente speciale al quartier generale. Quest'agente ha portato per istruzioni speciali le discussioni dell'Assemblea e ha avuto l'ordine di conformarvisi.

La seconda quistione era stata leggermente toccata pochi dì fa. Io ho detto che l'attitudine del governo russo aveva destato la sollecitudine del governo in vista degli avvenimenti e delle conseguenze che poteva produrre. La Francia ha fatto sentire le sue osservazioni a Pietroburgo, a Londra, a Vienna ed a Berlino; e in questo stato di cose io non ho d'aggiungere altro a quello che ho detto.

L'onorevole preopinante ha detto che non trattasi di nazioni, ma che bisogna prender misure energiche. Lo pregherei d'indicarcele e farne l'oggetto d'una special proposta. Quanto al gabinetto, v'ha detto ciò che faceva.

Molte voci. Che fa esso? Nulla.

M. Drouyn de Lhuys. Esso segue la via diplomatica, ha fatto delle osservazioni (Rise ironiche ed esclamazioni). Non vede altri mezzi per ora. Se altri se ne vogliono, se si vuol la guerra, bisogna portarne la proposta alla tribuna e prender la responsabilità de' propri atti (Approvazioni a dritta. Rumori ed esclamazioni a sinistra).

M. Guichard. Il governo dice ch'esso negozia per salvare l'onore e la nazionalità della Francia; ma per verità ciò che fa in Alemagna (Sì, benissimo).

Dall'indipendenza dell'Italia egli è sceso all'integrità del Piemonte, e infine dall'integrità del Piemonte a una spedizione contro la Repubblica Romana. È così che pretende condursi per resistere alle minaccie della Russia contro la libertà? (Movimenti).

Dopo aver ricordato che in Francia, dopo il 1792 gl'inimici della libertà, sono stati sempre gli alleati delle potenze assolute, soggiunge: si divide la Francia in partito dell'ordine e partito del disordine; ma fa d'uopo intendersi su ciò ch'è quest'ordine e questo disordine.

Io comprendo che un magistrato subalterno non vegga altro d'ordine che l'ordine materiale delle strade, ma noi veggiamo le cose da più alto; e l'ordine, secondo noi, è la sincera esecuzione della costituzione e dei voleri dell'Assemblea; e il governo ha precisamente violato l'una e sconosciute l'altre con la sua politica in Italia (Sì! sì benissimo).

L'ordine! Sapete voi dove erano i suoi veri partigiani nel 1792? Eran gli uomini che riducevano in pezzi le porte delle Tuileries e che di là si lanciavano su i campi di battaglia d'Europa, e gli uomini del disordine eran quelli che marciavano a lato a' nemici della Francia (movimento) Nel 1815, gli uomini del disordine eran quelli che corrompevano i nostri generali, che preparavano de'tradimenti. I partigiani dell'ordine erano quei lavoratori che domandavano delle armi per difendere la patria e lor si dava delle cartaluccie piene di cenere. Ecco come io intendo gli amici dell'ordine e gli amici del disordine.

L'onorevole rappresentante così finisce: Ciò che noi vogliamo è, che quando gli Austriaci sono in Alessandria, *quando i Russi sono in Ungheria*, i soldati francesi non siano questi chiamati a fornire un contingente a'nemici della libertà (approvazione)

M. Ioly. Cittadini rappresentanti, è importante, nel momento che il nostro mandato spira, che l'assemblea fissi la sua opinione su la nostra politica esterna con un ordine del giorno *motivato* e *io vengo a sottomettervene* uno. L'oratore, dopo aver indicato gli argomenti incontrastabili a suo credere, d'una coalizione contro la Francia e contro la libertà; dopo avere ricordato il manifesto che ha preceduto l'entrata de'Russi in Ungheria, così prosegue: Il manifesto è così insolente quanto quello di Brunswick (benissimo! benissimo!)

Ebbene! resterete voi sotto il peso di questo minacce, vi contenterete delle parole del ministro degli esteri, e non gli indicherete la condotta che intendete abbia da seguire? Se voi sapeste quali risposte si sono fatte alle osservazioni del governo francese, se vi si si dimostrasse che se ne ha tenuto conto, che non si è passato oltre, allora io comprenderei come bisogna lasciare il loro corso alle negoziazioni; ma non v'è niente; ci si è detto essersi protestato e frattanto la Russia non si è arrestata.

Nella situazione attuale il ministero non ha altra alternativa: o subire la coalizione dei re, o dichiarare la guerra; e per conto mio, lo dico altamente, domando la guerra, piuttostochè l'abbassamento del paese, o l'annichilamento della libertà. Non è già senza commozione che pronuncio questa parola di guerra; ma sono partigiano della guerra, quando la veggo cotanto temuta da coloro che, nel 1815, indicavano alla coalizione estera la strada di Parigi, quando la veggo cotanto temuta da coloro che salutavano premurosamente la Repubblica nel 1848 per meglio soffocarla nei loro amplessi. *(Movimento.)*

Sì, preferisco la guerra alle Corti Prevostali del 1815, agli assassini del generale Brune. Domando la guerra, ma non solamente l'apparenza per rivolgersi quindi contro la libertà; domando che sia riconosciuta la Repubblica Romana; domando l'alleanza coi popoli liberi; domando che non ci lasciamo inviluppare in una rete, dalla quale ben presto non potremmo più svincolarci. È in questo scopo che propongo il seguente ordine del giorno motivato.

« L'Assemblea nazionale considerando il manifesto dell'imperatore di Russia e il trattato conchiuso fra l'Austria, la Prussia, e la Russia come attentatorii ai principii del diritto pubblico proclamati dalla rivoluzione francese, e consacrato dal suo ordine del giorno del 24 Maggio 1848.

« E protestando in nome del popolo francese contro questa nuova coalizione che minaccia la libertà dell'Europa.

« Ordina al governo di prendere immediatamente le misure le più energiche per far rispettare il principio dell'indipendenza e della nazionalità dei popoli. »

A sinistra, ed all'estrema sinistra; Ai voti! Ai voti!

Il Presidente. L'onorevole sig. Joly propone di modificare così la redazione del suo ordine del giorno motivato:

« L'Assemblea nazionale considerando il manifesto dell'imperatore di Russia e il trattato conchiuso fra l'Austria, la Prussia, e la Russia come attentatorii ai principii del diritto pubblico proclamati dalla Costituzione francese, e consacrati dall'ordine del giorno del 24 maggio 1848.

« Protestando in nome del popolo francese contro questa nuova coalizione che minaccia la libertà dell'Europa.

« Invitando il governo a prendere immediatamente le misure le più energiche per far rispettare il principio della indipendenza e della nazionalità della Repubblica Romana, passa all'ordine del giorno ».

Il sig. Mauguin dichiara che quantunque nelle opinioni emesse dai precedenti oratori vi siano molti punti conformi alle sue opinioni, crederà doversi astenere dal votare, perchè non crede che l'Assemblea, al momento di sua esistenza al quale è giunta possa decidere una tanto grave questione. (Vivi e numerosi reclami).

Dichiaro, dice l'oratore, che quanto a me, mi asterrò dal prendere una simile risoluzione, che esige di essere lungamente lentamente deliberata, e che non può essere in tal modo presa d'assalto in un'ora. (Rumori).

Il sig. Voulabelle. Non ho che poche parole da dire: vengo a combattere le osservazioni presentate dal signor Mauguin, rammentando soltanto alcuni fatti.

Non è già la prima volta che un Assemblea siede sino al giorno della radunanza dell'assemblea che deve succederle. Lo stesso è seguito riguardo alla Convenzione; ed essa siedeva ancora la vigilia del giorno in cui il Direttorio, e i due Consigli entrarono in esercizio.

Essa ha seduto sino all'ultimo giorno, ed ha preso delle risoluzioni importantissime. L'ultimo suo voto è stato l'aggregazione del ducato di Bouillon e sue dipendenze alla Repubblica; nella penultima sua seduta essa votava la legge sull'istruzione pubblica, e decretava la creazione dell'Istituto, della Scuola Politecnica, e l'organizzazione della corte di cassazione. (Benissimo! sì! ai voti, ai voti!).

Il Sig. Generale Cavaignac, Domando la parola (Movimento di attenzione).

Al momento di passare al voto sull'ordine del giorno motivato, pel quale avrò, debbo dirlo, un voto infirmativo, perchè non mi asterrò, ho bisogno di far conoscere i motivi del mio voto. (Zitto! Zitto!.)

Io temerei che l'ordine del giorno, nei termini in cui ci è stato proposto, venga mal interpretato all'estero.

Ho votato, con molti altri de'miei colleghi, contro la riso-

4uzione che tendeva a lasciare alla volontà del ministero l'occupazione d'un punto in Italia, o la direzione della spedizione; ho del pari votato, o piuttosto mi sono associato al voto dell'ordine del giorno, ed ho votato così perchè non volevo che si attaccasse Roma (Movimento) Ma in oggi non vorrei dare un voto che potesse far pensere che la repubblica francese si rende solidaria della Repubblica romana.

Attualmente il respingere l'ordine del giorno avrebbe un altro inconveniente: sarebbe lo stesso che lasciar pensare che l'assemblea è indifferente agli avvenimenti che succedono sovra altri punti dell'Europa, e segnatamente all'attitudine presa dalla Russia. Per conto mio credo che l'attitudine presa dalla Russia, e il manifesto promulgato dal governo russo hanno modificato considerabilmente e quasi compiutamente lo stato delle cose in Europa e la situazione della politica estera. *(Nuovo movimento)*

Credo che questi fatti possono diventare, debbono diventare condizioni e cause di guerra in Europa.

Temerei dunque che l'Assemblea, separandosi senza adottare nessuna risoluzione, lascerebbe pensare che essa è indifferente a questo fatto tanto importante.

All'estrema sinistra. Proponete un ordine del giorno.

Il sig. gen. Cavaignac. Non penso che si voglia obbligarmi a presentarne uno; ma se non ne presento, può essere presentato per altre vie . . . (Rumore e interruzione a sinistra ed alla estrema sinistra.)

Sono stato sovente interrotto, e spesso in un modo più aggressivo; vi ho lasciato fare, eccettuata una volta, perchè allora trattavasi del mio onore personale. Adesso domando che mi si lascino terminare le poche parole che ho da dire; ma se un qualche giorno si vorranno rinnovare quelle aggressioni, sarò perfettamente disposto a respingerle. Mi sono mostrato poco premuroso di prender parte in quel dibattimento; non era già per timore, ma non si eran fatte valere che considerazioni personali; le ho messe sotto a' miei piedi. Ma, lo ripeto, se non vado in cerca di quel dibattimento, non lo temo.

Mi resta una parola da dire.

Vorrei con premura una redazione che lasciasse alla Repubblica francese tutta la sua indipendenza di fronte alla Repubblica romana; una redazione che non contenesse nessun attacco contro di essa, ma che non ci obbligasse a farla vivere. (Movimento.) Vorrei finalmente un ordine del giorno che, allontanando questa solidarietà per ogni Repubblica, esprimesse questo pensiero: che l'attitudine della Russia è un pericolo e una eventualità di guerra contro i quali impegniamo il governo a premunirsi. (Rumori diversi. — Approvazione sovra molti banchi.)

Il sig. Joly, rispondendo al pensiero del generale Cavaignac, dichiara ch'egli rientra nelle prime generalità del suo ordine del giorno, che ritorna così alla sua prima redazione.

Il sig. gen. Cavaignac. Si può benissimo intendersi sul pensiero d'un ordine del giorno senza essere d'accordo sulla sua redazione. Sono ben contento d'incontrarmi, quanto al pensiero, coll'onorevole sig. Joly. Se l'Assemblea si compiace di accordarci cinque minuti per intenderci, noi giungeremo ad una redazione soddisfacente. (Sì! Sì!)

Io debbo dirlo: l'ordine del giorno tal quale è modificato, lo rispingerei, perchè vedrei in esso una effettiva dichiarazione di guerra.

Ripeto che, quanto a me, vedo un pericolo nella situazione attuale . . . pericolo! . . . pericolo! . . . eventualità, caso di guerra se vuolsi, ma a me importa di non andarci incontro. (Approvazione.)

Quest'ordine del giorno essendo dunque una dichiarazione di guerra, se l'Assemblea vuole accordarci cinque minuti . . . (Sì! Sì!)

(La seduta si sospende per alcuni istanti. Cavaignac e Ioly si recano in uno degli uffizi. Conversazioni molto animate han luogo durante questa sospensione.)

Cavaignac. Cittadini rappresentanti, prima di dar lettura dell'ordine del giorno che propongo, ho bisogno di richiamare alcune spiegazioni, nelle quali mi sono già messo.

L'ordine del giorno di M. Ioly potrebbe essere adottato o rigettato: adottato, potrebbe stabilire per l'assemblea una solidarietà che io non voglio; respinto, sarebbe a temersi che l'assemblea sembrasse indifferente a fatti gravissimi, che son di natura tale da modificare la situazione della Repubblica nel mezzo dell'Europa. Ecco l'ordine del giorno che io propongo:

« L'assemblea nazionale chiama la seria attenzione del governo sugli avvenimenti e i movimenti di truppe che han luogo presentemente in Europa; e, scossa dai pericoli di questa situazione, tanto per l'avvenire della libertà che per gli interessi interni ed esterni della Repubblica, raccomanda al governo di prendere delle misure per proteggerle energicamente « (Approvazione)

M. Ioly. Mi dispiace annunziare all'assemblea che la redazione dell'onorevole Cavaignac non mi sembra soddisfare affatto a tutte le esigenze della situazione. Che ho voluto? Premunire la Repubblica francese contro le eventualità che alto si manifestano; ma punto non ho desiderato che il mio pensier fosse inviluppato sotto un linguaggio che non è all'altezza delle circostanze.

Noi siamo in presenza d'un atto uffiziale, patente, inscritto in tutt'i giornali e inviato senza dubbio a tutte le cancellerie; a fronte finalmente del manifesto dell'imperatore delle Russie. Io domando che sia fatta espressa menzione di questo manifesto, ricordandolo almeno con una parola. Imperocchè è ben certo che questo manifesto è stato redatto contro noi, che si è levato contro di noi e si vuol passare su i corpi degli Ungheresi per arrivare a noi. Non dissimuliamoci dunque la difficoltà della situazione. Non vestiamo il nostro pensiero in un linguaggio equivoco: è d'assai tempo che la politica vive d'equivoci. È ora di sortirne ed è perciò che persisto più che mai nell'ordine del giorno che ho proposto e che dice lo stesso che quello del general Cavaignac; solamente quello del generale lo dice men bene e meno energicamente.

M. Joly rilegge il suo ordine del giorno motivato.

M. O. Barrot. Fa intendere alcune grandi frasi su la gravità del dibattimento, su le generalità della quistione, poi sollecita l'Assemblea a riflettter seriamente, poichè bisogna ben vedere ove si vuole andare, qual politica si vuole assumere.

Quanto all'ordine del giorno di Joly, è un manifesto di guerra (Eh bene! Eh bene!): bisogna aver coraggio, di dirlo, di contestarlo.

M. Joly. Io l'ho detto.

Da tutte le parti. Sì! sì! è vero!

O. Barrot. Voi non troverete dunque strano che il governo respinga un tale atto . . . (Rumori), ch'ei non voglia associarsi alla responsabilità di un simile atto. Quanto a noi, non vogliamo usare una politica, di cui non avremmo a sopportarne personalmente la responsabilità (rumori).

Ledru-Rollin. Non è senza un sentimento d'ansietà che io monto la tribuna. Il ministro ha detto che il partito sedente da questa parte vuol la guerra. Sembrerebbe in vero che egli non ha letto il manifesto della Russia e che noi fossimo ancora nello stato di poter scegliere.

Sì! noi vogliamo la guerra, poichè oramai tutta la quistione è in ciò: o difenderci, o subir l'onta (sensazioni).

L'onorevole oratore ricorda i termini della dichiarazione che accompagna il manifesto dell'Imperatore di Russia e così prosegue:

Ciò è grave. L'Imperatore vi dice: Per 15 mesi, io son restato fermo, paziente, fino a che ho creduto che il controcolpo della rivoluzione non turberebbe la sicurezza del mio impero; ma oggidì la minaccia si avvicina (movimento).

Dopo questo, potete voi dire che la guerra non è dichiarata, che la spada non è fuori della vagina? Rileggete il manifesto di Brunswick, rileggete la dichiarazione delle potenze coalizzzate nel 1815 e voi vedrete che non v'è diversità nel manifesto dell'Imperator della Russia. Sì, è la guerra contro la Repubblica, contro la libertà (Sì! sì!)

Ebbene! quando la quistione è così posta, voi non potete rispondere a questo manifesto che con una contro manifestazione, nel quale rigetterete la sfida alla faccia dell'imperatore; ed è per questo che io approvo l'ordine del giorno propostovi.

Voi dite che l'assemblea è spirante e ch'essa non potrà seguire le conseguenze della risoluzione ch'essa va a prendere. Ma credete dunque che tre settimane di aggiornamento, nelle attuali circostanze non sarebbero niente? Ma sono un secolo (benissimo).

Pria che la nuova Assemblea si riunisca, che sian verificati i poteri, che siasi costituita, passeranno almeno 10 o 15 giorni; per voi è niente, sia! per noi è cosa immensa. (Sì! Sì! è vero!)

Il primo dovere dell'Assemblea è di conservare il suo onore; e si disonorerebbe nell'istoria se indietreggiasse innanzi alla sfida che l'è stata lanciata.

Ei fa mestieri, negli attuali avvenimenti, che l'Assemblea dichiari che la Francia è ritta in piedi per rispondere alla Russia. (Benissimo! benissimo!)

Si pretende che la Russia non vuol che difendere le sue frontiere. No! l'imperatore ve lo dice, è il principio dell'anarchia ch'egli vuole annientare; il principio dell'anarchia è la libertà, è la repubblica. (Sensazione.) Voi non potete più scegliere, o voi siete il governo più vile che giammai siasi visto. (Benissimo.)

Badateci d'altronde; l'aggiornamento della quistione farebbe pesare su voi la più grave responsabilità. Quando il manifesto di Bruswick fu denunziato a un'altra Assemblea, erà il 25 luglio 1792. Il partito realista dell'Assemblea, a cui si domandava di rispondere a quella sfida, s'oppose. Ebbene! all'indomani il popolo si riunì . . . (Violenta interruzione a destra. — All'ordine! Questo è un appello all'insurrezione! All'ordine! All'ordine! — Vive reclamazioni a sinistra. Silenzio! udite!)

Il popolo si riunì, diceva, per domandare la caduta del primo magistrato della monarchia; e 15 giorni dopo, il 15 agosto ebbe luogo. (Movimento.) Ebbene! badateci. Non v'ha che un mezzo per impedire i mali che han veduto i nostri padri, per estinguere la guerra civile: è di rispondere degnamente a' despoti. (Benissimo! benissimo!)

Il sig. O. Barrot dichiara che il governo nè il paese non ubbidirà ai consigli di violenza, ma ai consigli ponderati che potranno dargli i suoi interessi bene intesi.

L'oratore crede che il preopinante interpreta male la storia, allorchè rammenta ciò che è seguito dopo il manifesto di Brunswick.

Il sig. Ledru-Rollin. Ho detto che due giorni dopo di quello in cui quell'insolente manifesto fu denunciato all'assemblea, la questione della decadenza del primo magistrato fu agitata in Parigi, e quindici giorni dopo il popolo eseguiva egli stesso la sua volontà alle Tuileries. (Benissimo! benissimo!)

Il sig. O. Barrot dichiara che la situazione non è punto identica a quella che vien qui rammentata, ed aggiunge che lo czar ha sovranamente riconosciuto la Repubblica francese. (Rumore e risa.)

Una voce. Ah! che buon viglietto . . . (Nuove risa.)

Il sig. O. Barrot. Non vi è dunque somiglianza fra le due posizioni.

L'oratore si abbandona a quelle grandi considerazioni costituzionali, che gli sono familiari, e finisce col dire che non bisogna che l'Assemblea, con un voto imprudente, impegni gl'interessi e i tesori della Francia.

Esaminando in seguito la situazione nella quale si trova l'Assemblea sulla fine della sua carriera, l'oratore crede che essa non abbia più a preoccuparsi di questa questione di responsabilità, e a sapere se si trovi in armonia col voto del paese . . . (Violento rumore, gridi all'ordine, all'ordine!)

Voi non potete, disse il ministro terminando, imporre al paese la necessità della guerra; non potete impegnare l'avvenire e la politica del paese. Domando l'ordine del giorno puro e semplice. (Ah! Ah! - Vivi rumori).

Il Sig. Crèmieux: insiste che l'assemblea prenda una risoluzione decisiva; la lotta è fra la rivoluzione, e la contro-rivoluzione; bisogna che la Francia prenda un partito.

Riflettete bene, dic'egli, che in questo momento l'Italia e l'Ungheria sono i baluardi della libertà; si cerca di sottometterli e di reprimere i movimenti delle popolazioni delle provincie del Reno.

Una voce a destra. Andateci alle sponde del Reno (mormorii).

Un rappresentante dell'estrema sinistra, indirizzandosi al sig. Murat, dal di cui banco è sortita l'interruzione. Voi dimenticate dunque che è la coalizione che ha ucciso vostro padre nel 1815. (Rumori a destra).

Il Sig. Crémieux termina dichiarando che adotterà l'ordine del giorno i di cui termini esprimeranno meglio la volontà di resistere al dispotismo. (Ai voti! ai voti!)

A destra. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Il Sig. Presidente. L'ordine del giorno puro è semplice avendo sempre la preferenza, consulterò l'assemblea. Lo scrutinio di divisione essendo stato reclamato, vi si procederà.

Si procede allo scrutinio di divisione sull'ordine del giorno puro e semplice.

- Al pari dei giorni precedenti molti membri della destra si astengono dal prender parte al voto. - Lo scrutinio resta così aperto durante quasi un'ora senza potersi compiere.

Il Sig. Cl: Thomas domanda al signor Presidente di sospendere un istante lo scrutinio, ed accordargli la parola per una mozione d'ordine. (Parlate! parlate!)

Sembra che il sistema posto in pratica da alcuni giorni da alcuni de' nostri colleghi sia anche oggi applicato in una questione tanto grave.

Mancano ancora 40 schede affinchè il voto sia valido; non insisto su questa condotta, il paese la giudicherà; ma desidero che non siansi lasciate in legato all'assemblea che ci succederà degl'imbarazzi inestricabili e terribili (Movimento - Benissimo, benissimo!).

In ogni caso l'assemblea nazionale non può rimanere taciturna a fronte della sfida fatta alla Repubblica dal capo delle monarchie. Perciò se non si può riunire la maggio-

ranza per un voto nazionale che avrei voluto veder pronunciato all'unanimità, bisogna che la minorità provi che essa è fedele ai sentimenti coi quali è stata fondata la Repubblica.

Domando dunque che all'atto dell'imperatore di Russia voi, sovrani che avete fondato la Repubblica, la repubblica che farà il giro dell'Europa, checchè facciano i despoti, voi nominiate una commissione che sarà incaricata di redigere una risposta al manifesto dell'imperatore di Russia (Sì! Sì!)

A destra. Aspettate dunque che lo scrutinio sia chiuso.

Il Sig. Cl: Thomas. Aspetterò che lo scrutinio sia chiuso; ma se è annullato rinnoverò la mia proposizione.

Il sig. Degousée: La manovra che oggi si riproduce è stata ieri stigmatizzata da un biasimo positivo . . . (Mormorii a destra. All'ordine, all'ordine! — Viva agitazione.)

Il sig. Robert (delle Ardenne) sale alla tribuna e pronuncia alcune parole che il tumulto non ci permette d'intendere. (Interruzione.)

Il sig. Presidente. Il sig. Goudchaux ha la parola.

Il sig. Goudchaux. Le fazioni si agitano, e si agitano in questi corridoi. (Movimento.)

Coloro che da sei mesi hanno l'abitudine di guidare gli affari del paese . . .

A sinistra. Sì: il sig. Thiers! il sig. Molé!

Il sig. Goudchaux. Vorrebbero impedire il voto. Ebbene! Se il voto non è compiuto in quel tempo che sarà determinato da voi, domando che l'Assemblea si dichiari in permanenza. (Sensazione. Agitazione a destra.)

Da ogni parte, a sinistra e all'estrema sinistra: Sì, sì; viva la Repubblica.

Il sig. Presidente. Consulto l'Assemblea sulla doppia proposizione del sig. Goudchaux, tendente, se lo scrutinio non è compiuto in un tempo determinato, a far dichiarare l'Assemblea in permanenza. (Sì, sì!)

L'Assemblea, la quale evidentemente è più che in numero, è consultata. Essa decide a una fortissima maggioranza che se lo scrutinio non è compiuto a sette ore, si dichiarerà in permanenza. (Agitazione a destra.)

Il sig. Presidente. Lo scrutinio resterà aperto fino a sette ore. A quel momento, se non sarà compiuto, dichiarerò l'assemblea in permanenza.

Sono circa ore 6 e minuti 40. - Dopo alcuni istanti di esitazione la maggior parte dei membri della destra, e della estrema destra che si sono astenuti, e fra i quali rimarchiamo segnatamente i sigg. Manguin e Vittore Hugo, vanno a deporre le loro schede. (Leggere esclamazioni all'estrema sinistra).

Il Presidente: Invito l'Assemblea al silenzio.

Lo scrutinio è chiuso alle ore 7 - Si procede allo spoglio che dà il seguente risultamento.

Votanti	512
Maggioranza assoluta	257
Schede bianche per l'ordine del giorno .	53
Schede nere contro	459

L'Assemblea non passa all'ordine del giorno (movimento generale d'approvazione a sinistra, e alla estrema sinistra - viva la Repubblica).

Il Presidente. Prima di consultare l'Assemblea sui diversi ordini del giorno motivati, devo prevenirla che l'onorevole sig. Bastide mi ha rimesso un nuovo ordine del giorno motivato così concepito.

« L'assemblea nazionale, considerando che il principio della indipendenza delle nazioni, e la stessa sicurezza della Francia sono minacciati dal manifesto dell'imperatore di Russia, e dai movimenti delle truppe che lo hanno accompagnato, invita il governo a prendere tutte le misure necessarie per proteggere l'onore e gl'interessi della Repubblica »

Devo inoltre far sapere all'Assemblea che il sig. Randat ha domandato il rinvio all'esame delle Sezioni degli ordini del giorno motivati, fondandosi sulla considerazione che sono vere proposizioni contenenti ingiunzione al governo di prendere delle misure estremamente gravi (No! no! - sì! sì!).

Alcune voci. A domani.

Il Presidente. I diversi ordini del giorno motivati saranno stampati e distribuiti, e l'Assemblea deciderà domani sul rinvio alle sezioni.

La seduta è sciolta alle ore sette ed un quarto.

NOTIZIE

ROMA 2 *giugno*

CITTADINI!

Non solamente il Generale Oudinot ha rifiutato aderire alla Convenzione stretta fra noi e l'Inviato Straordinario di Francia; ma denunzia rotta la tregua e libero il suo esercito d'assalirci.

Serbiamo a domani i particolari.

Checchè avvenga, i Romani faranno il debito loro: noi il nostro. Dio e il Popolo hanno dato vittoria all'armi nostre una volta contro l'uomo che ci minaccia, Dio e il Popolo la daranno di nuovo.

Roma 1 Giugno 1849.

(*Seguono le firme.*)

CITTADINI

Ecco la lettera colla quale il Generale Oudinot manifestava il rifiuto di aderire alla Convenzione pubblicata.

CORPO DI SPEDIZIONE DEL MEDITERRANEO

IL GENERALE IN CAPO

Quartier generale di Villa Santucci
il 31 Maggio 1849.

Signori Triumviri

Ho avuto l'onore di farvi sapere questa mattina che in quanto a me accetterei l'ultimatum che il 29 di questo mese vi era stato trasmesso da M. De Lesseps. Con mia gran maraviglia M. De Lesseps mi porta, nel ritorno da Roma, una sorte di convenzione in completa opposizione con lo spirito e con le basi dell'ultimatum. Son convinto che col firmarlo De Lesseps ha oltrepassato i suoi poteri. Le istruzioni che io ho ricevuto dal mio governo m'interdicono formalmente d'associarmi a quest'ultimo atto.

Io lo riguardo come non avvenuto ed è mio dovere dichiararvelo senza ritardo.

Il Generale Comandante in Capo
L'armata di spedizione del Mediterraneo
OUDINOT DE REGGIO

A questa lettera il Triumvirato rispose affrettatamente « veder con sorpresa e con dolore il dissenso tra il Generale e il Ministro Plenipotenziario: quel dissenso essere strano poi quando riguardava una convenzione il cui spirito era conforme al voto dell'Assemblea Francese, e alle simpatie novellamente espresse dalla sua Nazione: delle conseguenze gravi che potevano escirne non esser noi responsabili: sperare che il dissenso cesserebbe presto ».

Il sig. Lesseps, al quale fu comunicata la lettera del generale Oudinot, rispose col documento seguente:

Missione straordinaria della Repubblica Francese a Roma.

Roma 1 Giugno 1849.

LIBERTA', EGUAGLIANZA, FRATELLANZA.

Signori Triumviri

In risposta alla comunicazione che m'avete diretta questa mattina, contenente una lettera del Generale in capo dell'armata francese e la vostra risposta, ho l'onore di dichiararvi che io tengo fermo all'accomodamento ieri sottoscritto e che parto per Parigi a farlo ratificare. Quest'accomodamento è stato conchiuso in virtù delle mie istruzioni, che m'autorizzavano a consacrarmi esclusivamente alle negoziazioni e ai rapporti da stabilirsi tra le autorità e le popolazioni romane. Vogliate gradire ecc.

L'inviato straordinario
e Ministro Plenipotenziario
della Repubblica Francese in missione a Roma
FERD. DE LESSEPS

Più tardi, il Generale Roselli spedì domanda al Generale Oudinot d'un armistizio di quindici giorni fondato sulla utilità comune ai due eserciti, d'impedire, come per noi si sarebbe liberi una volta d'operare le nostre forze, l'innoltrarsi agli Austriaci. Il Generale Oudinot mandò a questo pure un rifiuto, e dichiarò che non solamente considerava rotta ogni tregua e libero il corso alle ostilità, ma che avrebbe assalito la città, non però prima di Lunedì.

A questo punto stanno le cose nostre. Pieni di fiducia nella giustizia della nostra causa, nel diritto incancellabile dei popoli, in Dio che lo assecura, nell'energia nostra e dei nostri fratelli, noi respingeremo la forza colla forza, e trionferemo. Le baionette e i cannoni francesi non rappresentano, parte indegna della Nazione, che una forza brutale: le nostre baionette, i nostri cannoni rappresentano un'idea, un santo principio: ogni uomo tra noi difende la propria casa, il proprio onore, la propria Patria, l'eterna ROMA. Resistenza e Fede! Il popolo di Francia, se conserva senso d'onore e culto di libertà, compirà la nostra vittoria.

Roma 2 Giugno 1849.

I Triumviri
C. ARMELLINI — G. MAZZINI — A. SAFFI

Il sig. F. de Lesseps, partì in fretta per Parigi, appena intese la disdetta dell'armistizio, e la dichiarazione del Generale Oudinot.

Si scrive da Ferrara in data del 27 maggio:

Le fucilazioni in Bologna sprecano. Qui si ha un simulacro di delegato pontificio, ma tutto il comando è tedesco. Jeri sono partite cento bombe per Ancona.

BOLOGNA 29 *maggio*

Ecco come la gazzetta di Bologna racconta il passaggio degli austriaci per le Romagne.

Da Bologna le ii. rr. truppe austriache movendo per Romagna alla volta di Ancona, sotto la condotta dell'i. r. tenente-maresciallo conte Wimpffen, proseguirono la loro marcia non interrottamente, *e senza incontrare ostacolo di sorta; accolte anzi* spessissimo con segni di giubilo, e festive dimostrazioni. — Pacificamente entrate le truppe austriache in Imola, il giorno 19 erano ricevute con gioia in Faenza, e poco stante pervenivano a Forlì, ove fu tosto istallata una giunta provvisoria di governo *con a presidente l'egregio marchese R. Albicini.* — Nelle città di mano in mano pacificamente occupate la forza politica resta affidata a un prefisso numero di cittadini armati, sotto la responsabilità di comandanti approvati dal sullodato tenente-maresciallo, che in ogni luogo seppe tenere quel linguaggio, pacifico sì, ma fermo e deciso che vale ad imporre ai più mal pensanti. Cesena fu quietamente occupata il 21. Le forze imper. erano a Rimini la mattina del 22. I capi repubblicani si erano dovunque salvati colla fuga all'avvicinarsi delle imp. truppe. Parevano fermi di resistere alla Cattolica; ma non ne fu nulla, benchè avessero rotti ponti, tagliate strade, ecc. L'antiguardo austriaco, spedito pei monti a girare di fianco i difensori della Cattolica, se mai vi fossero, *non trovò ostacolo di sorta, e proseguendo la marcia forzata*, giungeva a Pesaro forse men di due ore dopo che ne avevano sgombrato i repubblicani. — Da Rimini erano stati segnalati due brick austriaci diretti per Ancona. — Il quartiere generale erasi trasferito a Pesaro il 22. — Di là l'esercito imperiale moveva alla volta d'Ancona, giunto sotto la quale città, la fermezza che distingue il tenente-maresciallo Wimpffen, comandante il corpo di occupazione, seppe tosto ottenere la immediata liberazione degli ostaggi già proditoriamente fatti dai capi repubblicani, fra cui annoveransi la sig. contessa Virginia Mastai, il cav. Giraldi, il signor Arsili, ed i sigg. Pietro e Giuseppe Bedini, fratelli di S.E. R. mons. commissario straordinario della S. di N. S. nelle legazioni; ed essi sonosi tosto messi sotto protezione della bandiera francese, rifugiandosi taluno di loro a bordo del *Panama*.

AVVISO

Oggi ci sono mancati tutti i giornali e le corrispondenze tanto italiane che estere non essendo giunto nè il Corriere Toscano nè quello di Bologna, nè di Civitavecchia.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

SUPPLEMENTO DEL CONTEMPORANEO

Lunedì 4 Giugno

NOTIZIE DELLA GUERRA

Comunichiamo ai nostri lettori un breve ragguaglio del principio ed esito del combattimento di jeri.

Il Generale Oudinot *rispondendo* negativamente alla richiesta del nostro Generale in Capo Roselli che gli chiedeva 15 Giorni di armistizio per dar largo alle nostre truppe di *portarsi a respingere le orde croate*, assicurava SUL L'ONOR SUO che non prima di Lunedì 4 corrente avrebbe attaccata la nostra città. I fatti però han contradetto la parola anche questa *volta*, e *l'indignazione* del tradimento è stato ridestato nell'animo nostro.

Due compagnie del Battaglione Melara, nell' alto della notte riposavano al *posto avanzato di Villa Pamphfili* fidenti nell'assicurazione data jeri dal Generale Oudinot. Quando i Francesi avanzatisi nascostamente e rispondendo col grido BUONI AMICI al *chi Viva* delle *Sentinelle*, hanno con infame slealtà CIRCONDATO E DICHIARATO PRIGIONIERO quel corpo.

Un fremito di sdegno accoglie *quest'ultima infamia* del Generale Francese, infamia che supera le indignità degli Austriaci.

DISPACCIO TELEGRAFICO

3 Giugno

Ore 6 e mezza antimeridiane. Porta S. Pancrazio — Le Mura sono coperte dai nostri; il cannone è nostro; il nemico si batte *alla moschetteria*: solo sulla via di Ostia un cannone verso Roma. Monte Mario, Villa Maffei, i monti della Creta sono in Armi, vi sono le Tende; ad Acquafredda v'è Cavalleria. Ai forti S. Pancrazio il nemico non ha cannone. A Villa Pamfili vi sono i Tiragliori Francesi.

A Villa Pamfili arriva in questo momento un cannone Francese. Il fuoco è tutto a Villa Pamfili.

Alle Ore 7. Il Triumvirato invitava il Popolo Romano a mostrarsi degno del suo nome col seguente Proclama.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Romani.

Alla colpa di assalire con truppe guidate da una bandiera Repubblicana, una Repubblica amica, il Generale Oudinot aggiunge *l'infamia del tradimento*. Egli viola la promessa scritta che è in nostre mani di non assalire prima di Lunedì.

Su Romani! Alle mura, alle porte, alle Barricate, Proviamo al nemico, che neppur col tradimento si vince Roma. La Città eterna si levi tutta nell energia di un solo pensiero. Ogni uomo combatta. Ogni uomo abbia fede nella Vittoria. Ogni uomo ricordi i nostri padri, e sia grande.

Trionfi il dritto, e vergogna perenne all' alleato dell'Austria.

Viva la Repubblica Romana.

(Seguono le firme)

Ore 7. Sotto Villa Pamfili una Barricata Francese è disfatta dai nostri; il nemico è in fuga; in quel posto si vedono dei morti mitragliati.

Ore 7 e mezza. Abbiamo ripreso le posizioni fuori di Porta S. Pancrazio.

Ore 8 e mezza Il cannone del terzo e del quarto baluardo ha disperso i tiragliori Francesi appostati a Villa Pamfili.

La truppa nemica non è più a Villa Pamfili.

Ore 8 e tre quarti Il cannone di Porta Angelica fa fuoco alle falde di Monte Mario.

I Francesi lanciano razzi alla congreve, ma i nostri esultano dinanzi al pericolo, e tutta Roma accorre in armi. I feriti nostri rientrano le porte gridando Viva la Repubblica.

Ore 9. A Villa Corsini l'attacco è sostenuto con vantaggio da' militi Repubblicani alla cui testa è Garibaldi col suo corpo: dai giardini del vaticano il nemico fu tosto respinto.

Ore 9 1/2 Già i battaglioni nemici arrivano sul piano del combattimento. A Porta Portese comincia il fuoco.

Ore 9 1/2 alcuni battaglioni da Villa Pamfili defilano verso Porta S. Pancrazio — Da Monte Mario scendono i francesi.

Ore 10 1/2 Sul Monte Mario Poca Truppa quel corpo è tutto imboscato, e lo attaccano i nostri di Porta Angelica.

A Porta S. Pancrazio continua vivissimo il fuoco di moschetteria e Cannone.

Ore 11. Ant. I due ajutanti di Garibaldi Masina e Daverio sono feriti, il primo leggermente.

I Francesi sono fulminati dalle nostre mitraglie a Porta S. Pancrazio.

Ore 11 1/4 Tutta la Truppa del Campo francese defila da Villa Maffei, un battaglione verso Villa Panfili, ed alcuni cariaggi per la via *di Bravetta.*

Seguita continuo e vivissimo l' attacco e i nostri conservano con vantaggio tutte le posizioni.

Ore 7 1/2 Da Montemario è partito un reggimento in tre corpi, uno per acqua traversa, uno per tor di quinto, l'altro defila verso ponte Molle.

Il fuoco durò fino a qualche ora dopo notte. La perdita fu grande da ambe le parti, ma tre volte maggiore dalla parte nemica.

Inseriamo per fine un dispaccio mandato all'Assemblea del bravissimo Colonnello Manara per mostrare al mondo che gl'italiani si battono, e sanno sacrificare la vita al Santissimo amore di libertà e d'indipendenza.

» De'nostri furono sensibili le perdite perchè immenso lo slancio con cui si son gettati sul nemico

« Più di dieci volte il nemico *venne caricato alla baionetta.* Del mio solo Reggimento 200 fuori di combattimento fra cui 12 Officiali: ma tutti morti da grandi, tutti spiranti col santo nome di Patria di Libertà in bocca. I celebri Tiragliori d'Orleans dovettero fuggire più volte davanti a noi.

I Francesi, non entreranno in Roma per Dio. Oggi devono essersi persuasi che hanno dinnanzi a sè de bravi che loro fanno pagare caro l'infame loro progetto — Viva la Repubblica »

Firmato MANARA

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Venerdì 8 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 125

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

STATO)(Semestre sc. 3 60.)(Trimestre » 1 80 — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannobière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna): Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 7 GIUGNO

Se ci fossero da altri narrati i fatti che vanno accadendo fra di noi, e di cui siamo testimonii oculari, non presteremmo ad essi *la minima* fede, cotanto tali fatti hanno dell'incredibile.

Che in guerra si usino dei stratagemmi è cosa permessa ed usata in ogni tempo; ma che si ricorra ai più neri tradimenti, è cosa di cui non si hanno che rarissimi esempi, che somministra una prova di somma viltà, che meritamente fu sempre altamente vituperata. Eppure di tanta infamia non ha esitato a cuoprirsi il Generale Oudinot comandante la spedizione francese.

Dichiarò egli che non poteva riconoscere l'accomodamento conchiuso fra il nostro Triumvirato, e il Sig. De Lesseps inviato straordinario del Governo Francese a Roma in data 31 maggio. Disse che le sue istruzioni non gli permettevano di approvarlo; soggiunse anzi che denunziava la cessazione della tregua, e si riputava libero di ripigliare le ostilità, le quali per altro ad ogni modo non avrebbero ricominciato prima del lunedì 4 corrente. Ricusò di acconsentire ad un armistizio di 15 giorni propostogli dal Generale Rosselli.

Or chi non si sarebbe affidato ad una solenne promessa d'un militare, d'un Generale, di cui il primo idolo è l'onore? Eppure la fiducia fu vilmente tradita.

Durante ancora la notte del 2 al 3 corrente due compagnie del battaglione Melara che in tutta sicurezza se ne stavano tranquille al posto avanzato di villa Panfili, vengono circondate, e fatte prigioniere da un corpo di truppa francese, avanzatosi nascostamente e che al *chi vive* delle sentinelle rispondeva *buoni amici*.

Questo non fu che il preludio. Sull'albeggiare del giorno 3 i francesi attaccano furiosamente in varii punti la città che in forza dell'assicurazione data dal sig. Oudinot, credeva di passare la giornata in piena tranquillità, e preparavasi alla pugna pel giorno susseguente. I nostri per altro tuttochè sorpresi non si sgomentarono. Dio che protegge la buona causa, che punisce i traditori, diede loro una piena vittoria in quella terribile mischia che cominciata sul primo mattino proseguì senza interruzione fin alla mezza ora di notte; ed il Generale francese non raccolse dal suo tradimento altro frutto che l'onta di vedersi di bel nuovo respinto con gravissima perdita de' suoi inutilmente sacrificati alla sua presunzione.

Noi non faremo commenti sopra un fatto tanto grave, giacchè parla bastantemente da se stesso. Il Generale Oudinot non potrà mai lavarsi dalla macchia che lo ricopre; ed in qualsivoglia luogo il destino lo guidi, ognuno si guarderà ben bene dal fidarsi delle sue promesse, sotto le quali si temerà sempre che covi il tradimento. Oh! se ancor fosse in vita il Maresciallo suo padre, di quale indignazione sarebbe invaso quell'animo nobile, generoso e sommamente leale, al cospetto di un figlio cotanto degenere da lui, il quale per meritarsi la grazia del suo padrone Luigi Napoleone, non rifugge dal ricorrere alle più infami arti!

Misera Francia! in quale stato di abbiezione sei tu ridotta, se persone di tal fatta son quelle che vengono chiamate a rappresentarti. Noi confidiamo che l'avviso d'un tanto tradimento ecciterà la più viva esasperazione in tutti i cuori francesi che hanno il minimo sentimento di onore, di dignità nazionale. Se ciò non fosse, lo che non vogliam credere, la Francia sarebbe degna di essere governata da uomini di questo calibro; meriterebbe di essere schiava.

Roma per altro opporrà sempre la forza alla forza e ai tradimenti, e confida di sortire vittoriosa dalla lotta in cui è strascinata. Dio la protegge visibilmente; sono per lei le simpatie dei popoli. Si potrebbe disperare del successo?

Leggiamo nel foglio Francese *Le National* in data 28 maggio un articolo sulle cose di Roma, che ci sembra così ben ragionato, che crediamo di far cosa grata ai nostri lettori, riproducendolo su questo foglio. Ecco l'articolo.

Siccome lo si vedrà nella nostra corrispondenza di Roma, l'Assemblea Costituente Romana ha creduto dover respingere le proposizioni che le erano indirizzate dal sig. Lesseps. Analizzandole bene, ecco ciò che si trova in quelli elementi d'un preteso trattato di pace.

Il governo attuale di Roma non è riconosciuto come l'espressione del voto nazionale.

Il capo dell'armata francese si attribuisce il diritto di entrare in Roma e di esercitarvi un autorità militare eguale a quella del generale che presentemente vi comanda.

Finalmente gli Stati Romani *reclamano* la protezione della Repubblica Francese, la quale non dice in qual modo intende di esercitare questa protezione, e non s'impegna nè a far sortire i Napoletani da Velletri (grazie a Dio Garibaldi ne gli ha scacciati) nè ad impedire lo sbarco della spedizione spagnuola, nè a far sortire gli austriaci da Bologna.

Così da una parte i Romani si abbandonerebbero colle mani e coi piedi legati; dall'altra non acquisterebbero nessun diritto. Ecco il mercato Leonino, che sotto colore di fraternità il sig. Drouin de Lhuys farebbe loro proporre.

Noi non possiam credere che avesse altro pensiere, quando proponeva sì esorbitanti condizioni, tranne quello di provocare un rifiuto, per venire quindi armato di questo rifiuto, a domandare all'Assemblea legislativa ciò che la Costituente gli ha ricusato: vale a dire il diritto di proseguire contro Roma un'aggressione, la quale è, nè più nè meno, un delitto di lesa Repubblica.

Tutto il nodo della quistione è nell'articolo secondo del progetto di capitolazione, così concepito:

„ Le popolazioni Romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo „

Forse che non lo hanno esse diggià fatto? Qual nome darete voi all'atto di 340000 cittadini, sopra meno di 600000 che si riuniscono malgrado gli anatemi della chiesa, e le minacce del decaduto potere temporale, per nominare una costituente, la quale, legittimamente eletta, proclama la repubblica?

Le popolazioni romane si pronuncieranno forse *più liberamente*, allorchè voteranno, trovandosi gli Austriaci a Bologna, gli Spagnuoli a Fiumicino, i Napoletani ad Albano, i Francesi a Roma, e a Civitavecchia? E ciò sarebbe, secondo voi, il bello ideale del voto libero.

E che direste se vi si applicasse la stessa regola; se i Russi, gli Austriaci, i Prussiani, e gli Spagnuoli invadessero da ogni parte il vostro territorio, si avanzassero fino a Parigi, affine di provocarvi una manifestazione libera del voto nazionale?

I Romani, la Dio mercè, sonosi pronunciati energicamente abbastanza contro il potere temporale dei papi, ed il dubbio elevato dal Sig. Lesseps è un'amara derisione. Bologna non si è forse lasciata cannonneggiare per otto giorni prima di ammettere il Legato Bedini, rientrato alla coda degli usseri di Wimpffen, come Luigi XVIII alla coda dei Cosacchi di Alessandro? Roma tutta irta di barricate, pronta a difendersi ancora se l'attaccate; Ancona che si appresta a subire gli onori d'un assedio, e tutte quelle città che fanno protesto di devozione alla patria repubblicana, allorchè questa devozione esige dei sacrifizii quotidiani, e che le espone ai più gravi pericoli, direte forse che non si sono pronunciate?

Tutte le classi del popolo hanno partecipato ad una rivoluzione che tutte vogliono difendere.

La nobiltà ha accettato con piacere un ordine di cose che le permette di prender parte agli affari pubblici, senza vestire l'abito di prete, e contrarre quelle obbligazioni che trae suo il carattere sacerdotale.

Le classi medie sonosi vedute investite del diritto elettorale col cui mezzo agiscono direttamente sull'amministrazione del paese, amministrazione lasciata finora in preda ai più rivoltanti abusi.

Il Popolo finalmente, il popolo che lavora, e che si crea da sè stesso il pane di cui vive, il popolo si è associato al nuovo regime coll'acquisto dei beni ecclesiastici, di cui si dicono venduti finora tanti per la somma di quarantacinque millioni di franchi.

E credete forse che la nazione romana non abbia votato liberamente questa costituzione, tanto feconda in beneficii d'ogni maniera; e v'imaginate forse, che se ne votasse l'abolizione, sotto il peso d'un'invasione, allorchè avrebbe sul suo territorio quattro armate estere, farebbe atto, darebbe prova di libertà?

Non sapremmo se in ciò sia maggiore l'assurdità, oppure l'odiosità: l'odiosità dello scopo aggravata ancora dalla ipocrisia dei mezzi.

L'Assemblea romana non poteva, senza disonorarsi, cadere nella insidia che le è stata tesa, e porgere la guancia al preteso bacio fraterno, il quale altro non era che un bacio-Falloux.

Ha dessa mantenuto la sua dignità, mantenuto i veri principii di libertà presso tutti i popoli. Operando com'essa ha fatto, si espone ad un nuovo attacco, ben lo sappiamo, ed in questo nuovo attacco la forza può trionfare. Ma costringendo un governo, sedicente repubblicano, a consumare di concerto coll'Austria, Madrid, e Napoli, ciò che è un *vero assassinio politico*, un'*altra divisione* della Polonia, essa avrà smascherato i di lui intrighi, vituperata la sua duplicità, chiamato su di lui il terribile grido dell'opinione pubblica.

E, coll'ajuto di Dio, vedremo risplendere il giorno in cui si espierà questo delitto che si voleva commettere *senza strepito*, con delle forme legali, nell'ombra favorevole dei sutterfugii diplomatici, ma che sarà stato mestieri di commettere in piena luce, sotto l'occhio dei popoli al cospetto dell'Europa indegnata.

NOTIZIE

ROMA 7 *giugno*

Pochissimi sono i malevoli che trovansi tra noi; ma per quanto ne sia scarsissimo il numero talmente che si potrebbero noverare, pur non è men vero che qualcheduno ne esiste. Costoro, mettendo a profitto tutte le circostanze qualunque per usare delle maligne loro arti, procurano, con fina ipocrisia, di amplificare oltre modo le perdite da noi sofferte nell'ultimo glorioso combattimento, all'oggetto di incuter timore, e scoraggiare i creduli che si lascian da loro sedurre. A sventare le loro arti e le loro seduzioni, riportiamo lo stato esattissimo ed officiale del numero dei feriti in quella circostanza.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Trinità de' Pellegrini	136
Ambulanza dell' Annunziatina	56
Ospedale di S. Spirito	28
Ospedale dei Fate-bene-fratelli . . .	23
Casa di soccorso della Scala	30
Ospedale della Consolazione	44
Ospedale di S. Giacomo	18
S. Giovanni di Fiorentini	11

S. Ufficio	6
S. Teresa	3
S. Michele	1

All'Ambulanza di S. Pietro Montorio sono morti 26 feriti fra i quali il capitano Dandolo, e Maggiore Daverio, degli altri mancano i nomi perchè portati senza loquela.

All'ospedale di S. Gallicano altri 14 feriti.

Estratto dello Stato Generale dei feriti inviato al Ministero di Guerra e Marina il giorno 5 giugno dal Consiglio superiore militare di Sanità.

CITTADINI

A rassicurarvi e proteggervi da congetture esagerate sulle nostre perdite nella gloriosa giornata di ieri, pubblichiamo oggi le cifre come abbiamo potuto accertare, e senza aspettare il ragguaglio minuto officiale, gli elementi del quale si stanno raccogliendo.

I feriti accolti a Trinità dei Pellegrini sono centotrentasei: gli Ospedali secondari ne contengono fra tutti un numero minore di cento.

L'Ospedale superiore ha tre morti, gli altri nessuno.

I minacciati di morte non oltrepassano per quanto può calcolarsi, i dodici.

Pochissimi sono i morti sul campo; e speriamo darne la cifra esatta domani. Tra questi dobbiamo deplorare parecchi ufficiali.

Cittadini, non diffidate mai quanto alla schiettezza della parola e alla purità delle intenzioni dei vostri Triumviri. Non interpretate mai sinistramente il nostro silenzio. Voi siete tali da intendere ogni verità, e noi siamo tali da dirvela. Tra voi e noi vive un patto d'amore e di fiducia senza confini. Serbate questa fiducia. È il pegno migliore della vittoria nella battaglia che ultima ci rimane forse ancor da combattere.

Roma 4 giugno 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini - Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi.

ONORE ALLA GUARDIA NAZIONALE ROMANA.

Non diciamo che queste semplici parole.

Il prospetto seguente proverà quanto questa nobile milizia corrisponda agli obblighi che le impone il nome di Palladio della libertà, e quanto sia degna di dividere cogli eroici soldati che ieri combatterono e morirono per la patria, i pericoli e la gloria della battaglia.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Roma 5 giugno

La Guardia Nazionale attiva conta dai 7500 agli 8000 uomini.

Eccone il riparto in giornata.

Passati alla mobilizzata, circa	1400
Passati alle legioni romane	800
Alla Lungara sotto il comando del Gen. Galletti	300
All'Aventino, sotto gli ordini di Ceccarini	250
Volontarii accorsi alle difese anche fuori le porte	700
Fazioni coperte in giornata	1653
Raddoppio delle medesime	1653
Occupati nei dicasteri, Municipio, lavori di difesa.	400
Disposti per questa notte alle porte ed alle mura	400
Totale	7556

(Monitore Romano)

ROMA 5 giugno

Primo Dispaccio Telegrafico

Il combattimento ha incominciato alle ore 4 e mezza. Fanno fuoco, S. Pancrazio, Monte Aventino, Porta Portese, Testaccio, e questo quinto Baluardo (Vaticano)

S. Pancrazio fa miracoli colle granate.

La moschetteria è vivissima da per tutto.

Due grossi cannoni francesi fanno fuoco alla Vigna di S. Antonio sulla dritta del Tevere al mezzogiorno da S. Pancrazio.

Altro cannone nemico è nella vicinanza di S. Paolo.

Ponte Molle, Monte Mario, e Villa Maffei rimangono come ieri.

Secondo

Due cannoni Francesi sono posti a Villa Pamfili, nella direzione di questo quinto Baluardo (Vaticano)

Ore 9 antimeridiane

Terzo

Il fuoco è cessato.

I Francesi si concentrano a Villa Pamfili. Dall'Osservatorio di S. Maria Maggiore si dice, non vedersi nulla. A porta S. Giovanni v'è movimento ma per la direzione di S. Paolo.

Ore 9 e 30 antimeridiane

Quarto

Un colpo di cannone del 5 bastione Vaticano ha disperso lo Stato Maggiore francese nella Maglianella.

(Monitore Romano)

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando la necessità di rendere in parte calcolabili le forze che il Popolo Romano somministra alla difesa, e di dare ad esse forma più regolare:

Il Triumvirato

DECRETA:

1. Sono istituite tra i popolani d'ogni Rione, pel tempo in cui dureranno i bisogni straordinarii della difesa, compagnie ordinate sotto il nome di SQUADRE DEI SETTE COLLI.

2. L'ordinamento di queste Squadre è affidato ai Capi-Rioni, diretti dalle istruzioni che riceveranno in una Circolare del Comando Generale. Al Comando Generale apparterrà la mobilizzazione delle Squadre sui punti dove l'azione loro sarà richiesta, e la scelta dell' Ufficiale che ne dirigerà l'azione.

3. I cittadini appartenenti alle Squadre dei Sette Colli riceveranno, pel tempo del loro servigio, una retribuzione giornaliera, eguale a quella della guardia Nazionale mobilizzata (25 baj.)

Dato dalla residenza del Triumvirato il 6 Giugno 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI — G. MAZZINI — A. SAFFI

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Per le considerazioni contenute nei precedenti Decreti 11 e 28 Aprile e 5 Maggio del corrente anno, concernenti la emissione dei Boni di valori minori di uno scudo:

DECRETA:

1. In rappresentanza interinale di altrettanta moneta erosa saranno emessi *Cento mila scudi* in Boni da *dieci bajocchi*.

2. I detti Boni saranno stampati sopra carta della cartiera Nazionale esistente in Roma, eguale in tutto a quella usata per la carta bollata da baiocchi dieci. Porteranno due bolli a secco della Repubblica e la firma *C. Armellini*.

3. Il Ministero della Finanza è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumbirato li 6 giugno 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI — G. MAZZINI — A. SAFFI

Leggesi quanto segue nel *Monitore Toscano* del 4 corrente che si accenna riportato dal foglio *Lo Statuto*.

CIVITAVECCHIA *4 Giugno*

Questa mattina *la Vedette* vapore da guerra francese è venuto da Tolone con un dispaccio telegrafico.

Si assicura che questo legno ha recato il richiamo del sig. de Lesseps e l'ordine al Generale Oudinot di entrare senza indugi in Roma. Ciò annullerà probabilmente l' accomodamento.

— Vi trasmetto da fonte sicurissima le seguenti notizie:

Dopo l'arrivo di un vapore francese a Civitavecchia con dispacci per il Generale Oudinot, questi ha respinto ogni accomodamento con la Repubblica Romana, e l'attacco di Roma per parte delle truppe francesi era imminente.

- Il sig. De Lesseps è partito da Roma per Parigi il giorno 1 di Giugno sulle ore pomeridiane, ad oggetto di ottenere dal Governo francese la ratifica dell' accomodamento da lui conchiuso il giorno precedente col Triumvirato. Or, se il sig. De Lesseps non è partito da Roma che il Primo di Giugno, come mai lo stesso giorno poteva giungere a Civitavecchia l'avviso che il Governo Francese aveva ricusato di ratificare quell'accomodamento e che si ordinava al Generale Oudinot di entrare senza indugio a Roma? Da ciò è facile il misurare la fede che posson meritare le notizie date dal *veracissimo Statuto.*

FROSINONE *4 giugno* (ore 6 pom.)

Fin da ieri a sera sapevamo che Roma era stata nuovamente attaccata. Una viva ansietà regnava in tutti, e questa mattina fra la speranza e il timore, si aspettava il corriere: egli giunse quando si seppe che Roma resisteva coraggiosamente respingendo gli attacchi di un nemico sleale: un fremito di gioia e di furore invase l'intera popolazione. Gl' interni nemici avevano sparso voce che i napoletani tentavano una seconda invasione. Gli avvisi però che si ricevevono dalla Autorità che aveva spediti fedeli emissari sù tutta la linea del confine fino a Fondi, ci resero certi che l' Armata Napoletana si era dispersa nei paesi di frontiera, in atteggiamento di difesa, e che nulla faceva sospettare la voglia d invadere nuovamente. Quest'armata non è molto numerosa, e non vi si osserva alcun corpo di truppa che fece parte della fuga, e della spedizione di Velletri. Gli Spagnoli erano attesi a S. Germano.

Intanto questa Provincia si prepara a respingere con vigore, se mai accadesse, la seconda invasione. Le truppe regolari sono collocate nei luoghi forti vicino alla frontiera, pronte ad accorrere dove il bisogno le chiamasse. Corpi volanti di volontari nazionali si vanno organizzando, che si accompagneranno colle truppe all'occasione.

Col disarmo della Provincia si sono radunate in Frosinone armi in gran quantità, e partiranno da questo centro i corpi di azione.

La Provincia è tranquillissima, i reazionari sono spariti, la parte liberale animata dall'esempio di Roma, si prepara a imitare il coraggio da'fratelli. Roma viva sicura da questo lato, e pensi solo a rispingere i Francesi. Poche ore di resistenza, e il trionfo della nostra Repubblica è più che certo.

Francia

PARIGI *29 Maggio*

Sembra che la combinazione ministeriale sia la seguente:

Barrot, Passy e Tracy rimarrebbero al loro posto. — Dufaure, interno. — Bedeau, guerra. — Tocqueville, istruzione pubblica. — Daru, lavori pubblici — Corcelles, commercio e agricoltura — Remusat, avendo rifiutato il portafoglio degli esteri, fu accettato dal sig. Mathieu de la Redorte. — Si crede che i nomi scelti per candidati alla presidenza dell'assemblea siano Lamoricière e Bedeau.

— Oggi si è già discusso l' annullamento delle elezioni avvenute sotto l'influenza del telegrafo di Faucher.

— L'*Estafette* dice che la prima seduta della Legislativa ebbe luogo anzi che nella sala nella pubblica strada. Ovunque si sentiva gridare *Viva Ledru-Rollin! Viva la Repubblica! Viva l'amnistia.*

— L'Assemblea nazionale legislativa prosegue pacificamente nella verificazione dei poteri.

Parigi gode della più perfetta tranquillità.

(Corriere Mercantile)

Secondo un'altra versione il Maresciallo Bugeaud sarebbe chiamato al Ministero della guerra, ed il portafoglio degli affari esteri si darebbe al sig. De Lesseps.

Abbiamo da una lettera di Parigi in data del 31 maggio.

« La notizia della disfatta dei Napoletani ha fatto grande effetto.

Le cose quà sono come le nostre in Roma. Parigi è circondata da armati, e da un momento all'altro si può venire alle mani.

Se attaccano Roma tenete per sicuro che la rivoluzione si alzerà terribile.

Croazia

L'Austria raccoglie i frutti della sua perfidia. Lettere giunte da Trieste annunziano la presa di Agram per parte degli Ungheresi. Come è ben naturale, quella notizia mise a soqquadro i banchieri e l'aristocrazia Triestina, e, come accade sempre quando i diritti dell' umanità trionfano su qualche angolo della terra, alla borsa i fondi ribassarono Le disfatte toccate dal bano, che, deposta la maschera di un ipocrita liberalismo, metteva testè Agram in istato d'assedio e sospendeva la libertà della stampa, rendono probabile questo avvenimento, di cui ognuno di leggieri scorgerà la grande importanza. I prodi Magiari, padroni della capitale della Croazia non tarderanno a far sventolare la tricolore bandiera a Fiume, donde potranno porgere la mano soccorritrice all intrepida Venezia. *(Concordia)*

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Lunedì 11 Giugno 1849 **ROMA** Anno III. Num. 126

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Berte o alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rochmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 10 GIUGNO

Quando quattro potenze movevano contro la nostra Repubblica, ed eran tante non perchè prevedevano difficoltà nell'impresa, ma per gelosie d'influenza e per interesse politico, a Gaeta si cominciò a respirare e si sognò il ritorno de' beati tempi. Non si mancò quindi da Pio IX, aiutato dagli audaci consigli della sua camarilla, a tonar alto un' allocuzione nel 20 aprile. Pare incredibile come il sommo sacerdote abbia potuto pronunziare parole sì gravi di sdegno, mentre è nella natura della sua missione di essere o almeno di parer mite! Farsi tanto acciecar dalla passione del perduto dominio da svelare tutto intero l'animo avverso ad ogni progresso, e mettersi a calpestare ogn' idea di diritto e di giustizia! Per il vicario di Cristo non vi sono doveri verso i popoli, ma *santissimi diritti*; per noi non resta che una cieca obbedienza e un attender tutto dal suo *amorevolissimo* cuore. Amorevolissimo! E gli austriaci attaccano Bologna ed Ancona, i Napoletani devastano provincie, Francesi reduci dall'Algeria bombardano Roma, e tutti in nome di chi? In nome di colui che rappresenta il *Dio della pace, quel Dio* che diceva non tanto a nostro ammaestramento, quanto a precetto per i suoi sacerdoti: *regnum meum non est de hoc mundo.* Ed egli poi vorrebbe che noi ci risovvenissimo *nulla poter giovare all'uomo l'acquisto de' beni terrestri, se poi dovesse sottostare alla perdita dell'anima sua*? Ma in Gaeta vi son certamente due misure diverse. Il dominio temporale è forse una cosa sacra, necessaria per l'eterna salute del papa e di noi? Oh quanta diversità tra que' pontefici vissuti in tempi ne' quali la Chiesa poteva dire *non habeo neque aurum, neque argentum*, e quelli che si sobbarcarono a sostenere il dominio temporale! Quelli amati dai popoli ed ammirati riconoscevano libera la Chiesa tra le prigioni, ne' tormenti, su' palchi; questi non vi san trovare la libertà che nel fasto e nell'ambizione! La Chiesa allora era pura, ogni suo ministro era modello di santità, ogni sua parola era parola di vita. Che idea ora ponno avere i popoli d'un pontefice che si dichiara nemico d'ogni libertà, che proclama necessaria la schiavitù, che sanziona gli abusi de' suoi antecessori e de' suoi *eminentissimi* e dei *monsignori*, che per salire su d'un trono non cura passare attraverso de' cadaveri de' suoi figli, tra le ruine delle città, fra gli orrori della guerra?

Nel momento che noi stiam scorrendo questa curiosa Allocuzione i nostri cannoni e i francesi tuonano. Immagini ognuno quale trista impressione ci deve fare quella lettura! Essa è un'amara ironia, è una sfida mortale lanciata ai popoli della repubblica, è un disprezzo continuo a' precetti del Vangelo! Parodiare così stoltamente il bombardatore di Napoli e di Messina! La storia ci ammaestra che tutti i regni dispotici son caduti, quando giungono alla esagerazione del loro principio: or questa esagerazione è tutta intera nell'Allocuzione, se la storia papalina non ci avesse dato prove palpabili. Il dominio temporale che formava il disonore de' popoli e la vergogna della Chiesa è finito: la necessità delle cose porta inevitabilmente con sè questa caduta. Un uomo, che dopo tanti salutari avvisi dell'esperienza, nel bel mezzo del secolo decimonono, vi parla del suo *diritto* con una sdegnosa passione e con la sicurezza del trionfo, è un uomo che non sa vedere più chiaramente la sua posizione e quella degli altri. L'Allocuzione è giunta a tempo per farlo definitivamente giudicare da' più restii: ed è tanto il senso che fa nel leggerla, che i più *retrogradi* vanno spacciando sia un' invenzione de' liberali e non mica pronunziata nel conciliabolo di Gaeta.

È perciò che noi ci affrettiamo a pubblicarla, prendendola tal quale si trova nella gazzetta *austro-pontificia di* Bologna e nel *Monitore Toscano*, due giornali così ben diretti dal partito papalino da non metter dubbio su la veridicità del documento.

Quest'Allocuzione potrà generare ne' nostri lettori o lo sdegno o il riso: noi consigliamo l'ultimo.

---

*Traduzione letterale dell'*ALLOCUZIONE della Santità di N. S. PAPA PIO IX *nel Concistoro Segreto tenuto in Gaeta il 20 Aprile 1849.*

Niuno di voi certamente ignora, o Venerabili Fratelli, da quali e quante congerie di mali con gravissimo nostro dolore il Pontificio nostro Stato e quasi Italia tutta in miserevole modo sia agitata e sconvolta. E fosse volere di Dio che edotti gli uomini da tali tristissime vicende intendessero una volta niente essere loro più nocevole che il declinare dal sentiero della verità, della giustizia, dell'onestà e della religione, e il fidarsi degli iniquissimi consigli dei malvagi, e il lasciarsi avvolgere e ingannare dalle loro insidie, frodi ed errori. Sa il mondo intero ed attesta quale e quanta sia stata la premura e sollecitudine dell'animo nostro nel procurare il vero e solido bene, la pace e la prosperità del nostro Stato Pontificio, e quale sia stato il frutto di tanta nostra indulgenza ed amore. Colle quali parole non è certo nostro intendimento di condannare che gli astutissimi autori di tanti mali, senza chiamarne in colpa la maggior parte dei popoli. Ma siamo costretti a deplorare molti ancora del popolo essere stati così miseramente condotti in inganno, che non volendo prestare orecchio alle nostre voci ed ammonimenti abbiano dato ascolto alle fallaci dottrine di alcuni maestri, che *lasciando il diritto cammino e andando per tenebrose vie (Prov. C. 2. V. 13.)* ad altro non miravano che ad indurre e trascinare nell'errore gli animi e le menti, sovra tutto del volgo, con magnifiche e false promesse. Tutti sanno con quanto entusiasmo venisse dovunque accolto quel memorando ed amplissimo perdono da Noi largito a condurre la pace, la tranquillità e il ben essere nel seno delle famiglie, e conoscono pur tutti che molti favoriti da quel perdono, non solo non cambiarono benchè minimamente di pensiero, come era pure nostra speranza; ma che di giorno in giorno vieppiù acerbamente insistendo con macchinazioni e raggiri, nulla lasciarono di temerario e intentato per travolgere e pienamente rovesciare, come già da gran tempo tramavano, il civil Principato del Romano Pontefice, e ad un tempo stesso far guerra ostinata alla Santissima nostra Religione. E ad ottener ciò con maggior facilità niente più loro parve acconcio che il radunare le moltitudini, infiammarle, agitarle con gravi e non mai interrotti tumulti, cui fomentavano continuamente e ogni giorno accrescevano col pretesto delle nostre concessioni. Quindi le concessioni da Noi spontaneamente e di animo volonteroso elargite nel principio del nostro Pontificato, non solo non poterono produrre il desiderato effetto, ma neppure mettere radice, mentre artefici peritissimi di frode si abusavano delle stesse concessioni per suscitar nuove turbolenze. I quali fatti in questo vostro consesso, o Venerabili Fratelli, abbiam voluto lievemente toccare e di volo accennare all'intendimento di far conoscere chiaro ed aperto agli uomini tutti di buona volontà, che vogliano, a che agognino i nemici dell'uman genere, e qual cosa s'abbiano sempre ferma e fitta nella lor mente.

Assai ne doleva ed angustiava, o Venerabili Fratelli, pel singolare nostro affetto verso i sudditi il vedere quei sì spessi popolari tumulti, tanto avversi alla pubblica tranquillità, all'ordine e alla privata quiete e pace delle famiglie, nè potevamo sostenere quelle spesse collette di danaro che sotto vari pretesti, non senza leggero incomodo e dispendio de' cittadini, si andavan facendo. Per la qual cosa nel mese di aprile dell'anno 1847 con editto del nostro Cardinale Segretario di Stato non pretermettemmo di ammonir tutti dallo astenersi da tali popolari assembramenti e largizioni, e volger quindi l'animo e la mente di nuovo alla trattazione dei proprii affari, riporre in noi ogni fiducia, certi che ogni nostra premura, ogni nostro pensiero erano unicamente rivolti al pubblico bene, siccome con molti e chiarissimi argomenti avevamo già addimostrato. Ma tali salutevoli nostri ammonimenti coi quali ci studiavamo reprimere sì grandi popolari moti, e richiamare i popoli stessi alla quiete ed alla tranquillità, dalle prave intenzioni e raggiri di taluni erano grandemente avversati. Pertanto i non mai stanchi autori delle agitazioni, i quali già si erano opposti all'altro ordinamento per nostro comando emanato dallo stesso Cardinale onde promovere la retta ed utile educazione del popolo, appena conobbero quella nostra ordinanza non lasciarono di riprovarla e commovere con sempre maggiore alacrità le incaute moltitudini, e di insinuare e persuader loro, astutissimamente, a non volere darsi a quella quiete da Noi sì grandemente desiderata, nascondendo questa l' intendimento di addormentare in certo modo i popoli per poterli più facilmente opprimere nell'avvenire col duro giogo della schiavitù. E da quel tempo molti scritti dati anche alle stampe e riboccanti di tutte le più acerbe contumelie, ingiurie e minacce ci furono spediti, scritti che noi abbiamo coperti di eterno oblio e consegnammo alle fiamme. E questi uomini avversi per dar fede ai falsi pericoli che andavano dicendo sovrastare al popolo non ebbero orrore di divulgare e far temere certa mentita congiura da essi appositamente escogitata, e di andar spargendo con turpissima menzogna essersi tale cospirazione ordita per funestare la città di Roma colla guerra civile, colle stragi e colle morti, affinchè, tolte affatto ed annullate le nuove instituzioni, un' altra volta tornasse a prevalere l'antica forma di governo. Ma col pretesto di questa falsissima congiura ad altro non miravano che ad iniquamente commovere e ad ingenerare il disprezzo, l'invidia, il furore del popolo anche contro lodevolissimi personaggi per virtù e religione ragguardevoli, e talora insigni per ecclesiastica dignità. Ben sapete che in tale effervescenza di cose venne proposta la civica milizia e con tanta celerità stabilita, da non essersi potuto provvedere alla sua buona istituzione e disciplina.

Tostochè da prima, a procurare viemmaggiormente la prosperità della pubblica amministrazione, reputammo opportuno istituire la Consulta di Stato, uomini avversi pigliarono di qui occasione di apportar novelle piaghe al governo col far sì nello stesso tempo che una tale istituzione; la quale poteva tornare in vantaggio grandissimo dei popoli, si convertisse a loro danno e rovina. E poichè impunemente era invalsa l'opinione di quelli che con tale istituzione si immutasse la natura e l'indole del Pontificio Governo e che la nostra autorità si sottomettesse al consiglio dei Consultori, perciò in quello stesso giorno in cui fu inaugurata la Consulta di Stato non lasciammo di gravemente e severamente ammonire certi uomini turbolenti che accompagnavano i consultori, e far loro chiaro ed aperto il vero fine di questa istituzione. Ma i perturbatori non mai cessavano dallo istigare, e sempre con maggior forza, la delusa parte del popolo, e con poterle più facilmente accrescere il numero dei loro seguaci, tanto nel Pontificio nostro Stato quanto ancora per le estere nazioni, con impudenza ed audacia affatto singolari andavan disseminando, che noi prestavamo il nostro pieno assenso alle loro opinioni ed ai loro divisamenti. Vi ricorderete, o Venerabili Fratelli, con quali parole nella Allocuzione tenuta a voi nel Concistoro del giorno 4 ottobre 1847 non abbiamo ommesso di seriamente ammonire ed esortare tutti i popoli a guardarsi con ogni cura dalla frode di simili raggiratori. Frattanto gli ostinati autori delle frodi e dei tumulti, ad alimentar di continuo e ad eccitare le turbolenze e i timori, nel gennaro dell'anno scorso andavano spaventando gli animi degli incauti con vano rumore di guerra esterna, e divulgavano fomentarsi la guerra e sostentarsi per interne cospirazioni e per maligna inerzia dei governanti. Noi a tranquillare gli animi e a ribattere gl' inganni degli insidiatori, senza indugio alcuno nel giorno 10 febbraio del medesimo anno, dichiarammo esser del tutto false ed assurde tali voci con quelle parole che tutti ben conoscono. E fin d'allora pronunziammo ai carissimi nostri sudditi ciò che ora coll'aiuto di Dio è per avvenire, che cioè innumerabili figli sarebbero accorsi alla Sede del comun padre dei fedeli a propugnar lo Stato della Chiesa se fossersi dissoluti quegli strettissimi vincoli di gratitudine con che i principi ed i popoli d'Italia dovean fra loro intimamente essere uniti, e se i popoli stessi avessero trascurato di rispettare la sapienza dei loro principi, e di difonderne e sostenerne la santità dei diritti.

Sebbene però le nostre poco innanzi ricordate parole per breve tempo recassero tranquillità a tutti quelli che avversavano al continuo disordine, non valsero tuttavia pei dannosissimi nemici della Chiesa e dell'umana società, i quali avevan già suscitato nuove turbolenze e tumulti, e così insistendo nelle calunnie che da essi e da altri a loro somiglianti erano state disseminate contro religiosi uomini addetti al divino ministero e ben meritevoli della Chiesa, eccitarono ed infiammarono contro di loro a tutta possa gli sdegni popolari. Nè ignorate o Venerabili Fratelli, che a niente giovarono le nostre parole dirette al popolo nel giorno 10 marzo dell'anno andato colle quali grandemente ci studiammo di togliere dall'esiglio e dalla dispersione quella religiosa famiglia.

All'avvenire di tali cose, accadevano frattanto quei notissimi sconvolgimenti in Italia ed in Europa, e Noi, alzando di nuovo l'Apostolica nostra voce, nel giorno 30 marzo dello stesso anno, non lasciammo, per quanto ci fu dato, di esortare tutti i popoli a rispettare la libertà della cattolica Chiesa, e conservare l'ordine della civile società, difendere i diritti di tutti ed obbedire ai precetti della nostra santissima Religione ed a porre principalmente ogni studio ad esercitare verso tutti la cristiana carità, aggiungendo che laddove non curassero di così adoperare, tenessero per fermo che mostrerebbe Iddio essere Lui il solo dominatore dei popoli. Già ognuno di voi pienamente conosce come fosse introdotta nell'Italia la forma del Governo Costituzionale e come venisse pubblicato lo Statuto da Noi nel giorno 14 marzo dell'anno antecedente a' sudditi nostri concesso. Ma niente più desiderando gl' implacabili nemici della pubblica tranquillità e dell'ordine che il tentare ogni cosa contro il Pontificio Governo, e tenere agitato il popolo con continui tumulti e sospetti; con iscritti dati alle stampe, coi Circoli, colle Società ed altre simili arti non cessavano mai di atrocemente calunniare il Governo e tacciavanlo d'inerzia, d'inganno e di frode, quantunque lo stesso governo con ogni studio e premura attendesse a pubblicare colla maggiore celerità che potea il tanto desiderato Statuto. E qui vogliamo far manifesto a tutto il mondo che in quel tempo medesimo quegli uomini, fermi nel loro proposito di rovesciare lo Stato Pontificio e tutta Italia, Ci proposero la proclamazione non già di una Costituzione, ma di una Repubblica, come unico rifugio e sicurezza alla salvezza Nostra, e dello Stato della Chiesa. Ci torna ancora a mente quell'ora notturna e tuttora abbiamo presenti agli occhi certi uomini che, miseramente illusi ed ingannati dagli artefici di frode, non dubitavano di trattare in ciò la loro causa e proporci la proclamazione della Repubblica. La quale cosa certamente, aggiunta ad altri innumerevoli e gravissimi argomenti, meglio addimostra le dimande di nuove instituzioni e il progresso da tali uomini cotanto predicato non avere altro intendimento che di fomentare i frequenti disordini per togliere affatto ogni principio di giustizia, di virtù, di onestà, di religione, e di propagare, introdurre dovunque e far dappertutto dominare, con massimo detrimento e rovina di tutta l' umana società, l'orrendo, il luttuosissimo sistema del socialismo e comunismo, egualmente avverso alla naturale ragione che al naturale diritto.

Ma quantunque questa terribile cospirazione, o piuttosto questa lunga serie di cospirazioni, fosse per sè chiara e manifesta, tuttavolta per volere di Dio rimase ignota a molti di coloro ai quali la comune sicurezza per tante cause doveva essere sommamente a cuore. E benchè i non mai stanchi autori dei tumulti dessero gravissimo sospetto di sè, pure non mancarono uomini di retto volere a porger loro una mano amica, forse mossi dalla speranza di poterli ridurre al retto sentiero della moderazione e della giustizia.

Intanto per tutta Italia insorse l' improvviso grido di guerra pel quale una parte dei nostri sudditi commossa e trascinata accorse alle armi, ed opponendosi al nostro volere oltrepassò i confini del Pontificio territorio. Conoscete, o V. F., di qual maniera sostenendo noi le debite parti e di sommo Pontefice e di Sovrano ci opponemmo agli ingiusti desideri di coloro, i quali volevano indurci a fare quella guerra, e richiedevano che Noi sforzassimo alla medesima, che sarebbe stato lo stesso che esporla a certa morte, una inesperta gioventù d'improvviso raccolta, non esercitata alla perizia e disciplina delle armi, mancante di abili duci e sfornita di ogni sussidio a combattere.

E questo volevasi ottenere da noi, i quali, sebbene immeritevoli, per imprescrutabile consiglio della divina Provvidenza innalzati all'altezza dell'Apostolica dignità, facendo le veci di Gesù Cristo in terra, avemmo da Dio, che è autore di pace ed amatore di carità, la missione di provvedere con tutte le nostre forze alla salute di tutti, con pari affetto paternamente amando tutti i popoli, genti e nazioni, e non già di spingere gli uomini ad incontrare la strage e la morte. Che se qualunque Principe non può fare la guerra che per giusti motivi, chi mai sarà tanto privo di consiglio e di senno da non vedere apertamente l'intero Orbe Cattolico meritamente e giustamente ricercare una giustizia anche maggiore e più gravi cause dal Pontefice Romano, se veda che il Romano Pontefice istesso intimi e muova guerra ad alcuno? Per la qual cosa nella nostra Allocuzione tenutavi nel giorno 29 aprile nell'anno passato apertamente e pubblicamente dichiarammo essere Noi del tutto alieni da quella guerra e nello stesso tempo ripudiammo e scacciammo un'insidiosissima offerta fattaci tanto a voce che in iscritto, non solo ingiuriosa assai alla nostra Persona, ma perniciosissima all' Italia, di voler cioè presiedere al governo di una Italiana Repubblica. E veramente per singolare misericordia di Dio Noi facemmo di adempiere il gravissimo dovere impostoci da Dio stesso di parlare di ammonire e di esortare, e confidiamo quindi che non possano a noi rinfacciarsi le parole d'Isaia: *Guai a me, perchè tacqui!* Così avesse voluto il Signore che tutti i nostri Figli avessero prestato orecchio alla nostra voce, ai nostri ammonimenti ed alle nostre esortazioni.

Vi ricorderete, o V. F., quali clamori, e quali tumulti fossero eccitati dagli uomini di un turbolentissimo partito dopo l'allocuzione da Noi or ora accennata, e come venisse a Noi imposto un civil Ministero grandemente avverso ai nostri divisamenti, ai principii e ai diritti dell'Apostolica Sede. Per verità fin d'allora conoscemmo che sarebbe stato infelice l'esito della guerra italiana, mentre uno di quei ministri non dubitava di asserire che la guerra istessa anche Noi contraddicenti e ripugnanti, e senza Pontificia benedizione, sarebbe durata. Il quale ministro, a vero dire, facendo ingiuria gravissima all' Apostolica Sede, non ebbe timore di proporre che il civile principato del Romano Pontefice dovesse assolutamente separare dalla podestà spirituale del medesimo. E lo stesso, poco stante, non dubitò di manifestare pubblicamente tali cose che tendevano a togliere, direbbesi quasi, e disgregare il Sommo Pontefice dal consorzio dell'uman genere. Il giusto e misericordioso Signore volle umiliarci sotto la sua mano potente, avendo permesso che per parecchi mesi la verità per l'una parte, e la menzogna per l'altra si facessero accerrima guerra, cui pose fine l'elezione di un nuovo Ministero, surrogato in seguito da un altro, che alla lode dell'ingegno univa la speciale premura di tutelare il pubblico ordine e di far osservare le leggi. Ma la sfrenata licenza di malvagie passioni, e l'audacia vieppiù ogni giorno imbaldanzendo, ognora si accresceva, e infiammati i nemici di Dio e degli uomini dalla diuturna e crudele sete di dominare, di saccheggiare e di distruggere, non agognavano ad altro che a rovesciare ogni diritto umano e divino per porre ad effetto i loro divisamenti. Quindi le macchinazioni, da gran tempo preparate, apertamente e pubblicamente si manifestarono; quindi le vie cosperse di sangue, commessi sacrilegi non mai deplorati abbastanza, e con indicibile ardire fatta a Noi nello stesso nostro Palazzo nel Quirinale una violenza affatto inaudita. Per la qual cosa, oppressi da tante angustie, non potendo Noi liberamente adempiere le parti non che di Principe, ma neppur di Pontefice, non senza grandissima amarezza dell'animo nostro, dovemmo partire dalla nostra Sede. I quali fatti luttuosissimi, narrati nelle pubbliche nostre proteste, qui lasciamo di più oltre rammemorare, affinchè la loro memoria non inacerbisca il comune nostro dolore.

Ma tosto che uomini sediziosi conobbero quelle nostre proteste, imbaldanzendo con audacia maggiore e minacciando rovina ad ogni cosa, non risparmiarono nè frode nè inganno, nè qualsifosse violenza per incutere viemmaggiore spavento in tutti i buoni, di già prostrati dal timore. E dopo introdussero quella nuova forma di governo da essi chiamata *Giunta di Stato*, tolsero affatto i due Consigli da Noi istituiti, si studiarono a tutt'uomo di raccozzare un nuovo consiglio, cui chiamarono *Costituente Romana*. Inorridisce l'animo ed è di grave sgomento il rammentare quali e quante frodi adoperassero per condurre a termine la cosa. Qui però non possiamo a meno di non retribuire meritate lodi alla maggior parte dei magistrati dello Stato Ecclesiastico, i quali, ricordevoli del proprio onore e dovere, amarono meglio di rinunziare le cariche loro, di quello che prestar di nessuna guisa l'opera a spogliare del legittimo suo civil Principato il loro Principe e Padre amorevolissimo. Ma quel consiglio fu radunato, ed un Romano Avvocato fin dal primo suo esordire all' adunanza mostrò chiaro ed aperto ciò che esso e tutti gli altri suoi compagni autori dell'orribile agitazione volessero, quali fossero i loro sentimenti, e a qual fine intendessero. *La legge*, ei diceva, *del morale progresso è imperiosa e inesorabile*, e aggiungeva che tanto egli che gli altri da gran tempo avevano fermo in mente di rovesciare del tutto il dominio e governo temporale della Apostolica Sede, avvegnachè Noi avessimo in qualunque maniera assecondati i loro desiderii. La quale dichiarazione Noi abbiamo voluto rammemorare in questo vostro consesso affinchè tutti conoscano che tale prava volontà non per qualche congettura o sospetto da Noi si attribuiva agli autori delle turbolenze ma perchè manifestata palesemente e pubblicamente al mondo intero da quei medesimi cui lo stesso pudore avrebbe dovuto trattenere dal pronunziarla. Non eran dunque le istituzioni più libere, non il desiderio di migliorare la pubblica amministrazione, non le provvide ordinazioni di qualsiasi genere che essi volevano, ma era loro unico pensiero di abbattere, togliere, distruggere il civil principato dell'Apostolica Sede. E per quanto fu in loro condussero ad effetto tale divisamento col decreto della così detta da loro *Costituente Romana*, fatto nel giorno 9 febbraio di quest'anno, col quale non sappiamo se con maggior ingiustizia contro i diritti della Romana Chiesa e la annessavi libertà di esercitar l'Apostolico ministero, o con maggior danno e calamità dei sudditi pontificii, dichiararono decaduti di fatto e di diritto dal Temporale Governo i Romani Pontefici. E certamente, o V. F. non fummo afflitti da leggera tristezza per fatti sì iniqui, e ci dogliamo sovra tutto che la città di Roma centro della cattolica verità ed unità, maestra di virtù e santità, per opera di uomini empi che tuttogiorno colà si portano, apparisca a tutte le genti e nazioni autrice di mali sì grandi. Se non che in tanto dolore dell'animo nostro ci è cosa carissima l'affermare che la più parte del Popolo del pontificio nostro Stato, a Noi e all'Apostolica Sede costantemente affezionata, abborrì sempre mai da quelle nefande macchinazioni quantunque fosse spettatrice di così tristi avvenimenti. Ci fu pure di grande conforto la premura dei Vescovi e del Clero del pontificio nostro Stato, che in mezzo a pericoli e a difficoltà di ogni genere non lasciarono di eseguire le parti del loro ministero ed ufficio per allontanare i popoli stessi colla voce e coll'esempio da quei tumulti e dai nefandi raggiri della fazione.

Noi veramente in tanta contrarietà e pericolo di cose nulla lasciammo di intentato per provvedere all'ordine pubblico, ed alla pubblica tranquillità. Imperocchè molto tempo prima che quei tristissimi fatti di novembre accadessero, procurammo con tutta diligenza che le truppe svizzere, addette al servizio dell'Apostolica Sede e dimoranti nelle nostre provincie fossero tradotte in Roma, la qual cosa però, contro l'espressa nostra volontà, non fu posta ad effetto per opera di quelli che nel mese di maggio erano al Ministero. Nè ciò solamente, ma eziandio prima di quel tempo, ed anche dopo, onde tutelare socialmente in Roma l'ordine pubblico, e reprimere gli ardimenti dei nemici, volgemmo i nostri pensieri a procacciarci altri sussidii di milizie le quali, così permettendolo Iddio, per le vicissitudini delle cose e dei tempi pur ci mancarono. In fine dopo quegli stessi funestissimi avvenimenti di novembre non cessammo colle nostre lettere dettate nel giorno quinto di gennaio di inculcare, per quanto potemmo a tutte le nostre milizie indigene che, memori della religione e dell'onore militare, conservassero la fede giurata al loro Principe, e ponessero ogni opera affinchè dovunque la pubblica tranquillità e la devozione dovuta al legittimo governo si mantenessero. Nè ciò solo volemmo, ma ben anche comandammo che venissero a Roma le truppe svizzere, le quali non mai si prestarono ad obbedire a questo nostro volere, dacchè principalmente il loro Comandante supremo in questa circostanza non si diportasse nè rettamente, nè con onoratezza.

(*Continua*).

NOTIZIE

ROMA *10 giugno*

Ier sera verso le 4 pomeridiane alcune centurie de'nostri tentarono audacemente una sortita verso il campo francese. La legione Garibaldi, quella di Manara, quella del Medici fornirono il contingente dell'ardito distaccamento. Esso s'avanzò come il solito, senza contare il numero de' nemici, solo badando al luogo dove s'accampano, e dove vanno operando le loro trincee, e le strade coperte. Gli avamposti francesi furono costretti a ritirarsi di posto in posto fino alla casa intorno alla quale si stanno fortificando. I nostri stettero là presso fino all'imbrunir della sera, e ottenuto lo scopo della ricognizione, se ne tornarono in perfetto ordine, senza altre perdite, che quella d'un ufficiale ajutante, ed 8 o 10 feriti.

Le case seminate nell'intervallo rimasero perfettamente libere da'nemici, ed una di queste, la più opportuna alle nostre operazioni, è in mano de' nostri, frutto della sortita, e testimonianza del valore de'nostri militi. Imitiamo tutti con nobile gara l'alacri-

tà e l'ardore di questi animosi, e tenteremo con esito felice cose maggiori.

I nostri cannoni seguono incessantemente il loro ufficio, e vanno molestando l'artiglieria o i lavori nemici. Per jeri un pezzo nemico fu affatto guasto, un altro smontato. Nello scompiglio cagionato dai nostri colpi fu veduto cadere un Ufficiale francese, che si vuole appartenesse allo stato-maggiore.

Ci aspettiamo che il Generale Oudinot mandi per telegrafo la notizia d'un nuovo successo *éclatant*, e degno delle antiche battaglie imperiali. La Francia però deve aver appreso ad apprezzare il vero valore di queste frasi, e se è vero, ciò che si dice, ch' egli abbia dimandato un altro rinforzo di 10 mila uomini, la nuova Assemblea sarà in grado di calcolare il numero di questo *pugno di faziosi*, e il valore di questi italiani *qui ne se battent pas*.

Ancona conservava le sue posizioni, e continuava a combattere eroicamente il dì 5. Non abbiamo notizie più fresche.

Stamane entrarono in Roma, in perfetta tenuta e portamento marziale, circa 700 uomini sotto il comando di Arcioni. Recavano seco circa altrettanti fucili, e tre pezzi d'Artiglieria.

Se Oudinot si rinforza, noi pure acquistiamo di giorno in giorno nuovi contingenti per la difesa di Roma. Mentre Ancona basta all'Austriaco, Roma tien fronte al Francese, e riuscirà efficacemente il suo concorso a quel certo *fatto compiuto*, di cui codesto Governo abbisogna per salvarsi dall'imminente procella che gli sovrasta, e che forse a quest'ora è scoppiata.

La pioggia di ier sera, e quella che si va addensando quest'oggi sopra il campo francese contribuisce a rallentare e a distruggere i suoi lavori. Abbiamo i nostri alleati nel cielo, se la politica ce li contende quaggiù. La santa Crociata del Pio Falloux, e del Reverendo Oudinot dovrebbe curvare la fronte a questi indizi dell'ira Divina. E certo, senz'essere gesuiti, ci sentiamo forti noi pure dell'aiuto di quella Provvidenza che non può abbandonare la causa de'Popoli, manomessi e mietuti dal dispotismo. La disparità delle forze e i nostri veri e ripetuti successi mostrano che DIO ha *benedetta l'Italia*, malgrado gli ordini di Gaeta.

(Monitore Romano.)

FROSINONE *8 Giugno.*

Questa provincia invasa nel mese scorso da pochi seguaci di Zucchi e di Badia, e da un corpo di truppa napoletana, dovè soffrire quanto di più iniquo e tirannico può immaginare una sfrenata soldatesca benedetta da un prelato e aizzata dai satelliti del re Ferdinando. Persecuzioni, carceri, esilio, nulla mancò ai liberali, sicchè col fatto poterono quei popoli convincersi che i preti non cangiano mai natura, non imparano mai nulla nella scuola degli avvenimenti.

Tornato il governo repubblicano dopo la ignominiosa fuga dei Napoletani, ritornava insieme l'ordine e la calma; poche truppe nostre accantonate ai confini bastavano a rattenere la voglia di rientrare nei nostri Stati ai predoni napoletani bramosi tornare alle vendette e alle rapine. Ed è da considerarsi che i nostri erano appena il decimo delle truppe borboniche che stavano ai confini: ma il nome di Garibaldi era spavento tale che il solo proferirlo bastava a farle fuggire. Nato però il bisogno di concentrare tutte le truppe della Repubblica in Roma, veniva l'ordine ai nostri di rientrare nella capitale.

La loro ritirata fu il segnale ai Napoletani d'una nuova invasione, e noi crediamo che a quest'ora in Napoli avranno cantato un solenne *Te Deum* per celebrare questo nuovo fatto glorioso simile alle glorie che il re riportò a Palestrina e a Velletri. La fuga da questa ultima città fu chiamata dai fogli prezzolati di Napoli una *splendida ritirata*. Fosse accaduta almeno di giorno, si poteva dire illuminata dal sole.

Il commissario straordinario per la provincia di Frosinone, rimasto solo in quella città coi Napoletani a poche miglia di distanza, portò via tutte le armi che si trovavano in quel capo luogo, e che ascendevano a circa due mila fucili; dono prezioso fatto a Roma in questi giorni, nei quali vi vorrebbero tanti fucili quanti sono i suoi abitanti, per contentare l'ardore universale di combattere e finirla una volta con un nemico sleale.

Aspetti intanto il nostro ritorno il Napoletano e il contrabbandiere spagnuolo (che anch'esso è venuto qui per difendere la *santa causa* dei prelati romani), e lo aspetti in breve. Quando vedranno dalle alture di Palestrina il vestito rosso del moro di Garibaldi, preparino la fuga quelli uomini che non meritano il nome di soldati, e che se somigliano ai banditi per vizi, non gli somigliano al certo per audacia e per coraggio.

ANCONA *5 Giugno*

Già da tredici giorni che siamo cinti dalle truppe Austriache, strettamente bloccati e dalla terra e dal mare e spesso all' occasione di scambiarci tutti i giorni con bombe, razzi, granate, e fucilate continue agli Avamposti.

Ma finora il nostro nemico non può vantarsi d'aver avanzato d'un passo dalle posizioni che occupò fin dal primo giorno del blocco. Noi sebbene andiam superbi d'averlo sfidato i primi e contro i suoi legni e contro le sue batterie, e la truppa che mi obbedisce soddisfa pienamente alla difesa affidatagli, e molti vantaggi ottenuti di già negli scontri e in qualche sortita mi han dato campo a conoscere il coraggio e la fedeltà della maggior parte dei nostri militi verso il Governo della Repubblica.

Da molti giorni siam privi affatto d'ogni notizia officiale sia di Roma sia d'altrove; però voci vaghe, e le mosse ancor del nemico ne fanno sperare che presto sia per giungerne un soccorso da Roma, col quale sarà finalmente decisa questa lotta e sia costretto l'austriaco a render ragione della tanto iniqua ed ingiusta invasione e bombardamento delle nostre innocenti Città.

BOLLETTINO OFFICIALE

Ragguaglio della sortita operata dagli avamposti della Lunetta nel giorno 1 Giugno 1849. (*)

L'ottava compagnia del 7. Regg. divisa in vari picchetti occupava le barricate e l'avamposto di Monte Cardetto, dove nudrì l'intera notte un vivo fuoco contro l'inimico che l'assaliva, il qual fuoco per alcune ore della mattina fu meno frequente.

Alle 10 ant. Le fucilate incominciarono a diventare vivissime. Più tardi infastiditisi i nostri della Lunetta di non vedere appressarsi l'inimico, che stava imboscato e nascosto nelle case, progettarono, in un momento di slancio guerriero, di far sloggiare gli austriaci da tutte le case soggette alla Lunetta S. Stefano ed al forte di Monte Cardetto. el Capitano Gervasoni della 1. Granatieri del 7 di linea, ancorchè dal giorno antecedente ferito nel braccio destro, colse con gioia questo momento di entusiasmo, e senza di minuire gli uomini che sostenevano intrepidamente la fucileria coll'inimico, ne scelse 30 della 1. del 7. Reggimento, 20 della compagnia del Battaglione Isolati e 8 Carabinieri. Fatto spiegare questo pugno di uomini in tiragliori, e col massimo silenzio, giù per la scesa che guarda Monte Cardetto, ed allorchè si furono inoltrati una cinquantina di passi, il suddetto Capitano, ordinò al tamburo Mari Antonio, che sempre gli stette al fianco, di batter la carica, mentre egli gridava *in avanti*; ma solamente quando si trovarono prossimi al nemico nascoso diede ordine che s' incominciasse il fuoco.

Il comandare, l'eseguire e cacciar l'inimico fino alla prima casa oltre il casino Nappi, con prolungate grida di EVVIVA LA REPUBBLICA ROMANA, fu opera di brevissimo tempo, fu celere quanto la velocità del lampo.

Nel medesimo tempo una Compagnia di Zambeccari (il cui intero battaglione si accrebbe anche in questo giorno quella fama di valoroso che tanto meritamente si è acquistata, ed al quale sopra ogni altro fece in pari tempo molto onore con la sua fermezza ed il suo coraggio, il sotto Tenente Rizzardi) scendeva da Monte Cardetto, con intenzione di appoggiare quella sortita; ma essendosi ottenuto lo scopo, il Capitano Gervasoni stimò conveniente di non avventurarsi più oltre, e fece battere la ritirata, la quale fu eseguita col massimo ordine, lasciando la cura ai cannoni di battere le case dove i nemici si erano riparati.

È degno di molta lode il contegno marziale e l'ardire di questi valorosi, e segnatamente la condotta e il sangue freddo dei Tenenti Scipione Vinelli della 1. Granatieri, e Ricci Teodorico della Compagnia Isolati.

Questo fatto fu uno dei principali della splendida azione del primo giorno di Giugno, alla quale tutti cooperarono indistintamente, ed in especial modo le artiglierie dei forti che non tralasciarono un momento di bersagliare il nemico, e di recargli gravissimi danni, fulminandolo ne'suoi nascondigli fino alla sera.

Alla mattina del 2 il fuoco continuava con più calma. Alle 5 pom. una bomba cadde sugli avamposti occupati da una porzione dell'ottava Compagnia del 7. Reggimento; quindi si spiegarono in tiragliori per ritirarsi verso la barricata, giacchè il fuoco delle bombe e de'razzi seguiva sempre in quella direzione. Spintisi alcuni austriaci alle spalle di quel picchetto che si ritirava, il medesimo fece fronte di nuovo, scambiò alcune fucilate con essi, poi cacciandosi colla bajonetta in avanti, li respinsero in un baleno. In questo scontro molto si distinse il comune Biancardi Domenico.

Nella notte del 2 al 3 fu ripreso dai nostri il lasciato avamposto, da dove alla mattina diversi si spinsero fino al casino Nappi contro gli austriaci, coi quali scambiarono diverse fucilate.

3 Giugno.

Durante la notte del 2 al 3 viva fucilata degli avamposti nemici, alla quale rispondono solo gli estremi nostri avamposti, coperti da una compagnia del 7 di linea. Sull'albeggiare gli austriaci scagliano proiettili dal mare e dal Monte Polito sul forte del Monte Cardetto, ma senza niuna conseguenza da deplorarsi.

11 1|2 ant. Le nostre batterie cominciano un fuoco che dura fino alle 12 1|2 pom. I nemici stanno celati dentro il palazzo Ferretti, detto il palazzo rotto, e di quivi tormentano con fucilate i nostri di Monte Cardetto. I Carabinieri, la finanza, le compagnie del Po, quelle della Nazionale mobilizzata di Urbino e Pesaro, tutti insomma si conducono superbamente, e gli ufficiali gareggiano di zelo nel dividere i pericoli coi loro soldati.

1 1|2 pom. Comincia il fuoco delle batterie austriache di Monte Polito contro Monte Cardetto, le nostre rispondono vigorosamente e non cessano che al tramonto del sole.

Dietro esatte informazioni avute dal telegrafo, e altre osservazioni fatte dal magg. comandante Lenci è certo che l'inimico è scemato d'assai nelle posizioni di Monte Pelago e di Monte Polito, dove non si vedono più che due piccoli picchetti.

8 1|4 pom. Incomincia al Posatore un vivo fuoco di bombe, granate e razzi contro la nostra fortezza, la quale però risponde energicamente insieme al cannone del Lazzaretto. Diverse bombe e granate cadono in città, ma non recano gravi danni. Due soli sono i feriti, mentre uomini, donne, fanciulli gridando evviva la Repubblica stanno tranquillamente osservando questa lotta, che cessa alle ore 9 3|4.

In una casa si sviluppa un incendio, ma viene subito spento dalla prontezza e dall'attività de' nostri bravi pompieri.

4 detto.

1 3|4 ant. Il vapore il Vulcano si avanza alquanto, poi comincia il fuoco contro il forte della Lanterna, al solito quasi a doppio tiro di cannone. I nostri aspettano che si avvicini per rispondergli, ma inutilmente; dopo vari colpi cessa, e si ritira al largo. Gli artiglieri di marina si stancano dell'inazione; ma a quel che pare assolutamente nè il Vulcano nè le fregate vogliono aver la compiacenza di portarsi in luogo dove poter scambiare con essi alcuni colpi. Evviva i coraggiosi!

7 1|2 ant. Sulla strada del Pedocchio scorgonsi molti carriaggi che si dirigono verso Montagnolo.

12 mer. Tutti i forti tacciono, dopo alcuni colpi dati dal campo trincierato alla ore 7 3|4.

La città è tranquilla e fidente nelle sollecitudini e nella energia dei suoi governanti e de' suoi difensori. Fino a questo giorno la calma e la sicurezza pubblica non sono state turbate un solo momento, e regna un perfettissimo ordine.

FERRARA *4 giugno*

Grosso materiale da guerra arrivato qui l'altr'ieri fu fatto partire alla volta delle Romagne. — Sono arrivate anche alcune compagnie di cacciatori austriaci. *(Gazz. di Ferrara)*

GAETA *28 maggio*

Prendiamo dal Giornale ufficiale di Napoli la descrizione dei religiosi uffizi che si compiono nella pacifica stazione di Gaeta.

Alle ore 6 pom. di quest'oggi le truppe spagnuole, in gran tenuta ed in bella mostra si facevano trovare schierate al piano di Montesecco innanzi all'accampamento ivi formato; venivano le stesse comandate dal Generale Lersunda. Il Comandante in capo Tenente Generale Cordova le passava prima in rivista seguito da numeroso Stato Maggiore. Indi Sua Santità, col suo solito seguito e treno, accompagnata dalle LL. Maestà il Re e la Regina, Reali Principi e Principesse e Corti rispettive, si recava a Montesecco ove veniva ricevuta con tutti gli onori; e dopo percorsa la linea di quelle soldatesche, seguita dagli augusti personaggi, da Sua Ecc. l'Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, da S. E. il generale in capo e comandante della divisione coi rispettivi stati maggiori; la Santità Sua fermatasi su di un piccolo rialto di terreno impartiva la benedizione Papale e a quelle schiere, che venute da sì lontani luoghi eran pronte a spargere il loro sangue per la più santa e per la più giusta causa. Genuflessi i soldati ripeteano per ben tre volte tutti commossi il grido di viva il S. Padre.

Defilata di poi la Truppa innanzi al Pontefice, lo stesso risalito in carrozza rientrava con la consueta pompa nella piazza. Sua Maestà il Re invitato dal Generale in capo volle assistere alle evoluzioni de' Cacciatori, che con la massima precisione e sveltezza vennero eseguite da' Cacciatori di Linea; resi di poi gli onori alla M. S. e ripetuto per tre volte il grido da quella Truppa di viva il Re Ferdinando II, la stessa rientrava ne' propri accampamenti.

Non dobbiamo qui tacere che la più perfetta tenuta, disciplina e contegno militare si mostrava nella Divisione Spagnuola, e che Sua Maestà il Re ne rimase oltremodo ammirato e compiaciuto, e ne manifestò a S. E. il generale in capo Cordova, ed a tutti gli Ufficiali Spagnuoli i suoi Sovrani congratulamenti e felicitazioni per la spedizione onorevole e religiosa che aveva impresa.

29 detto

Sua Maestà il Re N. S. per usar una distinzione a S. E. il Tenente Generale Cordova, Comandante in Capo l'esercito di operazione spagnuolo per lo Stato Pontificio, ha destinato il Tenente Colonnello Nunziante, ch'è all'immediazione della Maestà Sua, presso il detto Tenente Generale.

Verso il tramonto del sole han dato fondo in questo porto i rimanenti legni della flotta spagnuola con altre truppe a bordo, che sono sbarcate del pari fuori la piazza a Montesecco.

Il Tenente Generale Cordova ha fatto riunire nella sera tutte le bande de' reggimenti Spagnuoli che hanno eseguito de' pezzi di armonia sotto l'abitazione di Sua Santità e di Sua Maestà il Re. (D. G.) per festeggiare la vigilia del giorno onomastico della Maestà Sua. Le dette Truppe spagnuole già si approntano a partire per lo stato Pontificio ad eseguire la onorevole e santa missione per la quale sono state spedite.

Si attende un'altra forte Divisione Spagnuola che muoverà quanto prima da Barcellona. *(Giorn. Cost.)*

LIVORNO *6 giugno (ore 11 antim.)*

DISPACCIO TELEGRAFICO

Il capitano del Vapore Sardo il *Dante*, Niccolò Osilia, proveniente da Nizza e da Genova depone, che Parigi è tranquilla, e che è stato creato il nuovo Ministero come segue.

Odillon Barrot Presidente, Dufaure, Tocqueville, Tancy, Rulliére, Passy, Lanjuinais.

Altro Dispaccio

Giunge notizia da Genova essersi colà saputo, che a Torino è stato annunziato col mezzo del Telegrafo la nomina del Presidente dell'Assemblea Legislativa. La nomina sarebbe caduta in un Dupin; non si sa se sia il primogenito ex-Procurator Generale della Corte di Cassazione, oppure il di lui fratello Carlo.

TORINO *2 giugno*

La *Gazzetta Piemontese* reca il seguente decreto.

È conceduta piena ed intiera amnistia per tutti i reati politici avvenuti prima di questo giorno nell'isola di Sardegna, e pei reati che siano connessi coi medesimi a mente dell'Art. 18 del codice di procedura criminale.

— Il miglioramento occorso nella malattia di Sua Maestà il Re, stato annunziato ieri, si va continuando con diminuzione della febbre e dei dolori. *(Gazz. Piemontese)*

— Il gen. Chrzanowski Alberto venne posto a disposizione del ministero di guerra e marina. *(Conc. Torin.)*

— Leggesi nell'*Indépendence Belge* una corrispondenza di Torino in data del 22.

« Il grido, che il governo francese tenderebbe ad occupare, d'accordo con noi, il golfo della Spezia, si conferma. È questa, si sa, una eccellente situazione marittima. Un piccolo corpo di armata, appoggiato dalla flotta vi sarebbe quasi inespugnabile. Questa spedizione avrebbe un immenso risultato pel Piemonte, e anche per l'amor proprio della Francia. »

MARGHERA

Mancano finora ragguagli precisi sul fatto di Marghera.

La *Gazzetta di Milano* del 2 pubblica quelli che essa chiama particolari officiali: ma ognuno ben vede quanto sia da porne in dubbio la veracità. Toltene le spavalderie e gli elogi sperticati alle truppe imperiali ne caviamo quanto ragionevolmente ci sembra più vero.

Novant'un pezzi di cannone erano postati sulle trinciere contro Malghera quando il 24 cominciò il bombardamento. Il fuoco vivissimo impegnato da ambe le parti non cessò per la notte e fu protratto a tutto il 25. Il forte Rizzardi, la batteria sull'argine della strada ferrata ed il Cavaliere eretto sulla caserma di difesa ebbero grandissimo guasto cui accrebbe lo scoppio di due polveriere.

Nella notte del 25 al 26 continuò il fuoco e riuscirono gli austriaci ad avanzare le loro opere. I veneziani traevano dai punti meno esposti, servendosi per combattere nei luoghi più bersagliati dal nemico di batterie volanti che trasportavano celermente da *un luogo all'altro*, *sicchè i cannoni di posizione difficilmente poteano* offendere i difensori.

Una pattuglia avanzatasi nella notte dal 26 al 27 sino al forte s'accorse che il forte era stato abbandonato nella notte dai Veneti che proteggevano la lor ritirata con una batteria di sei cannoni posti sulla piatta-forma di mezzo del ponte della strada ferrata molti archi del quale erano distrutti. Occupata Malghere diedero *opera gli Austriaci ad impossessarsi del fortino S. Giuliano abbandonato del pari*: molti però (23 al dire della *Gazzetta* fra quali tre officiali) vi perdevano la vita essendo il medesimo saltato in aria in seguito di una mina. Il bollettino austriaco confessa di aver avuto molti pezzi smontati e varie batterie smantellate.

A queste notizie aggiungiamo quanto un corrispondente di Padova scrive all'*Opinione* in data del

27 *detto*, (Ore 9 ant.)

Il telegrafo ci apprende essere stato espugnato ed occupato il forte S. Giuliano, stamattina alle ore 5 ant. con poche vittime di ambedue le parti, ma colla quasi rovina del forte.

(Ore 10 ant.)

I veneziani ritirati nei forti Manin e San Secondo diedero fuoco alle mine del ponte e ne fecero saltare in aria 20 arcate circa con istraordinario fracasso, onde si risentì anche Padova. Continua il cannoneggiamento.

(Ore 3 e 1|2 pom.)

Il telegrafo è in moto continuo. Arrivo inaspettato di Radetzky che si reca egli stesso a dirigere gli assalti accompagnato da un convoglio contenente 5|m. bombe e palle da 60 che furono subito tradotte sul campo della guerra.

28 *detto*, (Ore 4 ant.)

Il cannoneggiamento continuò vivissimo tutta la notte ed il rumore di esso ci scuote tuttora.

(Ore 11 e 1|2 ant.)

Non cessa il rumor del cannone nel momento che io chiudo questa mia. Fo pure note queste notizie come veritiere, avendole io stesso parte vedute e parte raccolte sul luogo. *(Opinione.)*

Francia

PARIGI *29 Maggio*

Ieri sera nel giardino della libertà ebbe luogo il banchetto offerto ai rappresentanti della Montagna dal Comitato democratico socialista. Vi assistevano da mille cinquecento a mille ottocento convitati tra uomini e donne a un franco e 25 cent. per ciascheduno. Appartenevano tutti alla categoria dei socialisti i più esaltati. *Non v'erano che dieci o dodici rappresentanti, tra cui si segnalavano* i signori Pierre Leroux e il sergente Rattier. Ledru-Rollin era assente. La distribuzione delle cartelle essendo riuscita superiore alla capacità del locale fu forza respingere due a trecento soscrittori a cui convenne ritornare il denaro. Ma altre peripezie erano riserbate agli ordinatori ed ai convitati.

Nel momento in cui tutti si ponevano a tavola, un commissario di polizia si presenta e manifesta la sua intenzione di assistere al banchetto in virtù della legge del 1790, ratificata da parecchi voti della costituente e da un decreto recentissimo della corte di cassazione. La commissione nega la legalità della legge e del decreto invocato. Il commissario di polizia insiste e dichiara che ritornerà per assicurare forza alla legge.

Il pranzo continua e si termina materialmente; si giunge al momento solenne dei toast e dei discorsi. Pierre Leroux sale alla tribuna e pronuncia un discorso che è a mala pena inteso. *Il sergente Rattier gli succede, ma giunto a mezzo del suo discorso*, ecco il commissario di polizia che, fedele alla sua promessa, giunge seguito non da alcuni agenti come si era immaginata la commissione, ma da due battaglioni del 18. leggiero che aveva lasciato in istrada. Ripete la sua domanda di ammissione facendo conoscere i mezzi di cui dispone per ottenerla. La commissione stupefatta si consulta e decide immediatamente ch'essa si separi. *Informati di questa decisione, i convitati la ratificano e tutti si ritirano* alle grida di *Viva la Repubblica democratica e sociale!*

30 detto.

Si legge nei *Débats* del 30 maggio:

Le riunioni particolari dei membri dell'assemblea Legislativa *cominciano ad organizzarsi. Ieri, ed ieri l'altro i membri dell'opinione* moderata in numero di oltre 300 sonosi riuniti in una sala del Consiglio di Stato. Il signor Molè teneva la Presidenza, il signor di Talbouet adempiva le funzioni di Segretario. La riunione ha invitato il Presidente ad aggiungersi quattro membri per regolare l'ordine dei lavori della riunione, e farle proposizioni sulla sua costituzione, e sulla scelta dei candidati per il Bureau definitivo dell'assemblea legislativa.

Il signor Molè ha designato i sigg. de Broglie, Bugeaud, Thiers; e Berryer quali formeranno questo comitato.

Altri membri dell'opinione moderata, in numero di 70 a 80, sonosi riuniti ieri per la prima volta presso il Ristoratore *Lemardelay*, per intendersi sul modo da tenere nelle prime operazioni dell'Assemblea Legislativa. La riunione ha formato il suo Bureau definitivo.

Sono stati nominati, il signor *Dufaure* Presidente; I Signori *Bedau*, *e Paillet* Vice-Presidenti: ed i signori Peupin, e Oscar Lafayette, Segretarj.

— Assicurasi che i sigg. *Mercier*, e la *Tour d' Auvergne* sieno giunti ieri a Parigi, recando da Roma, insieme con notizie preziose *sullo stato* delle cose, dispacci importanti del signor Ferdinando de Lesseps, e del sig. Generale Oudinot. *(Débats)*

— La montagna si è riunita in circolo particolare: Ledru-Rollin è presidente; Lamennais, Beaune e Deville vice-presidenti; segretarii sono Bertholon, Pelletier, Rattier, Commissaire: segretario-tesoriere Boichot; questore Brives. Tutti però provvisorii.

Il governo francese volendo ancora accrescere il suo ascendente nell'Italia centrale e rendere il suo intervento negli affari della Repubblica Romana più imponente ed efficace, ha dato una nuova estensione all'armata di spedizione del Mediterraneo: l'organizzazione dell'artiglieria e del genio, queste armi che si chiamano accessorie e senza *cui non v'ha operazione di guerra* possibile nè efficace, è stata considerevolmente accresciuta. Sono destinati degli uffiziali superiori a prendere la direzione di questi servizii. *(Corresp)*

— Leggiamo nel *Constitutionnel*: La seconda divisione dell'armata delle Alpi continua il suo movimento di concentrazione nella valle del Rodano per essere più rapidamente trasportata in Italia in caso di necessità.

Il generale Joly prese il comando a Vienna di una delle divisioni di quest'armata. Un colonnello di stato maggiore è aggiunto a questa divisione.

— Scrivono da Venezia al Giornale dei *Débats* in data del 21 maggio.

Il Signor Belvèze si è presentato il 20 davanti Ancona, sopra il *Plutone*, con la bandiera Parlamentare: Egli ha ottenuto l'ingresso, ed immediatamente ha avuto col Governatore *Mattioli* una conferenza di due ore, della quale di già sono traspirate alcune particolarità. Come primo punto sarebbe stato convenuto che il Console francese, sig. Arnaud Duault, sarebbe con premura invitato a riprendere il suo posto, e che i bastimenti da Guerra della sua nazione sarebbero ormai ricevuti nel porto, e bene accolti.

Avrebbe poi il signor Belvèze parlato della situazione d'Ancona, degli austriaci che avanzandosi ed occupando il littorale della Romagna, tagliano i viveri a Venezia, e sarebbe giunto a dire che il solo mezzo di salvare Ancona, e di contro colpo Venezia, era di chiamare sotto le mura della città o nelle stesse mura una parte delle truppe del generale Oudinot, e di operare là ciò che si finirebbe per operare in Roma, per il carattere interamente liberale dell'intervento francese.

Tale, dicesi, essere stato il tema svolto in questa conferenza dal sig. Belvèze: si assicura che il Governator Mattioli ha scritto immediatamente a Roma per domandare ciò che dovesse rispondere.

LIONE *31 maggio*

Si dice che in questa settimana avrà luogo un passaggio *considerevole di truppe, in varii punti del dipartimento* di Saona e Loira, principalmente Chalon, città dove si raccolgono molte vettovaglie. Alcune persone che si credono ben informate credono che queste truppe debbano far parte di un corpo di osservazione che andrà prendendo posizione lunghesso la riva sinistra del Reno, per la protezione delle frontiere.

TOLONE *30 maggio*

I vascelli componenti la squadra sotto gli ordini del vice ammiraglio Baudin hanno ordine di prepararsi a riprendere il mare.

Si crede che queste forze navali saranno inviate sulle coste del Marocco; ma non si sa nulla di positivo su ciò.

Confederazione Svizzera

Consiglio degli Stati. — Tornata del 29 maggio.

È Comunicata la risoluzione del Consiglio nazionale sulle capitolazioni militari; ed insorge discussione se debbasi entrar subito nella seconda discussione di questo affare come sostengono i deputati francesi, o rimandar la cosa alla commissione, ciò che è adottato *dalla* maggioranza.

Dopo qualche discussione circa al rimandare al Consiglio federale il progetto di legge sul modo di procedere contro le contravvenzioni alle leggi fiscali e di polizia della confederazione, ed all'entrare a discutere il progetto, come propone la commissione, si adotta d'incominciar la deliberazione. Si parla molto a lungo del primo articolo che erige in dovere per ogni cittadino la denuncia delle contravvenzioni in materia fiscale e di polizia; la continuazione di questa discussione è rimessa ad altro giorno.

Si dice che se la risoluzione del Consiglio nazionale sulle capitolazioni fosse sancita dal Consiglio degli Stati, il sig. Furrer presidente del Consiglio Federale darebbe la sua demissione.

Il Consiglio federale ha accettato la demissione del sig. landamano Sidler da commissasio federale nel Ticino. Non si conosce ancora il di lui successore. *(Gazz. Tic.)*

Germania

FRANCOFORTE *28 maggio*

Le cose sono sempre in *statu quo*. Il parlamento decide, il ministero non vuole eseguire le decisioni. La sinistra, ora in maggior numero, ha l'idea di eleggere una reggenza e di trasferire l'assemblea a Stuttgart.

Nel granducato di Assia furono proibite tutte le riunioni popolari.

29 detto.

L'Hannover richiama i suoi deputati dall'assemblea di Francoforte.

Stamane il 4. reggimento di fanteria dell'Assia ha respinto i corpi franchi del Palatinato e del Baden dopo un vivo combattimento dalla Città di Worms, facendo 300 prigionieri.

VIENNA *28 maggio*

Görgey dopo essersi impadronito di Buda, diede subito l'ordine che tutte le opere di *fortificazione fossero rase al suolo.*

Il Comandante Henzi non si suicidò (come correva voce), ma morì dalle sue ferite, come pure il colonnello del reggimento Ceccopieri.

La *Gazz. di Vienna* non fa menzione della voce sparsa in alcuni giornali che la fortezza fu presa per aiuto del reggimento Ceccopieri, e così pare solamente una invenzione per diminuire il valore dei Magiari.

60,000 fiorini caddero in mano dei Magiari come pure dell'argento. ecc.

Görgey si è diretto ora verso Gran.

Dal Banato si sa che Bem ha battuto il Generale serbo-austriaco Malachowski. Con un corpo di 12,000 uomini costui fu respinto nella Valacchia. Bem ha occupato Orsova con 15,000 uomini

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Martedì 12 Giugno 1849 — ROMA — Anno III. Num. 127

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bouf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 11 GIUGNO

Che cosa fa la Francia? Ecco la domanda che l'un l'altro si fanno i popolani di Roma. La missione che le fanno adempiere è così strana, così iniqua, che si rende ancora incredibile come quella generosa nazione possa esser trascinata a calpestare ogni idea di giustizia e i suoi stessi interessi. Ecco qui quel Monsieur Oudinot, che spacciavasi nostro protettore, che proditoriamente ci attacca, che, fatto scendere da amico in Civitavecchia, si avvale de' galeotti che colà subivan la pena per farli lavorare nei trinceramenti intorno alla nostra città, da quella piazza seco reca de' pezzi d'artiglieria e de' proiettili, che occupa posti e ci toglie ogni comunicazione e ci stringe d'un assedio che di giorno in giorno cerca di render così penoso! È un cumulo di cose così strane, che ben farebbe ridire a quel montagnardo francese: *Noi siam rossi, ma pel rossore che ci avete fatto salir su la fronte!* Ove l'idea della generosità francese nel procedere del suo governo? La Francia, potente e ricca di nobili istinti, adoprare le sue armi e costretta ad aumentare la spedizione per due volte (s'è vero che Oudinot, come dice il nostro *Monitore*, ha cercato un rinforzo di altri diecimila uomini), per ischiacciare il valore d'un pugno di valorosi Italiani che soli son rimasti nella ruina delle glorie e delle libertà d'Italia; e unirsi in questo intento col bombardatore e con Radetzki! L'è questa una missione non solo priva di generosità, ma infame.

Però la Francia ha ormai conosciuto quali sono gli uomini che la guidano, e gli ha giudicati. Nel seno dell'Assemblea sorse vigorosa una potente opposizione, ricca di ragioni e di eloquenza, a cui invano contrasta con le grida la destra. A quest'ora la nostra quistione sarà stata certamente discussa; e se la destra non ha perduto ogni senso di pudore, non potrà resistere alla irresistibile forza de' fatti. La nostra quistione è netta. I Francesi saranno soldati del papa, sgherri dell'Austria, sostenitori della reazione in Europa? Converrà a loro d'agire in simil modo iniquo, o almeno serbarsi neutrali? La risposta a una quistione così precisa darà modo che l'Assemblea francese venisse giudicata dalla democrazia europea; e se si risolverà a favore della reazione, la Francia verrebbe a sparire dal rango delle nazioni, perchè il suo gabinetto figurasse come di ordine secondario nel banchetto dei re.

Per quanto abbiam veduto la destra così opposta alla sinistra da mostrar chiaro che non ragione di sorte, ma una sfacciata passione la guidi, pure noi non osiam disperare delle risoluzioni che prenderà l'Assemblea francese. La Costituente aveva una sinistra men forte dell'attuale, eppure emise il voto del 7 maggio e poi accolse l'ordine motivato del general Cavaignac. La legislativa potrà andare a ritroso affatto e gittar così la Francia nella via dell'infamia, raccogliendo per sè il disonore de' Borboni e de' Radetzky? Noi nol crediamo. Per quanto la sua maggioranza voglia esser *bianca* e pur *reazionaria* è impossibile non senta l'importanza di trovarsi alla testa d'una nazione che ha slanci così nobili e generosi; che voglia d'un colpo distruggere quante simpatie ha posto tra noi e i francesi simiglianza d'interesse, di genio, di tendenze. Impossibile che approvi la strana condotta del gabinetto di Luigi Bonaparte e la stranissima di Oudinot, e voglia imporci un governo, che le forze di quattro potenze non han potuto ancora renderci accettabile.

Ma avvenga pure questa stranezza, chi non vede lo stato penoso della Francia? Quel popolo non potrà più resistere la sfacciata commedia, e quando il voglia ha potenza per ischiacciare un governo che lo disonora più che quello di Luigi Filippo. Sì, il grido de' democratici dell'Assemblea troverà un eco potente e l'effetto non sarà dubbio. Noi l'attendiamo; e attendendolo faremo uso di quella calma e di quel coraggio che distingue i popoli nati per la libertà. Governo, Assemblea, soldati e popolo non siano uniti che da un sentimento: odio al governo de' preti. La nostra causa è una delle più giuste e trionferà. Nostro dovere è resistere e resistere sin che ci sarà un fucile ed un braccio: che il popolo francese adempia il suo.

---

*Traduzione letterale dell'*ALLOCUZIONE *della Santità di* N. S. PAPA PIO IX *nel Concistoro Segreto tenuto in Gaeta il 20 Aprile 1849.*

(Continuazione e fine V. il Num. di jeri)

Ed in questo intervallo gli autori della ribellione, affrettando l'opera, non cessavano di vituperare con ogni maniera di orrende contumelie e calunnie e la nostra Persona, e gli altri che al nostro fianco si stanno: nè perfino esitavano di fare il più nefando abuso delle parole e delle sentenze del Sacrosanto Evangelo onde in veste di pecorelle, laddove nell'interno erano lupi rapaci, trascinare la imperita moltitudine in tutti i loro pravi divisamenti, e nelle loro macchinazioni, ed infondere nelle menti degli incauti le loro fallaci dottrine. I sudditi però, che per inconcussa fedeltà erano congiunti a Noi, ed al Temporale Dominio della Sede Apostolica, bene a ragione e con giusto diritto ci supplicavano perchè li togliessimo a tante e sì gravi angustie, calamità, pericoli e danni, che d'ogni intorno loro sovrastavano. E posciachè vi hanno alcuni fra loro, i quali sospettano essere Noi la cagione (benchè innocente) di tante perturbazioni, Noi vogliamo perciò che costoro considerino che fino da quando fummo elevati alla Suprema Apostolica Sede avemmo fermo proposito, come superiormente dichiarammo, di ridurre con tutta sollecitudine a migliore condizione i popoli del nostro Pontificio Dominio, ma essere *avvenuto per opra di uomini avversi* e sediziosi che quel nostro intendimento tornasse a vuoto, e che all'incontro (così permettendolo Iddio) potessero quegli stessi faziosi dar compimento a quelle cose che da lungo tempo per lo innanzi non si ristavano dal macchinare ed intentare con ogni sorta di maligne arti. Pertanto ciò che altra fiata dicemmo ora pure ci conviene quivi ripetere, che cioè in questa così grave e luttuosa procella, dalla quale quasi l'intero mondo è siffattamente turbato, debbe riconoscersi la mano di Dio, e porgere ascolto alla voce di lui, giacchè egli con questi flagelli è uso punire le peccata degli uomini, affinchè essi siano solleciti a *ritornare* sul retto sentiero della giustizia. Ascoltino dunque questa voce tutti coloro che dalla verità si discostarono, ed abbandonando le orme finora calcate, si convertano al Signore: l'ascoltino eziandio coloro, che in cotesta tristissima condizione di cose più si affannarono delle loro proprie private comodità, di quello che del bene e della prosperità della Chiesa e della Cattolica Religione, e si risovvengano *nulla poter giovare all'uomo l'acquisto di tutti i beni terrestri, se poi dovesse sottostare alla perdita della anima sua*: l'ascoltino infine anche i pietosi figliuoli della Chiesa, e perseverando nella salutevole pazienza di Dio, e *purgando* con la massima diligenza la loro coscienza da ogni lordura di peccato, si sforzino di implorare le misericordie del Signore, di rendersi a lui vieppiù cari, e di nuovo al di lui servigio consacrarsi.

E fra questi nostri ardentissimi desiderii non possiamo specialmente non ammonire o riprendere coloro, che fanno plauso a quel decreto, pel quale il Romano Pontefice è spogliato dell'onore e della dignità dell'impero civile, ed asseriscono che quel decreto intende massimamente a procurare la libertà e felicità della Chiesa. E quivi a Noi palesemente e pubblicamente *conviene affermare non essere* Noi mossi a parlare in questa guisa da alcuna cupidigia di dominio nè dalla brama del principato temporale, avvegnachè l'indole nostra e la nostra mente sieno di troppo alieni da qualunque dominazione. Tuttavia il dovere della nostra dignità richiede che per conservare e tutelare il principato civile della *Apostolica Sede*, con tutte le nostre forze difendiamo i diritti e gli stati della *Santa Romana Chiesa* e la libertà della *Santa Sede*, la quale è congiunta alla libertà e utilità della Chiesa universale. Ed in vero gli uomini che plaudendo al ricordato decreto affermano queste cose così false ed assurde, ignorerano, o forse s'infingono d'ignorare essere accaduto per una singolare disposizione della divina provvidenza che, divisosi il Romano impero in più regni ed in più varie dominazioni, il Romano Pontefice, a cui da Cristo Signor Nostro fu affidata la cura ed il governo di tutta la Chiesa, acquistasse il principato civile per la ragione di poter reggere la Chiesa medesima e tutelarne l'unità con quella pienezza di libertà che a sostenere l'incarico del supremo apostolato si richiede. Conciossiachè è manifesto a tutti che i popoli fedeli, le nazioni ed i regni non potrebbero prestar piena fiducia ed ossequio al Romano Pontefice, se vedessero non essere egli libero, e soggiacere al dominio di qualche principe o governo. E in vero i fedeli e i regni non lascerebbero di grandemente sospettare che il Pontefice medesimo non dettasse i suoi atti secondo il volere di quel principe o di quel governo, nel cui Stato si trovasse, e quindi non dubitassero di poterli di sovente, sotto questo pretesto, violare. E diffatti, dicano anche gli stessi nemici del civile principato dell'Apostolica Sede, i quali ora tengono la somma delle cose in Roma, con quale fiducia, con quale ossequio sarebbero essi per ricevere le esortazioni, gli ammonimenti, gli ordini, le costituzioni del Sommo Pontefice, conoscendolo soggetto all'impero di qualsiasi principe o governo, massimamente poi, se dovesse sottostare ad un principe, che da lungo tempo fosse in guerra col Romano Governo.

Frattanto non è chi non veda da quali, e quante piaghe sia ora afflitta l'Immacolata Sposa di Cristo negli stessi paesi del Pontificio Dominio, da quali legami, da quale fortissima servitù sia sempre più e più oppressa, ed in quali angustie si trovi il visibile di lei Capo. Imperocchè chi ignora la comunicazione colla *città di Roma*, col di lei clero a Noi carissimo, con tutto l'Episcopato e gli altri fedeli dello Stato Pontificio essere a Noi impedita di guisa da non potere nemmeno nè spedire, nè ricevere liberamente le lettere, che trattano di affari ecclesiastici e spirituali? Chi non sa che la città di Roma, principal sede della Cattolica Chiesa, al presente, ahi dolore! è addivenuta selva di bestie frementi, ridondando di uomini di tutte le nazioni, i quali o apostati, o eretici, o maestri di comunismo, o socialismo, e animati da grave odio contro la Cattolica verità, colla voce, cogli scritti e con ogni altra *maniera fanno tutti gli sforzi per insegnare, disseminare* pestiferi errori di ogni fatta e gli animi e le menti pervertire? Per depravare, se pur fosse possibile, nella stessa Roma la santità della Cattolica Religione e la regola non mutabile della Fede? A chi non è noto e manifesto nello Stato pontificio trovarsi i beni della Chiesa, i suoi redditi, i suoi possedimenti con temerario e sacrilego ardire occupati, esser privati i templi più augusti dei loro ornamenti, i conventi dei religiosi ridotti ad usi profani, travagliate le vergini consacrate a Dio, ragguardevolissimi ed integerrimi ecclesiastici e religiosi crudelmente perseguitati, *stretti in catene ed uccisi, chiarissimi vescovi insigniti* pure della dignità cardinalizia crudelmente staccati dalle loro greggie e in carcere trascinati? E tali e sì gravi delitti contro la Chiesa, contro i suoi diritti e la sua libertà commettonsi tanto nei paesi dello Stato pontificio, quanto in altri luoghi, dove quegli uomini od altri a loro simili padroneggiano, mentre appunto essi stessi proclamano dovunque la libertà e fingono desiderarla, all'effetto, dicon essi, che il supremo potere del sommo pontefice, sciolto da qualsiasi legame, goda di pienissima libertà.

A niuno è ascoso in quale tristissima e deplorabile *condizione si trovino i carissimi nostri sudditi per opera* dei medesimi uomini che sì grandi scelleratezze commettono contro la Chiesa; conciossiachè sia esausto e dissipato il pubblico erario, il commercio interrotto e quasi estinto, gravi somme di danaro imposte agli ottimati e agli altri cittadini, i beni dei privati dilapidati da quei medesimi che si chiamano reggitori dei popoli, e capi di sfrenate coorti, tolta la libertà di tutti i buoni e ridotta a grandissimo pericolo la loro tranquillità, la vita stessa soggetta allo stile del sicario, ed altri grandissimi e gravissimi mali e danni da cui continuamente e sì gravemente sono afflitti e *spaventati i cittadini*. E sono questi i principii di quella pro-

sperità che i detrattori del sommo pontificato annunziano e promettono ai popoli del governo pontificio!

In mezzo dunque al grave ed incredibile dolore da cui per tante calamità della Chiesa e dei popoli del nostro Stato pontificio siamo intimamente afflitti, ben conoscendo essere dovere del nostro ministero di sforzarci, per quanto è in noi, onde allontanare le stesse calamità, già fin dal giorno 4 dicembre del prossimo passato anno non lasciammo di implorare, e istantemente dimandare il soccorso e l'aiuto di tutti i principi e nazioni. Nè possiamo restarci dal mettervi a parte, o venerabili fratelli, della singolare consolazione che abbiamo esperimentato al vedere come i medesimi principi e popoli, quelli eziandio i quali non sono a noi congiunti per vincolo di unità cattolica, si sieno studiati di farci conoscere e di attestarci apertissimamente le amorevoli loro disposizioni verso di noi. La qual cosa, per vero dire, se per l'una parte alleggerisce d'assai e conforta l'acerbissimo dolore del nostro animo, vieppiù addimostra per l'altra quanto mai il Signore sempre assista propizio alla sua Chiesa. E intenderà ognuno, come ne abbiamo ferma speranza, i gravissimi mali dai quali in tanta miseria di tempi sono afflitti e popoli e regni, essere derivati dal disprezzo della santissima nostra religione, nè potervisi recare conforto alcuno o rimedio che per mezzo della dottrina di Cristo e della santa Chiesa, la quale, feconda procreatrice di tutte le virtù, e nemica dei vizi, educando gli uomini ad ogni verità e giustizia, e tenendoli stretti in vicendevole carità, mirabilmente rimedia e provvede al pubblico bene ed all'ordine della civil società.

Dopo avere implorato l'aiuto di tutti i Principi, tanto più volontieri lo abbiamo chiesto all'Austria, che è confinante al settentrione col nostro Stato, non solo perchè essa sempre prestò l'egregia sua opera a difendere il dominio temporale dell'Apostolica Sede, ma anche perchè ora siamo indotti a sperare che da quell'Impero, secondo gli ardentissimi nostri desiderii, e le giustissime nostre istanze si tolgano certi notissimi principii sempre riprovati dall'Apostolica Sede, e che quindi ivi sia per essere restituita la Chiesa alla sua libertà con grandissimo bene e vantaggio di quei Fedeli. La qual cosa mentre noi facciamo nota con grande consolazione dell'animo nostro, pienamente riteniamo che sia pure per recare a Voi non leggiera consolazione.

Abbiamo chiesto il medesimo aiuto alla Francia, Nazione che noi amiamo con singolare affetto e benevolenza del Paterno animo nostro, essendosi studiato il suo Clero e Popolo fedele di recare conforto ed alleviamento alle nostre calamità ed angustie con ogni maniera di filial devozione ed ossequio.

Abbiamo pure invocato l'aiuto della Spagna, la quale, grandemente angustiata e sollecita dei nostri affanni, primiera eccitò le altre Cattoliche Nazioni affinchè, stabilita fra loro una figliale alleanza, procacciassero di ricondurre il comune Padre dei Fedeli e il Supremo Pastore della Chiesa alla propria Sede.

Finalmente cercammo pure questo aiuto dal Regno delle due Sicilie, in cui troviamo ospitalità presso quel Re, il quale, attendendo con tutte le forze a promuovere la vera e stabile felicità de'suoi popoli, risplende di tanta pietà e Religione da poter essere di esempio a'suoi popoli medesimi. E quantunque non possiamo con parole esprimere con quanta premura ed impegno lo stesso Principe si compiaccia di attestare e confermare con egregi fatti e con ogni maniera di officii l'esimia sua figliale devozione verso di Noi, tuttavia la memoria degli incliti suoi meriti resterà sempre viva nel nostro cuore. Nè possiamo passar sotto silenzio le attestazioni di pietà, di amore e di ossequio che il Clero e il Popolo di quel Regno non si ristette dal tributarci dal momento in cui vi giungemmo.

Laonde nutriamo speranza che coll'aiuto di Dio tutte quelle cattoliche nazioni, avendo presente la causa della Chiesa e del di lei sommo pontefice, padre comune di tutti i Fedeli, quanto prima si affrettino di accorrere a rivendicare il civile principato dell'Apostolica Sede e restituire la pace e la tranquillità ai nostri sudditi, e confidiamo dovere avvenire che i nemici della nostra Santissima Religione e della Civile Società sieno allontanati dalla Città di Roma e da tutto lo Stato della Chiesa. E tosto che ciò sarà avvenuto, Noi dovremo certamente con ogni vigilanza, studio e sforzo procurare che tutti quegli errori, tutti quei gravissimi scandali, dei quali sì grandemente avemmo a dolerci con tutti i buoni, siano del tutto tolti, e sarà nostra prima e principalissima fatica che le menti e le volontà degli uomini, tratti miseramente in inganno dalle menzogne, insidie e frodi degli empi, siano rischiarate colla luce dell'eterna verità, per la quale eglino stessi abbiano a conoscere i funestissimi frutti degli errori e dei vizii, e siano eccitati ed infiammati a ricondursi sulle vie della virtù, della giustizia e della religione. Conciossiachè ottimamente comprendete, o Venerabili Fratelli, quali orribili mostri di ogni genere di opinioni, staccati dal profondo degli abissi, invalsero ed infurino a rovina e devastazione da lungo tempo e per ogni dove con grandissimo nocumento della Religione e della Civile Società. Le quali perverse e pestilenziali dottrine sono dai nemici incessantemente o colla voce o cogli scritti o nei pubblici spettacoli disseminate e propalate, affinchè la sfrenata licenza di qualsiasi empietà, cupidigia e libidine di giorno in giorno viemmaggiormente si accresca e si propaghi. Da questa fonte derivarono tutte quelle calamità, tutte quelle sciagure, tutti quei luttuosi avvenimenti, che sì grandemente attristarono, e tuttora contristano il genere umano e quasi tutto il mondo intero. E voi pure sapete quale guerra contro la nostra Santissima Religione si faccia anche di presente nella stessa Italia, e con quali frodi e macchinazioni i terribilissimi nemici della stessa Religione e della civile società si sforzino di distorre precipuamente gli animi del volgo dalla santità della fede e dalla sana dottrina, e di immergerli nei flutti effervescenti della incredulità e a commettere qualunque più grande delitto. E per più agevolmente condurre a fine i loro divisamenti, e fomentare gli orribili moti di qualsiasi sedizione e tumulto, seguendo le traccie degli eretici, disprezzata affatto la suprema autorità della Chiesa, non dubitano di invocare, interpretare, invertire e travolgere secondo il privato e pravo lor sentimento le parole, i testi, le sentenze della Sacra Scrittura, e con somma empietà non hanno orrore di abusare nefandamente del Santissimo Nome di Cristo, nè si vergognano di asserire pubblicamente e all'aperto che tanto la violazione di qualsiasi giuramento, quanto ogni altra scellerata e criminosa azione, ripugnante alla stessa natura, non solo non è da riprovarsi, ma è anche assolutamente lecita, e da encomiarsi con somme lodi, qualora, essi dicono, trattisi di amore di patria; nel qual empio ed ultimo argomento togliesi affatto da tali uomini ogni onestà, virtù, giustizia, e con inaudita impudenza si difende e si loda la nefanda condotta del sicario e del ladro.

Alle altre innumerevoli frodi che i nemici della Chiesa Cattolica adoperano di continuo onde rimuovere, e disvellere specialmente gli incauti e gli imperiti dal seno della medesima Chiesa, si debbono aggiungere eziandio le acerbissime e turpissime calunnie, con che la nostra Persona non vergognano vituperare ed offendere. Noi però, che qui in terra senza alcun nostro merito esercitiamo il Vicariato di Quegli che *a coloro che a lui maledivano non malediceva, e quando pativa non minacciava*, sopportammo con tutta pazienza ed in silenzio qualunque acerbissimo oltraggio, nè Ci ristemmo di pregare per i nostri persecutori e calunniatori. E posciachè siam debitori tanto verso i sapienti che verso gli insipienti, ed è nostro incarico di provvedere alla salute di tutti, non possiamo non astenerci, per prevenire precipuamente lo scandalo dei deboli, dal rigettare da Noi, in questo vostro Consesso, quella calunnia più falsa, e più orribile di tutte, la quale, per mezzo di alcuni recentissimi giornali contro la umile nostra Persona fu divulgata. Ed avvegnachè fossimo colti da un incredibile orrore nel leggere quella invenzione, colla quale i nemici s'ingegnano di recare una grave ferita a noi, ed alla Apostolica sede, tuttavolta non possiamo d'alcuna guisa temere che tali turpissime menzogne giungano ad offendere neppur lievemente la Suprema Cattedra di Verità, e Noi stessi; che senza alcun nostro merito vi fummo collocati. E di vero per singolare misericordia di Dio Noi possiamo adoperare quelle divine parole del Nostro Redentore: *Io ho parlato palesemente al mondo, e nulla dissi occultamente* . . . .

E qui, Venerabili Fratelli, riputiamo opportuno di ripetere, ed inculcare quelle medesime cose, che nella nostra Allocuzione tenuta a voi nel dì 17 dicembre 1847 dichiarammo, che cioè i nemici, onde potere con maggiore facilità corrompere la vera, e schietta Dottrina della Cattolica Chiesa, ed ingannare, e trarre gli altri nell'errore, sconvolgono tutte cose, tutto raggirano, tutto intentano, perchè la stessa Sede Apostolica appaia in certo modo partecipe e fautrice della loro stoltezza.

Niuno ignora quali tenebrose e perniciosissime società e sette in vari tempi siano state composte ed instituite, e chiamate con varie denominazioni dai fabbricatori di menzogne, da quelli che professano perversi, dogmi, onde infondere negli animi altrui con maggiore sicurezza i loro deliri, sistemi e macchinazioni, onde corrompere il cuore degl'incauti, ed aprire una larghissima via a commettere impunemente qualunque scelleragine. Le quali abbominevoli sette di perdizione, massimamente nocive non solo alla salute delle anime, ma sì anche al bene e alla tranquillità della società civile, e condannate dai Romani Pontefici nostri antecessori, Noi pure di nuovo volemmo proscritte e condannate colla nostra Lettera Enciclica del 9 novembre 1846 diretta a tutti i Vescovi della Cattolica Chiesa, ed ora parimenti colla suprema nostra Apostolica Autorità le condanniamo, le proibiamo e le proscriviamo di nuovo.

Ma con questa nostra Allocuzione non volemmo certamente annoverare o tutti gli errori pei quali i popoli miseramente ingannati furono tratti a tanta ruina, o tutti enumerare i raggiri coi quali uomini avversi si sforzano rovesciare la Cattolica Religione, e invadere ed atterrare d'ogni parte la Santa Rocca di Sion.

Le cose che fino ad ora quivi con tanto dolore ricordammo, abbastanza ci addimostrano che da quelle perverse e divulgate dottrine, e dal disprezzo della giustizia e della Religione provengono tutte le calamità e sciagure, dalle quali le genti e le nazioni sono cotanto agitate. Onde siamo adunque allontanati tanti danni è mestieri non risparmiare nè cure nè consigli, nè fatiche, nè sollecitudini, affinchè sradicate ed estirpate tante perverse dottrine, conoscano tutti una volta che la vera e stabile felicità si fonda nell'esercizio della virtù, della giustizia e della Religione. Pertanto e da noi, e da voi, e dagli altri Venerabili Fratelli Vescovi di tutto l'orbe cattolico si deve con ogni cura, con tutta diligenza e sforzo principalmente procurare che i fedeli, allontanati da velenosi pascoli, e condotti ai salutevoli, nutriti sempre più di giorno in giorno colle parole della fede, possano conoscere ed evitare le frodi e gl'inganni degli insidiatori, e convinti pienamente che il timore di Dio è la fonte di tutti i beni, e che i peccati e le iniquità provocano la punizione del Signore, cerchino a tutta forza di deviare dal male, ed esercitare il bene. Perciò in mezzo a tante angustie siamo compresi di non lieve conforto nel vedere con quanta fermezza e costanza di animo i Venerabili Fratelli Vescovi dell'orbe cattolico stabilmente congiunti a Noi ed alla Cattedra di Pietro, insieme all'ossequioso Clero, si sforzino di difendere valorosamente la Chiesa e tutelarne la libertà, e con ogni sacerdotale zelo e sollecitudine diano tutta l'opera a confermare sempre più i buoni nella probità, a ridurre gli erranti nel retto sentiero di giustizia, ed a riprendere e combattere tanto cogli scritti che colla voce gli ostinati nemici della Religione. E mentre poi godiamo di tributare queste lodi dovute e meritate agli stessi venerabili fratelli, facciamo loro animo perchè, fidati nel divino aiuto, continuino ad adempiere con maggiore alacrità di zelo il loro ministero, e combattere le guerre del Signore, ed innalzare la voce con sapienza e fortezza per evangelizzare Gerusalemme e risanare le piaghe d'Israello. E conforme a ciò non cessino di presentarsi con fidanza al Trono della Grazia, ed insistere con preci pubbliche e private, ed inculcare costantemente ai fedeli che tutti dovunque facciano penitenza onde conseguire da Dio misericordia, e trovare grazia nell'opportuno aiuto. Nè ommettano poi di esortare quei Personaggi che più sono distinti per ingegno e per sana dottrina, affinchè essi ancora, sotto la guida loro e della Apostolica Sede, procaccino di rischiarare le menti dei popoli, e diradare le tenebre dei serpeggianti errori.

E qui pure noi scongiuriamo nel Signore i nostri carissimi figliuoli in Cristo Principi e Moderatori dei popoli; e instantanemente lor dimandiamo che seriamente e diligentemente considerando quali e quanti danni ridondino nella civile società dalla piena di tanti errori e di tanti vizi, vogliano attendere con premura, con zelo e con ogni senno a far principalmente dominare dovunque la virtù, la giustizia, la Religione, ed a procurarne di giorno in giorno il maggior lustro ed incremento. Tutti i popoli poi, tutte le genti e nazioni, e i loro Governanti pensino e meditino con diligenza ed assiduità che tutti i beni consistono nell'esercizio della giustizia e che tutti i mali sono ingenerati dalla iniquità. *Imperocchè la giustizia (Prov. Cap. XIV vers. 34) innalza le nazioni, mentre i peccati rendono miserabili i popoli.*

Ma prima che noi facciamo fine al dire, non ci possiamo trattenere dall'attestare pubblicamente la gratitudine dell'animo nostro a tutti quei carissimi ed amantissimi figli i quali grandemente commossi alle nostre calamità, con singolare affetto verso di Noi. Ci vollero rimettere le loro offerte. E quantunque queste tali largizioni pietose abbiano a noi arrecato non lieve conforto, tuttavia dobbiamo confessare che il nostro paterno cuore è agitato da non mediocre angustia, mentre temiamo grandemente che quei medesimi carissimi figli, in questa tristissima condizione delle cose pubbliche, assecondando di soverchio la carità verso di noi, abbiano voluto usare quelle medesime largizioni con incomodo e detrimento loro.

Per ultimo, o venerabili fratelli noi, del tutto rassegnati pure agli imperscrutabili decreti della sapienza di Dio coi

quali egli opera la sua gloria, e mentre nella umiltà del nostro cuore rendiamo a Dio le maggiori grazie, perchè egli ci tenne degni di patire contumelie pel nome di Gesù, ed in qualche guisa addivenire conformi alla immagine della di lui Passione, siamo pronti con tutta la fede, la speranza, la pazienza, e la mansuetudine a sostenere qualsiasi affannosissima fatica, sottostare a tutte disavventure, ed esporre la nostra vita medesima pel bene della Chiesa ove potessimo pure col nostro sangue riparare alle calamità della Chiesa stessa. Intanto, o Venerabili Fratelli, non intralasciamo giorno e notte di pregare e supplicare umilmente con assidue e fervide preghiere Dio possente in misericordia, affinchè, pei meriti dell'Unigenito suo Figlio, sottragga colla sua onnipossente Destra la sua Santa Chiesa da tante procelle dalle quali è agitata, ed affinchè col lume della sua divina grazia rischiari le menti di tutti coloro che sono tratti in errore, e nella moltitudine delle sue misericordie egli vinca i cuori di quelli che prevaricano, per cui diradati da ogni parte e posti in fuga tutti gli errori, e rimosse tutte quante le avversità, sia dato a tutti di vedere e conoscere la luce della verità, della giustizia, e così si trovino nell'unità della fede e della devozione verso il nostro Signore Gesù Cristo. Nè mai cessiamo di richiedere anche supplichevolmente a lui, che nelle Divine Sedi fa regnare la pace, e che è pure la pace nostra, che, sradicati pienamente tutti i mali dai quali è vessata la Cristianità, voglia donare in ogni luogo la tanto desiderata pace e tranquillità. E perchè poi più facilmente Iddio aderisca alle nostre preghiere prendiamo per nostri intercessori appresso di Lui primieramente la Santissima Vergine Maria Immacolata, la quale Madre di Dio, e nostra, e Madre ancor di Misericordia, ottiene ciò che dimanda, e non può essere frustrata la sua preghiera. Imploriamo ancora l'aiuto del Beato Pietro Principe degli Apostoli, e del di lui coapostolo Paolo, e di tutti i Santi del Cielo, i quali già fatti amici di Dio regnano con Lui nella Corte Celeste, acciocchè il Clementissimo Iddio per la intercessione dei meriti e delle preghiere loro liberi i fedeli dai flagelli dell'ira sua, e sempre li protegga, e li letizii coll'abbondanza della divina sua grazia.

Riportiamo quindi le seguenti osservazioni della Réforme.

Noi non dividemmo in alcun tempo, a rispetto del Pontefice, le generali illusioni: mai non c'ingannammo sul fatto suo; e tuttavolta, conviene confessarlo, non abbiam potuto leggere senza stupore e senza nausea l'incredibile Manifesto da lui testè pubblicato.

Pio Nono si leva alfine la maschera di liberalismo, di cui si copriva da tre anni; ei fa un appello risoluto al *Diritto Divino*, insulta alla sovranità del Popolo, dichiarasi altamente l'intimo alleato dei despoti, e getta al principio democratico, alle idee di progresso e di civiltà una solenne ed audace disfida.

Rinnega tuttochè potrebbe esservi nel suo passato di alcun poco liberale, di timidamente rivoluzionario; tutti i provvedimenti nobili e generosi a cui avevamo noi stessi applaudito, egli li rimpiange, dichiara che gli furono strappati dalla forza; al tempo stesso che attribuisce alla bontà del proprio cuore e considera come una grazia benevola ciò che altro non era che *stretta giustizia*, e soddisfacimento dato all'opinion pubblica; intendo parlare dell'*Amnistia*, quella grande riparazione d'una tirannide trilustre, quella *spugna* che non ha bastato a lavar le macchie di sangue impresse sul trono di Gregorio XVI.

Credete forse ch'egli abbia la più piccola idea di dritto, di libertà, di volontà popolare? Quelle Riforme che segnarono i primordi del suo regno, quella Costituzione che altri avea l'ingenuità di riguardar come un riconoscimento formale e spontaneo della sovranità del Popolo, tutti quegli atti, lo dice Pio Nono, non erano che *Concessioni*. Concessioni! Ma non si direbbe che noi siamo ancora avvolti nelle fasce del medio evo, e che non vi è mai stato un 1789? — Concessioni! Sapete che ciò ha una furiosa somiglianza agli Statuti concessi da Luigi XVIII, dal Re di Prussia e dall'Imperator d'Austria! E sa Iddio che cosa han fatto di quegli Statuti, come di coloro a cui furono concessi! Per fortuna i Romani non ha molto ci hanno eroicamente mostrato come una Nazione può sostituire alle meschine ed ipocrite concessioni dei re, il suo sovrano ed onnipossente volere.

Vi rammentate l'entusiasmo che accolse l'istituzione della Guardia Civica, e l'esclusione dal Governo de'Cardinali e de'Gesuiti? Or bene, que' due atti liberali, oggi Pio Nono li detesta, li deplora dall'intimo del cuore, e quasi se ne farebbe coscienza come di delitti! Non si parli più della pretesa di lui avversione pei suoi consiglieri del sacro Collegio, e della opposizione che incontrava a tutte le sue riforme. Que'Cardinali, che un tempo si guardavano come i geni malefici, le anime dannate di Pio Nono; que'Cardinali di cui egli stesso, per sottrarsi al torrente democratico, fingeva di soffrirne il giogo e la pressione, li ricolma oggi di encomii, si fa il difensore officioso di *quelle persone colanto Eminenti per le loro virtù e la lor Religione* e tratta i suoi antichi Ministri laici da uomini *perversi*, da *faziosi*, da *calunniatori!!!*

Pio nono si rallegra di aver chiamato in suo aiuto, d'aver scatenato contro il suo Popolo tutte le potenze di Europa, l'Austria, la Francia, il Borbone di Napoli; e ponderato ben questo, non solo contro di Roma la mano divina spinge gli eserciti de'tiranni, ma pure contro tutte le altre genti italiane *che osassero infrangere gli stretti vincoli che le uniscono ai lor Principi*. E da ultimo, *guai*, dic'egli, *guai a tutti i Popoli che giungessero a disprezzare la sapienza de'Principi, e la santità de'loro diritti!*..... Per verità costui credesi egli ancora nel secolo XVI? Al postutto, Pio nono, il Sacerdote del Dio di amore, Pio Nono, il Pontefice Patriota, come lo chiamavano non ha guari; Pio Nono ha fatto al cospetto del mondo l'apologia delle più atroci crudeltà, de'più spaventevoli eccessi, l'apologia dell'omicidio, del saccheggio e dello sterminio; Pio Nono, nel mentre che con una grossolana ed ignobil metafora chiama Roma, l'antica sua capitale, *una foresta di belve ruggenti*, Pio Nono, proclama alto la santità del Bombardatore di Napoli, il quale *talmente rifulge per la sua religione, per la sua pietà, che può essere offerto ad esempio ai suoi popoli!!!*....

Non direste che evvi qui un sanguinoso giuoco di parole? Sì, l'infame Re di Napoli *risplende*, ma dello splendor dell'incendio, della mitraglia, delle stragi e de'bombardamenti... Andatelo a domandare a Palermo, a Messina, a Catania. E Pio Nono accetta la solidarietà di siffatti orrori; Pio Nono assolve il suo amico di Napoli, di cui stringe fratellevolmente la destra ancor insanguinata, e non solo l'assolve, ma dichiara che Ferdinando è *benemerito di Dio e della Chiesa!!!*

Oh! gli è pe'Romani un severo avvertimento; e sin d'ora preveder possono che cosa lor sia riservata se mai le baionette nemiche apriranno al Papa l'entrata alla eterna Città.

Rassicuriamoci; questo non avverrà. I Romani non sono ancor vinti.

Quanto a Pio Nono egli è giudicato. Dianzi ancora avrebbe potuto rientrare in Roma come Pontefice spirituale. Oggi è impossibile; e il giorno ch'egli varcherà le porte della capitale sarà per lui un giorno nefasto. Ci pensi! Se gettiamo gli sguardi 60 anni indietro, troviamo effettivamente una maravigliosa correlazione fra lo sventurato Luigi XVI, e il fuggitivo di Gaeta.

Come Luigi, Pio Nono ha protestato in segreto contro tutti gli atti liberali o rivoluzionarii che strappavagli la volontà del suo popolo.

Come Luigi XVI ha mantenuto co'Re stranieri clandestine relazioni.

Come Luigi XVI si è dato alla fuga, protestando contro tuttociò che prima aveva fatto.

Come Luigi XVI in fine egli ha tramato contro il suo popolo la lega de'potentati di Europa; come Luigi XVI ha tradito la sua Patria.. Dio voglia che il confronto non vada sino alla fine!

(*Dalla Réforme*)

NOTIZIE

ROMA *11 giugno*

I tre Corpi accennati nelle notizie di ieri, non furono i soli ad affrontare il pericolo della sortita del giorno 9; anche il Corpo de'Finanzieri vi si distinse per l'usato valore, e v'ebbero parte onorata parecchi delle Legioni Masi e Roselli. Vorremmo poter nominare tutti coloro che hanno ben meritato della Repubblica, ma fortunatamente non sono sì pochi che sia facile rendere a tutti la giustizia dovuta, senza incorrere in qualche omissione.

Meglio che gli atti generosi e gli uomini benemeriti della Patria abbondino in modo che le rettificazioni ridondino a maggior gloria del nostro paese e della causa che difendiamo.

(*Monitore Romano*)

REPUBBLICA ROMANA
MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Cittadini!

La breve assenza delle truppe dalla città mi ha dato campo a conoscere come il popolo romano sia sempre pronto alla difesa dei suoi sacri diritti. I cittadini sono corsi numerosi alle mura, la Guardia Nazionale pronta alle armi, e la città era guardata con egual vigilanza.

La truppa è rientrata poichè sapemmo il nemico prevenuto della mossa, voi Cittadini, tornate alle domestiche cure ed accettate; in nome della Patria, i miei sentimenti di viva soddisfazione.

VIVA LA REPUBBLICA.

Roma 11 Giugno 1849.

Il Generale in capo ROSELLI

TORINO *5 giugno*

I deputati partiti per la presentazione dell'indirizzo della Camera, a Carlo alberto, sono di ritorno in Piemonte. Oggi vedevamo già passeggiare per le vie di Torino l'ex-ministro Rattazzi che faceva parte della deputazione. (*Saggiatore*)

COMO *4 giugno Ore 8 1/4 sera*

Giunse da Tradate a Como un convoglio con quest'ordine : 28 dragoni con arme alla mano; due carrozze chiuse con dieci dragoni e una carrozza con un gendarme ed un officiale.

« *Alle ore 10 1/4* — 150 uomini d'infanteria, due racchette tamburri, e infine 40 gregari. Le carrozze contengono il parroco e la deputazione comunale di Tradate, trascinati ostaggi perchè non si volle pagare la multa delle L. 30,000 inflitta al paese, dietro l'opposizione fatta alla leva.

5. giugno ore 2 1/2 mattina

Portano da Como sette carrozze cariche di soldati e di prigionieri politici giacenti nelle carceri fino dal marzo scorso.

Ore 7 — Gli ostaggi di Tradate sono sette, e si rifiutano tuttora a pagare la multa. Corre voce che i paesani vogliano averli liberi e minacciano. (*Repubblicano*)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 30 maggio

M. Menand osserva che è stato pronunziato lo scioglimento della guardia Nazionale di Chalons-sur-Saone. Chiede fare delle interpellazioni su questo riguardo appena l'Assemblea sarà costituita.

Varii deputati della sinistra domandano che vengono biasimati e puniti i membri del consiglio generale dell'Haute-Marne che s'erano costituiti in comitato elettorale. La destra domanda l'ordine del giorno, che viene adottato.

Si approvano quindi le elezioni di varii dipartimenti.

M. Chavoix. Il luogotenente colonnello Cauvain è stato rimpiazzato nel comando delle forze dell'Assemblea dal luogotenente colonnello Folz; e nel tempo istesso il comando superiore del palazzo è stato tolto all'onorevole general Forey. Desidero delle spiegazioni si da' membri del burò provvisorio, si dal generale Lebreton su le cause di questo cangiamento.

Gener. Lebreton. L'onorevole luogotenente colonnello Cauvin ha nel comando superiore delle forze poste a disposizione dell'Assemblea, costantemente meritato la stima e le simpatie di tutti i membri dell'antica Assemblea (sì! sì!) Quando egli m'ha annunciato d'essere stato rimpiazzato nel suo comando, gli ho risposto che ei n'era stato investito dall'Assemblea nazionale e che io non poteva accettare il cambiamento se l'annunzio non mi fosse dato gerarchicamente. Poscia è venuto da me M. Folz con una lettera del nostro presidente e m'ha incitato a riceverlo. Quanto a me, il presidente dell'Assemblea nel 29 gennaio mi aveva investito del comando superiore delle forze del palazzo; ma in queste ultime circostanze non ho creduto potere per certe difficoltà negli ordini continuare nell'esercizio del mio comando con dignità e ho rimesse il comando al nostro presidente d'età.

M. Charras. Io domando al presidente se ha accettato la dimissione di Lebreton.

Lebreton. Dice che succedeva l'inconveniente di veder dati ad ufficiali di grado inferiore degli ordini, mentre i suoi non erano eseguiti; e che perciò si era dimesso.

Altri oratori vogliono parlare; la destra fa strepito.

Ledru-Rollin monta la tribuna: La destra grida al presidente copritevi! ed egli si copre fra gli applausi di quella: La sinistra intanto si leva spontaneamente e grida con entusiasmo: Viva la Repubblica. Quindi dirige alla destra le parole: Non vogliamo bianchi!

Noi difenderemo la Repubblica contro di voi.

La seduta si leva momentaneamente.

Ripresa, il presidente dice che il cangiamento nel comando delle forze del palazzo ha avuto luogo per suo ordine scritto.

Monier. Dimostra che bisogna lasciare ogn'incidente sino a che non si costituisca definitivamente il burò.

Ledru-Rollin. Ritorna su l'incidente. Il presidente gli volge delle parole che non si sentono e voltosi l'oratore a lui dice:

Voi non avete la parola contro di me . . . (grida a destra, interruzione). Voi non gridereste tanto a favor del presidente, se sapeste che m'ha detto. Egli ha detto: Non siam noi che violiamo l'Assemblea; sono i vostri amici. (Violenti rumori a sinistra - l'oratore si rivolge al presidente): Io protesto contro le vostre parole, malgrado la vostra età (Applausi a sinistra - Il presidente si dirigge di nuovo all'oratore) Voi reiterate le vostre parole io reitero la mia protesta; e vi dico che voi presidente non devete

rappresentare un partito, ma l'Assemblea intera, vi dico che avete mancato al primo dei vostri doveri (Applausi a sinistra -- Viva agitazione -- Il presidente pronunzia alcune parole) Il presidente reitera ancora . . . (Violento tumulto. Alcuni membri dell'estrema sinistra si alzano e gridano: È un indegnità) Non mi resta che a dire una cosa. Poichè il presidente oltraggia l mio partito e la *mia persona*, *mi ritiro dalla tribuna che non* è libera (Ledru-Rollin lascia la tribuna -- Vivi applausi a sinistra -- Emozione profonda).

Intanto i segretarii l'uno dopo l'altro lasciano il loro posto, protestando contro le parole del presidente. Costui chiama a rimpiazzarli i più giovani; ma i reclami della *sinistra* l'obbligano a ritirare le parole dette. I primi segretarii tornano a' loro posti; que' della destra li dicono decaduti. Quest'incidente diventa anche rumoroso. Lebra-Rollin si sostiene.

Bugeaud. Io desidero trovarmi spesso d'accordo con Ledru-Rollin nel corso di questa sessione. Io appoggio le sue conclusioni. Le maggiorità devono esser moderate e domando che tutto sia rimesso nello *statuquo*.

L'Assemalea così decide.

Si ritorna sul cangiamento del comando; ma viene adottato l'ordine del giorno.

Seduta del 31 maggio

Non si trattò che di verificazione di poteri. La *bianca* maggioranza è passata per sopra a tutte le manovre elettorali ben dimostrate dalla sinistra.

PARIGI *31 maggio*

Ieri per le vie di Parigi vendevasi uno scritto intitolato: *Messaggio del presidente della Repubblica all'Aesemblea.* Esso era seguito da una lista del *nuovo Ministero*. Non faceva uopo di essere molto avveduto in politica per accorgersi che quel documento non era che una mistificazione. Tuttavia molti in Francia e fuori furono sì sciocchi da crederlo genuino e la schietta espressione della politica francese.

Il procuratore della repubblica ordinò di procedere contro l'editore e l'autore di quel preteso messaggio.

MARSIGLIA *5 Giugno.*

Dispaccio telegrafico.

Parigi 4 giugno a ore 5 1[2 di sera.

L'Assemblea nazionale procedette all'elezione del suo presidente definitivo. Ecco il risultato dello scrutinio:

Numero dei votanti	609
Maggiorità	305
Dupin, maggiore	336
Ledru-Rollin	182
Lamoricière.	103

Parigi gode d'una perfetta calma.

Altro Dispaccio.

Parigi 2 giugno ore 4 dopo mezzogiorno.

Il nuovo ministero è costituito. Ne fanno parte:

Il sig. di *Tocqueville* agli affari esteri, in rimpiazzo di Drouin de Lhuys; *Dufaure* all'interno, in rimpiazzo di L. Faucher; *Lanjuinais* al commercio, in rimpiazzo di Buffet. Gli altri ministri conservano il loro portafoglio. *O. Barrot* rimane presidente del consiglio. (*Cour. de Mars.*)

Il ministero dunque resta definitivamente composto come annunzia il seguente Dispaccio telegrafico da Genova.

Parigi 2 giugno, 4 ore di sera.

Composizione del Ministero.

Odilon-Barrot, presidente; *Tocqueville*, esteri; *Falloux*, istruzione pubblica; *Dufaure*, interno: *Lanjuinais*, commercio; *Lacrosse*, lavori pubblici; *Rullière*, guerra; *Tracy*, marina: *Passy*, finanze.

Spagna

L'*International* ci dà i nomi dei legni da guerra che partirono per l'Italia.

Questi sono i vapori: *Lepanto, Blasco, De Garey, Vulcano, Castiglia, Isabilla e Piles*; e le fregate: *Cortes*, *Città di Bilbao* ed *Isabella II.* Il general Cordova col suo stato maggiore s' imbarcò sul *Vulcano*. La flottiglia mise alla vela non il giorno 22 come si era erroneamente annunciato ma il 23.

Germania

FRANCOFORTE *1 Giugno*

Il ministro dell'Impero per il dipartimento dell' interno ha indirizzata la seguente lettera al sig. Consigliere di Legazione di Kamptz, plenipotenziario di Prussia presso il poter centrale.

In seguito dei dispacci telegrafici di Berlino del 18, e 23 di questo mese, comunicati al Vicario dell'Impero, ho ricevute da S. A. I. *l'ordine formale* di farvi sapere a titolo di risposta: che S. A. I. *il vicario dell'Impero come tutti sanno, è deciso da lungo tempo a rinunziare il posto che gli fu confidato, ma che quanto all'epoca in cui ciò avrà luogo, egli consulterà soltanto l'utilità dell'Alemagna, e che egli non riconosce in nessuna potenza della terra il diritto di rimuoverlo dal posto che gli fu affidato.*

(*Journal de Francfort*)

VIENNA *31 maggio*

Gli imperiali si videro obbligati di fare un movimento retrogrado presso il fiume Waag essendo essi minacciati dai Magiari.

Essi stanno di nuovo a Szered vicino a Presburgo.

Il presidio di Buda caduto in mano dei Magiari ammonta a 2200 soldati con 80 ufficiali. Essi furono condotti a Debrechzin.

Nella fortezza, trovarono i Magiari 83 pezzi di cannoni, 1,400 quintali di polvere, 2000 quintali di salnitro e 14,000 fucili.

L'Assemblea di Debreczin verrà la settimana ventura a Pesth.

Si scrive da Lemberg in data 20 maggio al *Lloyd* di Vienna.

Una quantità infinita di studenti, artigiani, proprietari, affittajuoli, economi polacchi si affrettano di portarsi in Ungheria. Essi si travestono da paesani per riuscire nel loro intento.

Le comunicazioni commerciali con Pesth sono in vero dire interrotte: cionnonpertanto giungono qui ancora giornalmente e lettere e fuggiaschi per la via di Vesprim e per altre vie indirette.

1 Giugno.

S. M. la regina di Grecia è qui giunta questa mattina alle ore 6 1[4 con un treno separato sulla strada ferrata del Gloggnitz, sotto l'incognito di contessa d'Atene, ed è discesa all'albergo dell'*Imperatore romano*.

— Sua Eccellenza, il sig. generale d'artiglieria barone di Welden, è qui giunto ieri mattina alle ore 6 1[4 assieme alla sua signora consorte; è però partito subito la sera alle 9 per Gratz.

2 Giugno.

La prigionia del capitano dei Serezani Jellacich diede origine alla voce sparsa ieri universalmente qui in Vienna che il bano Jellacich fosse caduto in mano dei magiari.

— Si legge nella *Gazette des Post de Francfort*:

Il maresciallo Marmont, che abita Amburgo dopo le ultime rivoluzioni che sono scoppiate in Europa, è partito da quivi per Vienna *in compagnia del conte d'Esterhazy, ministro d'Austria* in Svezia. Secondo alcune voci, questo viaggio sarebbe intrapreso dietro inviti reiterati del governo austriaco, per consultare la vecchia esperienza del maresciallo sui piani e le operazioni combinate dell'armate russe e austriache contro l'Ungheria.

— Il *Messaggere del Tirolo* in data 30 maggio riferisce; Secondo ragguagli degni di fede il terzo corpo di armata comandato dal tenente-maresciallo Lichnovsky verrà ritirato dall'Italia nel Tirolo e Voralberg, e troverassi di già il 5 giugno in questa provincia. È giunta notizia ufficiale, che fra breve verrà concentrato un corpo di riserva di 5,000 uomini al comando del tenente-maresciallo Schwarzenberg nella valle superiore della Leg.

— Il *Lloyd* di Vienna annunzia che il conte Stadion s'era recato il 31 negli uffizi del ministero dell'interno, dove si trattenne alcune ore. Egli è quindi ritornato a Baden.

— Il bullettino litografato annunzia, che S. M. abbia chiamato tutti i comandanti generali ad un consiglio di guerra. Questa notizia non la troviamo ancora in nessun altro foglio.

(*Oss. Triest.*)

Viaggiatori venuti da Schvechat dicono di aver udito nella notte dal 29 al 30 scorso un forte cannoneggiamento nella direzione di Raab.

— La *Presse* dice che secondo un corrispondente degno di fede una gran parte delle truppe russe si sono già ritirate di là del Pruth, e alla fine del mese *tutte le altre* le seguiranno.

— Gli aiutanti d'ala dell'Imperatore partirono per Presburgo, ciocchè fa supporre ch'egli si porterà al campo. (*Telegrafo.*)

BERLINO *30 Maggio*:

Ieri si aspettava la Costituzione octroye nel *Monitore Prussiano*: frattanto si sa che nel corso di oggi essa sarà *certamente* pubblicata. Essa è firmata dalla Prussia, dalla Sassonia e dall'Hannover.

La Baviera non ha ancora dato il suo consenso, ciò produsse il ritardo. Con questo atto la Prussia si mette in fatti alla testa della Germania.

Ecco l'estratto del progetto della Costituzione sul quale sono d'accordo la Prussia, la Sassonia e l'Hannover.

Egli venne proclamato tardi nel *Monitore Ufficiale* del 30 maggio.

Esso principia con una nota circolare ai governi tedeschi di questo tenore:

« I governi della Prussia, della Sassonia e dell'Hannover, vedendosi forzati dalle esigenze del tempo di prendere l'iniziativa » nell'opera della Costituzione, sono partiti dalla base che la sanzione legale di essa dipende dal libero consenso di una rappresentanza nazionale.

» Essi convocheranno dunque insieme a quei governi che so» scriveranno il progetto della Costituzione una Dieta dei paesi » tedeschi nell'estensione e secondo le norme elettorali le quali » sono accennate dal progetto della Costituzione.

» A questa Dieta si presenterà il detto progetto per rettifica» zione e ricognizione.

» In questa via sperano i governi di essere d'accordo con tutti » gli uomini dotti e ben pensanti della nazione, con tutti quelli » che tengono il vero bene della Germania a cuore, e che pene» trati dalla solennità del momento sono capaci di un giudizio » *imparziale sulla situazione della patria.* »

Segue poi il progetto. Eccone i punti essenziali.

Esso decise che l'impero tedesco consiste dal territorio di quegli stati che lo riconoscono.

La base delle relazioni dell'Austria col regno tedesco restano sottoposte ad accordo reciproco.

Riguardo al potere esecutivo si è cambiato poco alla Costituzione votata dall'assemblea di Francoforte.

Alla testa del regno sta un collegio di principi.

La dignità imperiale è legata alla corona di Prussia.

Il collegio dei principi consiste dei seguenti: 1. Prussia, 2. Baviera, 3. Wirtemberg, Baden e Hohenzollern; 4. Sassonia coi ducati; 5. Hannover, Brunsvic, Mecklenburg, Holstein e le città anseatiche; 6. Assia coi ducati ecc.

La camera degli stati avrà 167 membri; dei quali 40 prussiani e 20 bavaresi.

I deputati sono eletti per 6 anni e rieletti per metà ogni 3 anni.

La presidenza nella camera degli stati spetterà alla Baviera caso che il capo fosse impedito.

Poi viene il progetto della legge elettorale per la camera bassa, ossia del popolo.

Elettore è ogni tedesco di 25 anni.

Eletto può essere ogni tedesco di 30 anni ecc.

Non vi sono condizioni di censo.

— 30 maggio. — Qui si spera che anche la Baviera non ricuserà ad unirsi alle tre potenze; principalmente dopo che il re di Prussia ha dichiarato di prendere solamente per un anno la dignità di capo.

Ungheria

SZEGEDIN *16 Maggio.*

Questi giorni vennero qui fucilati dagl' insorgenti tre uomini quali traditori della patria, cioè un negoziante di Semlino, il quale provvedeva di denaro i Serbi e che prese parte alla guerra contro i Magiari in qualità di primo tenente, ed altri due erano nativi della Croazia: l'uno era un giudice, l'altro un giurato del comitato di Torontal. Essi andarono coraggiosi alla morte.

(*Ost. Corr.*)

VARASDINO *26 Maggio.*

In questo punto giunge un corriere da Legrad colla *notizia*, che ieri un numero considerevole di Magiari venuti alla sponda di Legrad si cannoneggiarono per più di tre ore coi Croati.

Da tutte le parti scoppiano disordini: così alcuni giorni fa nei dintorni di Canissa vennero uccisi il tenente del reggimento confinario Licano con alcuni soldati, ed altri feriti. (*Cost. Triest.*)

PRESBURGO *29 Maggio*

Le traslocazioni di truppe e cannoni continuano senza interruzione. Ieri furono trasportate diverse batterie a piede e a cavallo nel campo di là del Danubio. Gli Ungheresi hanno occupato Bösch abbandonato dalle nostre truppe per ragioni strategiche. Il grosso delle ii. rr. truppe è a Szerdahely, quello degl'insorgenti molto ore discosto in Megyer. Il *cholera* imperversa sempre. In Comorn v'è abbondanza di danaro ma gran scarsità di merci particolarmente di articoli coloniali.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Giovedì 14 Giugno 1849 ROMA Anno III. Num. 128

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Cerlete alla Posta — In Genova, dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 13 GIUGNO

Roma, avvalendosi de' suoi diritti incontrastabili, proclamò la sua forma di governo a voci generali, concordi, senza opposizione; e non pertanto Roma è stata sottoposta a ben terribili pruove. Quattro potenze, con programmi diversi, ma unite in un solo scopo, ci assalgono; e tra esse il governo francese si assume la parte più infame e più odiosa. Non poteva scegliersi un esecutore più fedele del generale Oudinot, di colui che, nominato colonnello da Napoleone, si ristette dal seguirlo nel corso de' cento giorni per riprender servizio dopo la sua seconda caduta. Egli in questa spedizione si è comportato in un modo assai strano e non degno del carattere francese; e ben siamo dolenti che il *Monitore Romano* non raccolga in un rapporto uffiziale la serie di tutti i fatti eseguiti dalla truppa francese dal suo sbarco in Civitavecchia sinora. La stampa reazionaria di Parigi prosegue nella sua infame missione di calunniarci, e noi le dobbiamo rispondere con l'esporre i veraci avvenimenti: de' quali crediamo potrà farsene un buon novero. Ciò desideriamo che lo faccia il *Monitore*, onde il racconto acquisti il carattere d'autenticità e non ammetta alcun dubbio. Troppo siamo stati calunniati, mentre generosi sacrifizii stiam facendo per la causa dell'umanità e dell'Italia: è tempo di smascherare i nostri nemici, onde il mondo sempreppiù abbia argomenti a giudicare tra noi e loro.

In attenzione di ciò, noi rivolgiamo lo sguardo alla memorabile seduta tenuta nella scorsa notte dalla nostra Assemblea. Qual concordia ne' voti! Qual entusiasmo nel popolo! Qual differenza tra l'ordine che regna in mezzo a noi e il disordine che i nemici vorrebbero regalarci! E dopo tante prove che ne abbiamo date, il signor Oudinot si dice venuto per appoggiare fra noi l'ordine con la libertà: l'ordine cioè di Varsavia, e la libertà che può dare Pio IX, il bombardatore delle sue città, colui che nel 20 aprile fra le speranze del ritorno al soglio pronunziava quella famosa allocuzione, alla cui lettura si resta in dubbio se la parola libertà sia studiosamente evitata, o in effetti non ne esista neppur la nozione nella mente dell'autore! I dispacci che iersera dirigeva Oudinot a Roma sono un insulto alla dignità dei popoli, un'ironia alla città delle gloriose memorie, una violazione al diritto delle genti.

Tra lui e noi non vi può essere riguardo di sorta: gli stessi *usi di guerra*, il *diritto internazionale* tacciono: la convenzione fatta col sig. Lesseps è niente e non si ha nemmeno la cura di avvisarci se il ministero francese l'abbia ratificata, o no. Questo è un agir troppo conforme alle intenzioni di Gaeta: è un agire che potrà attirare i sorrisi de' monsignori e degli eminentissimi, ma farà ergere un grido d'orrore presso i popoli civili e la Francia arrossirà degli uomini che così ne malmenano la fama.

E noi resisteremo. Non la sola coscienza del diritto, ma un coraggio pieno d'entusiasmo è nel popolo e ne' soldati. Noi siamo indegnati del procedere del governo di Francia: noi gli facciamo vedere che quando diceva Roma nell'anarchia pronunziava una vile menzogna; e il mondo gli dirà che quando spediva le nobili armi francesi contro di noi eseguiva la più nera dell'infamie!

Costituente Romana

Seduta Straordinaria dei 12 giugno

PRESIDENZA DEL CITTADINO GALLETTI

La seduta si apre alle ore undici e mezzo pomeridiane. Il presidente avverte d'aver convocato l'Assemblea per aver ricevuto un dispaccio d'Oudinot. Prega però d'attendere una mezz'ora, poichè Cernuschi è stato chiamato nel campo, e sarebbe utile l'aspettare il suo ritorno.

Dopo una mezz'ora, veduto che Cernuschi non torna ancora, si procede all'appello nominale e i deputati si trovano in numero legale.

Quindi il Segretario legge il seguente dispaccio del Generale Oudinot al Presidente dell'Assemblea:

« Quartier generale di Villa Panfili, li 12 Giugno, cinque ore pomeridiane 1849.

Signor Presidente

« Gli eventi della guerra hanno, come Lei sa, condotta l'armata francese alle Porte di Roma.

« Nel caso che le porte della città continueranno ad esserci chiuse, mi vedrei costretto d'impiegare immediatamente tutt' i mezzi di azione che la Francia ha posti nelle mie mani.

« Prima di ricorrere a cotal terribile necessità, tengo a dovere di fare un ultimo appello ad un popolo che non puole aver verso la Francia i sentimenti d'un popolo nemico.

« L'Assemblea Romana vorrà, non v'è dubbio, al pari di me risparmiare sanguinose rovine alla capitale del mondo cristiano.

« Con questa convinzione la prego, sig. Presidente, di dare all'acclusa proclama la più pronta pubblicità.

« Se dodici ore dopo che le sarà consegnato questo dispaccio, una risposta corrispondente all'intenzioni e all'onore della Francia non mi sarà pervenuta, mi vedro costretto di dare alla piazza l'attacco di forza.

« Gradite ec.

« *Il Generale in capo dell'armata spedizionaria Francese, rappresentante del popolo*

Oudinot de Reggio

L'aiutante di Campo del Generale in capo

Capitano Filippi »

Si fa poi lettura del proclama. Eccolo

« ABITANTI DI ROMA

Non venivamo per recarvi la guerra. Siamo venuti ad appoggiare fra voi l'ordine con la libertà. Le intenzioni del nostro governo sono state mal conosciute.

« I lavori dell'assedio ci hanno condotto sotto alle vostre mura.

« Fin adesso, non abbiamo voluto rispondere che di lungi in lungi, al fuoco delle vostre batterie. Ci avviciniamo all'ultimo istante, in cui le necessità della guerra scoppiano in terribili calamità.

« Risparmiatele ad una città ripiena di tanto gloriose memorie.

« Se persistete a respingerci, a voi soli incomberà la responsabilità d'irreparabili disastri.

(Seguono le stesse firme)

A questa lettura nell'Assemblea e nelle tribune si propagava come scintilla elettrica un fremito d'ira, e diremo di rabbia. A stento si mantiene il silenzio: ma alla fine scoppia un grido universale di guerra, e di Viva la Repubblica.

Audinot. Dice che bisogna lasciar le declamazioni e ragionar freddamente. Noi abbiam fatto una convenzione col sig. Lesseps: essa non è stata disdetta dal governo francese: quindi deve reggere per ambe le parti. Questo bisogna rispondere a Oudinot e mandargli la risposta con un messaggio di alcuni deputati, onde fargli comprendere che egli attacca in mala fede e compie una violazione al diritto delle genti. *(applausi)*

Udito il voto affermativo ed unanime dell'Assemblea, il Presidente nomina i deputati Audinot, Sturbinetti e Agostini per redigere la risposta. Si sospende la seduta.

Riapertasi poco dopo, Sturbinetti legge la seguente risposta;

» Generale,

L'Assemblea Costituente Romana, in risposta al vostro dispaccio, vi comunica, che, avendo concluso col sig. Lesseps ministro plenipotenziario francese, fin dal 31 Maggio 1849, una convenzione riconfermata dallo stesso sig. Lesseps anche dopo la vostra dichiarazione, deve risguardare quella convenzione come obbligatoria per ambe le parti e sotto la salvaguardia del diritto delle genti sino a che il governo della Repubblica francese non l'abbia ratificata o respinta.

« Pertanto l'Assemblea deve ritenere come una violazione di questa convenzione qualunque ostilità fin dal suddetto giorno intrapresa dall'armata francese, e qualunque altra fosse per intraprendersi prima che le siano comunicate le risposte del vostro governo su di essa e spirato il pattuito armistizio.

« Voi, generale, chiedete una risposta corrispondente alle intenzioni e all'onore della Francia, ma nulla può esser più conforme alle intenzioni e all'onore della Francia che il restarsi da una flagrante violazione del diritto delle genti. Qualunque siano gli effetti di questa violazione non potrà mai esser responsabile il popolo di Roma, forte del suo diritto, fermo nel proponimento di mantenere il patto, dal quale è legato verso la vostra nazione, e costretto solamente dalla necessità di difesa a respingere ogn' ingiusta aggressione » *(applausi)*

Presidente. Annunzia che egli ha ricevuto il dispaccio di Oudinot alle nove pomeridiane, oltrepassate da pochi minuti.

L'Assemblea dopo leggiere osservazioni adotta la risposta, e decide rimettersi al campo con lo stesso parlamentario.

Cernuschi ancora non giunge. La seduta si scioglie alle due dopo mezzanotte, annunziandosi al presidente che dal solito a mezzogiorno si riaprirà.

Grida unanime di: Viva la Repubblica.

RAPPORTO

DEL CITTADINO SALICETI

Sul progetto di Costituzione

Cittadini Rappresentanti:

La Commissione mista per la formazione della Costituzione vi presenta il suo progetto.

L'egreggio Relatore dell'altra Commissione vi espose le ragioni del primo progetto. A me quindi non rimano che accennarvi le ragioni delle varianze:

Secondo il nuovo progetto:

Ne' comizi il suffraggio è pubblico;
Non v'ha Tribunato;
I Consoli son tre;
L'Assemblea li nomina;
Hanno un Ministero responsabile;
Non si riconosce dittatura;
Il Consiglio di Stato non è inamovibile;
Non fa proposta ad impieghi;
La truppa di Linea è alloggiata nelle frontiere.

SUFFRAGIO NE' COMIZJ

L'elezione de' Rappresentanti è il solo atto in cui il Popolo esercita direttamente la sua sovranità.

Senza abdicare la propria dignità, egli non poteva ravvolgerne la solennità nel mistero. Lasciamo l'arcano all'intrigo, alla viltà, ed a quei sciagurati che si danno alla colpa senza averne il coraggio, e che conservando ancora un resto di pudor moribondo consumano nel secreto un atto che arrossirebbe di fare all'aperto.

La giovane Repubblica non dev'essere meno grande dell'antica. Accettando la parola *Comizi*, noi ne accettammo le memorie, le maestà, le conseguenze.

La pubblicità del suffraggio è vera conquista del coraggio civile repubblicano.

TRIBUNATO

La quistione sulla istituzione di un Tribunato è della più alta importanza politica. Lo si voleva perchè vegliasse alla garanzia delle leggi fondamentali della Repubblica. — Avrebbe dovuto invigilare sul potere esecutivo, perchè non basta far buone leggi quando l'osservanza venisse negletta. Le leggi sono un'astrazione, la loro esecuzione è un fatto, e la libertà stando più nell'azione che nell'idea, si credeva il Tribunato sicuro mezzo a fare che la libertà fosse verità pratica e non vana teorica di scienza. — Avrebbe dovuto invigilare sul potere legislativo, poichè anche il legislatore ha regole che deve seguire e limiti che non può oltrepassare. Diritti e doveri sono voci correlative, ed in bene ordinata società non vi può essere

persona fisica o morale che abbia diritti senza doveri, nè doveri senza diritti; poichè nell'un caso si avrebbe un tiranno, nell'altro uno schiavo: e tiranni e schiavi sono non creazioni di regola, ma vere mostruosità sociali. Se una Assemblea potesse fare tutto quel che volesse senza che alcuno valesse ad infrenarla, in quell'onnipotenza umana si vedrebbe incarnata la tirannia; ed un tiranno a cento teste fa più paura d'un tiranno che abbia una testa sola.

Malgrado ciò la seconda Commissione ha eliminato la potestà tribunizia.

Il suo nome era una ricordanza spaventevole, che fece della lotta cittadina una necessità sociale sino al punto che al cessar di quella pugna la Repubblica scomparve, ed il fratricidio stanco accettò l'impero come una transazione. È vero che l'antica istituzione del Tribunato sarebbe stata ben diversa dalla nuova; poichè l'antico Tribunato fu conquista della plebe sulla tirannia patrizia, e rappresentava l'elemento democratico in antagonismo coll'elemento aristocratico; ma è vero altresì che nella diversità della istituzione dovevansi temere le stesse conseguenze. Altronde, se la distinzione tra plebei e patrizi, e l'ineguaglianza dei dritti fece del Tribunato una necessità, essendo a noi ignota quella distinzione, ed essendo noi tutti eguali, non dovevamo accettare l'idea d'un Tribunato.

Quando si voleva un Tribunato, l'inviolabilità de' Tribuni sarebbe stata conseguenza necessaria; ma nell'inviolabilità assoluta d'un uomo qualunque non si vedrebbe che un malfattore privilegiato, o un pazzo che non è permesso legare.

Non vi è d'uopo d'un Tribunato per invigilare il potere esecutivo. Egli deve provedere speditamente: ha segreti che non può rivelare; dev'essere circondato di tutta la dignità, la quale sola può dare la forza morale necessaria a governare. Il Tribunato lo avrebbe impacciato ad ogni passo; avrebbe portata la sua politica nella piazza; lo avrebbe travolto nel fango. La migliore garanzia contro gli abusi del potere esecutivo sono nella libertà della stampa, nel dritto di petizione collettivo ed individuale, nella forza e vigilanza dell'Assemblea.

L'inutilità del Tribunato ad invigilare il potere legislativo si appalesa dallo stesso progetto, il quale davagli il solo dritto di richiamare il suffragio dell'Assemblea nelle leggi adottate con maggioranza minore di due terzi. Se lo scopo dell'istituzione del Tribunato in questa parte era di impedire che l'Assemblea legislativa non oltrepassasse i limiti a lei segnati, quello scopo poteva non esser raggiunto in più casi, come nelle leggi votate a maggioranza di due terzi, o se l'Assemblea fosse persistita nella prima determinazione. Unico mezzo a raggiunger lo scopo sarebbe stato l'appello al popolo, fonte da cui derivano tutti i poteri; ma appunto il non essersi osato di proporre cotesto mezzo dimostra quanto sarebbe *stato pericoloso il* ricorrervi. — Altronde quel che volevasi conseguire per mezzo del Tribunato, ottiensi pacatamente e con maggior sollecitudine assoggettando la legge a due letture. — La sola possibile garanzia contro gli abusi dell'Assemblea sta nell'ordine giudiziario, il quale essendo indipendente ed inamovibile, avrà forza bastevole per *respingere ogni* legge violatrice dello Statuto; e nella natura stessa dell'Assemblea, la quale essendo nominata con suffragio diretto ed universale deve presumersi la parte più sana del paese. Avuto riguardo alla pubblica confidenza che ha meritata al numero de' suoi componenti, ed alla breve durata della legislatura, non si può concepire una maggioranza brutale che rovesci lo Statuto, ed aspiri a tirannia. Altre garanzie sono impossibili. Vi è un punto in cui ogni previsione umana deve arrestarsi, e talvolta il male stesso è necessità di fato. Nessun popolo ha avuto nè avrà mai legislazione sì perfetta da essere scevra da ogni inconveniente, essendo gl'inconvenienti *inseparabili da tutte le istituzioni* umane, e standosi il senno nello scegliere l'inconveniente minore. Ove un paese abbia la sventura di esser tradito dalla sua Assemblea, dite pure che la corruzione presso quel popolo è giunta a sì alto grado da rendere impossibile una buona elezione; ed allora malgrado tutti gli Statuti del *mondo, tutte le maggiori previsioni*, e *tutte le più sottili* guarentigie, la libertà sarà ancor dessa impossibile, e la Repubblica una menzogna. Allora quel governo, se costituzionale andrà a distruggere le costituzioni, se repubblicano andrà a strozzar le repubbliche; e nell'assassinio politico, balzato dal primo posto, andrà carnefice in secondo a tenere legata *la vittima* che altri deve sgozzare.

CONSOLATO

Nella formazione del Consolato le rimembranze di tutti i tempi fecero rigettare l'unità.

Rimembranze di antica gloria fecero forse accettar due Consoli. Si osservava essere la parità in discrepanza d'opinioni guarentigia di libertà.

La nuova Commissione vide la paralisi dove bisognava speditezza di affari, nè fu paga del ripiego dovervi il Consolato discorde posare nel seno dell'Assemblea, perchè le lunghe discussioni, inevitabili nelle grandi riunioni, nuocciono alla celerità che d'ordinario deve accompagnare gli atti governativi; perchè dove le discrepanze si rendesser frequenti, mancherebbe all'Assemblea il tempo a tutte dirimerle; e perchè non si debbon confondere le attribuzioni di due poteri essenzialmente distinti, facendo che l'uno entri nell'altro. — Il Consolato di tre fu quindi *logica* conseguenza.

Al suffragio universale per la nomina de' Consoli fu sostituito l'indiretto, cioè per mezzo dell'Assemblea. La vera democrazia non posa sul principio che tutti sieno chiamati ad esercitare gli stessi dritti, ma che ciascuno è chiamato ad esercitare quel dritto di cui è capace. Il popolo *non* può direttamente esercitare il dritto di nominare i Consoli, perchè il più delle volte sarebbe incapace a fare una buona scelta. S'egli nomina direttamente i suoi Rappresentanti è poichè in un Rappresentante si richieggono minori qualità speciali che in un Console; basta solo consultar la pubblica opinione; e nel copioso numero de' Rappresentanti qualche cattiva nomina resta senza conseguenza, come vinta dalla maggioranza. Dove però trattasi di sceglie re uno o pochi individui, una nomina fatta all'impazzata può segnar la rovina della nazione. La logica de' fatti val più di quella delle idee. La Commissione lavorava sotto il cannone e le bombe, che su Roma Repubblicana scagliavansi da esercito Repubblicano, erano d'ordine d'un Presidente eletto a sufragio diretto ed universale; e quel misfatto consumavasi a dispetto dell'Assemblea, e del Popolo che lo aveva nominato. La Commisione doveva quindi rigettar ogni forma di nomina, per cui si fosse corso rischio d'avere un Presidente all'uso di Francia.

MINISTERO

La divisione della pubblica Amministrazione in politica, economica e morale, vera nella scienza, non è di veruna utilità nella pratica.

Non so se per tal modo siasi voluto *esprimere il* concetto di sostituire a Ministeri più Direzioni speciali alla dipendenza de' Consoli.

Allora si potrebbe domandare: chi eserciterebbe le funzioni che oggi esercitano i Ministri?

Se le si vogliano fare esercitare da Consolj è desiderio impossibile; perocchè chiunque ha pratica di affari conosce che un Ministro è circondato da tali e tante occupazioni, che spesso il tempo gli è circondato da tali e tante occupazioni, che spesso il tempo gli è insufficiente a tutte disimpegnarle. Ognun sa che nel disbrigo degli affari tre persone, le quali operano collegiatamente, se operano con maggior senno di una, sbrigano però *minor numero* di affari perocchè quando si procede solo non si deve consultare che la propria volontà, e quando si procede collegiatamente convien discutere per conciliare le opinioni e determinare la maggioranza. — Altronde è ben difficile trovare tre Consoli, ciascuno de' quali domini la materia della pubblica *Amministrazione in tutti i suoi rami*, come un Ministro nella specialità delegatagli.

Se vuolsi far disimpegnare da Direttori quel che facevano i Ministri, allora invece di sei o sette Ministri se ne avrà un numero triplo col nome di Direttori.

La Commissione ha quindi mantenuto l'uso costante di *tutti i governi inciviliti, cioè d'un Ministero responsabile.*

DITTATURA

La Commissione non ha saputo rassegnarsi all'idea di cotesta strana asfissia della libertà sociale, la quale potrebbe divenire morte reale.

Violare la Costituzione per salvarla è come uccidere per campar la vita.

Il solo stato di guerra è quello che può mettere un luogo assediato in situazione anormale facendolo regolare da leggi militari.

Ma lo stato d'assedio dev'essere una verità e non una finzione. Le finzioni di diritto degli antichi servirono a moderare il rigore della legge; le finzioni dei moderni han servito a rendere iniqua la legge. Non avvi angolo in Europa dove non siasi fatto il più enorme abuso dell'assurda finzione dello stato d'assedio: Non era il nemico che accerchiava le città manomesse; ma erano tiranni scettrati e tiranni repubblicani che assediavano la libertà dei popoli.

Cittadini rappresentanti, non è nel luogo, dove il pugnale di Bruto trafiggeva l'ultimo Dittatore, che voi dobbiate proclamar la dittatura.

CONSIGLIO DI STATO

Il Consiglio di Stato non poteva essere un corpo inamovibile come la Magistratura. Destinato a preparare i lavori legislativi, l'inamovibilità poteva falsarne l'istituzione, ed invece d'essere un corpo ausiliario, avrebbe potuto spiegare contro l'Assemblea azione di antagonismo.

Neppur dovea far proposta agli impieghi, dovendo in questa parte il Potere Esecutivo avere la maggior libertà d'azione per lo spedito e regolare andamento della macchina governativa e per render possibile la responsabilità Consolare e Ministeriale, la quale diverrebbe o illusione o ingiustizia, se i Consoli ed i Ministri dovessero accettare *un impiegato in cui non avessero veruna confidenza.*

ALLOGGIAMENTI DELLA LINEA

L'esercito si compone della Guardia Nazionale, della Linea, e dell'Arma politica.

In caso di guerra tutti son combattenti; ma nei tempi di pace le loro funzioni vanno essenzialmente divise. La sicurezza pubblica è affidata alle Guardia Nazionale ed *alla Linea, la privata all'Arma* politica.

La sicurezza pubblica *va distinta in interna* ed esterna. La Guardia nazionale veglia all'ordine interno, la Linea alla *sicurezza esterna. Quindi* è logica conseguenza dover la Linea risieder dove la sicurezza esterna può esser minacciata, cioè alle frontiere. S'essa baloccasi nell'interno, essa vive un *ozio colpevole* fuori del suo posto.

È vero che potrebbe sorger necessità di chiamarvela, ma di cotesta necessità deve esser giudice l'Assemblea e non il *Potere Esecutivo; perchè altrimenti* la presenza della Linea nell'interno sarebbe minaccia alla libertà del popolo e primo passo verso la tirannia.

Guardiamo all'intorno e vedremo che in que'paesi «dove il Potere Esecutivo ragunava immenso esercito» non proponevasi altro scopo che di togliere al popolo tutte le sue *libertà*, e *comprimere i suoi slanci generosi*, trasformando le pacifiche città in campi di battaglia. Ma quando il Potere Esecutivo vuol farsi tiranno, la rivoluzione non può, nè deve essere *impedita* poichè allora la *rivoluzione* è più che un diritto, è un dovere.

Sono queste le maggiori differenze tra i due progetti. Le ragioni delle altre varianze di minor momento si appaleseranno per loro stesse alla semplice lettura degli articoli.

Cittadini Rappresentanti, la Commissione rimette nelle vostre mani il progetto di Costituzione. Forti della coscienza del vostro diritto, discutetelo con animo imperturbato *mentre il cannone ci tuona d'intorno.* Lanciate le vostre leggi al popolo nel fragore della battaglia, come il Legislatore del Sinai dava le tavole al popol suo nel fragore *della procella; e la nostra Costituzione repubblicana, sigil*lata dal sangue dei martiri che la Francia repubblicana ci uccise, starà eterna come legge di Dio.

10 Giugno 1849.

A. SALICETI.

Costituzione

DELLA REPUBBLICA ROMANA

PRINCIPII FONDAMENTALI

I. La Sovranità è per diritto eterno nel Popolo.

Il Popolo dello Stato Romano è costituito in Repubblica democratica pura.

II. Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, nè privilegi di nascita o casta.

III. La Repubblica Romana cura l'educazione di tutti i cittadini, a fine che ciascuno possa migliorare la propria condizione coll'industria, colla fatica, coll'ingegno.

IV. La Repubblica *risguarda tutti i Popoli come fratelli*: rispetta ogni nazionalità; propugna l'italiana.

V. I Municipii hanno tutti eguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.

VI. L'uniformità è il principio regolatore del riparto territoriale della Repubblica.

VII. La Religione Cattolica è la Religione dello Stato.

Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII. Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

TITOLO I.

Dei Diritti e dei Doveri dei Cittadini.

1. Sono Cittadini della Repubblica:

Gli originarii della Repubblica,

Coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti;

Gli altri Italiani col domicilio di 3 anni;

Gli Stranieri col domicilio di 10 anni;

I naturalizzati con decreto del Potere legislativo.

2. Si perde la Cittadinanza:

Per naturalizzazione in paese straniero;

Per dimora in paese straniero con animo di non più tornare;

Per l'abbandono della Patria in caso di guerra, e quando è dichiarata in pericolo;

Per accettazione di titoli conferiti dallo straniero;

Per accettazione di gradi e cariche senza autorizzazione del Governo della Repubblica. L'autorizzazione è sempre presunta, quando si combatte per la libertà di un Popolo.

3. Le Persone e le Proprietà sono inviolabili.

4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di giudice; nè essere distolto dai suoi giudici naturali.

Nessuna corte o commissione eccezionale potrà istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome.

Nessuno può esser carcerato per debiti.

5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.

6. Il domicilio è sacro. Non è permesso di violarlo che nei casi e nei modi determinati dalla legge.

7. La manifestazione del pensiero è libera, la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.

8. Il segreto delle lettere è inviolabile.

9. Il diritto di petizione è di ciascuno e di tutti.

10. L'associazione senz'armi e senza scopo di delitto è libera.

11. Tutti i Cittadini appartengono alla guardia nazionale nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.

12. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose, se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

13. La legge determina le spese della Repubblica, e il modo di contribuirvi.

Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, nè percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

TITOLO II.

Dell'Ordinamento Politico.

14. Ogni potere viene dal Popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal Consolato, dall'Ordine giudiziario.

TITOLO III.

Dell'Assemblea.

15. L'Assemblea è costituita da'Rappresentanti del Popolo.

16. Ogni Cittadino, che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.

17. Non può essere Rappresentante del Popolo un pubblico funzionario nominato dai Consoli o dai Ministri.

18. Il numero dei Rappresentanti è determinato in proporzione di uno ogni ventimila abitanti.

19. I Comizi generali si radunano ogni quattro anni nel dì 21 Aprile.

Il Popolo vi elegge i suoi Rappresentanti con voto universale, diretto, e pubblico.

20. L' Assemblea si riunisce il 15 Maggio successivamente all'elezione.

Si rinnova ogni 4 anni.

21. L'Assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata, di cui crederà aver bisogno.

22. L'Assemblea è indissolubile e permanente; salvo il diritto d'aggionarsi per quel tempo che crederà opportuno.

Nell'intervallo può esser convocata ad urgenza sull'invito del Presidente co'Segretarii, di 30 membri, o del Consolato.

23. Non è legale se non riunisce la metà, più uno de' Rappresentanti.

Il numero qualunque de'presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

24. Le Sedute dell'Assemblea sono pubbliche.

Può costituirsi in Comitato segreto.

25. I Rappresentanti del Popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.

26. Ogni arresto o inquisizione contro un Rappresentante è vietato senza permesso dell' Assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.

Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'Assemblea, che ne sarà immediatamente informata, determinerà la continuazione o cessazione dell'inchiesta.

Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato Rappresentante.

27. Ciascun Rappresentante del Popolo riceve un indennizzo, cui non può rinunciare.

28. Essa ha il Potere Legislativo: decide della pace, della guerra, e dei trattati.

29. La proposta delle leggi appartiene ai Rappresentanti, e al Consolato.

30. Nessuna proposta ha forza di legge se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di 8 giorni, salvo all'Assemblea abbreviarlo in caso di urgenza.

31. Le leggi adottate dall' Assemblea vengono senza ritardo promulgate dal Consolato in nome di Dio e del Popolo. Se il Consolato indugi, il Presidente dell'Assemblea fa la promulgazione.

TITOLO IV.

Del Consolato e del Ministero.

32. Tre sono i Consoli.

Vengono nominati dall' Assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi.

Debbono essere cittadini della Repubblica, e dell'età di anni 30 compiti.

33. L'ufficio de'Consoli dura 3 anni.

Ogni anno uno de'Consoli esce di ufficio.

Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.

Niun Console può essere rieletto se non dopo trascorsi 3 anni dacchè uscì di carica.

34. Vi saranno 7 Ministri di nomina del Consolato.

1. Degli affari interni.
2. Degli affari esteri.
3. Di guerra e marina.
4. Di finanza.
5. Di grazia e giustizia.
6. Di agricoltura, commercio, industria, e lavori pubblici.
7. Del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.

35. Ai Consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi, e le relazioni internazionali.

36. A'Consoli spetta la nomina e rivocazione di quegl' impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione deve esser fatta in Consiglio de'Ministri.

37. Gli atti de'Consoli, finchè non siano contrasegnati dal Ministro incaricato dell'esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma de'Consoli per la nomina e revocazione de'Ministri.

38. Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell' Assemblea, i Consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.

39. I Ministri hanno il diritto di parlare all' Assemblea sugli affari che li risguardano.

40. I Consoli risiedono nel luogo ove si convoca l' Assemblea Nazionale, nè possono escire dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell'Assemblea, sotto pena di decadenza.

41. Sono alloggiati a spese della Repubblica, e ciascuno riceve un appuntamento di scudi 3600 all'anno.

42. I Consoli ed i Ministri sono responsabili.

43. I Consoli e i Ministri possono esser posti in istato di accusa dall'Assemblea sulla proposta di 10 Rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.

44. Ammessa l'accusa, il Console è sospeso dalle sue funzioni.

Se assoluto, ritorna all'esercizio della sua carica; se condannato, l'Assemblea passa a nuova elezione.

TITOLO V.

Del Consiglio di Stato

45. Il Consiglio di Stato è composto di 15 Consiglieri nominati dall'Assemblea.

46. Esso deve essere consultato dai Consoli e dai Ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti, e sulle ordinanze esecutive, e potrà esserlo sulle relazioni politiche.

47. Esso emana que'Regolamenti pe'quali l' Assemblea gli ha dato una speciale delegazione.

48. Le altre sue funzioni verranno determinate da una legge particolare.

TITOLO VI.

Del Potere Giudiziario.

49. I Giudici nell' esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro Potere dello Stato.

50. Nominati dai Consoli, ed in Consiglio de'Ministri, sono inamovibili; non possono essere promossi, nè traslocati che con proprio consenso; nè sospesi, degradati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

51. Vi sarà per le contese civili una Magistratura di Pace.

52. La giustizia è amministrata in nome del Popolo pubblicamente, ma il Tribunale, a causa di moralità può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.

53. Nelle cause criminali al Popolo appartiene il giudizio del fatto, ai Tribunali l'applicazione della legge. La istituzione de'Giudici del fatto è determinata da legge relativa.

54. Vi sarà un pubblico Ministero presso i Tribunali della Repubblica.

55. Un Tribunale Supremo di Giustizia giudicherà, senza che siavi luogo a gravame, i Consoli ed i Ministri messi in istato di accusa. Il Tribunale Supremo si comporra del Presidente, di quattro Giudici più anziani della cassazione, e di Giudici del fatto tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna Provincia.

56. L'Assemblea designa il Magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico Ministero presso il Tribunale Supremo.

57. È d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

TITOLO VII.

Della forza militare.

58. L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge e solo per una legge può ersere aumentato o diminuito.

59. L'esercito si forma per arrolamento volontario, e in caso di bisogno nel modo che la legge determina.

60. Nessuna Truppa straniera può essere assoldata, nè introdotta nel territorio della Repubblica, senza decreto dell'Assemblea.

61. I Generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del Consolato.

62. L'arma di Linea, istituita per vegliare alla sicurezza esterna dello Stato, avrà i suoi alloggiamenti alle Frontiere; nè i Consoli potranno richiamarla nell'Interno senza un Decreto dell' Assemblea.

63. Nella Guardia Nazionale ogni grado é conferito per elezione.

64. Alla Guardia Nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell'ordine interno, e dello Statuto Costituzionale.

TITOLO VIII.

Della revisione della Costituzione

65. Qualunque riforma di Costituzione può essere solo domandata nell'ultimo anno della Legislatura da un terzo almeno dei Rappresentanti.

66. L'Assemblea delibera per due volte sulla domanda all'intervallo di due mesi. Opinando l'Assemblea per la riforma alla maggioranza di due terzi, verranno convocati i Comizi generali onde eleggere i Rappresentanti per la Costituente in ragione di uno ogni quindici mila abitanti.

67. L'Assemblea di revisione sarà ancora Assemblea Legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere i tre mesi.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

68. Le operazioni della Costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della Legge Elettorale, e delle altre leggi organiche necessarie all'attuazione della Costituzione.

69. Coll'apertura dell'Assemblea Legislativa cessa il mandato della Costituente.

70. Le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore in quanto non si oppongono alla Costituzione, e finché non sieno abrogati.

71. Tutti gli attuali Impiegati hanno bisogno di conferma.

Noi abbiam riportato l' Allocuzione di Pio IX, tanto strana per quanto lo è il dominio temporale. É curioso il conoscere che ne pensi la giornalistica de' vari paesi. Riportammo un articolo della Réforme: si senta che ne dice il Censore di Genova.

I giornali vanno stampando quali tutta, quali parte, l'allocuzione di *P*IO IX tenuta il 20 aprile a Gaeta. Dal complesso di quel lunghissimo discorso fatto per raccogliere in un insieme la storia della rivoluzione dello stato romano e quella dei commovimenti d'Italia, una cosa sopra tutte appare, la quale più più volte pensammo che fosse e mai non dicemmo esplicitamente: Che Pio IX concedendo lo statuto non giudicava di spogliarsi di nessuna parte dell'autorità legislativa. Quindi non abbastanza dotto del regime costituzionale riteneva potere egli, indipendente da' suoi ministri e dalla Rappresentanza del popolo, muovere gl'interessi interni ed esterni *temporali* come prima aveva fatto, e come muoveva gli spirituali. Una tale idea scaturiva sempre dalle sue encicliche e dalle allocuzioni, cominciando da quell'editto che in suo nome pubblicava il segretario di stato cardinale nell'aprile 1847; e tale idea ingrossata per l'opposizione eccitata nei popoli, ora è siffattamente compita che non sembra dubbioso di partito se potesse colla forza ricuperare il suo seggio.

Veramente nè i popoli di Roma, nè gli altri italiani consentiranno che sia vero tutto quello ch'Egli dice in questa sua allocuzione; piuttosto compatiranno alle condizioni dei Re che tenuti continuo lontano dai popoli non vedono da sè nulla, e loro bisogna la lente, la quale altri gli porge sì fabbricata che gli lasci vedere solo ciò che a lui piace. Ma se egli non aveva fede nel senno del popolo, e non riputava avergli ceduto un poco di sovranità, mentre quello credeva di aversela riacquistata, non poteva a meno di nascere un conflitto pel quale il popolo paresse ribelle al Papa e il Papa sembrasse al Popolo o sviato da altrui o per sè proprio avverso. Che proprio non reputasse aver ceduto nulla ecco ora si duole dell'impostogli *ministero civile*, il quale volle quella guerra coll'Austria che egli non voleva perchè *se ogni principe non può se non per giuste cause intraprender la guerra*, doveva Egli far mostra di *maggiore giustizia* e di *cause ancora* PIÙ GRAVI, per entrare nella guerra istessa. Queste parole contornate da varie altre molto misurate e circospette a scanso d'offesa al Piemonte, che per Italia ruppe guerra all'Austria, abbastanza palesano che per lui la nazionalità d'Italia non era *sufficiente* causa di guerra. Temette che si credesse ch'egli assentiva a ciò che per le stampe gli chiedeva Mazzini: costituisse l'Italia in Repubblica e se ne facesse capo. Aborrì dall' idea suggeritagli, e noi non sappiamo non lodarlo perchè nè tutto il popolo d'Italia è fatto per quella forma di regime, nè tutta Italia si può così subito unire rompendo le tradizioni e le affezioni, conciossiacchè uomini ideali non sono uomini attuali e vivi; nè allora era pur fatto il popolo romano che se indegnavasi coi prelati e coi cardinali, a Pio IX faceva coraggio: resistesse a loro; essi per lui tutti erano, e sudditi.

Tutti, romani e non romani, volevano Pio IX supremo in una lega d'Italia; ma con questo pensiero non intendevano la repubblica di Mazzini, nè il discacciamento dei Re. Volevano che il Papa benedicesse alle armi che liberavano la Patria, che davano all'Italia una Patria. Lui arbitro facevano in proprio cuore gli Italiani, e i re uniti col Papa riguardavansi padri e salvatori del paese. Poteva in quel primo suscitarsi d'Italia, in quel primo sgomento dell'Austria mettere Pio la sua croce fra i contendenti e coll'autorità della parola e dell'ufficio intimare al nemico se ne andasse; oltr'alpe sarebbe stato riconosciuto fratello. Pio non volle, e vollero i popoli; si fece la guerra che finì male, e con dispetto de' popoli verso di lui. Non credette il Papa che Italia volesse essere redenta, credè che l'astio contro chi rovinò l'indipendenza, sia non naturale, ma agitato da fazione terrorista.

(Continua)

Leggiamo nel *Monitore* di Parigi un articolo che può risvegliare la più seria ed animata discussione.

Questa volta non sono più i fogli monarchici che cercano palliare la sconfitta francese sotto Roma il 30 aprile con un'accusa di tradimento od agguato proditorio a peso dei Romani.

È il foglio officiale del Governo francese, il quale pubblica nelle sue colonne, come *documento autentico*, una relazione del maggiore che comandava il battaglione francese spedito il detto giorno 30 contro la porta S. Pancrazio, e poi fatto nella massima parte prigioniero, in un col suo capo e varii ufficiali.

Tal relazione contiene la medesima formale accusa, con minute circostanze; il capo-battaglione dice d'essere stato attirato con false proteste di pace, mentre i suoi venivano feriti o catturati; si lagna di cattivi trattamenti, di varii tentativi del Governo romano per subornare i soldati francesi, d'insinuazioni ec.; afferma che la dichiarazione contro il Governo francese non fu soscritta che da soli quattro fra i soldati francesi prigionieri, i quali poscia ritirarono e cassarono le proprie firme.

Ognuno ricorda come fu presentato il fatto da tutti i giornali romani, da tutte le corrispondenze locali agli altri fogli italiani d'ogni colore: come l'unanime tenore di tali ragguagli escludesse qualunque sinistra supposizione; come perfino sul *Monitore Romano* si narrasse il fatto della dichiarazione, rogata nanti notaro, dei prigionieri francesi poco innanzi la liberazione. Ognuno ricorda in qual forma, stando a siffatte testimonianze (le quali concordano perfino con una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*), e più ancora all'onore nazionale, rimpetto a cui non facciam distinzione di partito, fummo solleciti di formulare una protesta contro le insinuazioni vaghe ancora e coperte de' periodici francesi. A questa dobbiamo mantenerci coerenti finchè il tempo, svelando in quale dei due contrarii racconti sia la finzione e lo studio di partito, e supplendo alle informazioni che dal teatro del fatto monche ed interrotte per varii motivi pervengono, pronunzi una sentenza decisiva; e al nostro amore del patrio decoro si conceda sperarla fin d'ora favorevole, benchè nessuna cura vinca in noi quella del vero.

Notiamo frattanto che il ministero francese non fece mai uso di tale accusa dalla tribuna, benchè in molte critiche circostanze gli potesse riuscire un'arma vittoriosa.

(*Corr. Merc.*)

NOTIZIE

ROMA *12 giugno*

Ieri le truppe situate fuori di Porta del Popolo combatterono il nemico, per l'acquisto di alcune casine. Si distinse particolarmente il Battaglione dei Studenti, il quale ebbe un morto e varii feriti.

Oggi le truppe del cittadino Arcioni hanno scacciato il nemico da alcuni casini sui Monti Parioli, di modo che ora il terreno da quella parte è tutto nostro. Questi bravi, senza ricevere alcun danno osservabile, uccisero e ferirono diversi soldati al nemico.

13 Giugno.

Il generale Oudinot c'intimò per oggi il suo *attacco di forza*, e ne avvertì caritatevolmente gli abitanti di Roma con un proclama che si diede la cura di stendere in italiano per risparmiarcene la fatica.

Il popolo di Roma *ringrazia cordialmente il generale* dell'inutile pena che volle prendersi: egli già dal generale Oudinot non poteva aspettarsi che qualche nuovo tratto de' soliti: anzi era accostumato fino dal giorno 3 ad aspettarsi *più* che le parole del generale non permettevano.

L'attacco venne all'ora assegnata. Rendiamo giustizia alla puntualità delle bombe. Però non ne siamo per anco sgomenti: siamo disposti a tollerare e a fare di più *Et facere et pati fortia romanum est!*

Malgrado le palle e le bombe, pochi danni o quasi nessuno abbiamo finora (sono le 3). Un paio d'artiglieri feriti a San Pancrazio, e imboccato un cannone che ebbe tosto un rimpiazzo.

Dall'altra parte, il corpo francese che infestava i nostri contorni di quà dal ponte Milvio, fu valorosamente cacciato dai nostri avamposti, guidati dall' Arcioni. Il francese guadagnò l'altra sponda con gravi perdite, lasciando libere le comunicazioni per un momento interrotte. Abbiamo a deplorare sei feriti, e qualche morto, che sarà scritto cogli altri nell'Album de' martiri della libertà italiana. Nessuna nuova di Francia. Da Civitavecchia sappiamo essere stato immenso il danno de'francesi negli scontri passati. Si parla di circa 5000 uomini che non potranno più rinnovare l'assalto. *Non lo diciamo por vanto; ma per deplorare* sempre più questa guerra fratricida che nessuno potrà perdonare alla Francia. *Infamia a chi l'ha promossa, e a chi la sostiene contro di noi!*

— Una bomba è venuta a cadere stamattina sopra il palazzo Spada. Il Sargente Vigile Montesanti che quivi trovavasi è tosto accorso insieme con *i suoi compagni di* guardia, e ne ha tolto la miccia tuttora accesa, impedendone lo scoppio. Quantunque noi siamo abituati alle prove di coraggio che in tanti incontri ha dato il Corpo de' Vigili; pure vogliamo render noto quest'atto d'intrepidezza del Montesanti e de'suoi compagni, e tributar loro quella lode che a buon diritto si meritano.

(*Monitore Romano*)

Il Generale Comandante della Guardia Nazionale Romana rispose al Generale Oudinot

SIGNOR GENERALE

Il trattato, del quale si attende ratifica, assicura questa tranquilla Città da ogni disastro.

La Guardia Nazionale destinata a mantenere l'ordine ha il dovere di secondare le risoluzioni del Governo, ed a questo dovere adempie volenterosa e zelante senza curare disagio o fatica.

La Guardia Nazionale ha mostrato non ha guari nell'accompagno de' prigionieri le sue simpatie per la Francia, ma ha pure mostrato in ogni incontro che sopra tutto le è a cuore la propria dignità, l'onore di Roma.

Ogni infortunio alla Capitale del mondo Cattolico, alla città Monumentale non potrebbe mai attribuirsi ai pacifici cittadini costretti a difendersi, ma solamente a chi ne avesse provocata l'aggressione.

Gradite Signor Generale la mia distinta considerazione.

Roma 13 Giugno 1849 ore 5 antimeridiane.

Il Generale della Nazionale Rappresentante del Popolo STURBINETTI.

Sig. Oudinot di Reggio Comandante in Capo l'armata di spedizione nel Mediterraneo.

Il Generale in Capo dell'armata della Repubblica Romana.

CITTADINO GENERALE

Una fatalità induce ora a combattere fra loro le armate di due Nazioni repubblicane che destini migliori le avrebbero invece unite a combattere i loro nemici *comuni*; giacchè i nemici dell' una non possono non esser *nemici ancora* dell'altra.

Noi non c'illudiamo; e perciò ci opporremo con tutti i mezzi possibili a chiunque abbatte le nostre istituzioni. D'altronde non sono che i bravi quelli che sono degni di stare a petto dei soldati francesi.

Riflettendo poi che v'è uno stato di vita per gli uomini peggiore che morte; se la guerra che ci fate arrivasse a porci in questo stato, meglio sarà chiuder per sempre gli occhi alla luce, che vedere le interminabili oppressioni e miserie della nostra patria.

Vi desidero salute, ed auguro fratellanza.

Roma li 13 giugno 1849.

ROSELLI.

Al Cittadino Generale in Capo dell'armata francese. Il Triumvirato rispose:

GENERALE

Abbiamo l'onore di trasmettervi la risposta dell'Assemblea alla vostra comunicazione del 12.

NOI non tradiamo mai le nostre promesse. Abbiamo promesso difendere, in esecuzione degli ordini dell'Assemblea e del Popolo Romano, la bandiera della Repubblica, l'onore del paese e la santità della Capitale del Mondo Cristiano. *E manterremo la nostra promessa.*

Gradite, Generale, l'assicurazione della nostra distinta considerazione.

I Triumviri

C. ARMELLINI — G. MAZZINI — A. SAFFI

BOLOGNA *8 giugno*

Sua Ecc. Reverendissima Mons. Bedini Commissario Straordinario di N. S. per le quattro Legazioni, nel fermo avviso che la più intemerata giustizia governi quale siasi provvedimento cui veggasi chiamato dall'alta sua missione, nella parte che si riferisce alla riorganizzazione delle truppe indigene degnò nominare in via provvisoria un Consiglio Militare, acciocchè fossero accolte maturatamente esaminate, e proposte per le relative risoluzioni alla lodata E. S. tutte le rappresentanze che in oggetto venissero inoltrate. Tale una savia e ben ponderata provvidenza si deduce a conoscimento dello stato militare perchè possa giovarsene. All'Officio del Consiglio il quale risiede nel Palazzo Apostolico, 2. piano, potranno le cennate rappresentanze essere recate dalle ore 8 del mattino, sino alle 4 del pomeriggio.

Il Consiglio componesi de'seguenti individui:

Lanci Colonnello Comandante la 3. divisione Militare Presidente.

Amici Ispettore Economico, Consigliere e capo della Sezione Amministrativa.

Angeletti Tenente-Colonnello Consigliere.

Pavoni Maggiore nei Carabinieri Consigliere.

Loffing Maggiore dei Reggim. Esteri Consigliere.

Gioia Capitano di Finanza Consigliere.

Fabri Sottointendente divisionario Segretario.

— È stato oggi pubblicato il seguente *Avviso;*

S. E. l' i. r. Governatore Civile e Militare, Generale di Cavalleria con suo pregiato dispaccio d'oggi stesso N. 374 gov. ha ordinato a questa *Direzione di Polizia di pubblicare quanto segue:*

Costantino Masiani detto *Sonarone* del vivo Domenico di anni 23 celibe villico nato nella Parrocchia di Carpineta di Cesena, e dimorante in quella di S. Carlo.

Luigi Prati, sonnomato *Scoppone* del Comune e Governo di Bertinoro, d'anni 24, celibe, villico, ambidue già puniti parecchie volte per furti ed invasioni, ed imputati recentemente di simili delitti, e particolarmente di omicidio commesso nella persona del loro compagno Pietro Bertoni.

Lanzoni Giovanni del fu Angelo, nativo di Stiatico, di anni 43, *ammogliato*, mastro di giustizia di *questa città*, *pure parocchie* volte punito per furti qualificati.

Tutti e tre gravemente indiziati di rapina, furono arrestati con armi alla mano, perciò assoggettati il 7 andante a giudizio statario, e da questo condannati alla fucilazione.

La sentenza venne nello stesso giorno 7 andante mandata in esecuzione.

Bologna il 7 giugno 1849.

Il Direttore Provinciale di Polizia — *F. Roberti.*

(*Gazz. di Bologna*)

FIRENZE *10 Giugno*

La Guardia civica del Comune di Anghiari è disciolta.

— La Guardia cittadina del Comune di Carmignano è disciolta.

— La Compagnia della Guardia di pubblica sicurezza, stanziata in Prato, rimane sciolta e congedata.

TORINO *5 giugno*

Siamo assicurati che il governo ha riuscito un prestito all'estero di 30 milioni; questo successo in questi momenti dovrebbe assicurare i moderati che la pace, non ostante le contrarie asserzioni della gazzetta ufficiale, sia bell'e conchiusa, anzi sia stata ratificata dal governo della Repubblica francese e dal liberale gabinetto di S. James.

(*Concordia*).

MONZA *6 giugno.*

Questa notte sono fuggite 2 compagnie di cacciatori Italiani che sono di presidio in questa nostra città; sono circa 400 uomini.

(*Censore*).

Francia

PARIGI *2 giugno*

Nella seduta del 2 giugno furono proclamati vice-presidenti i sigg. Baroche, Bedeau, Jules de Lasteyrie, Denis Benoist, Deséze e De-Tocqueville; e segretari i sigg. Arnaud (de l'Ariége) Peupin, Lacaze, Chapot, Heechern e Bérard.

Nella seduta d'oggi fu installato l'uffizio definitivo dell'assemblea. Il decano d'età si congratula della scelta fatta alla presidenza nella persona del sig. Dupin maggiore. Questi, fatto un breve discorso che significa nulla come tutti i discorsi di simil genere, termina col grido di *Viva la Repubblica!* ripetuto da tutte le frazioni dell'Assemblea.

Odilon Barrot annunciò la nomina del nuovo ministero. I nomi di Rulhière e Falloux furono accolti da rumori e grida della sinistra, la destra applaudì alla nomina di Falloux. Il presidente del consiglio informò quindi che lunedì prossimo presenterà un messaggio del presidente della Repubblica, ove si esporrà la situazione politica, conforme a quanto prescrive la costituzione.

L'Assemblea tenne oggi la sua seduta nell' antica sala *dei deputati; essa vi siederà ancora per alcuni giorni,* finchè siano terminati i lavori della nuova sala.

(*Constitutionnel*)

Si legge nel Giornale la *Tribune des Peuples* nell'ultimo numero pervenutoci:

« Veniamo assicurati che il governo brittannico *è deciso a ri*conoscere la repubblica romana. Ciò ch'è certo si è che da alquanti giorni la diplomazia inglese è attivissima e che ogni giorno molte note sono inviate ai diversi rappresentanti delle corti europee »

Germania

— Nella Germania meridionale la rivoluzione si dilata in un modo sorprendente. L'esercito repubblicano ascende già a 86,000 volontarii e 25,000 di truppe regolari. Ad ogni momento arrivano soldati Wurtemberghesi, bavari, austriaci con armi e bagaglio ad unirsi ai repubblicani.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Sabato 16 Giugno 1849 ROMA Anno III. Num. 129

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 125 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fera — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vanlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohrmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparziale. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denaro, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN FESTINO — Avviso semplice fino all. 8 linee 4 paoli — al di sopra baj 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 15 GIUGNO

L'Europa ha ben di che maravigliarsi di ciò che accade intorno a noi e un grido d'orrore si solleverà dovunque: questo grido precede il severo giudizio della storia.

Uomini che non abbiamo offeso, ma che dicevamo e avevamo il diritto di chiamarli fratelli, ci vengono ad assalire da nemici; ed all'assalto v'accoppiano l'insultante menzogna di dirsi buoni amici, avvalendosi così proditoriamente di quelle simpatie che legano italiani e francesi. La più nera maschera covriva il gabinetto di Luigi Bonaparte: la nostra resistenza lo ha smascherato. E una guerra non sognata, non dichiarata, tenuta nascosta a più non posso sot'o melate parole, cominciò. La Francia costituita in Repubblica si unisce ai gabinetti assolutisti per ischiacciare una Repubblica; la Francia, che inerte assisteva all'armistizio Salasco e alla disfatta di Novara, che inerte assiste agli eroici sforzi di Venezia, che finge non sentire le strazianti grida delle vittime di Lombardia, la Francia volge guerra agl'Italiani. Toccava all'eroe di Boulogne distruggere ogni legame tra noi e i francesi, violare la Costituzione, farsi proteggitore dell'assolutismo e sedersi a banchetto co're, lui sorto per opra d'una grandiosa rivoluzione e nipote del più grande Italiano, mostrando con ciò che non solamente non può esser Francese, ma che il nome glorioso gli è titolo d'infamia.

Però si voglia o non si voglia dichiarata, la guerra ci si sta facendo alle mura di Roma e sia. La coscienza de nostri diritti, il nostro coraggio e il sapere che senza una grande infamia francese noi non potevamo essere assediati, ci consola ogni giorno, e Roma sempre grande ora si sente gigante. Ma per qual barbarie, non si son voluti verso di noi mantenere neanche gl'usi di guerra? Se il generale Oudinot non può esserci altrimenti, faccia il nemico, ma generoso, ma francese, ma da guerriero. A che il tradimento famoso di attaccarci un giorno prima, tradimento che si accoppia così bene a quello fatto per aver prigioniero il battaglione Melara in Civitavecchia? A che arrestare i corrieri, aprir le lettere, toglierci qualunque sorta di comunicazione? l'uttociò non è solamente una barbarie, ma un'impotenza, un attentato alla gloria della Francia. E ciò non basta. Come qualificare le bombe che per tre giorni consecutivi e senza posa si lanciano dentro la eterna città? E i francesi che han così nobilmente gridato contro il bombardamento di Messina e di Palermo da dare al Borbone il titolo di bombardatore, i francesi non saranno i primi a chiamare Oudinot il bombardatore della eterna città? Quì abbiamo monumenti grandiosi, antichi e moderni; ma gli antichi non ricordano un simile vandalismo e i moderni non potevano attenderselo. Ed armi francesi dovevano farci conoscere il bombardamento, senza che nell'anima di Oudinot scenda un pensiero solo che gli faccia misurare l'onta di cui covre il suo nome e la macchia indelebile che porta all onore della sua nazione! È giunto a tale lo spirito della reazione che non si bada più alla natura de mezzi e tutti si adoperano per riuscire nell'infame scopo?

Però Roma sente l'importanza del suo nome. La sua resistenza è un fatto compiuto Per dodici giorni ha tuonato finora il cannone francese, e invano Roma non sa cedere. Guai per l'avvenire della Francia, se non tien conto della resistenza di Roma: essa sarà sacrificata. Il bombardatore di Roma lavora per conto del partito retrogrado e guai se questo potesse vincere, La Francia sparirebbe dal numero delle nazioni.

MARTIROLOGIO

della Libertà Italiana

Colomba Antonietti di Fuligno seguì da due anni il marito Luigi Porzio, tenente nel secondo di Linea, dividendo con lui le fatiche e i pericoli, le lunghe marce, e il fuoco nemico.

Giovanetta d'anni 21, di cuore generosissimo, di sentimenti altamente italiani, pugnò come uomo, anzi come eroe, nella battaglia di Velletri, degna del marito, degna del suo cugino, il colonnello Luigi Masi. Jeri (13 Giugno), si trovava presso alle mura di S. Panerazio, minacciate dal cannone francese. Ivi, mentre porgeva al marito sotto il fuoco incessante le sacca, e gli altri oggetti per riparare alla breccia, una palla di cannone la colse nel fianco. Ella giunse le mani, volse gli occhi al cielo, e morì gridando *viva l'Italia, novella Gildippe della nostra sublime Epopea!*

Francesi *se gl'Italiani non si battono*, bastino le nostre donne ad insegnarvi il rispetto dovuto al nome e al valore romano.

Fate fuoco, barbari, ma inchinatevi!

(Monitore Romano)

NOTIZIE

ROMA *14 giugno*

Noi invitammo il *Monitore Romano* a prender nota di tutti i fatti eseguiti in nome del a Francia dal suo generale Oudinot: e quel giornale già ce ne ha indicati alcuni che servono a ben dipingere la missione che compie intorno a noi il governo di Luigi Napoleone. Noi preghiamo il Monitore a proseguire in questi accenni, i quali gioveranno per far sapere a generosi francesi come si calpesta l'onor della Francia da suoi ministri e da suoi generali, Per non incorrer nella taccia di raccogliere su leggieri dati fatti di tanta importanza, noi li andremo riportando con le parole stesse del Monitore.

« I francesi fanno d intorno a Roma una guerra degna dei barbari Galli loro antenati. Così la civiltà che ha cambiato tante cose, ha tolto tante disparità, ha assimilato fra i popoli tanti diritti e tanti doveri; la civiltà, quest'idolo a cui nessuna nazione ha bruciato più incenso della Francia, non resta che un vano nome dinanzi alla guerra. Ecco là quei secolari monumenti che tutte le nazioni visitano con rispetto e che il Generale francese dichiara santi e inviolabili — ora le palle, le granate, le bombe francesi da più giorni li minacciano, li percotono, li ruinano. Ed ora, mentre questo segue a Roma, gli oratori di Parigi declameranno contro i repubblicani di Roma, e li calunnieranno come responsabili dell'onta e del danno.

Una delle più belle fontane di Roma è l'*Acqua Paola* presso a Porta S. Panerazio. Questa ricca fontana sgorga abbondante, e forma un'ampio bacino presso S. Pietro in Montorio. Ebbene. I francesi guastano l'acquedotto, divertono la ricca polla, e sa il cielo con quanta fatica e con quante spese sarà riparata la grave ruina. Fosse questa una misura strategica, fosse un mezzo per togliere l'acqua alla popolazione e vincerla colla sete, vorremmo perdonarlo. Ma ognun sa che per questo non morremo di sete, finchè il Tevere scorre fra noi, e zampillano in tutti i quartieri di Roma le ricche vene, che bastavano ad un milione e più d abitanti. — Fu dunque un inutile guasto, una nera barbarie.

I nostri corrieri s'arrestano, le lettere si aprono, i gruppi si manomettono. Pubblichiamo i seguenti documenti che attestano questo nuovo tratto di civiltà croata. Che in una città assediata, si cerchi a prevenire con ciò un tradimento, s'intende: ma questa non è che un inutile vessazione, un gratuito vandalismo del Generale Oudinot, una nuova fronda aggiunta alla gloriosa corona che è venuto a cogliere sotto le mura di Roma.

Onta e vergogna sul suo nome e sulla sua testa!

AL CITTADINO MINISTRO DELL'INTERNO

Roma li 12 Giugno 1849.

Questa sera a mezzo di staffetta è giunta la corrispondenza di Albano, Velletri e Terracina, che doveva arrivare jeri; e questa mattina. Quella di jeri si è rinvenuta tutta manomessa, e molte lettere aperte, fra le quali un piego a voi diretto, cittadino Ministro, che il sottoscritto Direttore Generale delle Poste si fa un pregio di rimettervi qui accluso.

Vi previene inoltre che nel foglio di avviso dell'Ufficio postale di Velletri si trovano descritti due oggetti assicurati, uno cioè contenente Boni del Tesoro diretto a Salomone Miele, ed altro indicato per pacco pesante alla vostra direzione. Il primo si è rinvenuto aperto, e lacerata la sopracarta; il secondo, cioè quello a Voi diretto, mancante affatto.

Tanto vi doveva, mentre si dichiara con tutta la stima.

Il Direttore Generale S. DI CAMPELLO.

P. S In questo momento (ore 9 e mezza pomeridiane) lo scrivente riceve lettera del Corriere Bacchetti, in data di oggi, da Torre di Mezzavia, colla quale partecipa che jeri, alle *4 antimeridiane*, a *3 miglia* distante da *Roma*, fu arrestato da una colonna francese e condotto tutta la giornata ai loro avamposti; che nella notte fu trasferito al Quartier Generale, e questa mattina avendo parlato col Generale Oudinot, voleva che restasse il fermo; ma alle sue calde preghiere gli ha permesso di recarsi in Albano colla promessa in parola d'onore e dichiarazione in carta che non sarebbe entrato in Roma prima del 21 corrente. Soggiunge che la corrispondenza tutta che recava è stata visitata, e poi restituita.

Il Direttore Generale S. DI CAMPELLO.

Jer sera, circa la mezza notte, cinque bombe furono dirette al Campidoglio, e una scoppiò quasi dinanzi alla porta della pinacoteca. Stamane parecchie altre sono state lanciate nella stessa direzione; ma fortunatamente niuna di esse ha fin qui prodotto danno notabile.

(Monitore Romano).

14 Giugno

Jer sera corsero tra il Popolo vaghe notizie di nuovi successi ottenuti da nostri verso il ponte Milvio. Benchè le voci amplificassero i fatti, varj scontri ebbero luogo realmente, nei quali la legione Masi, e il corpo d'Arcioni si distinsero per coraggio e valore.

Non siamo in grado di darne ancora i particolari. Sappiamo che il nemico si è ritirato con molte perdite dalle case che prima occupava, e ritirandosi vi appiccò le fiamme disperando di poter conservare quelle posizioni più a lungo.

Questi fatti sono oltremodo vantaggiosi per noi, perchè ci assicurano le comunicazioni, e rialzano lo spirito della milizia e della Città. *Nulla dies sine linea.*

Mentre queste cose seguivano da una parte, dall'altra il nemico scopriva le sue artiglierie, bombardava la città, e tentava col cannone la breccia. Jer sera e stamane i colpi sono quasi incessanti, cosicchè il popolo s'è accostumato alla fiera musica.

Le bombe e le palle non fanno più nessuna impressione. Fino i bimbi e le donne s'affrettano a disarmarle e raccoglierle, sì chè si è dovuto frenarne il temerario ardimento. S'è immaginata a Trastevere una nuova pesca. Tengono pronte delle masse di creta molle, e non appena cade una bomba o una granata, la coprono con esse, e ne impediscono lo scoppio, senza correre il rischio di prima.

I nostri militi, e i volontarii accorsi nei luoghi più minacciati delle mura, si sono perfettamente abituati al rombar del cannone, all'effetto delle bombe e degli altri projettili. Spesso sono coperti di polvere, s'abbassano un istante, e tornano alla carica con una meravigliosa rapidità e sangue freddo. Infatti l'esercizio di pochi giorni ha fatto dei nostri militi altrettanti veterani; hanno già appreso a ripararsi a tempo, a non isprecare i colpi, ad offender più certo. Insomma Roma resiste all'attacco formale, come una fortezza di prima ordine. Le mura potranno crollare, ma fatta la breccia, sapremo opporre quella seconda muraglia a cui Licurgo voleva affidata la difesa di Sparta; quella de nostri petti. *(Monitore Romano)*

BOLOGNA *10 giugno.*

Di ritorno dalla Toscana giunse ieri dopo pranzo S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, il quale dopo aver pernottato al Quartier Generale di S. E. il sig. generale di

Cavalleria de Gorzkowski Governatore civile o militare, è questa mane ripartito alla volta di Ferrara.

(*Gazzetta di Bologna*)

LUCCA *8 giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ieri si fu la solita processione del Corpus Domini, alla quale intervennero due Austriaci ai quali facevano corteggio due nobili Lucchesi il Sig Francesco Parensi, e il Conte Saladini. Questo fatto ha sdegnato assai la popolazione. Da Livorno pessime notizie. Le fucilazioni e gli arresti seguitano sempre. Più di 50 Ungheresi sotto il comando del Generale D'Aspre hanno disertato. Giorni sono è stato fucilato un ufficiale Ungherese che si trovò essere in corrispondenza con Kossuth.

Altra del 9. detto.

Ieri sera arrivò Radetzhy in Livorno. Dicesi che oggi stesso sarà *portata con pompa dal MUNICIPIO LIVORNESE l'Arma Austriaca al Consolato! ! ! ! ....* Ieri furono fatti in Livorno altri 6 arresti. In tutta la Toscana saranno circa 2,000. Guerrazzi sta'a Volterra, ed è piuttosto gravemente ammalato. Domani il Granduca sbarcherà a Viareggio; ma credi pure che in tutta la Toscana sarà ricevuto molto freddamente. Le notizie di Roma fanno piacere a tutti, anche ai neri liberali. Dicesi che Radetzky si imbarcherà a Livorno per Civitavecchia per andare a trovare Oudinot. Mentre chiudo questa mia si assicura essere giunto l'ordine alle truppe Austriache stanziate in Toscana di marciare nelle Romagne per andare a Trieste che dicesi minacciato dai Magiari. Speriamo.

PARMA *6 giugno.*

Con decreto del Governo militare è proibito a chiunque di portare uniformi, berrette, cappotti. ecc. propri a qualsiasi corpo militare del cessato governo, e nel caso di contravvenzione si procederà a norma delle leggi militari, e tal decreto è motivato *per conservare l ordine , e la tranquillità anche nei paesi della Lunigiana.* — Chiunque insultasse con parole; con gesti o motteggi, ed usasse vie di fatto tanto contro i militari delle truppe austriache, quanto contro quelli delle truppe parmensi, ancorchè fuori di servizio, sarà punito a seconda delle leggi militari previo ordinario processo.

— Con decreto del ministro Pallavicino è proibita la ritenzione e vendita dei tabacchi, che non pervengono dalla fabbrica di Parma, in Piacenza, e suoi comuni dependenti. (*Gazz. di Parma*)

TORINO *8 giugno*

È giunto da alcuni giorni in Torino il segretario del signor De Bruck incaricato dicesi, di conciliare il ripigliamento delle trattative di pace. La presenza di questo diplomatico in Torino indica a parer nostro che l'Austria ha molto rimesso delle prime sue pretese.

(*Risorgimento*)

— La camera di consiglio, esaminata l'accusa portata dal pubblico ministero contro *La Concordia*, giudicò esservi luogo a procedimento. (*Opinione.*)

9 detto

Il ministro di grazia e giustizia, con sua circolare del 7 corrente, invita tutti i giudici di mandamento a trasmettere alla commissione d'inchiesta sugli avvenimenti dell'ultima campagna, tutti quegli schiarimenti che verranno loro domandati.

TORTONA

Giunse qui il 18 fanteria (Acqui) vegnente da Genova.

Oltre i due squadroni di Novara cavalleria gia qui, se ne aspettano varii altri. (*Sagg.*)

VENEZIA *28 Maggio*

Pubblichiamo questi due documenti relativi ai fatti di Malghera, dei quali possiamo garantire l'autenticità.

N. 8256. — IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerando che Malghera è fortezza artificiale espugnabile, specialmente da un nemico accanito, che può e vuol disporre di gran numero di soldati e di sterminato materiale di guerra.

Considerato che le esigenze dell'onore militare sono ampiamente soddisfatte, per le segnalate prove di perizia, di coraggio e di perseveranza, che diedero il presidio di Malghera, e l'egregio suo comandante nel ripulsare replicati fierissimi assalti, portando all'inimico gravissimi danni:

Considerato che ragioni strategiche, e segnatamente il bisogno d'economizzare i nostri mezzi militari e pecuniarii perchè duri più a lungo la resistenza, richieggono che la difesa di Venezia sia ridotta a'suoi confini naturali, entro i quali è veramente inespugnabile.

Sentito il Generale in capo delle truppe ed i preposti ai Dipartimenti governativi della Marina e della Guerra:

DECRETA:

1. Il forte di Malghera sarà evacuato.

2. Il Colonnello Girolamo Ulloa, comandante di esso forte, è incaricato della esecuzione.

Venezia, 26 maggio 1849.

Il Presidente
MANIN.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA
Bullettino della Guerra. N. 17.

Venezia 27 maggio.

In esecuzione dell'ordine governativo di ieri, la guarnigione di Malghera evacuò il forte questa notte, e giunse a Venezia in pienissimo ordine, senza aver perduto pure un uomo: operazione che farebbe onore ai militi più provetti. I materiali da guerra, che non si potevano trasportare, furono ridotti inservibili. Le mine sul ponte fiaccarono parecchi archi in più siti, e si sta disponendo alacremente per lo sgombro delle macerie e per disfacimenti ulteriori. Questa mattina fu pure evacuato S. Giuliano, rendendo inservibili i materiali da guerra. Poco dopo, una forte esplosione recò immenso danno all'inimico. Concentrate in Venezia le forze che presidiavano Malghera, divenuto più efficace il concorso della Marina, la condizione militare di Venezia, per l'abbandono del forte del continente, è migliorata, possiamo cioè valerci di tutte queste forze più utilmente, e con molto minore esposizione e pericolo.

Per incarico del Governo Provvisorio.

Il Segretario Gen.
IACOPO ZENARI

DAL TIROLO MERIDIONALE *31 maggio.*

L'annunciato movimento di truppe dall'Italia verso il Voralberg non sarà in gran parte eseguito, essendochè Radetzky non crede poter diminuire l'armata. Son 2 sole divisioni di cavalleria leggiera - (*Windischgrätz chevauxlegers*) e quattro compagnie di fanteria, i quali sono già entrati nel distretto di Roveredo, e marciano verso il Voralberg. Sappiamo che due reggimenti di fanteria devono giungere dall'Austria, ed occuperanno il territorio di Lecco. (*G. U.*)

Francia

PARIGI *4 giugno*

Ieri, verso mezzodì, fuvvi consiglio di ministri. L'oggetto era il messaggio del Presidente dell'Assemblea. Questo documento sarà presentato oggi all'Assemblea. La *Correspondence* accerta che i punti della politica estera vi sono ben tratteggiati, ma questo foglio è alquanto sospetto. Dice inoltre che si trova in esso una chiara e precisa esposizione dei progetti di legge dei singoli ministeri relativamente al miglioramento morale e materiale delle classi operaie.

— Se siamo ben informati, il messaggio del Presidente stenderebbesi assai sul complesso delle nostre forze e risorse militari, e questo stato ch'egli dà della nostra situazione sarebbe tale da rassicurare i più timidi, pel caso in cui la Francia fosse costretta a por mano all'armi.

Il presidente farà conoscere innoltre i progetti che medita da lungo tempo intorno al miglioramento delle sorti delle classi laboriose; ma nello stesso tempo si chiederanno, a quanto pare, mezzi energici di repressione contro tutti i fautori di disordini o guerra civile.

Vi sarà pure trattata la questione dell'amnistia, la quale dicesi non avrà altre restrizioni che quelle comandate dalla più volgare prudenza.

— La Borsa, che cominciava assai bene, ribassò alquanto verso la metà i fondi per la notizia sparsa che il gabinetto non fosse d'accordo sulla spedizione di Roma.

— La *Tribune des Peuples*, giornale che non crediamo de' meglio informati delle cose diplomatiche, dice nella rubrica d'Italia in data del 30 maggio, che il Ministero Sardo si è riunito in consiglio dietro un dispaccio telegrafico giunto da Lione, in cui si domanda dal governo francese quale sarebbe l'attitudine del Piemonte se un'armata di 40,000 uomini chiedesse di esser ricevuta come amica nel suo territorio.

Quest'armata esigerebbe per sua sicurezza tre fortezze Sembra che la *Tribune* prenda sul serio davvero questa notizia, perchè si scalda molto nel persuadere al Piemonte che la sua salvezza sta nell' unirsi alla Francia contro l'Austria!

— Il giorno 3 i nuovi ministri di Francia presero possesso da' loro portafoglio.

Nulla di rilevante contiene la seduta del 4. Tutti attendevano con ansietà il messaggio del Presidente, annunciato per la seduta d' oggi da Odilon-Barrot, ma pare che Luigi Napoleone voglia meditare ancora un poco questa importante comunicazione.

Si crede che la seduta del quattro sarà tutta impiegata nello scrutinio per i varii errori commessi.

— La stampa sedicente moderata comincia di già a schiamazzare poco moderatamente contro alcuni nomi proprii del nuovo ministero.

— Secondo il *National* sembrerebbe che il governo della Repubblica francese avesse interdetto l'ingresso nel suo territorio agli emigrati di qualunque nazione che non avessero denari. Cita un giornale elvetico in cui si dice che la Svizzera non ricevette alcuni disertori Ungheresi dell'armata di Radetzky che volevano recarsi in Piemonte per Bale e Francia.

— Il *Debats* si lamenta dell'incuria con cui è ministrata l'armata in ispedizione del Mediterraneo. Fa vedere che mancò ai cavalli i foraggi, e ai cannonieri i cannoni. Dopo l'avvenimento del 6 giugno potrà dire, e al generale mancò il cervello!

— Il *Constitutionnel* si lagna amaramente che il nuovo ministero non abbiasi voluto nel suo seno il maresciallo Bugeaud.

— Un amatore di calcoli fa il seguente:

I tredici dipartimenti che formano in Francia la Zona dell'Est sono quelli che diedero maggiori rossi all'Assemblea.

Nei dodici dipartimenti che formano la Zona dell'Ovest non fu eletto alcun candidato socialista, e gli otto decimi *sono candidati legittimisti.*

I rossi ebbero vittoria nei diciotto dipartimenti che formano il centro.

I 24 dipartimenti di cui si compone la Zona del mezzodì diedero la preponderanza all opinione realista.

Finalmente i 19 dipartimenti del Nord han dato la maggioranza agli Orleanesi.

Egli è da notarsi che le elezioni le più rimarcate sono quelle dell'Est e dell'Ovest.

L' Est che altre volte si è combattuto contro i Cosacchi e i Prussiani mandò all'Assemblea dei rossi.

L' Ovest che produsse i Chouans e i Federalisti vi mandò dei bianchi. (*National*)

I giornali ultra-moderati mareano gran rumore sulla dissenzione sorta da qualche giorno tra il *Peuple* di Proudhon ed alcuni altri fogli democratico-sociali L' *Assemblée Nationale*, foglio realista sino a' capegli dice a'suoi confratelli del medesimo colore di non fidarsi della scissione de' socialisti, perocchè essi al menomo pericolo scordate le ingiurie camminano di pari passo. Egli è buono di vigilare, esclama il foglio retrogrado.

Quel che è certo però, è che Proudhon da qualche giorno a questa parte è fatto bersaglio alle invettive le più ingiuriose de' suoi confratelli. Saltò nel capo a Proudhon di voler essere dell' opposizione *costituzionale* e va sviluppando questo suo sistema con tutto l'impegno, lo spirito e la vivacità che gli è propria.

Egli consigliò la resistenza legale nel rifiuto delle imposte. Ma questo non basta ai *rossi*. Essi vogliono esser fuori della costituzione come quelli che ben conoscono non poter mai sperare vittoria alcuna, rispettando una costituzione che se è democratica, non è per nulla sociale.

Bastò adunque al sig. Proudhon di aver messa fuori una parola che sapesse di legalità per essere proclamato dalla *Révolution démocratique et sociale* uomo che se non è privo di ragione, è l'ultimo dei mortali.

La *Patrie* si lamenta che a Civitavecchia i Francesi siano mal veduti da quelle popolazioni. Essi sono riguardati come i tedeschi a Milano prima della rivoluzione. I Romani non entrano nei caffè dove sonvi francesi, non vanno al teatro perchè vi sono i francesi.

5 giugno

Nella seduta di ieri Ledru-Rollin avea annunziato di voler interpellare oggi il ministro degli affari esteri sui casi di Roma; ma sull'istanza del ministro Tracy e di Mauguin, che esso pure vuol muovere interpellanze fu deciso di differire fino a giovedì, quando cioè il messaggio del presidente sarà stato letto. Dicesi che desso sarà presentato infallibilmente domani a due ore. Egli è lunghissimo e di 80 pagine. La brevità, come si vede, non è una delle doti di Luigi Buonaparte e di Odilon Barrot. Credesi che sia alquanto bellicoso, ma già sappiamo qual fede prestare a quegli spiriti generosi che si raffreddano da un momento all'altro. (*Opinione*)

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Domenica 17 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 130

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertere alla Posta — In Genova, dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 6 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Sia noto ai nostri associati, che per non renderli privi del giornale, abbiamo ottenuto il debito permesso per pubblicarlo. Però l'occupazione per i bisogni della patria ci costringe a darne un mezzo foglio.

ROMA 16 GIUGNO

La guerra che ci fa l'armata gallo-Pontificia continua: da mattina a sera i cannoni tuonano e i nostri bravamente rispondono. Un altro giorno s'aggiunge alla gloriosa resistenza di Roma e molti altri ne aspetti pure il *bombardatore del Campidoglio*. Roma non sa cedere. Vedranno *i monsignori* di Gaeta, se questo fermo proposito verrà meno.

Ma noi torniamo a domandare che razza di guerra è questa che ci fa Napoleone il piccolo? Ogni governo accorre per difendere ovunque i principii che reggono le sue istituzioni e pertanto la Francia repubblicana viene a schiacciare una repubblica, sorta dal suffraggio universale, sostenuta dalla concordia di tutti, retta da un governo regolare. Non si viene dunque a guerra per sostenere il principio che ora domina in Francia. Non è fatta per acquistare influenza politica in Italia che anzi si cerca di rompere tutte le simpatie che la natura ha posto tra gli italiani e i francesi. Mentre l'Italia suda intorno a un lavoro democratico da più anni, può aver simpatie per un popolo che viene a distruggerne il primo risultato?

Non è guerra che muova da principio religioso, poichè crediamo che in Francia vi sia sufficiente buon senso a distinguere un poter temporale da uno tutto religioso. Se la Religione avesse assolutamente bisogno di quello, senza tema di errare dovremmo conchiudere che questa Religione fosse indegna di Dio e degli uomini. Una Religione pura come colui che l'ha recata, non deve trovar puntelli nei cannoni e nelle baionette. Lasciamo al conciliabolo di Gaeta pensar diversamente. Bisognerebbe serbare le loro passioni per illudersi a tal segno.

Non è guerra per mercar gloria, poichè ridicolo sarebbe stato che la Francia, splendida per vecchie e nuove memorie forse venuta qui su le rive del Tevere ad acquistare un lauro, mentre non curò prenderne uno de'più gloriosi in Lombardia e nol cura, nè ode le grida della Polonia, nè invidia le glorie di Ungheria.

Non è punto per idea di conquista, poichè viene per altri; non è per vendetta, non è per odio, perchè non ombra di rancore da noi si è giammai destata nel governo di Francia. I francesi qui sono stati rispettati; alle grida VIVA LA REPUBBLICA ROMANA abbiamo aggiunto quelle di VIVA LA REPUBBLICA FRANCESE; le nostre speranze sono state in essa.

Che guerra è dunque questa che ci si fa? È il partito reazionario che ci viene ad assalire. È *un episodio di quel dramma* che si cerca compiere in Francia. Noi non abbiamo reazione interna, mentre Pio IX aveva fiducia in essa: ebbene! questa reazione ci si manda dal di fuori e alla testa ne viene il BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO (titolo glorioso che si è procurato così bene, avendo finora *lanciato in città centinaia di bombe* (1).

L'Austria e Napoli hanno una politica chiara: essi fan la guerra per conto proprio. Non parliamo della Spagna, poichè la sua è un'impresa alla Don Chisciotte, degna d'Isabella e del carattere spagnuolo. La Francia sola ha mandato le sue truppe per servire ad un partito, a quel partito che *vuole* schiacciarla. Ecco spiegata la sua guerra. Nasce da ciò ch'essa è rabbiosa, senza quegli slanci di onore cavalleresco così proprio de' francesi, senza molto attaccamento agli usi di guerra e alle massime del diritto delle genti. Questa guerra è iniqua.

(1). Le quali pare che abbiano una predilezione per le Chiese e per i Conventi, quasi accennando quale insulto si fa alla Religione da quei che in nome di essa ci vogliono schiacciare.

Messaggio del Presidente della Repubblica Francese

Ad ora tarda ci giungono i giornali di Parigi del 7, e con essi il lungo messaggio del presidente Bonaparte. Ci manca il tempo per analizzare questo discorso in cui trapela la speranza dell'impero, l'amicizia colle potenze assolutiste, l'abbandono dei principii repubblicani e la persuasione che la Francia non può salvarsi se non quando si riporrà all'ombra dello sdrucito cappello napoleonico. È una nuova illusione e porterà i medesimi frutti che portò la illusione di Carlo X. e quella di Luigi Filippo.

L'occhio ci corse rapidamente a quel punto del discorso che trattava delle cose d'Italia e in modo particolare di Roma. Non vi è stato mai uno scolaro che abbia fatto tanto onore ai maestri gesuiti quanto Luigi Bonaparte. I lettori decideranno se in poche parole possano accumularsi tante calunnie tante frasi a doppio senso, e tanta ipocrisia. Se fosse spenta l'arte di scrivere e di stampare Luigi Bonaparte potrebbe esser sicuro d'ingannare la Francia e l'Europa; ma in tanta luce di storia noi lo crediamo più imbecille chè astuto. Perchè non conosciamo calunnia tanto possente e astuzia gesuitica così fina da poter oscurare i fatti noti a milioni e milioni di uomini.

Se il Presidente della Repubblica francese spera di farsi porre la corona sul capo da un papa continuando una tal politica abbietta e menzognera, noi crediamo che si sarà ingannato come quando col volo della celebre aquila voleva farsi credere ai francesi inviato dal cielo per ristabilire il trono imperiale. Ecco il brano del messaggio che riguarda la nostra questione.

A Roma erasi compiuta una rivoluzione che vivamente commosse le persone cattoliche e liberali. Da due anni eravamo infatti avvezzi a vedere sulla santa sede un pontefice che prendeva l'iniziativa delle utili riforme; ed il cui nome era ripetuto in tutti gli Inni d'encomio da un estremo all'altro d'Italia; quando tutt'ad un tratto s'apprese con istupore che quel sovrano, non ha guari *l'idolo del suo popolo*, *era stato costretto a fuggirsene di soppiatto* dalla sua capitale.

Quindi gli atti d'aggressione, che trassero Pio IX a lasciar Roma, parvero agli occhi d'Europa esser l'opera d'una congiura piuttosto che il moto spontaneo d'un popolo che in un istante non poteva aver trascorso dal più vivo entusiasmo alla ingratitudine più dolorosa.

Le potenze cattoliche inviarono ambasciatori a Gaeta onde occuparsi degl'interessi del papato. La Francia dovea esservi rappresentata. Essa ascoltò tutto, senza impegnare la sua azione; ma dopo la disfatta di Novara gli affari presero una via più decisa. L'Austria d'accordo con Napoli e Spagna rispondendo all' invito del S. Padre, notificò al Governo francese che prendesse un partito, quelle potenze essendo determinate a muovere su Roma per ristabilirvi puramente e semplicemente l'autorità del Papa.

Ma posti nella necessità di spiegarci non avevamo che tre mezzi da adottare, od opporci coll'armi ad ogni sorta d'intervento, ed in tal caso noi avremmo scisso con tutta Europa cattolica pel solo interesse della Repubblica Romana che non avevamo riconosciuta:

O lasciare che le tre potenze alleate ristabilissero a loro piacimento e senza riguardo alcuno l'autorità papale.

Oppure, infine, esercitare di nostro proprio moto un'azione diretta ed indipendente.

Il governo della Repubblica adottò l'ultimo mezzo.

Ci sembrava facile di far capire ai romani che, stretti da tutti i lati, non avevano probabilità di salute che in noi, che se la nostra presenza aveva per risultato il ritorno di PIO IX, questo sovrano, fedele a se stesso, ricondurrebbe con sè la riconciliazione e la libertà; che noi garantiremmo una volta a Roma l' integrità del territorio, togliendo ogni pretesto all'Austria di entrare in Romagna. Noi potevamo pure sperare che il nostro vessillo, inalberato senza contrasto nel centro d'Italia avrebbe stesa la sua influenza protettrice.

La spedizione di Civitavecchia fu adunque deliberata di concerto coll'assemblea nazionale la quale v tò perciò i fondi necessarii. Tutto faceva credere che fortunato ne fosse il successo. Tutte le notizie ricevute s'accordavano in dire che a Roma, eccettuato un piccolo numero d'uomini, i quali s'erano impadroniti del potere, la maggioraoza della popolazione attendeva con impazienza il nostro arrivo. *La semplice ragione doveva far credere che fosse veramente così* perchè fra il nostro intervento e quello delle altre potenze, la scelta non poteva rimanere mai dubbia.

Un concorso di tristi circostanze ne decise altrimenti: il nostro corpo spedizionario poco forte di numero, perchè non si *attendeva una seria resistenza*, *sbarcò a Civitavecchia*, e *il governo* sa che se si fosse potuto arrivare a Roma lo stesso giorno si sarebbero aperte con gioia le porte alle nostre truppe. Ma mentre il generale Oudinot notificava il suo arrivo al governo di Roma, Garibaldi v'entrava alla testa di una truppa formata di rifugiati di ogni parte d'Italia ed anche del resto d'Europa, e la sua presenza, come ben si può comprendere, accrebbe subitamente la forza del partito della resistenza.

Il 30 aprile sei mila dei nostri soldati si presentarono sotto le mura di Roma. Vi furono ricevuti a colpi di fucile. Alcuni fin anco, trascinati in un agguato, furono fatti prigionieri. Noi dobbiamo tutti gemere del sangue sparso in questa fatale giornata. Questa lotta inattesa, senza nulla congiare allo scopo finale della nostra impresa, paralizzò le nostre benevole intenzioni e rese vani gli sforzi dei nostri negoziatori.

Leggiamo nel *National* di Parigi del 7.

Circola una voce, alla quale vorremmo, e non vogliamo credere. Tuttavia si propaga, si ripete, e il governo non ha ancora osato di smentirla.

Ecco qual'è questa voce: L'ordine di attaccare Roma è partito da Parigi. A questa stessa ora in cui scriviamo, un tal ordine è fra le mani del generale Oudinot. A quell'ora in cui i nostri lettori parigini apriranno questo giornale, i nostri soldati traviati, in cui da venti giorni un capo ambizioso eccita sempre più il risentimento d'una prima disfatta, avranno già versato, per la più indegna delle cause il *sangue francese*, *quel prezioso* sangue, ogni goccia del quale è dovuta alla libertà minacciata, all'Europa democratica alla Francia, che già i barbari segnano a dito dicendo: Noi la castigheremo.

Se la cosa è così, non mai inezia più cieca, poichè non sanno ciò che si facciano, non avrà condotto ad un delitto più fragrante e più enorme.

« La Francia non può far *questo!* » esclamano i Triumviri nell'ultimo loro messaggio, parlando d'un nuovo attacco diretto contro Roma, contro Roma vittoriosa dei Napoletani, contro Roma attaccata dall'Austria e dalla Spagna, contro Roma rimasta nostra sorella dopo il violento tentativo del 30 aprile.

E la Francia avrà fatto *questo?* . . . Non già la Francia! dite piuttosto un pugno di sciagurati, immersi nel loro egoismo, abrutiti dalla paura dell'interno, e dell'estero, che non comprendono niente, che non vedono niente, neppure l'abisso in cui corrono a ritroso, neppure il conto severo che senza dubbio sarà a loro domandato, neppure le terribili rappresaglie che può produrre questo grande sacrilegio del sangue francese versato a pro dei nemici della Francia.

Ma è vero che il sig. Falloux rimane ministro . . . .

Cosa dirà la Francia intera quando saprà che non solamente venne l'ordine dal Presidente della Repubblica a Oudinot di entrare in Roma ad ogni costo, quando saprà che migliaia di francesi restarono feriti o morti nella fatale battaglia per una causa che non si ardisce di confessare; ma che ai tanti ordini dati, ordini che riuniscono crudeltà e stoltezza insieme, si è aggiunto l'ordine di *bombardare Roma* la città dei monumenti, la città che i ministri venduti all'ambizione d'un uomo non degno del nome che porta chiamano *santa* e centro del cattolicismo.

Se la Francia quando avrà conosciuto questo tratto di ferocia inaudita non alza quella sua voce possente che scosse dalle fondamenta le dinastie nemiche ai popoli e alla libertà, noi diremo che l'ultim'ora è suonata per quella nazione. Oggi è il quarto giorno che Roma è bombardata; ad ogni colpo l'anima ci esulta perchè cresce di un grado la infamia di chi diede quell'ordine, di chi spense così il sentimento di onore nel cuore de'francesi che noi stentiamo a riconoscerli nelle battaglie che incontrano ad ogni istante coi nostri. Oh! quanto sono essi differenti dai francesi della Repubblica e dell'impero. Dev'esser così, il loro cuore è ghiacciato dal pensiero che il loro sangue si versa oggi per uccidere la libertà; la disciplina e l'obbedienza muove il loro braccio, ma dalla loro bocca non esce una parola d'entusiasmo guerriero: si direbbe che sono macchine destinate a perire e che per molti la morte è dolce perchè li invola all'ignominia d'una patria tradita e fatta scherno di tutta l'Europa

Il Moniteur ha pubblicato una relazione del modo onde i Romani fecero prigionieri molti francesi il 30 aprile. Noi abbiamo già spiegato ad esuberanza questo avvenimento

perchè ci corra obbligo ancora di chiamare una infame calunnia la relazione del Moniteur. Diremo solo che non è segnata da nome alcuno, che ridonda di ridicole asserzioni, oltre alle falsità; che non può essere che un vigliacco chi l'ha scritta, e che questo gli proveranno gli uffiziali del battaglione Galletti, ove abbia il coraggio o a dir mèglio l'impudenza di segnarle del proprio nome. È poi strano che si dia a questo fatto la colpa della perdita della giornata del 30: se si trattasse di due mila uomini lo potremmo comprendere, ma trattandosi di ducento e cinquanta circa è scusa che muove il riso. Il Debats e il Costitutionnel dovrebbero trovare scuse migliori, anche pel 3 giugno e per gli altri combattimenti dei dodici giorni seguenti.

In una lattera diretta da Roma che si legge nello STATUTO di Firenze, tra le altre graziose notizie che ci riescono in buona parte buffe, sta scritto.

« STERBINI DA DUE GIORNI È NUOVAMENTE FRA NOI, PARTITO DA FROSINONE POCHE ORE PRIMA CHE VI RIENTRASSERO I NOSTRI.

Questi NOSTRI, come ben si vede, sono i Napoletani. Ciò spiega come le relazioni dello Statuto attingano a fonti imparziali e quali siano le nobili intenzioni di quel giornale e de' suoi collaboratori.

Ecco ciò che si legge nel Giornale Uffiziale di Napoli in data dell'11 Giugno.

Il Tenente Generale Cordova à inviato al Quartier Generale francese il suo Capo di Stato Maggiore Colonnello Buenaga ed il Tenente Colonnello Nunziante accompagnati da altri Uffiziali di Stato Maggiore tanto spagnuoli quanto napoletani, i quali giunsero colà il dì 6 nel mentre che fuoco vivissimo si faceva dalle batterie francesi e dalla Città. Gli stessi si presentarono al Generale Oudinot, il quale cortesemente gli accolse invitandoli alla sua tavola.

Dopo avuta una conferenza col detto Generale in Capo francese, ed osservato le belle posizioni che di già si occupavano dalle truppe francesi, e le opere di trincera, fecer essi ritorno al Quartier Generale spagnuolo in Terracina.

Ecco le relazioni del bombardatore del Campidoglio.

NOTIZIE

ROMA *16 giugno*

Roma si mantiene al solito tranquillissima. Il bombardamento continua.

BOLLETTINO

Dei giorni 14 e 15 Giugno 1849.

Nella giornata di ieri i nostri avamposti cacciarono i nemici situati nella via Flaminia fino a Ponte Milvio; ne ebbero lode le truppe del Comandante Arcioni, quelle del 5. Reggimento di linea.

Questa mattina poi il nostro cannone incominciò a trarre sul Ponte Milvio, e sulla Torre di detto Ponte. Uscirono varii nemici, ma i nostri Bersaglieri si fecero loro incontro e li respinsero sempre, finchè verso le ore 2 pomeridiane. posto in batteria un grosso cannone ed un obice li costrinsero a ripassare il Ponte con gravissimo danno in uomini e cavalli. Si seguitò a combattere in questo modo finchè, giunti al nemico imponenti soccorsi, ricominciò un fuoco vivissimo. I francesi attaccarono i nostri con la moschetteria, e con qualche piccolo cannone, ed i nostri risposero con la moschetteria ed i due cannoni anzidetti, più un terzo pezzo che fu situato in una collina a destra. Si ebbero molti feriti dalle due parti; ma assai più ne ebbe il nemico, perchè varie volte fu veduto il nostro Cannone rovesciare interi plotoni. Da quanto ho visto credo che il numero dei nostri feriti sia circa quaranta, ma non posso ancora darne il preciso numero, perchè mancante dei necessari rapporti.

La lode di questo secondo fatto è dovuta ai Polacchi, alle Bande del Comandante Arcioni, ai Carabinieri, al 5. di linea, ed ai Bolognesi.

Roma 16 Giugno 1849.

Il Generale in Capo ROSELLI.

TORINO *10 giugno*

Ieri le notizie dell'eroica resistenza di Roma all'invasione francese hanno svegliato nella nostra popolazione i sentimenti di entusiasmo e di gioia che le giornate di Novara avevano nel dolore soffocati. Verso notte una folla di cittadini percorsero la via del Po e la piazza castello gridando: *Viva Roma! Viva la Repubblica Romana! Viva Garibaldi* e, sostando poi sotto i balconi del ministero, mise fuori voci di disapprovazione e fischi. I carabinieri in gran numero sortirono dal palazzo di Madama, e dispersero quell'assembramento. S'aggiunsero a questi più tardi i cavalleggieri colle lance che aiutarono l'opera dei carabinieri. Ci vien detto che fu sparso sangue, che furono fatti molti arresti. Non sappiamo poi se siansi eseguite le intimazioni volute dalla legge prima di usare la forza. Non conoscendo perciò i fatti con tutta precisione, non aggiungeremo su questo per ora altre parole.

(Concordia)

—Un amico nostro da Gaeta ci assicura che il signor conte Cèsare Balbo si trova assai annoiato del suo soggiornare in quella città. Le conferenze che tenne con Pio IX furono languidissime, e si lamenta spesso dell'aver ritrovato il padre della cristianità più retrogrado dello stesso Antonelli. Siamo indotti a credere a questa notizia e per la fonte da cui deriva e pel silenzio che il governo ha sempre tenuto su di quella missione. *(Concordia)*

La *Patrie* da una sua corrispondenza di Torino nella quale è detto che l'Austria diede una nota assai risoluta e forte al gabinetto sardo, lamentandosi, che nel mentre dice esser pronto alla pace, cerca sempre pretesti per non ultimarla. S. M. I. essere deciso di spingere la sua armata oltre la Sesia per farle occupare le fortezze vicine alla Savoia.

Il ministero sardo si raccolse in consiglio e nulla si sa che abbia deciso.

La Francia dimandò quale sarebbe l'attitudine del Piemonte se un' armata francese entrasse nel suo territorio (notizia già data da altri fogli)

Il Piemonte rispose come truppe ausiliarie.

È però bene notare al lettore che queste notizie son date con riserva dalla stessa *Patrie.*

A questo proposito leggiamo nell' *Indépendence Belge* del 5.

Noi parlammo ieri d'una voce sparsa a Torino, e d'appresso la quale il governo austriaco, avrebbe domandato al governo Sardo l'occupazione di qualche nuovo punto del suo territorio. Si assicura che dal lato suo, il governo francese ha fatto presentare al Sig. D' Azeglio, l' occupazione da reggimenti francesi di tre posizioni delle Alpi, *Bar L'Exillon* e *Fenestrelle.* Una lettera di Nizza ci annunzia ancora, che alcune truppe sono dirette su Genova.

VICENZA *5 Giugno*

Ferve tuttora il cannoneggiamento tra i Veneziani e gli Austriaci. — Il De-Bruck, ministro mandava l' altro ieri messaggi al governo veneto con larghi concedimenti per la resa della città all' armata imperiale. Ma come al solito fuvvi aperto rifiuto, ed il De-Bruck se ne ritornava oggi da Mestre per recarsi a Modena, s' ignora poi con quale missione. Vuolsi che molti armati, di cui non si sa a quale nazione appartengano, ma in sostanza amici, sieno nei trascorsi giorni sbarcati a sussidio de'Veneziani, i quali hanno raddoppiato in coraggio veramente sublime dopo le notizie di Roma e di Ancona.

Radetzky giungeva pure ieri da Mestre a Verona. Molte truppe imperiali sono partite dall'assedio di Venezia per ire a marcie forzate in Romagna. Fra pochi giorni però gli Austriaci saranno costretti al solo lontano blocco di Venezia per le febbri che incominciano ad imperversare a cagione delle putride esalazioni delle paludi.

(Repubblicano.)

Francia

PARIGI *7 giugno*

Le interpellanze annunciate in questa seduta non poterono aver luogo per l'assenza di Ledru-Rollin, cagionate da motivi di salute. M. Mauguin, accennando alla gravità di queste interpellanze, voleva farle egli stesso, ma l'assemblea non l'accordò, ancorchè cercasse di mostrare che egli avrebbe trattata la quistione sotto un altro punto di vista. « Ledru-Rollin, egli disse, ripone lo scioglimento delle attuali difficoltà negli affari d'Italia, io invece credo che esso sia in Germania, in Polonia e sui confini della Russia.

Odilon Barrot, agitandosi penosamente sul suo scanno domandò ed ottenne che fossero fissate pel prossimo lunedì. Emmanuele Arago cercò far sì che l' interpellanze avessero luogo in questa seduta, dicendo di sapere che si erano rotte le trattative di Lesseps, e dato l'ordine di entrare in Roma a forza, e conchiudendo che ad onta dell' armistizio, era stato fatto a Roma un attacco notturno, esclama: se le cose stanno in questi termini, penso esservi in ciò un tradimento.

Il nuovo ministro degli esteri Tocqueville cercò di ribattere vagamente le accuse e di rimandare le interpellanze a lunedì, il che venne risolto ad onta che Napoleone Gerolamo Bonaparte vi si opponesse, e che la sinistra, alzandosi concorde, dimandasse altamente che avessero subito luogo.

Svizzera

BERNA

Informazioni attinte a buona fonte ci apprendono che il contingente svizzero nella spedizione di Napoli contro la repubblica romana, componevasi di due reggimenti. Il Sig. De-Boni incaricato d'affari della Repubblica presso la Confederazione Svizzera, ha già protestato contro questo nuovo genere di neutralità. Siamo impazienti di conoscere la risposta del Consiglio Federale. Gli è infatti una strana neutralità, e tristissimo spettacolo il vedere i nostri compatriotti far guerra a un popolo che non ha mai offeso la Svizzera. Questa neutralità ci permette di mandare dei corpi di mercenari contro i Romani, e vieta ai nostri volontari di correre in soccorso della Sicilia. Fortunatamente gli Svizzeri furono respinti dai prodi soldati di Roma.

(Repubblicano.)

FRIBURGO

Alla vigilia di chiudere la sua lunga sessione, il Gran Consiglio ha reso un decreto di altissima importanza. Dietro proposta del Consiglio di Stato, *le capitolazioni militari con Napoli furono abolite alla maggioranza di 12 voti contro 9.*

Onore ai Consigli Friburghesi! *(Republ.)*

Germania

VIENNA *5 giugno.*

I Magiari cominciano nuovamente a prender l' offensiva. Essi concentrano presso Raab 50,000 uomini. A Presburgo si teme un colpo di mano di Görgey verso OEdenburg oppure verso la Stiria. In Presburgo sono arrivati da Hradisch 20,000 Russi molto affaticati e mezzo malati. L'influenza del caldo si fa già sentire fra loro.

La loro direzione è per OEdenburg.

Chi vuole conoscere il grado di civilizzazione che regna nell'Austria può trovarne un esempio nella *Presse* di Vienna.

Una Baronessa, convinta di essere d'accordo coi Magiari fu condannata a ricevere molti colpi di verga.

La *Presse* è molto arrabbiata di questo caso accaduto. Non si deve mostrare ai nostri nemici, dice essa, che tali leggi barbare esistano ancora fra noi.

Ieri fu arrestato a Vienna uno speziale il quale aveva fatto in casa propria una illuminazione al ritratto di Kossuth.

I fogli di Vienna danno la Costituzione *octroyèe* della Prussia senza commento. L' *Ostd. Post* aggiunge: «L' imbarazzo tedesco è con questo arrivato presso al suo colmo.»

4 giugno

Oggi narravasi in Presburgo avere i Magiari oltrepassato il fiume Waag prendendo Szered, che poscia per incogniti motivi incendiarono ed anzi incenerirono intieramente. Sarebbe questo forse il motivo — soggiunge *Wanderer* — che le truppe imperiali ritiraronsi di molto al di quà del Waag, onde in unione ai Russi oltre ai Magiari una battaglia presso Tyrnau od alla Schütt? Avrebbe forse anche Görgey passato il Danubio ed il Waag? Lasciando Comorn e Raab a bada, potrebbe allora senz'altro avere concentrato un esercito non indifferente.

(Gazzetta di Trieste)

Ungheria

Dopo la presa di Buda null'altro d'importante è accaduto in Ungheria. Si parla è vero di movimenti di truppe e di fatti d'armi, ma le notizie sono talmente confuse e contradittorie, che è impossibile cavarne un costrutto. Quello che par certo è che i russi non hanno per anche presa l'offensiva, e forse aspettano per operare di aver riunito le loro divisioni.

Si dice che Kossuth vuol trasferire a Pesth la sede dell'Impero.

Il generale Haynau ha già preso il comando dell'armata in luogo di Welden, che ritorna governator generale a Vienna.

— Una fiera battaglia ebbe luogo presso Irentesin, in seguito alla quale li Ungaresi occuparono quella città. — A Presburgo li Austriaci sono in ritirata; e Bös venne nuovamente occupato dai Magiari, che l'avevano abbandonato durante l'assedio di Buda. — Görgey che avevano avviato col grosso dell'esercito verso la Croazia, giunto in Alba Reale, si rivolse verso Körmünd e minaccia la Stiria. — Alcuni settari dell' Austria, che si erano rifugiati nelle terre dietro Oedenburg, furono sorpresi notte tempo in mezzo alle posizioni delle imperiali, e condotti prigioni dagli scorridori ungaresi. *(Repubbl.)*

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Martedì 19 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 131

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Uffizio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 129 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondoni — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires (... rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra Baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 18 GIUGNO

Pubblichiamo oggi nel nostro giornale tutta la parte del messaggio del Presidente di Francia che riguarda la politica esterna. L'inutilità per noi e la lunghezza del resto ci consiglia a tralasciarlo.

Questo messaggio e per ciò che dice e per quel che tace è una fedele immagine della gesuitica politica di Luigi Napoleone. A considerarlo, si vede che la Francia poco ha guadagnato nel passare dalla monarchia alla repubblica. Bonaparte vi parla alla Luigi-Filippo; e tutte le reticenze e le subdole frasi d'un discorso della corona vi brillano in grandi proporzioni.

La Francia è una gran nazione, ma, secondo il presidente, è così piccola ed impotente che per evitare una qualunque lotta deve sottomettersi anche al disonore. *La paix a tout prix* di Luigi Filippo è l' idea che sola le si affà. La sua politica non deve consistere nel trasportare, ingrandire, proteggere ovunque il principio che ha scelto a sè stessa, ma invece a schiacciarlo, cercando d isolarsi e accoppiandosi nelle mire e ne' mezzi con gabinetti che seguono un principio opposto. Ecco la massima che ha regolato finora il gabinetto dell'Eliseo nazionale.

Sebbene questa politica era in certo modo augurata prima di Bonaparte, pure sotto il suo governo è divenuta l'unica via seguita, dalla quale nè s'è allontanato, nè mostra volersi allontanare. Difatti qual interesse, qual influenza ha cercato salvarsi la Francia presso i popoli? Nessuna: essa ha lavorato co're e solamente per essi. Quindi n'è avvenuto che questi, i quali avevano molta apprensione di lei, han finito non col temerla, ma col disprezzarla. Sò la Francia, la belliger Francia, ricca di mezzi materiali, con uno de' migliori eserciti d'Europa, grande per coraggiosa gioventù e per glorioso tradizioni militari teme, secondo il detto del piccolo Napoleone, una *conflagrazione europea*, è da credersi che i tiranni d'Europa non la temano del pari? E anzi che essa avvalersi di questo timore e giovarsene per la causa de' popoli, il suo governo è stato il primo ad intimidirsene. È questa una politica molto sciocca e i gabinetti dei re se ne sono avvalsi.

Che ha fatto in Sicilia la Francia? Con le armi al braccio e a occhi asciutti ha assistito al bombardamento delle sicule città; e pochi giorni dopo l'eccidio di Messina i suoi ufficiali banchettavano con quelli del bombardatore. La Sicilia, dopo eroici sforzi, vilmente tradita, prostrata, chi primo vide presentarsi per offrirle la resa a discrezione? L'ammiraglio Baudin. Quando si cercava di far cedere il Borbone, a lui stava il dettar patti, che gli ammiragli inglese e francese portarono agli isolani; quando questi pensarono di non proseguire nella resistenza, Baudin non aveva una condizione, una clausola per loro! Rendersi a discrezione! Baudin così consigliava un popolo di sottomettersi a un re, ben noto per tirannia e malafede. Qual influenza ha salvato la Francia in Sicilia? Essa non ha fatto che l'interesse d'un Borbone. Accade la terribile sventura di Novara: gli austriaci occupano Alessandria. Cade così la fortuna della Lombardia. Ognuno avrebbe creduto che la Francia sia per mantenere le sue promesse, sia per pietà di sventurati popoli, sia per togliere all'Austria l'audacia de' suoi voli, avrebbe finalmente abbandonato la sua politica; ma nò, il suo governo apre sol trattative per diminuire le esorbitanti richieste su la indennità di guerra. In tutto ciò si è salvata alcuna influenza, alcuna simpatia nel Piemontese e nel Lombardo? Si è fatto invece l'interesse dell'Austria, o sia pur quello di Vittorio Emmanuele, ma de' popoli non v'è stato parola. Di Venezia non ne parla il bravo gesuita in veste di presidente, mentre quell'eroica città si giace stretta dalle orde austriache. E pur Venezia, come Sicilia, Piemonte e Lombardia speravano nella Francia ma la Francia di Bonaparte non ha palpiti per i popoli: essa è l'appoggio de' re.

Toscana dopo avere scosso il giogo ducale, poi vi ricade vilmente per opra di pochi villani e di molti ciechi: la generosa Livorno resiste. Gli Austriaci commettono mille ribalderie in Livorno e invadono Toscana tutta come paese di conquista. E Bonaparte che fa? Tace e tutto permette. Volete che colà si sia mantenuta l'influenza francese? Domandatene a Radetzky.

Scende poi il presidente a parlare della nostra quistione. La rivoluzione di Roma scosse le *persone cattoliche e liberali*, ma questa è una sfacciata menzogna. I retrogradi ne saran rimasti scossi, ma non i cattolici che da secoli (cominciando da Dante) gridano il poter temporale essere scandalo della cristianità, obbrobrio della religione; non i liberali che nell'esistenza di questo *ibrido* dominio ci han veduto sempre (da Macchiavelli in poi) le sventure d'Italia la sua nullità politica. *Pio IX era l'idolo del popolo*, sì ma non quando dichiarò che Roma non poteva aiutare i suoi fratelli del Lombardo Veneto, non quando ci ridusse a popolo evirato, non quando inaugurò una politica *guizzottiana* col chiamar Rossi al potere. La dimostrazione del 16 Novembre, l'ordine mantenuto dal popolo, le abbondanti elezioni, l' accordo tra governo e moltitudini, la resistenza mostrata, non provano forse, sig. Presidente, che in Roma non si è agito per congiura, se pur congiura non debba dirsi il movimento d'un popolo? Le congiure si son fatte a Boulogne, e a Strasburgo, non a Roma. L'eterna città è troppo grande e troppo grave, perchè si facesse raggirare da una congiura; essa o agisce unanimamente, o fa tacere qualunque altra azione.

Nella quistion nostra l'è stranissima cosa parlarsi sempre d'interesse del cattolicismo. O si ammette che questa è una religione divina, poggiata sul vangelo, autenticata dal sangue di martiri, ed allora ci si mostri un detto, un sol detto del Divin Redentore che proclami la necessità di questo poter temporale: o si ardisce tenerla per opra umana e chi ci obbliga di soggiacere ai capricci d'un uomo che si chiama Padre de' fedeli? Il testimonio di tanti secoli non basta a mostrare, che i ministri della Chiesa allora son degni di lei, quando non hanno da esercitare ire ed ambizioni regali? Non si accorgono (i traviati) che ravvolgendo una questione politica nella religiosa, rendono la religione (che nulla ne sa) quasi complice de' loro misfatti?

Il governo francese interveniva sul nostro territorio con segni di amicizia e i mezzi scelti sono stati a proposito! Baionette, cannoni, inganni, tradimenti, bombardamento, assedio, ecco i tratti dell'amicizia presidenziale. E siate aperti! dite che tutto era conchiuso, che venivate per ristaurare l'infranto soglio a qualunque costo; lasciate la finzione. La Francia sventuratamente si è posta nelle vostre mani; essa è così potente da non permettersi giammai l'ipocrisia. Agite, ma lasciate le menzogne. Perchè parlare ancora di agguati e di tradimenti dalla nostra parte? I rapporti del BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO potranno ancora illudere la Francia, quando la voce dei giornali, tutte le corrispondenze, gli attestati degli stessi uffiziali proclamano il contrario? Qual negoziazione si è *intavolata* col nostro governo prima dello sbarco di Civitavecchia? Dopo il 30 aprile, un negoziatore si vide; ma le scene tra lui e il BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO non hanno fatto che aumentare il disonore del governo francese. E Lesseps che corre in Francia a rivelare il vero, Lesseps si vuol dichiarare un pazzo. Ecco ciò che il presidente dell'Eliseo Nazionale ha fatto per noi. Povera Francia! Le han fatto perdere le simpatie dei popoli che già aveva tra le mani; per riconquistarle, deve soggiacere ad un'altra rivoluzione.

Tralasciamo di parlare della politica francese per l'Alemagna e per l' Ungheria, poichè ognun vede da se che dovunque vi è stata grettezza, timore, imbecillità Cose queste così strane in Francia, che non possono spiegarsi senza congetturare ne' capi del suo governo una congiura contro i principii democratici ch'essa ha proclamato.

Lesseps a Parigi

Il Sig. Lesseps giunto a Parigi ha reso pubbliche tutte le mene del governo francese così bene ubbidito dal BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO. Ha pubblicato tra gli altri documenti queste due lettere, che noi riproduciamo. Da esse si vegga con qual buona fede veniamo trattati.

Eleviamo poi un grido d'orrore per le barbarie commesse dall'armata del BOMBARDATORE e di cui si fa cenno nel *Monitore Romano*, dispiacendoci non aver posto per inserire la narrazione che quel giornale ne fa. Son fatti inauditi e solo degni dell'ingiusta causa, a cui i nostri nemici servono. La Francia, la generosa Francia non avrà un grido di riprovazione contro quei che sì bassamente la disonorano!

Roma, 1 Giugno.

Sig, Generale in capo.

Le vostre due lettere del 31 maggio, di cui spedisco copia al Governo, mi sono pervenute l'una jeri a 7 ore della sera, la seconda stamane alle 6.

Ecco la mia risposta:

Ho seguito con zelo ed abnegazione personale la direzione datami dal Governo della Repubblica. Il giorno che voi mi faceste, in presenza di testimonj, le scene più scandalose, che il mio sangue freddo soltanto, e la mia ben ferma determinazione impedì si mutassero in lotta violenta; il giorno che, segregandomi completamente dai vostri disegni, voi rispondeste alla mia confidenza ordinando segretamente a tutti i vostri capi di corpi di cominciare le ostilità all'imprevista e nell'ombra della notte, quel giorno il mio partito fu preso irrevocabilmente.

Io avevo lasciato nelle vostre mani jer l'altro alle 8 del mattino, e alle 3 della sera, e quindi alle 6 del mattino seguente, tre note, delle quali invio parimenti copia al Ministro degli affari esteri. Questi documenti proveranno, che, indovinando i vostri progetti, io vi avevo posto nell'obbligo di ritardarne l'esecuzione. Voi voleste supporre, che avendo indirizzato un *ultimatum* alle Autorità Romane, la dichiarazione da me fattavi, che la mia missione sarebbe compita, e che le ostilità sarebbero ricominciate decorso il termine prefisso, fosse assoluta e indipendente da nuove circostanze sopravvenute.

Ma io vi detto in tempo opportuno, e vi replico ora, che nove ore prima che fosse spirata la sospensione (che era di 24 ore), le Autorità di Roma avevano risposto al nostro *ultimatum*; ch'esse Autorità m'avevano rimesso un contro-progetto, che il semplice buon senso, i principj elementari della diplomazia, e più d' ogni altro motivo, l' umanità ci comandavano di prendere in considerazione.

Voi aveste appena il tempo di gettare gli occhi su questo scritto, e sulle lettere del Municipio, del Presidente dell' Assemblea Costituente e del Potere esecutivo di Roma. Voi mi rimandaste il plico per mezzo del vostro Ajutante sig. Espivent. Questi mi significò che voi eravate troppo occupato nei detta gli del vostro ufficio, e degli ordini da darsi all'armata, per esaminarlo in questo momento con attenzione. Voi radunaste quindi i Generali Vaillant, Regnault, Sain-Jean-d'Angely, Molliére, l' intendente in capo dell'armata, il vostro Capo di Stato Maggiore, e il Colonnello de Tinan. Al loro cospetto, malgrado le vostre grida, le vostre ingiurie, e i vostri gesti minacciosi, ho dato tranquillamente lettura di tutti i documenti e di tutte le note indirizzatevi nella giornata. Divenuti inutili i miei reclami, e avendo formalmente ricusato di associarmi ai vostri progetti di attacco notturno senza prevenirne le Autorità Romane, atto inaudito che avrebbe forse fatto massacrare la colonia francese di Roma, io mi sono ritirato.

Io intendo constatare qui, che tutte le persone presenti all'adunanza hanno osservato verso il Rappresentate ufficiale della Repubblica l'attitudine più convenevole, ad eccezione del Generale *St. Jéan d'Angely.*

La riflessione, ed alcuni consigli energici ed avveduti, vi permisero fortunatamente di rivocare all'ultimo istante i vostri ordini di riprendere le ostilità; tuttavia essi non arrivarono a tempo per impedire l'occupazione di Monte Mario, ove non avete trovato resistenza, perchè io già da prima aveva fatto sapere a Roma col mezzo del mio segretario particolare sig. Leduc, come non s'avesse a temere delle vostre mosse, destinate soltanto a farvi forte di alcune posizioni, delle quali gli eserciti stranieri in marcia su Roma avrebbero potuto impadronirsi contro di noi.

Senza il mio avvertimento, e s'io non fossi tornato a Roma, la campana a stormo avrebbe suonato; il presidio e la popolazione della città, sino alle donne di Trastevere armate di coltello, sarebbero corse all'assalto di Monte Mario. So che i nostri bravi soldati vi si sarebbero tenuti fermi, ma le conseguenze d'un assalto e d'una difesa accanita avrebbero ferito nel cuore la patria nostra!

Partito il mattino del 31 dal quartier generale, dopo d'avervi trasmessa la mia ultima nota, e chiarito sugl'inconvenienti a temersi da un immediato entrare delle truppe francesi in Roma,

ove voi potevate compromettere quegl'interessi ch'io aveva a difendere, io scrissi da per me solo un nuovo progetto d'accomodamento, appieno conforme alle norme ch'io aveva ricevuto dal Governo della Repubblica. Adottato questo progetto dal potere esecutivo dopo qualche discussione, veniva pure approvato all' unanimità, da tre voti in fuori, dall'assemblea costituente. Prima di sottoscriverlo, io ve ne diedi copia, accompagnata da una dichiarazione. Io aveva cominciato col farvi leggere le *mie istruzioni* in data degli 8 Maggio del seguente tenore:

« Essendo i *fatti, avvenuti nel principio* della spedizione francese diretta a Civitavecchia, tali da complicare una questione che alla prima si mostrava sotto un aspetto più semplice, il Governo della Repubblica pensa che presso il capo militare incaricato della direzione delle forze militari spedite in Italia, conveniva di porre un agente diplomatico, il quale consacrandosi *esclusivamente* alle pratiche ed alle relazioni da stabilirsi con le autorità e le popolazioni romane, potesse mettere in ciò tutta l' attenzione, tutta la cura necessaria in così gravi argomenti. Il vostro zelo provato, la vostra esperienza, la fermezza e *lo spirito di conciliazione* onde deste prova in varie altre occasioni nel corso della *vostra carriera*, v'hanno indicato al governo come acconcio a sì delicata commissione.

» Per potervi dare più precise e minute istruzioni, bisognerebbe che avessimo delle informazioni che ci mancano, intorno a quanto avvenne da qualche giorno negli Stati romani. Il vostro criterio illuminato e diritto v' ispirerà secondo i casi. »

« Sottoscritto DROUYN DE L'HUIS »

In quanto poi, Sig. Generale in Capo, alla vostra dichiarazione di considerare come non avvenuto, l'accomodamento che fu sottoscritto regolarmente tra il potere esecutivo e me, spetta al nostro governo a portarne sentenza, e secondo il costume, voi non potrete infrangere su niun punto prima della ratifica o non ratifica.

Quando poi crederete opportuno, in virtù del secondo articolo, d'indicare prima del tempo delle febbri acquartieramenti più salubri per l'esercito francese di quelli ora occupati, vogliate informarmene, perchè codesti acquartieramenti possano essere presi senza difficoltà, e se fa d'uopo anche con l'ajuto delle popolazioni.

Io *rendo giustizia, sig. Generale in capo, al figlio di* un illustre maresciallo. Si è voluto trar profitto dal vostro ardore militare; voi vi siete reso, *senza saperlo*, l'istrumento di una cospirazione ordita dai nemici della Francia. La mia vigilanza ha saputo sventare a tempo la tenebrosa trama della quale *io conosco tutte le fila*, ed ho potuto salvare l'onore dell'armata, l'onore della Francia!

Col *vostro* fatto del 30 aprile voi avete crollato un Ministero. Facendo andare a vuoto il 30 maggio, che sarebbe stato un secondo 30 aprile in più grandi proporzioni, io vi ho fortunatamente impedito di obbedir ciecamente a coloro che coi lor perfidi consigli vi avevano una prima volta trascinato, e volevano oggi condurre a *rovina* la Francia.

Se voi non mi credete abbastanza buon francese, penserete forse che quelli che mi hanno surrogato al quartier generale lo siano più di me: tra gli altri, l'Agente ufficiale della Russia presso la Santa Sede, il Padre Vaure, un generale prussiano inviato di Radetzky, il sig. Abate di Brimont ec. ec.

Io ho l'onore di prevenirvi, sig. generale in capo, che tutte le persone che si saranno munite di un'*lascia-passare* da me firmato sono autorizzate a recarsi alle destinazioni indicate nel loro foglio. Oso sperare che voi non porrete alcun ostacolo a questa misura d'ordine pubblico, siccome alla libera entrata ed uscita dei corrieri che portano le corrispondenze pubbliche e private.

Ogni relazione personale cessa fra di noi, ma le relazioni officiali in iscritto devono sussistere.

Vogliate gradire, sig. Generale in capo, le assicurazioni dell' alta mia considerazione.

L'Inviato staordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica francese in missione a Roma

Firmato — DE LESSEPS

P. S. Il triumvirato mi trasmette in via di comunicazione la copia di una lettera che voi gli avete indirizzata stamane, e della sua risposta.

Il modo con cui vi siete condotto è deplorabile. Perocchè mette in piena luce un dissenso politico di cui il nostro governo era il solo giudice, e che provvisoriamente doveva restare tra noi.

Dal Quartier Generale 31 Maggio.

Signor Ministro plenipotenziario,

Fino dal 17 del corrente voi avete paralizzati tutti i movimenti del corpo di spedizione che è sotto i miei ordini. Voi mi avevate domandato istantemente che la tregua promessa a voce da voi alle truppe romane fosse prorogata, sintantochè il Ministero potesse far conoscere la sua risposta ai dispacci portati dal sig. De la Tour d'Auvergne. Benchè questo ritardo, secondo la mia persuasione, fosse pregiudicievole alle operazioni militari, io mi arresi al vostro desiderio per evitare finanche le apparenze di un dissenso fra noi due. Da quel tempo in poi le truppe romane poterono portarsi dovunque credettero che fosse loro interesse di farlo.

Io all'incontro ho ristretto le mie operazioni in quella parte del territorio che aveva Civitavecchia per base. Voi avete proposto, il 29 corrente, alle Autorità romane un *ultimatum*, i cui termini vennero da me accettati, sebbene alcune *condizioni che vi sono stipulate* fossero ben lungi dal soddisfarmi interamente.

Nella giornata stessa, voi mi avete scritto da Roma che quell' *ultimatum*, secondo ogni probabilità, sarebbe stato accettato la sera; e, contro ogni mia previsione, mi dichiarate adesso di aver segnato colla Repubblica romana delle convenzioni alle quali sperate ch'io sarò per apporre la mia firma.

Queste convenzioni sono in opposizione formale colle istruzioni da me ricevute, io le credo contrarie alle volontà del mio Governo; non solo io non darò ad esse il mio assenso, *ma io le considero come non avvenute*, e sono costretto di dichiararlo alle Autorità romane. Quando il Ministero, in seguito alla missione del sig. De la Tour d'Auvergne, avrà fatto conoscere le sue intenzioni, io mi conformerò a queste scrupolosamente.

Frattanto mi rincresce di trovarmi nell'impossibilità di concertare omai la mia azione politica colla vostra.

IL GENERALE

Comandante in capo il corpo di spedizione

I due testi del Messaggio

Con sorpresa abbiam trovato questa mattina in molti giornali, tra i quali nella *Presse*, nell'*Assemblea Nazionale* e nell'*Estafette* una versione del messaggio del Presidente, ben differente in un passo dal testo pubblicato dal Monitore.

TESTO DEL MONITORE	TESTO DE' GIORNALI
Questa lotta inattesa senza niente cambiare allo scopo finale della nostra impresa, ha paralizzato le nostre benevole intenzioni e reso vani gli sforzi de' nostri negoziatori.	*Questa lotta inattesa, senza niente cambiare allo scopo finale della nostra impresa, paralizzò i nostri benevoli sforzi, snaturò la quistione e oggi è in Roma solamente ch'essa può essere risolута per l' onore della Francia.*

La buona fede dei nostri colleghi non può esser l'oggetto d'un dubbio; e trattasi di sapere come e da chi questa falsificazione è stata commessa. La cosa merita tutto ciò senza dubbio. Non potrebbe permettersi al presidente un linguaggio che non è il suo, delle intenzioni e de' progetti chè non ha concepito, e noi saremmo i primi a domandare che il colpevole fosse esemplarmente punito.

Ma che parliamo noi di colpevole? Non ve ne ha, si dice, e il testo del Monitore non è che un'edizione corretta dell'opera originale di M. Luigi Bonaparte. Noi accogliamo la spiegazione, ma che prova? Pruova che il messaggio che più non apparteneva al suo autore dopo rimesso tra le mani del presidente dell'Assemblea in modo ch esso sarebbesi dovuto e potuto legger subito, ha subito delle alterazioni, la cui responsabilità sale sino a M. Dupin, custode infedele d'un documento confidato al suo onore.

(National)

Ci scrivono da Torino:

« Le oscitanze del Gabinetto Sardo nel rispondere alle domande della Francia per l'ingresso delle sue truppe negli Stati del Re non sono ancora del tutto cessate, sebbene sembri che il Ministero inclini a determinarsi per una alleanza colla Repubblica Francese. Nulla peraltro ancora di stabilito e di certo. Intanto in un campo di d istruzione presso San Maurizio furono inviati 25,000 uomini di fanteria, perchè si tengano in continui militari esercizi. Un ordine del giorno proibisce ai soldati e sotto-ufficiali la lettura del *piccolo giornalismo* e volevasi anche interdire ai borghesi di visitare gli accampamenti. Vive rimostranze degli ufficiali hanno impedito che questa seconda misura venga adottata, restando però ferma la prima. Ieri mi recai al campo io stesso. Ecco le informazioni precise che ivi raccolsi. Sei in sette mila soldati sono malati negli ospedali, circa 3000 convalescenti, e più che un migliaio prossimi a cadere per le febbri. Quindi appena a 12, o 13 mila si riduce la cifra dei disponibili. Ciò che lamentano molti ufficiali si è che i reggimenti che più resisterono all'inimico e che valorosamente combatterono, bruciano all'ardore del sole sotto le tende del campo, dormendo in terra o sulla paglia, e scarsamente nudriti mentre i corpi che o si rifiutarono di battersi, o mal sostennero il fuoco si riposano dei non patiti disagi, commodamente alloggiati nelle più belle città dello Stato ove prestano il servigio di guarnigione. Si fa sperare alle truppe un alleanza coi Francesi per tornare contro l'Austriaco, non si fa loro neppure parola d'altre truppe Italiane. I valorosi di Roma perchè Repubblicani, non si vorrebbero che fossero noti ai soldati del Re che come faziosi ed anarchici.

Ecco come si esprimeva giorni sono con un nostro amico il celebre Lamennaio:

Le Gouvernement Romain s'est constamment conduit suivant les lois de l'humanité et de l'honneur; c'est le seul Gouvernement de l'Europe qui n'ait point commis de fautes; Rome c'est le Crist de l'epoque.

Il serio - faceto *Monitore Toscano* racconta che qui nella sera del 9 cadde un fulmine alla porta San Lorenzo, abbattè quattro merli (il corrispondente del Monitore è un merlo non ancora abbattuto) e fece cadere molti soldati che guardavano quella posizione. Forse il Monitore vuol dimostrare così, che anche il cielo se la piglia con noi. Dopo aver fatto trionfare (nel suo giornale) la reazione, e fatto arrestare Mazzini vedendo che le cose continuavano contro i suoi desiderii, ha preso lo spediente di fulminarci. Poveri noi, ora si che siamo rovinati!

Costituente Romana

Seduta del 18 giugno

PRESIDENZA DEL CITTADINO SALICETI

Lettura del processo verbale

Nella discussione generale per il progetto di Costituzione, domanda la parola

Ballanti. Dichiara voler discutere pel tribunato: ma Bonaparte e poi Cernuschi sostengono che di questa questione se ne dovrà parlare nella discussione particolare.

Ballanti. Sostiene che sarebbe questo il momento, perchè l'esistenza o non esistenza del Tribunato affetta tutto il progetto.

L'Assemblea decide nel senso di Bonaparte e Cernuschi.

Lizabe. Parla sul vizio radicale della Costituzione progettata, cioè che non tien cura delle riforme sociali. Non basta accomodare il vertice, bisogna regolar la base. L'organizzazione de' Municipii è cosa essenzialissima. La gloria italiana sta in essi. L'Italiano, contrariamente al francese, vuol cominciare a sentirsi libero nel proprio comune. Pria di tutto conviene organizzare le forze elementari. Accenna poi che non si è parlato di divisioue territoriale; non si è parlato d'autorità provinciali; non delle norme generali che debbono regolare l' Assemblea; non si è detto che tocca all' Assemblea fissare le spese ordinarie e le straordinarie; non si è fissato che i Consiglieri di Stato vengono nominati dietro liste de' Consigli provinciali; non si è cennata la ripartizione della giustizia in civile, criminale e amministrativa (*applausi*)

Cernuschi. Dice che una Costituzione non è un affare molto importante: l' importante è il volere la libertà. Un popolo che la vuole, l'hà. La Costituzione dev'esser la più semplice. Si abbandoni il così detto sistema d'equilibrio (*applausi*).

Mattioli. L'aggiunto di *pura* a *Repubblica* democratica nulla dice; almeno si spieghi. Parla contro l'abolizione della pena di morte (*Le sue parole non molto si sentono*). Dopo poche parole di Ballanti e Bonaparte di risposta a Lizabe e replica di costui, si chiude la discussione generale sul progetto di Costituzione.

La seduta si leva.

NOTIZIE

ROMA *18 giugno*

Ieri ed oggi non abbiamo avuto nulla di nuovo. Questa mattina il cannone francese ha sempre taciuto; verso sera si comincia a sentire qualche colpo. La città si mantiene sempre tranquillissima.

– Il nostro inviato Pescantini ha diretto una lettera a M. Ledru-Rollin, nella quale accenna con molta precisione i veri fatti avvenuti in Roma così bugiardamente esposti nel messaggio di Napoleone il piccolo.

ANCONA

Ancona eroicamente resiste. Le notizie ci giungono sino al 14 del corrente, ventunesimo giorno d'assedio. I nostri hanno fatto delle sortite con molta bravura e recando gran danno all'inimico.

MODENA *6 giugno*

Ieri il ministro dell'interno ha diramata a governatori e delegati del Buon-governo la seguente circolare, la quale non ha bisogno di commenti.

«Sua altezza reale l'augusto nostro sovrano considerando non corrispondere la guardia nazionale urbana allo scopo per cui si è lasciata sussistere e si è organizzata, mentre più spesso succedono inconvenienti ove dessa si trova, anzichè nei luoghi ove fu sciolta; e considerando l'avversione spiegata dalla medesima in più scontri verso le truppe regolari e la popolazione di campagna, non che la costante disubbidienza al precetto del regolamento, di mettere cioè la coccarda estense, è venuta nella determinazione con sovrano chirografo di ieri (3 giugno) di decretare quanto segue:

1 La guardia nazionale urbana resta nel nostro Stato definitivamente sciolta e disarmata.

2. L'armi si consegneranno entro 24 ore alle rispettive comunità; e queste le passerranno al comando locale della forza armata.

3. Le armi verranno immediatamente distribuite alla milizia di riserva (militi di campagna.)

4. I detentori dei fucili di munizione della sciolta guar-

dia nazionale urbana verranno arrestati, e puniti militarmente come detentori d'armi proibite.

5. Ove occorresse dopo lo scioglimento della guardia nazionale urbana, forza nei paesi, le comunità previa abilitazione superiore chiameranno e terranno a loro spese il numero di militi di riserva che sarà necessario.

Incaricato questo ministero della esecuzione della presente determinazione, ne renda intesa la S. V. Illma perchè per sua parte disponga presso le comunità quanto occorre onde sorta il suo effetto: ritenuto che colla guardia nazionale urbana restano di conseguenza sciolte anche le guardie provvisorie di sicurezza ove furono istituite; e che d'ora innanzi è quindi proibito a chiunque d'indossare distintivi appartenenti alla sudetta guardia nazionale urbana.

Attenderò a dovuta regolarità che la stessa S. V. Illma voglia riferirmi sulla esecuzione dei sovrani comandi, nel mentre mi pregio, ecc.

(Opinione.) GIACOBOZZI.

TORINO 12 *giugno*

Corre voce che, per alcuni abusi di forza dell'austriaco a Novara, contro due cittadini, uno dei quali sarebbe stato condannato a 10 anni di ferri per lo spaccio dei ritratti di Kossuth, e per altri motivi, si siano scambiate delle note piuttosto vive fra un generale nemico ed il nostro governo.

— Dicesi dato l'ordine alla brigata Piemonte di abbandonare stanotte, o domattina il campo di S. Morizio, e recarsi ad occupare una posizione militare in prossimità della Sesia.

La partenza del generale Dabormida per Novara ci confermerebbe nelle nostre supposizioni. *(Saggiat.)*

La *Concordia* credè partito per Novara anche il Ministro Pinelli.

La *Gazzetta piemontese* nega che nella dispersione dell'assembramento del sabato sianvi stati morti e feriti.

Quel solo che v'ha di vero dice la Gazzetta che furono arrestati sette individui. Sei furono rimessi alla libertà il giorno appresso, il settimo non appartenente ad una delle provincie rette dallo Statuto fu rimandato al suo paese, giusta il diffidamento già pubblicato.

Del resto è certissimo continua il foglio officiale che il Governo non è più disposto a tollerare che la quiete dei pacifici cittadini sia continuamente compromessa con assembramenti e disordini, da un partito, e le grida che il partito medesimo può elevare contro la risoluzione del Governo, sono assolutamente inutili a smoverlo dal suo proposito.

— Persona giunta da Novara ci narra che un contadino difendendo l'onore della sua donna che alcuni soldati cercavano di offendere, ne uccidesse due col tridente e giungesse poscia a porsi in salvo. I soldati furono primi a minacciare il contadino colla sciabola sguainata.

(Concordia)

VENEZIA

Abbiamo notizie da Venezia fino al giorno 7 da uno straniero viaggiatore del quale riportiamo testualmente le parole senza alterarle, neppure per correggerne la dizione.

Lasciai Venezia la sera del 7. Tutto vi era calmo. Anzi vi dirò che io ero tutto sorpreso. Io veniva di assistere alla funzione del Corpus Domini, la più bella che io abbia veduta dopo quella di Roma. La piazza San Marco presentava uno spettacolo imponente. Questi gran palazzi che circondano il venerabile a bizzarro duomo, e che essi appellano le Procurazie, aveano l'aria di un grande anfiteatro. Tutte le finestre erano tapezzate con bei cortinaggi, e accoglievano una quantità di signore in elegante toilette.

Si aveva eretto per l'occasione delle grandi arcate di legno, coperte, ornate da ghirlande, sotto le quali passava la processione che durò tre ore. Il venerabile patriarca di Venezia, S. E. il Cardinal Monico ha benedetto i soldati e la immensa folla del popolo tra le salve dell'artiglieria dei navigli, e il suono delle bande militari.

Dopo la funzione, il presidente Manin arringò il popolo e le truppe. Le sue parole erano nobili e moderete; egli rispettò anche il nemico. Esse furono accolte con grande entusiasmo. Dopo, le truppe sfilarono tra la musica degl'inni nazionali.

Non vi saria stata anima al mondo che avesse potuto immaginare che noi ci trovavamo in una città assediata e posta in una lotta terribile. Lo spettacolo che io veniva di vedere mi colmò di ammirazione per un popolo, generoso, abbandonato da tutto il mondo, e che mette la sua confidenza nell'Onnipotente. È un di quei giorni della vita che non si possono mai obbliare. *(Statuto)*

Francia

PARIGI 7 *giugno.*

Nella seduta d'oggi dell'assemblea legislativa il presidente dice: l'ordine del giorno reca le interpellanze del sig. Ledru-Rollin; ma io ho testè ricevuto dal sig. Ledru-Rollin istesso una lettera del seguente tenore: « Signor presidente, una indisposizione di salute mi tiene a letto da ieri, e mi mette nell'impossibilità di prender la parola oggi. Vengo perciò a pregare l'assemblea di voler rimandare a sabato le interpellanze. Io confido, signor presidente, che mercè la vostra cortese interposizione, l'assemblea consentirà a questo aggiornamento, che io non domando se non con grave rincrescimento. »

Mauguin, vorrebbe far subito le interpellanze annunciate da lui stesso alcuni giorni addietro.

Odilon-Barrot chiede che si aspetti a sentire le une e le altre sabato.

Emanuele Arago, domanda all'assemblea di riferire un fatto venuto a sua notizia, e dice: Ecco ciò che ho saputo di Roma. Dal ministro plenipotenziario della repubblica francese una convenzione è stata soscritta, e fu accettata dai triumviri, dalla municipalità, e dall'assemblea nazionale romana, ad unanimità, meno 3 voti *(sensazione)*. Questa convenzione provvisoria, ben lo so, ma rassicurantissima per le due repubbliche, pone un termine pel momento alle differenze che esistevano fra le due repubbliche, e doveva essere sottoposta senza indugio alla ratificazione del governo francese; frattanto sarebbesi concluso un armistizio di quindici giorni tra l'esercito francese e il governo della Repubblica Romana. Questa convenzione è la smentita formale delle funeste voci che corrono pel paese, cioè che ad onta dell'aspettata ratificazione del concluso armistizio, sarebbe stato mandato da Parigi l'ordine di entrare in Roma a viva forza. Io dico che ciò è impossibile, e che recando a questa ringhiera un atto soggetto ancora alla ratificazione del governo, ...

Una voce. Dell'Assemblea.

E. Arago, Sì, dell'Assemblea, ben lo so: e dico che se un tale ordine fosse stato dato, il governo avrebbe disconosciuto tutti i diritti dell'Assemblea nazionale *(Benissimo ! !)*

Si è saputo in Roma e fuori di Roma che non ostante l'armistizio un attacco di viva forza era divisato contro Roma, un attacco di notte; allora il ministro di Francia protestò contro questo fatto, entrò in Roma, e quivi d'accordo coll'Assemblea romana, col Triumvirato, ha concluso la convenzione di cui ho parlato. A questa convenzione non manca più se non la ratificazione del governo francese. *(rumori diversi)*.

Termino col dire ciò che dissi cominciando; è impossibile che un tal ordine sia partito da Parigi; altrimenti sarebbe più che una vergogna, sarebbe un tradimento *(approvazione.)*

Tocqueville Ministro degli affari esteri. L'oratore ha fatto ciò che volle fare il sig. Ledru-Rollin. Io non mi sento la forza di entrare nella discussione generale.

Bac. Non trattasi di cominciare la discussione: trattasi di rispondere sopra un fatto. Il signor Lesseps fece un trattato coi Triumviri. Ebbene, è egli vero, che in onta ai poteri dati al sig. Lesseps, siasi passato oltre ? È egli vero, che il gen. Oudinot non abbia voluto obbedire ?

Una voce. Queste sono interpellanze.

Bac. Questo fatto non era noto quando il sig. Ledru-Rollin chiese la parola. Badate bene; domani si dirà: la Francia ha rotta la fede dei trattati *(rumori.)*. Noi viviamo sotto un Governo di pubblicità; il vero uscirà fuori. Il Governo non volle mostrare di aver ricevuto i dispacci del sig. Lesseps. Il governo mandò ordine che Roma fosse assalita. L'attuale Assemblea può procedere in una via diversa da quella della costituente, ma io non comprenderei come il governo potesse rovesciare la politica dell'antecedente Assemblea senza consultarci.

Il governo in tal modo mancherebbe a tutti i suoi doveri. Io interpello adunque il governo. S'ei non risponde, la Francia dirà: sì, è vero: il silenzio sarà una confessione.

O. Barrot. Se io salgo a questa ringhiera, non è già per difendere il governo dalle imputazioni, dalle allegazioni che gli sono indirizzate. Un governo deve saper ascoltare in silenzio le imputazioni odiose: la verità risplende tosto o tardi. Io potrei e dovrei restingermi a dire: Si tratta d'un interpellanza; l'Assemblea ha differito le interpellanze a lunedì; perocchè è comodo di venire ad interpellarci sopra un fatto, e poi farne per parecchi giorni un testo alle vostre calunnie *(interruzioni a sinistra.)*

Io rispondo intanto al sig. Bac non essere vero che il governo abbia respinto un trattato che fosse nelle istruzioni del signor Lesseps *(ah! ah! rumori.)*

Ciò che si connette con quella negoziazione è pervenuto ieri soltanto al ministero. Io so che un partito è ben informato del pari che il governo istesso. (Alcune voci *meglio ! meglio!*) So che vi è una diplomazia a partita doppia, e noi chiariremo le particolarità che possono aiutare il governo a pronunciare un giudizio sopra i suoi agenti. Esamineremo la questione in generale; esamineremo le istruzioni e i dispacci. Ma noi non abbiamo respinto veruna convenzione conforme alle istruzioni da noi date.

Il presidente. Voi fate le domande, e dettate le risposte. Io devo farvi osservare in massima che altro non havvi qui di regolare se non le comunicazioni che vengono dal governo.

O. Barrot. Esamineremo le istruzioni quando il dibattimento verrà per intiero; io non cerco altro che cominciare immantinente (a destra *sì sì!*)

Napoleone Bonaparte. Io domando d'interpellar fin da ora il ministro degli affari esteri sul richiamo, o ritorno del signor Lesseps.

Il presidente. Un fatto nuovo si è prodotto. Il ministero è stato chiamato a fare una risposta qualunque *(Si ride)*. Un membro domanda di poter fare interpellanze immediatamente a questo proposito.

L'assemblea consultata non approva che le interpellanze, di cui è fatta domanda, abbiano luogo.

N. Bonaparte. Io mi valgo di un diritto domandato di poter rispondere al presidente del consiglio.

Presidente combatte questa pretensione.

N. Bonaparte insiste per parlare, a malgrado dei clamori dell'assemblea. Malgrado le ragioni del sig. Cremieux le elezione dell'Yonne furono convalidate. La proposta di amnistia fu esaminata negli uffizii e riprovata.

8 Giugno.

La notizia del modo indegno con cui il generale Oudinot ruppe le trattative del sig. Lesseps concluse col triumvirato romano produssero nei corridoi dell'assemblea e nella sala de' *Pas-Perdus* una tristezza generale, una vera stupefazione ne' rappresentanti, come dice la *Presse* di quest'oggi, Quello che temperò alquanto la generale indignazione, dice lo stesso foglio, è la speranza che lettere, quantunque presentate da persone riguardevolissime e degne di fede, sieno meno che esatte.

— Il messaggio del Presidente, come si poteva aspettare, è violentemente attaccato dai giornali dell'opposizione e dei socialisti. Oggi non vi fu seduta all'Assemblea legislativa. Dicesi che a Parigi vi sia grande fermento. Alla Borsa i fondi continuano ad abbassare per le notizie che arrivano da Roma.

— Si dà per certo che il sig. Lesseps, reduce a Parigi, offeso dalla parte che il governo di Luigi Bonaparte volle fargli rappresentare a Roma, scrisse ieri al ministro degli affari esteri per esser posto in non attività. Assicurasi inoltre che egli stia preparando una nota ben dettagliata sulla sua missione in Italia. Vuolsi parimenti che l'Assemblea nella sua maggioranza non sia punto d'accordo su tutti i punti.

L'indisposizione del sig. Ledru-Rollin nulla ha di grave. Colpito d'improvviso d'un' infiammazione alla guancia ed all'occhio sinistro, già si trova in piena via di guarnigione, e lunedì prossimo il capo della Montagna potrà comparire alla tribuna, onde perorare in favore della causa d'Italia.

Il progetto di concentrare truppe sulla linea del Reno s'incomincia a mettere in esecuzione, le colonne che già sono in marcia, ad onta del grande calore, passeranno a Belfort il 2, 5, 11 e 17 per recarsi a Mulhouse, Altkirch, Dusischeim e Neuf-Brisach. *(Débats)*

— Il Cholera infierisce da alcuni giorni a Parigi con una estrema gravità. Il nuovo ministro al suo primo entrare in funzioni, si preoccupò dell'epidemia che ha preso un carattere di pubblica calamità. Egli visitò parecchi ospedali della capitale, recando a' malati parole di consolazione e verificando co' suoi proprii occhi se ricevevano tutte le cure e i conforti che possono calmare e guarire i loro mali.

Secondo i particolari che si hanno per la giornata del 7, la mortalità è stata menoma nella più parte dei circondarii della capitale. Essa non fu stazionaria che nei quartieri del Gros-Gaillou e in una parte del sobborgo S. Marceau.

MESSAGGIO DI LUIGI NAPOLEONE

Affari Esteri.

È destino della Francia di scuotere il mondo quando essa si muove, e di calmarlo quand'essa si modera. Quindi l'Europa ce la fa solidaria del suo riposo e della sua agitazione. Questa solidarietà ci impone grandi doveri e domina la nostra situazione.

Dopo febbraio, il controcolpo della nostra situazione fu udito dal Baltico al Mediterraneo, e gli uomini che mi precederono al timone degli affari non osarono gittare la

Francia in una guerra, di cui non potevasi prevedere il termine. Essi ebbero ragione. Lo stato della civiltà in Europa non permette di dare il suo paese in balia della fortuna d'una collisione generale che quando si ha per sè, in modo evidente, il diritto e la necessità.

Un interesse secondario, una ragione più o meno speciosa d'influenza politica non bastano. Bisogna che una nazione quale è la nostra, se s'impegna in una lotta colossale, giustificar possa innanzi al mondo, o la grandezza dei successi, o la grandezza de' suoi rovesci.

Quando giunsi al potere, gravi questioni s'agitavano in alcune parti d'Europa. Oltre il Reno, come oltre le Alpi, dalla Danimarca alla Sicilia, noi avevamo a difendere un interesse ed esercitare un'influenza. Ma quell'interesse e quell'influenza meriterebbono, per venir energicamente sostenute, che si corresse il rischio d'una conflagrazione europea?

Posta così la quistione, rimane facile il risolverla. Sotto questo punto di vista, in tutti gli affari esterni che furono l'argomento delle trattative che noi stiamo per esporre, la Francia fece quanto erale possibile di fare nell'interesse de' suoi alleati, senza tuttavia ricorrere alle armi, ragione ultima de' governi.

È quasi un anno che la Sicilia insorse contro il re di Napoli. Inghilterra e Francia intervennero colla loro flotta per arrestare le ostilità, che il carattere prendevano del più crudele accanimento; e sebbene l'Inghilterra, bisogna dirlo, avesse in questa quistione maggior interesse della Francia stessa, i due ammiragli si unirono di comune accordo per ottenere da re Ferdinando, in favore de' Siciliani, un'amnistia completa ed una costituzione, che l'indipendenza loro legislativa ed amministrativa garantisse. Eglino rifiutarono. Gli ammiragli, costretti a lasciare l'ufficio di mediatori, abbandonarono la Sicilia, e tosto la guerra ricominciò. Un po' più tardi quello stesso popolo che avea respinte condizioni sì favorevoli era costretto ad arrendersi a discrezione.

Nell'Italia settentrionale era scoppiata una seria guerra, e quando l'esercito piemontese spinse i suoi successi fino al Mincio, si potè un istante credere che la Lombardia ricuperasse la propria indipendenza. La disunione fece prontamente svanire quella speranza, ed il re di Piemonte fu costretto a ritirarsi nei suoi stati.

Al tempo della mia elezione, la mediazione della Francia e dell'Inghilterra era stata accettata dalle parti belligeranti. Non trattavasi più d'altro che di ottenere pel Piemonte le condizioni meno svantaggiose. Il nostro compito era additato, e anzi comandato. Rifiutarvisi, sarebbe stato accendere una guerra europea. Quantunque l'Austria non avesse inviato alcun plenipotenziario a Brusselles, luogo stabilito per la conferenza, il governo francese consigliò al Piemonte di resistere al movimento che trascinavalo alla guerra e di non ricominciare una lotta troppo ineguale.

Questo consiglio non fu seguito, voi il sapete, e dopo una novella disfatta, il re di Sardegna conchiuse direttamente coll'Austria un nuovo armistizio.

Sebbene la Francia non fosse risponsabile di tal condotta, essa non poteva permettere che il Piemonte venisse schiacciato, e dall'alto della ringhiera il governo dichiarò che manterrebbe l'integrità d'un paese che cuopre parte delle nostre frontiere.

Da un lato ci si sforzò di moderare le pretese dell'Austria, la quale domandava un'indennità di guerra che parve esorbitante; dall'altro, esso esortò il Piemonte a fare giusti sacrifizi per ottenere una pace onorevole. Noi abbiamo fermo motivo di credere che riusciremo in questa opera di conciliazione.

Mentre nell'Italia settentrionale succedevano questi casi, nuove commozioni sorgevano nel centro della penisola a complicazione della vertenza.

In Toscana il granduca aveva abbandonato i suoi stati.

(*Qui s'aggiungano i passi riguardanti la nostra quistione, che abbiamo riportato nel numero antecedente.*)

Al nord dell'Alemagna l'insurrezione aveva compromesso l'indipendenza di uno stato, l'uno dei più antichi e fedeli alleati della Francia. La Danimarca aveva viste le popolazioni dei ducati dell'Holstein e dello Schleswig rivoltarsi contro di essa, riconoscendo ciò nullameno sempre la sovranità del principe che regna presentemente. Il governo centrale d'Alemagna credette dover decretare l'incorporazione dello Schleswig alla confederazione, perchè una gran parte della popolazione era di razza alemanna.

Questa misura divenne causa di una guerra accanita. L'Inghilterra ha offerto la sua mediazione, che venne accettata. La Francia, la Russia, la Svezia sonosi mostrate disposte ad appoggiare la Danimarca. Trattative aperte, da più mesi condussero a questa conclusione, che lo Schleswig formerebbe, sotto la sovranità del re di Danimarca, uno stato a parte. Ma ammesso tale principio, non si potè convenire sulle conseguenze che occorreva dedurne, e le ostilità ricominciarono. Gli sforzi delle potenze suddette tendono presentemente alla conclusione di un nuovo armistizio, preliminare d'un aggiustamento definitivo.

Il restante della Germania è agitato da gravi turbolenze. Gli sforzi che fece l'assemblea di Francoforte a favore dell'unità germanica hanno provocato la resistenza di parecchi Stati federali e cagionata una lotta, la quale esige la nostra sorveglianza, essendo vicina alle nostre frontiere. L'impero d'Austria avvolto in una lotta accanita coll'Ungheria credette di aver facoltà d'invocare il soccorso della Russia. L'intervento di questa potenza, l'avanzarsi delle armate di essa verso l'occidente non poteva a meno di eccitare grandemente le sollecitudini del governo che, a quest'uopo ha già scambiato delle note diplomatiche.

Così v' hanno, dovunque in Europa degli elementi di collisione che noi tentammo di sedare, conservando sempre la nostra indipendenza d'azione e il nostro proprio carattere.

Su tutte queste questioni noi fummo sempre d'accordo coll'Inghilterra, che dimostrò sempre un buon volere, cui noi dobbiamo essere grati.

La Russia ha riconosciuto la repubblica.

Il governo ha concluso colla Spagna e col Belgio delle convenzioni di posta che agevolano le comunicazioni internazionali.

In America lo stato di Montevideo, stando ai rapporti dell'ammiraglio che comanda le nostre forze navali in quei paraggi, si è notevolmente modificato. La popolazione francese ha migrato dall'una all'altra riva della Plata: questo spostamento della popolazione francese merita d'esser preso in considerazione.

Finalmente, signori rappresentanti, se tutte le nostre negoziazioni non ottennero il successo che dovevamo attenderci, siate persuasi che il governo della repubblica è animato da un sentimento unico, quello dell'onore e dell'interesse della Francia.

— Il *National* di oggi accusa formalmente il Presidente della Repubblica di aver violata la Costituzione (indipendentemente dall'articolo 5 che vieta alla Francia il portare le armi contro i popoli) nell'articolo 54 che vieta al Presidente di intraprendere guerra alcuna senza il consenso dell'Assemblea, cosa che egli non fece dichiarando la guerra alla Repubblica Romana.

— Intorno alla quistione romana si produce una specie di scisma anche in seno del partito dell'ordine. In un' adunanza di una sessantina di deputati della destra dell'antica assemblea costituente è stato risoluto che si interpellerebbe pure il ministero in nome dei conservatori sopra certi particolari della spedizione. Si vuole soprattutto imputargli che, essendo già da lunga pezza esaurito il credito aperto per la prima spedizione, il gabinetto non sia venuto a chiedere una nuova autorizzazione al corpo legislativo.

LIONE *11 giugno*

I Chirurgi dell'armata delle Alpi hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Marsiglia per essere quindi trasportati a Civitavecchia. *(Peuple Souverain)*

BUKAREST *28 maggio*

Il corpo di truppe austriache sotto il comando del gen. di artiglieria Puchner e del T. M. Malkowski, i quali stavano nei dintorni di Orsova, fu costretto dalla forza superiore degli insorgenti a ritirarsi nella Valacchia, ed ha passato il confine ai 16 corrente presso Czernetz e Turnu Severin con tutta la sua artiglieria, munizioni, bagagli e cassa di guerra.

S. E. Faud Effendi commissario imp. della Porta informato della piega seria che prendono gli avvenimenti nel Banato, ha notificato alla Caimacamia d'aver ordinato al gen. comandante di occupare il confine con una parte delle sue truppe per cui gli abitanti di questo principato non hanno verun motivo d'essere inquisiti. *(Lloyd.)*

Leggesi nella *Gazz. Cost. di Boemia*:

La presa e il bombardamento di Kaschau dai Russi è una spiritosa invenzione dei giornali.

In Kaschau non si vide ancora nessun Russo, e finora non sta ancora un uomo di queste truppe sul territorio ungherese ne eccettuiamo i 20,000 uomini presso Presburgo.

Scrivono alla *Gazzetta tedesca* dai principati del Danubio:

Una grande parte dei Russi ha ripassato il Pruth; alla fine di maggio non vi sarà più un soldato russo quì.

ARTICOLI COMUNICATI

VITERBO

Un bisogno d'animo che anela di palesare i sentimenti d'ammirazione, ond'è preso, verso virtù cittadine è cagione del presente articolo. Il quale se varrà a dimostrare a quella, cui è diretto, la sua e a un tempo la riconoscenza dei buoni avrà ottenuto il suo scopo.

La Fanny Beranger romana, or moglie del Dr. Fiani ufficiale sanitario di questo Battaglione Nazionale ha in poche settimane condotto a termine il Vessillo della stessa Milizia. La sua opera prestata gratuitamente, l'esattezza, gusto, l'arte del lavoro sono i minori suoi pregi. La bene intesa economia, l'instancabile assiduità, il coraggio onde ha superato le difficoltà d'ogni maniera hanno vinto l'espettazione. La quale come, per colpa de' tempi, è pronta ben di sovente a trovare minori di se tutte le opere, così oggi facendo ragione al vero ha dovuto lodare questa e sentirsi lieta di possederla. Quindi la Milizia Nazionale rende pubblica testimonianza alla egregia cittadina di grazie e di encomio, e se voti di liberi animi non falliscono, verrà tempo in cui potrà coi fatti più che con le parole renderlene prova.

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Mercoldì 20 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 132

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Fertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 6 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 19 GIUGNO

Pubblichiamo con piacere il presente articolo datoci da M. Taberd, francese residente qui, ed indignato dei procedimenti del suo Governo.

Cancelliamo dalle nostre bandiere la parola *onore nazionale*; non parliamo più ormai di simpatia per i popoli oppressi, e della gloriosa iniziativa della Francia sul mondo. Copriamo d'un velo funebre il libro della nostra storia, non richiamiamo più sopratutto le glorie della Repubblica e dell'Impero. Sarebbe troppa vergogna a divorare tutto in un tratto. Che dico io? Siamo caduti più giù della ristorazione, più giù che il governo di Luigi Filippo; siam ritornati nel grembo della santa alleanza. La ristorazione affrancava la Grecia, e conquistava un intero continente nuovo, impadronendosi dell'Algeria. Seiani degli sfrontati proteggitori della pace a qualunque prezzo, il governo di Luigi Filippo bombardava Anversa, ed occupava Ancona alla prima nuova dell'intervenzione degli austriaci in Italia! Soldati della Francia, è dunque questa la parte che sognava il vostro ardente patriottismo? Era dunque per imbrattare la vostra bandiera che tanti tra noi gettavano il nome di Napoleone nell'urna del 10 decembre?

Chi dunque ormai crederà alla nostra lealtà come popolo, se non ripariamo prontamente tutto il male che abbiamo fatto? Con chi è congiunta questa politica cospiratrice del gabinetto gesuitico e seminarista della Francia?

Tradimento! tradimento! è il grido che debbono mandare tutti i repubblicani, perchè in presenza dei fatti compiti ora, se la Francia non dà un gastigo severo e pronto agli uomini che hanno avuto parte in questo infernale complotto, e fatto scorrere il sangue, impiegando il macchiavellismo più infernale, per assassinare i Romani, la storia scriverà una pagina d'infamia vergognosa di più.

La Guerra ha delle leggi; queste leggi sono state violate dal Generale Oudinot, Generale in Capo dell'armata francese. Che diranno i francesi, quando sapranno la mala fede di questo servitore di Gaeta; e massime quando tutte le menzogne sparse da pertutto dai fogli immondi del partito delle *oneste genti*, saranno scoperte a tutti? Iddio solo lo sa! È a voi, ministri della Repubblica francese, che io m'indirizzo, a voi che avete formato questa trama infame che ora è scoperta È a questo gabinetto che m'indirizzo a quegli uomini, che hanno sognato il rovesciamento della Repubblica; a questi uomini presso i quali ogni sentimento di equità è estinto; a questi uomini, che non hanno, nelle anime loro il minimo sentimento dell'onor nazionale A questi uomini che hanno un corpo, che non rinchiude l'organo, che chiamiamo cuore; a questi uomini a cui bisogna del sangue, e sempre del sangue!

Infami che siete! non sapete dunque che la Repubblica Romana non può pericolare, e che diventa più feconda col sangue de'suoi martiri, *Sangue dei Repubblicani, seme di Repubblicani?*

Venite dunque ora a contemplare la vostra opera. Venite a vedere la città eterna, che sostiene un assedio ed un bombardamento. Venite a vedere Roma presa all'improvvista dai soldati francesi ma ammirate l'eroico attaccamento de'suoi soldati e de'suoi abitanti, che mandate alla posterità facendoli morire martiri, al grido di viva la Repubblica!

Voi avete creduto spaventare, coll' ordine vostro di bombardamento, non avete fatto altro, che fortificare il coraggio di questo popolo, che ieri ancora vi porgeva una mano amica, e le cui parole partivano dal cuore, che avrebbe versato sino all'ultima goccia del suo sangue per la Francia. Esso rompendo le sue catene della schiavitù aveva diritto alle simpatie della Francia; non poteva prevedere che il gabinetto della Repubblica francese avrebbe sottoscritto la sua sentenza di morte.

Venite a contemplare questi uomini che presentano i loro petti alle vostre palle omicide! Ma per voi non v'ha un popolo che qui combatte, è il rimasuglio dell' Europa, diceste vilmente. Mentivate ancora, perchè sapevate il contrario!

Pensate che dietro queste mura, vi è tutt-un popolo di donne, di vecchi, e di fanciulli, che dovrete massacrare, per arrivare nella Città Santa; camminerete in un mare di sangue e sopra i cadaveri, e tutto questo sangue, e tutte queste vittime, per ristabilire un papa dite voi, ma i Romani non vogliono più un papa che ha insanguinato la tiara. Questo è un pretesto; il vostro scopo è di soffocare la Repubblica Romana; e fareste lo stesso, per qualunque altro paese. Cosa è dunque accaduto di nuovo, dal 24 febbraio in poi, acciocchè la Francia abbia dimenticato l'impegno d'onore, che ha preso in presenza dell'Europa e del mondo, cioè l'affrancamento dell'Italia votato nel 23 maggio? Il manifesto alle potenze straniere prometteva alla Nazione Italiana la protezione della Francia contro i suoi oppressori. Ecco le parole che furono risposte dai membri del Governo provvisorio ad una deputazione Italiana.

Andate a dire all'Italia, che sendo minacciata, attaccata sopra il di lei suolo, nelle sue libertà, non più coi nostri voti soli, sarebbe sostenuta, ma la spada della Francia uscirebbe per preservarla!

Ecco come l'avete preservata, facendo assistere la flotta francese ai massacri e agli assassinj che si commettevano in Italia, davanti Napoli, Messina, Palermo, Genova e Livorno. Voi avete incominciato con una commedia, e finite con un dramma sanguinoso, Scannando i Romani. Voi avete rispinto la causa dei popoli, per servire quella dei Re. Eccovi alleati coll'infame Borbone, il carnefice di Napoli, con Radetzky carnefice di Milano. Tremate, tremate! Il tempo della Rappresaglia è finalmente giunto; non sperate niente dalla clemenza del Popolo. Esso vi consegnerà al Carnefice, che avete creato. Non ne accusate che voi stessi perchè l'avrete voluto. Ciascun giorno voi credete strappare una pietra dell'Edifizio, che il popolo ha inalzato, e consolidato col suo sangue e più puro; vi sbagliate; perchè ogni giorno, salite un gradino per il palco che avete rialzato. *(Continua)*

A. TABERD *combattente per la causa dell'umanità*

Si legge nel giornale francese *Le Credit* il seguente articolo sul viaggio del Signor de Lesseps da Roma a Parigi, e sui primi momenti che seguirono il suo arrivo colà.

« M. de Lesseps mise soli quattro giorni e tre ore nel suo Viaggio da Roma a Parigi. È la prima volta che un Diplomatico fece con questa rapidità simil viaggio. M. de Lesseps sbarcò in Antibo e percorse la distanza fra questo porto ed Ai (30 Leghe) in cinque ore. Egli aveva calcolato la sua partenza da Antibo in modo di giungere ad Aix al momento del passaggio del corriere postale da Marsiglia a Parigi. Il suo servo richiese al Corriere di ordinare Cavalli di ricambio su tutte le stazioni postali dello stradale e così egli seguì la *malle-poste* fino ad una lega distante da Orange ove due ruote del suo legno si ruppero nel medesimo tempo. Il postiglione fù mandato avanti a gran carriera per dire al corriere di aspettare quel signore che aveva ordinato i ricambi di Cavalli, il quale, soggiunse, non era altro che il ministro plenipotenziario rappresentante la repubblica francese a Roma. Nel sentire il nome del sig. de Lesseps, il Corriere replicò che lo avrebbe aspettato anche 24 ore, se fosse necessario. Ma dieci minuti dopo arrivò M. de Lesseps a Cavallo e col portafoglio sotto il braccio. Egli disse ridendo che il suo arrivo in Orange in simile stato cagionerebbe molto piacere a quelli che hanno un interesse a farlo credere pazzo. Ma, Grazie al Cielo, la sua robusta complessione non è in pericolo di soffrire per tali fatiche. Quattro giorni dopo aver lasciato Roma, e meno di un mese dopo la sua partenza da Parigi, questo diplomatico stava bussando alla porta del gabinetto del presidente della Repubblica, senza però potere ottenere di essere ammesso. Se noi siamo bene informati, e' crediamo di esserlo, M. de Lesseps si era di già presentato tre volte all' *Elysée*, ricevendo ogni volta un nuovo appuntamento, però regolarmente si mancava. La terza volta M. de Lesseps, cui l'uffiziale di servizio aveva detto che il *principe* non aveva ancora avuto il tempo di leggere i suoi dispacci, e che non poteva vederlo prima di averlo fatto, fece questa risposta: «Eppure, quando, dopo il voto dell'Assemblea Costituente, il 7 di Maggio, il presidente della repubblica credè di chiedere i miei servigi, egli seppe ben trovare il tempo di ricevermi e di mettere nelle mie mani le istruzioni ed i poteri del Governo. » M. de Lesseps non ritornò altrimenti all'Eleysée e l'ex Agente del ministro degli affari esteri non vi tornerà finchè non venga a ciò invitato dal Capo del suo dicastero.

Possiamo garantire il seguente curioso fatto, poichè lo abbiamo da un testimonio di vista:

Alla sua prima visita all' Elysée, alle 6 ore di mattino, M. de Lesseps fu trattenuto ad aspettare tutto il tempo che il consiglio era in seduta. Di tutti i ministri, uno solo lo riconobbe quando uscivano, e questo era M. de Falloux, che venne verso lui e lo chiamò il benvenuto. M. de Lesseps gli disse: « Voi avete avuto » a Roma un 30 aprile in cui la Francia fu vicina ad essere tratta » in un abisso. Ora si vuole ricominciare una tale giornata su di » una più vasta scala. Si vuole mettere il paese in un tale terreno, » ove il più abile piede non potrebbe evitare di sdrucciolare » nel sangue. — M. de Falloux rispose a questa osservazione, che veniva fatta con una franchezza poco usata dai diplomatici, con una crescente amabilità, e con un pressante invito a M. de Lesseps di venire ad una *soirée* che doveva aver luogo in sua casa quella sera stessa. M. de Lesseps vi andò col disegno di mostrare alla società che non avrebbe mancato di empire le sale ministeriali, che egli non era così pazzo, come si desiderava farlo credere. Durante un mese egli non aveva dormito più di quattro notti in un letto, e dopo la sua partenza da Roma, egli non si era mai coricato, eppure non mostrava segno di visibile stanchezza. Il diplomatico conversò nel modo più amabile colle dame, e le assicurò che tutti i monumenti di Roma erano rimasti nel loro stato originale, e non andarono soggetti a nessuno di quegli atti di vandalismo che si aveva messo a carico del governo repubblicano romano. M. de Lesseps risolse di osservare la più grande riserbatezza sugli argomenti che avevano rapporto alla sua missione, e si limitò a fare delle vaghe e generali risposte a' suoi numerosi interlocutori, quando M. de Falloux lo prese per il braccio, e conducendolo in un salone vicino lo rimproverò nel modo più grazioso di osservare un così rigido silenzio intorno ad un argomento per il quale naturalmente tutti i suoi convitati provavano la più grande curiosità. — « Come, disse M. de Lesseps, siete » voi, un membro del governo, che mi rimproverate di agire con » discrezione? — Ebbene dunque, poichè siete curioso, a voi » tocca di dire su qual punto io debba soddisfare la pubblica curiosità. Fatemi quella domanda che vi piacerà, ed io prometto » di rispondervi francamente, senza riserva nè ambiguità. » — « Siete voi di opinione, disse M. de Falloux senza esitazione, che » la Francia debba riconoscere la Repubblica romana? »

« Voi mi fate una domanda, » replicò Mr. de Lesseps, « la quale nelle circostanze esistenti, in presenza di tanta gente, e fra « i quali riconosco il rappresentante dell' Austria, la quale dico, potrebbe esser di natura a sgomentare un diplomatico che « avesse nel suo cuore tutt'altro fuorchè un profondo amore per « il suo paese, e nella testa qualche cosa di più della coscienza di « aver compito un importante dovere. Io voglio, nondimeno, « rispondere senza esitazione, come voi avete posto la quistione. « Si, la Francia deve riconoscere la Repubblica Romana. E, sono « io, un uomo di pace, Io che a Roma come a Barcellona rischiai « la mia vita per prevenire spargimento di sangue, sono io che vi « affermo, innanzi al rappresentante dell'Austria qui presente, « e che non si opporrà a ciò ch' io dico, che il solo modo di evitare gli orrori di una guerra generale prima che sei mesi siano « passati, è di riconoscere immediatamente la Repubblica Romana; di far conoscere questa ricognizione al gabinetto di Vienna, « e di trattare con energia e con fede la giustizia, la umanità ed « il diritto di questa causa, per l'evacuazione de' Stati romani « dalle truppe Austriache » — Dopo questa franca dichiarazione, Mr. de Falloux con crescente amabilità ricondusse il suo convitato ad un gruppo di dame, e Mr. de Lesseps, nel passare che fece in mezzo al crocchio che lo circondava ricevè ripetuti segni di simpatia; una mano gli si porse in silenzio, ed egli la strinse — era quella del rappresentante dell'Austria.

M. de Lesseps ha indirizzato al ministro degli affari esteri in Francia la seguente lettera:

Parigi, 7 giugno 1849.

Signor ministro,

M'annunziaste ieri, quand' ebbi l'onore di presentarmi a voi immediatamente dopo il mio arrivo da Roma, che molti dispacci m'erano stati diretti dal ministero. Durante il corso della mia missione, dopo la mia partenza da Roma, io non ne ho ricevuto alcuno, se non nel primo di giugno a un'ora e mezzo quello del 29 maggio, col quale era richiamato. Vi prego in conseguenza, signor ministro, di voler inviarmi i duplicati delle comunicazioni, alle quali voi credeste che io abbia a far delle risposte.

La posizione risultante per me dal mio richiamo mi obbliga a pregarvi nel tempo stesso di dare gli ordini per-

chè io sia posto nella tabella d'inattività degli agenti diplomatici. Gradite ec.

DE LESSEPS

Luigi Bonaparte, che per la sua inettezza si ha meritato il titolo di Napoleone il piccolo e per la sua sleale condotta quello di traditore, in altre epoche ha parlato diversamente. Buon gesuita, egli si è mostrato di più colori. Ecco i proclami da lui pubblicati nelle famose spedizioni di Strasburgo e di Boulogne: dalla lettura di essi lo giudichino i nostri lettori.

Francesi,

Fiero della mia origine popolare . . . . io mi avanzo verso voi come rappresentante la *sovranità popolare.*

Egli è tempo che in mezzo al caos dei partiti *una voce nazionale* si faccia udire; egli è tempo che al grido della tradita libertà voi rovesciate con un colpo il giogo che pesa *sulla nostra bella Francia: non vedete che gli uomini che* regolano i destini della Francia sono ancora i traditori del 1814 e 1815, i carnefici del generale Ney?

Potete confidare in loro? tutto fanno per compiacere alla *santa alleanza*: per obbedirle hanno tradito i popoli nostri alleati, armarono i fratelli contro i fratelli, hanno insanguinate le nostre città, hanno gettate a terra le nostre simpatie, i nostri voleri, i nostri diritti.

Gli ingrati! non si sovengono delle baricate che per prepararne la distruzione. Sconoscendo la grande nazione s'attaccarono a potenti e calpestano i deboli. Il nostro antico tricolore *stendardo s'indegna di essere più a lungo nelle* loro mani. Francesi! Che la memoria di un grand'uomo, che tanto fece per la gloria e prosperità della Francia, vi rianimi!

Soldati!

Il momento è giunto di rivendicarvi il vostro antico splendore. Nati alla gloria, non potete sopportare la vergognosa parte che vi fanno rappresentare.

Il governo che tradisce i nostri interessi civili vorrebbe anco tradire il vostro onore militare. Insensato! Crede egli che la razza degli eroi di Arcole Austerlitz e Wagram sia estinta?

Vedete il lione di Waterloo che sta pur anco sui confini invendicato, vedete i grandi del 1815 misconosciuti, vedete la *Legion-d'onore* prodigata agl'*intriganti* e rifiutata ai bravi; vedete la nostra bandiera . . . . ella non sventola in nessuna parte dove le nostre *armi hanno vinto. Vedete* finalmente ovunque traditori, e viltà, influenza straniera, e gridate con me: *fuora i barbari dal Campidoglio!*

Liberare la patria dai traditori e dagli oppressori, proteggere i diritti della Francia e suoi alleati contro l'invasione straniera, ecco il cammino ove vi chiama l'onore, ecco quale è la vostra sublime missione.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE
(anno 1836.)

Francesi,

Oggi, come tre anni or sono, io vengo a consacrarmi *alla causa popolare.* Se per un caso mi falli l'impresa a Strasburgo, il giurato dell'Alsazia provò che io non mi era ingannato.

Che cosa fecero coloro che vi governano per avere il diritto al vostro amore? Vi hanno promesso la pace, e vi diedero la guerra civile, la infelice guerra dell'Affrica: *vi han promessa* la diminuzione delle imposte, e tutto l'oro che voi possedete non basterebbe a saziare la loro avidità. Vi hanno promesso una proba ed integra amministrazione, e pure non regnano che colla corruzione: vi hanno promesso la libertà, e non proteggono che privilegi ed abusi: non sanno produrre che l'Arbitrio e l'Anarchia.

Io sperava *come voi*, che senza rivoluzione, noi potremmo correggere le cattive influenze del potere; ma in oggi più niuna speranza! In dieci anni mutarono dieci ministri, e *potrebbero cangiarli anco dieci altre volte, e ciò nondimeno i mali della patria sarebbero sempre gli stessi.*

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE
(anno 1840.)

Costituente Romana

Riunione del 19 Giugno.

Nella nostra Assemblea Costituente questa mattina nulla si è discusso. Si è letta una lettera del Triumviro Saffi, con la quale avvisava che in data del 17 si scriveva da Civitavecchia, che un vapore arrivato da Tolone aveva recato la notizia ch'era scoppiata la rivoluzione a Parigi e che la città trovavasi nello stato d'assedio. Soggiungeva, che l'essersi su le interpellanze per gli affari esteri nella seduta dell'11 passato all'ordine del giorno dalla Legislativa di Parigi è notizia riportata solamente dal Monitore Toscano. Il Governo nessuna comunicazione ha avuto a questo riguardo.

Si dà lettura di varie petizioni.

NOTIZIE

ROMA *19 giugno*

IL BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO prosegue a lanciar proiettili nella eterna *città. I Romani sono tranquilli* e nel consueto entusiasmo. Tutti gridano ad alta voce. *Non vogliamo governo de preti! Questi soldati del papa che ci bombardano infamano la Francia! Ad ogni costo noi salveremo l'onor italiano ma alla Francia che resterà?*

Si legge nel *Monitore Romano* di questa sera:

Alcuni disertori francesi ci dicono correr voce nel campo di una rivoluzione seguita a Parigi dopo la famosa seduta delli 11 giugno. Una lettera giunta il 17 a Civitavecchia ci dà Parigi in istato d'assedio, e la guerra già incominciata contro i partigiani del ministero Falloux e della ristaurazione cosacca. L'annunzio di questi fatti si dice essere pervenuto a Tolone per via telegrafica. Si aggiugne essere sciolta già l'Assemblea e il colpo di Stato compiuto. In favore di chi? . . .

Accettiamo questi fatti con quella stessa riserva con cui accettammo i fatti anteriori. La guerra civile è certamente orribile: ma quando è provocata dal despotismo, e conduce al trionfo della libertà, il nostro Saliceti lo ha detto giorni sono dalla tribuna, la rivoluzione allora è, più che un diritto, un dovere!

Notiamo che le voci circolanti nel campo francese devono essere ad arte alterate colà.

I giornali francesi arrivatici questa sera gridano alto contro il loro governo per l'infamia che *si commette intorno a Roma*; e danno consolanti notizie su l'Ungheria. Hainau è stato battuto. A domani i particolari.

TORINO *15 Giugno*

Lettere di Brescia sotto la data del 9 riferiscono che *da due o tre giorni* di là si sentiva un continuo cannoneggiamento dalla parte del Tirolo. *(Censore)*

Francia

PARIGI *8 Giugno*

Una lettera giunta d'Inghilterra annunzia che l'eterno nemico della libertà, il sig. di Metternich, è pericolosamente ammalato. Questo tristamente celebre personaggio nacque il 15 maggio 1773 ed in conseguenza entrò nel suo 77. *anno.*

— I giornali di color bianco sono oggi mestamente vestiti a lutto piangenti la morte del vincitore d'Isly, il maresciallo Bugeaud. Quel valente soldato, accanito partigiano dell'ordine moriva la mattina del 10 alle ore 6, nell'anno 64 di sua età.

Il ministro di Finanze Passy è gravemente indisposto: dicono di colera.

9 Giugno

Da due giorni tutta Parigi è in preda alle più viva agitazione per le notizie del liberticida attentato del general Oudinot. Tutti si attendevano a comunicazioni ministeriali, e la seduta dell'assemblea sarebbe terminata senza nemmanco interpellarne il governo, se verso le ore cinque e mezza il signor Bac non avesse chiesto al ministero se era vero aver egli ricevuto un dispaccio telegrafico da Roma. Il ministro della guerra rispose affermativamente, aggiungendo esser desso nelle mani del ministro degli affari esteri assente dall'assemblea.

E la sinistra facendo osservare che si poteva mandar cercando il dispaccio, il ministro Dufaure rettificò l'espressione del suo collega, ed annunziò essere giunto diffatti non un dispaccio telegrafico, ma un dispaccio autografo del generale Oudinot, inviato col corriere, e che era intenzione del governo di comunicarlo ai giornali della sera. La sinistra, s'indignò, ed a ragione, di sì disonesto procedere, e le giustificazioni di Dufaure non valsero che a mettere più in chiaro il sistema d'inganni e di fraude adottato dal governo.

Alcuni membri della sinistra avrebbero voluto che si tenesse la sera un'altra seduta per esaminare i dispacci e cominciare a trattare sulla quistione romana, ma la destra furente contro la Repubblica e tutta affezionata ad un ministero reazionario, vi si oppose fermamente.

Come avea annunziato il ministro dell'interno, i dispacci furono pubblicati dalla *Patrie*; essi sono i primi documenti del processo che l'assemblea e la Francia deggiono fare al ministero. Fra *quelli v'ha il dispaccio di Drouin de Lhuys al signor Lesseps, in data del 8 maggio con cui gli si danno le istruzioni sul modo* di contenersi ne'negoziati.

» Voi dovete astenervi, vi è detto, da *quanto potrebbe indurre* gli uomini investiti, ora, negli stati romani, dell'esercizio del potere, a credere od a far credere che noi li consideriamo siccome un governo regolare, ciò che loro attribuirebbe una forza di cui furono finora sprovvisti.

« Negli accomodamenti parziali che voi avrete a conchiudere con loro, bisogna evitare ogni parola e stipulazione atta a svegliare la suscettibilità della Santa Sede e della conferenza di Gaeta, troppo facili a credere che noi siamo disposti a fare buon mercato dell'autorità e degli interessi della corte di Roma. Sul terreno in cui trovate posto, cogli uomini con cui avrete a trattare, la forma non è guari meno importante del fondo, o piuttosto essi si confondon in modo quasi assoluto«

Da queste parole chiaramente risulta che la Francia era d'accordo colla camarilla di Gaeta, e se alcun dubbio ne rimanesse una piccola communicazione della Presse lo dissipa tosto. Quel giornale assevera essersi l'Austria congratulata col governo francese del suo intervento a Roma, ed averlo assicurato di non nutrire alcun desiderio di smembrare il territorio romano, ma solo *di ripristinare il papa nel trono dei Cesari.*

Il rapporto del general Oudinot sul fatto d'arme del 3 giugno è un ammasso di menzogne e di falsità, ed è ben mirabile vedere un generale francese chiamar *giornata memorabile e gloriosa* quella in cui *assalse un popolo per tradimento senza tuttavia poterlo vincere. Ove son, o Francia, gli allori colti nei campi di Lodi, di Marengo, d'Austerlitz e di Jena?*

Oltre quei documenti la *Patrie* pubblica due dispacci telegrafici che il governo dee aver ricevuto da due o tre giorni, e che non pubblicò prima forse per attendere ulteriori ragguagli, essendo essi insignificanti.

Gli atti del sig. Lesseps saranno d'ordine del presidente della repubblica esaminati dal consiglio di stato, il cui rapporto verrà fatto di pubblica ragione.

La *Patrie* smentisce il fatto narrato dal *Crédit* d'una conversazione del sig. Lesseps col sig. Falloux. Ma quel giornale persiste ciò non di meno a dichiararlo verissimo, avvertendo che a quella conversazione assistevano non meno di quaranta persone.

(Opinione)

MARSIGLIA *12 giugno*, (9 ore 55 minuti)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi, *11 giugno* (ore 5 pom)

Il Ministro dell'interno ai Prefetti. Si avea *timore* questa mattina che la discussione sugli affari d'Italia *non* fosse cagione di qualche discordia a Parigi. Il dibattimento è aperto all'assemblea legislativa. La tranquillità la più perfetta non ha cessato di regnare a Parigi.

(Altro dispaccio)

Parigi 11 giugno (ore 6 1|2 pom.

L'ordine del giorno puro e semplice venne proposto sulle interpellazioni relative agli affari di Roma. Questo fu adottata colla maggiorità di 375 voti contro 204.

Parigi gode della più grande tranquillità.

(Cour. de Mars.)

Ungheria

Nulla di nuovo dal teatro della guerra. I Magiari concentrano le loro forze e fanno dei preparativi immensi per ricevere i Russi.

Kossuth e il suo ministro degli affari esteri hanno pubblicata una protesta contro l'invasion dei Russi sul territorio ungherese senza una previa dichiarazione di guerra.

Szemeres, *ministro dell'interno, ha ordinato ai* Commissarii inviati nelle provincie di organizzare la Crociata per via di proclamazioni, di solennità nazionali, d'adunanze popolari, ecc. Ogni funzionario, prete o laico, sceglierà un distretto nel quale solleverà il Landsturm (leva in massa) e organizzerà la guardia nazionale.

Sopra tutte le alture saranno erette delle *colonne di* allarme; l'insurrezione sarà segnalata di notte con fuochi, di giorno con racchette e bandiere rosse. Tutti i ponti saranno demoliti, le fontane tagliate, i pozzi coperti, e si cercherà con ogni mezzo possibile ad impedire l'arrivo dei viveri e delle munizioni agli imperiali.

Coloro che soffriranno del danno per queste misure ne saranno indennizzati più tardi.

Il ministro del culto ordina al Clero di predicare la guerra santa contro i Greci scismatici (Russi) che vogliono togliere la religione cattolica dal suolo ungherese.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Giovedì 21 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 133

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 20 GIUGNO

Il BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO prosegue a lanciar bombe nell'eterna città. Tutto si sarebbe potuto credere, ma un bombardamento, inutile per lo scopo del-la spedizione, nocivo solo agli edifizii che in gran numero, elevano maestosamente la lor mole, un bombardamento a Roma fatto da francesi era a ritenersi incredibile. La via dell'infamia è tutta compiuta. La Francia, quando parlerà della sua civiltà e delle sue glorie, dovrà tacere ricordando la macchia di cui l'ha coverta il figlio del maresciallo Oudinot. La Francia ricorderà che il più gesuita de'suoi oppressori, Luigi Bonaparte, l'ha costretta ad arrossire in faccia all'Europa attonita; la Francia ricorderà che un'armata spedita in suo nome ha osato lanciar proiettili distruttori nella città de' monumenti, nella città del Campidoglio, del Panteon, del Vaticano; nella città di Raffaello e di Michelangelo! La sua impresa non è solo un delitto contro un popolo libero che non l'ha offeso, ma è un delitto di lesa civiltà; e di tal peso, che quando la Francia sorgerà a punire, que'che la disonorano, non potrà lavarlo, che lanciando le sue falangi più che valorose se combattono per la santa causa de' popoli, a distruggere i ceppi di tutta Europa.

Austria, Spagna e Napoli ci han diretto de'proclami, ma han detto che cosa vogliono: ci si è parlato di guerra e sia. Toccava al BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO sperimentare dapprima il gesuitico mezzo dell'ipocrisia e dell'inganno per poi sorpassare i croati nell'uso de' mezzi di guerra. Ebbene, o Romani, o Italiani tutti che siam qui per difendere questo baluardo d' indipendenza, abbiam mostrato finora, che contro di noi i novelli soldati del papa non sanno vincere e lo mostreremo ancora. Dio è con noi e la vittora sarà nostra. In Francia migliaia di cuori generosi palpitano per noi e son così eroici da desiderare la disfatta delle loro armi in una delle più ingiuste cause sposate dal partito reazionario. Resistiamo a morte: è questa opra degna d'italiani. Il beffardo straniero, quando volgerà lo sguardo verso le Alpi non dirà più: *Laggiù giace una gente inoperosa.* La nostra quistione è italiana e dobbiamo salvare l'onore di questa terra tradita da' suoi re, oppressa dall'Austria ed ora anche dal francese. Roma ha iniziato il movimento italiano e Roma l'alimenterà. Dal sangue dei nostri martiri sorgerà saldo e maestoso l'albero delle libertà; e legheremo ai nostri figli la potente voce oramai gigante ne' nostri petti: Odio allo straniero quando scende in Italia ad ingannarci e ad opprimerci! — Un tempo gl'italiani divisi nei loro innumerevoli municipii chiedevano libertà, ora non cercan questa se non per la loro indipendenza e l'otterranno. Siano qualunque i sacrifizii, noi li subiremo: abbiam sofferto inganni e tradimenti ora non ci schiaccierà che la forza, cui resisteremo con quella potenza che dà la nobiltà di un'idea, la sicurezza dei propri diritti, la concordia nazionale. Questo desiderio d'indipendenza è così forte che un tempo vi fu nel quale si gridò EVVIVA AI RE che per essa dicevano voler combattere; e noi gli avremo pur sofferti. Noi tollerammo il governo papale fino a che non si dichiarò nemico alla santa causa. Ora le illusioni sono svanite e la Dio mercè presto Le forze nazionali sono integre, l'energia dell'idea è nel suo vigore; noi passeremo per tutte le prove. L'Europa già ci ammira: la fermezza italiana non verrà meno alla nuova era che Italia ha schiuso alla civiltà. Si l'attuale movimento europeo nacque in Italia: il 24 febbraio in Francia ebbe gloriosi antecedenti qui: pruova ne sia che in Italia è ancor vivo. Esso non morrà; e la resistenza di Roma, dopo avere smascherato il ministero di Luigi Bonaparte, salverà Italia e Francia.

Non possiamo fare a meno di pubblicare nel nostro giornale queste notizie date dal Monitore Romano. Saprà la Francia che cosa si commette in suo nome! La più civile delle nazioni è dai suoi vili governanti ridotta a vedere le sue armi sorpassare le feroci gesta de tempi barbari.

I.
L'AURORA DI GUIDO RENI

Ieri 19 Giugno, alle ore 11 antimeridiane, una palla da 24 fu lanciata verso la residenza dei Triumviri nella direzione del Telegrafo di Monte Cavallo. La palla cadde pochi passi distante dai due celebri colossi di Fidia e di Prassitele; ma quasi avesse la sua missione vandalica da compire ad ogni maniera, sfondò il tetto della loggia Rospigliosi precisamente sopra la celebre *Aurora di Guido Reni*. S'incastrò nel soffitto, dov'è dipinto l'affresco, e il generale Le Vaillant, s'è lui che l'ha diretta, può vantarsi del colpo.

II.
IL TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE

Mezz'ora prima, un altra palla da 36 sfiorò il più bello e pregiato monumento di Roma antica, il tempio della Fortuna virile; ne franse il bellissimo cornicione e le modanature della base. Il Generale di Luigi Bonaparte, può vantarsi d'aver colta colle sue palle liberticide una delle poche reliquie repubblicane che rimanevano.

III.

Innumerevoli sono i proiettili che continuano a lanciarsi sopra la città, e i più importanti edifizi sembra siano fatti bersagli ai colpi nemici. Lungo sarebbe il farne la enumerazione: ci limiteremo ad indicare le chiese di S. Maria in Trastevere, di S. Andrea della Valle, e di S. Carlo a'Catinari, che, fra tanti insigni monumenti, contengono celebri affreschi del Domenichino; la chiesa e il monastero di S. Cosimato, noti meno pei dipinti del Pinturicchio, che per un preziosissimo archivio, e dove fu mutilato uno di quei capitelli di storica rinomanza; finalmente il Campidoglio, nei cui palazzi raccolgonsi tante meraviglie di antichità e di arte. Molti colpi sono continuamente diretti sopra questo sacrario di Roma, e questa stessa mane tre palle di grosso calibro hanno piombato sul tetto del gran palazzo Senatorio.

Pubblichiamo la seguente lettera comunicata dal Triumvirato all'Assemblea. Checchè avvenga in Francia, noi non abbiamo, come per lo passato, come sempre che le parole: RESISTIAMO; SALVIAMO L'ONORE ITALIANO SE NON ALTRO; CORAGGIO E LA VITTORIA DELL' IDEA REPUBBLICANA PRESTO O TARDI TRIONFERA

Dal movimento di Francia vi è certamente molto da sperare, ma qualunque siano gli avvenimenti che ne risulteranno, noi non ripeteremo che le stesse parole.

NOTIZIA COMUNICATA ALL' ASSEMBLEA DAL TRIUMVIRO MAZZINI

Da lettera di Civitavecchia del 19 e da' giornali parigini che vanno fino al 14 risultano i fatti seguenti. Ledru-Rollin nella seduta delli 11 aveva deposto una proposta d'accusa contro il Presidente, ed aveva dichiarato che la Costituzione essendo stata violata, egli l'avrebbe difesa anche colle armi. Tutta la montagna si era alzata per acclamare la stessa risoluzione. Come è già noto l' ordine del giorno puro e semplice era stato adottato su quella proposizione. In conseguenza di questo voto la popolazione parigina aveva fatto un'imponente dimostrazione. Com' è da prevedersi in simili circostanze, v' era stato tumulto sui Boulevards, au Château d'eau, e sulla piazza della Concordia. Vetture erano state rovesciate, sassi lanciati, botteghe d'armaiuoli saccheggiate. Ma dai Giornali letti o riferiti (nessuno del partito della Montagna) non sembra risultare che il pensiero della manifestazione fosse di spingerla ad una sommossa, (almeno finora). Lo stato della Capitale e delle provincie però parve così pericoloso al Governo, che propose e fece adottare il 13 all'Assemblea lo stato d' assedio dalla prima divisione militare.

L'Assemblea vi acconsentì con 394 voti contro 83. La Montagna era deserta. Al primo considerando dice che un'insurrezione armata è scoppiata a Parigi, e che può estendersi ad altre città. Alcuni deputati erano stati arrestati, ed alcune voci correvano che Ledru-Rollin fosse nel numero di quelli. Stando ai giornali del Governo, la Guardia Nazionale, ad eccezione di pochi, si era posta sotto gli ordini del Generale in capo. O. Barrot confessa nella seduta del 13 che il conflitto durava ancora. I giornali liberali ci mancano e non si può stabilire un confronto fra le diverse versioni. La lettera di Civitavecchia riferisce che le provinçe sono in fermento, e che il motivo principale del malcontento è la spedizione contro Roma. La *Presse* del 14 riferisce i bullettini del *Monitore Romano* del 4 giugno. Riassumendo: Parigi è visibilmente in una condizione di cose che può dare risultati decisivi da un giorno all'altro; e che, comunque, deve esercitare influenza sulla politica del gabinetto riguardo a noi. Non è naturale che si voglia affrontare la suprema ruina per una questione all' estero che non ha importanza vitale nei disegni del governo francese. La resistenza rimane dunque per noi feconda di possibili anzi probabili conseguenze.

E questa resistenza sarà efficace. I progressi fatti dall'assalitore sono quelli che dovevano farsi, e che sono inseparabili da qualunque assedio, e che ciascuno di noi prevedeva. Avremo probabilmente un assalto, o il nemico almeno verrà innanzi colla breccia. L'assalto, io ne ho fede, sarà respinto con grandissima perdita de' Francesi: e un assalto respinto, non si rinnova da un corpo come quello che cinge Roma. Credo, per ciò che riguarda lo stato de' lavori veduti jeri da me, che la nostra posizione sia più forte di ciò che non era il dì 30.

Gli Spagnuoli, che avevano fatta una scorreria fino a Sezze, han retrocesso a Terracina, dove sono!

(Continuazione)

Voi, voi governanti di Francia, vi dite religiosi: mentite sempre. La religione non esiste per voi. Ritiratevi, Tartuffi. Vi dite umanitarii; la vostra umanità consiste a fare assassinare un popolo. Vi dite leali; la vostra lealtà è stato un agire con la più possibile mala fede. Voi avete disapprovato il vostro mandatario Lesseps per non accettar le conseguenze degli atti. Finora siete stati sotto la maschera; ma adesso dovete trovare un nuovo espediente diplomatico. Avete finora esaurito tutti i mezzi, di cui son ricchi i seguaci di Loiola. La resistenza di Roma ha aggiunto un'altra pagina alla storia ed ha aumentato il vostro disonore. La vostra missione è infame! Italiani, ricordatevi della Convenzione; sovvenitevi della Spagna. Sorgiamo in massa, guerra a morte, e malgrado gli oppressori, voi libererete la vostra patria, e noi francesi vi daremo il tempo di rovesciare quegli ostacoli che uccidono le nostre simpatie.

Viva la Repubblica Universale!

A. TABERD *combattente per la causa dell'umanità*

QUISTIONE FRANCO-ROMANA

Noi diamo all'apprezziazione de'nostri lettori il seguente articolo tolto alla *Presse* del 9 giugno.

« — Perchè siam noi andati a Roma.

— *Per garantire*, dice il messaggio, *l'integrità del territorio, togliendo all'Austria tutto pretesto di entrare nella Romagna.*

— Ma più sopra il messaggio dichiara *che l'Austria, d'accordo con Napoli rispondendo all'appello del santo Padre, notificò al governo francese che egli prendesse un partito, perocchè queste potenze erano decise a marciare su Roma* PER RISTABILIRVI PURAMENTE E SEMPLICEMENTE *l'autorità del papa.*

Ora, di due cose, l'una:

O i governi d'Austria e di Napoli avrebbero mantenuta la parola, o vi avrebbero mancato.

Se avessero mantenuta fedelmente la loro parola, cioè se l'autorità del papa fosse stata puramente e semplice-

mente ristabilita, di che la Francia avrebbe avuto ragion di lagnarsi? Ma se, al contrario, l'Austria entrava nelle Romagne per attaccar l'integrità del territorio romano, questo abuso di forza riusciva in detrimento *dell'influenza* austriaca e in avvantaggio *dell'influenza* francese ammettendo che questa parola *influenza*, ciò che noi neghiamo formalmente, abbia un significato preciso ed un valore apprezzabile.

La parola *influenza* costa alla Francia più di un milione al giorno: che avvantaggio gli reca? quale glie ne recò dopo il 1815? Che cosa ci apportò la nostra spedizione del 1823 in Ispagna? Che cosa ci apportò la nostra spedizione ad Ancona nel 1831? Che cosa ci apportò la nostra spedizione ad Anversa nel 1840? Sotto pretesto d'influenza noi prodighiamo i nostri miliardi. In quali risultati si traduce questa influenza?

Egli sarebbe pur tempo di finirla colla politica delle vuote parole, con questa rancida politica che impoverisce i contribuenti, ruina la Francia, sviando dai loro rivi naturali le risorse le più indispensabili.

Ebbene! portiamo la cosa all'estremo: quando l'Austria avesse esercitato sul Papa, dopo averlo ristabilito sul trono, una influenza preponderante, che danno avrebbesi per ciò recato alla Francia? Teme ella di essere posta nell'interdetto come ai tempi di Filippo-Augusto? Teme ella i fulmini della scomunica che percossero Filippo il Bello nel 1302? Napoleone Imperatore il 10 giugno 1809? No — La nostra spedizione dunque non si giustifica per nullo motivo pressante nell'interesse della Francia: almeno si giustificherà nell'*interesse romano*?

Chi ardirebbe affermarlo quando il governo della Repubblica Francese si ostinò nel non voler riconoscere la Repubblica Romana, *quando forse i nostri cannoni avranno mutilato i monumenti di Roma e mitragliato i suoi abitanti? Che avrebbero potuto fare di più e di peggio gl'inimici di Roma? Gli Austriaci e i Napoletani?*

Noi ristabilimmo ne'suoi veritabili termini, noi lo crediamo, la quistione dell'intervento francese negli affari della Repubblica Romana: noi abbiamo mostrato che questo intervento non si giustifica nè coll'interesse francese, nè coll'interesse Romano. Questo non è che la metà del nostro lavoro: *ci rimane per completarlo di dare a nostri lettori le sedute del 17 aprile del 7 maggio.*

La *Presse* dà per disteso le sedute sovra accennate che noi per brevità tralasciamo, come quelle che sono da'nostri lettori conosciute. *(Corr. Merc.)*

I Magiari si comportano benissimo

WELDEN CADUTO IN DISGRAZIA, E HAYNAU BATTUTO

I Magiari fanno dei preparativi immensi per ricevere i Russi. Kossuth, e il ministro degli affari esteri Bathyani hanno pubblicato una protesta contro l'invasione dei Russi sul territorio ungherese, senza precedente dichiarazione di guerra. Szemere ministro dell'interno ha ordinato ai commissarii spediti nelle provincie di organizzare la crociata col mezzo di proclami, di solennità nazionali, di Assemblee popolari ecc. Ogni funzionario, *sia sacerdote o laico* sceglierà il distretto nel quale solleverà il popolo, e organizzerà la guardia nazionale, e la Landsturm *(leva in massa)*: su tutte le alture saranno erette delle colonne di allarme; alla notte dei fuochi, nel giorno dei razzi, delle bandiere rosse daranno il segnale della insurrezione; tutti i ponti saranno demoliti, rotte le fontane, ricolmi i pozzi, e con tutti i mezzi possibili s'impedirà l'arrivo dei viveri e delle munizioni alle truppe dello Czar, ed imperiali. Coloro che soffriranno dei danni da queste misure saranno in seguito indennizzati. Finalmente il ministro dei culti Horvatz ordina al clero di predicare dall'alto del pulpito la guerra santa contro gli scismatici russi, che vogliono, prima d'ogni altra cosa, far scomparire la religione cattolica dal suolo dell'Ungheria.

I Magiari in mancanza della repubblica francese, hanno un possente alleato nella natura stessa del loro paese. Il suolo dell'Ungheria, ora scabroso, or paludoso, ora coperto di sabbia, rende pressochè impossibile ogni sviluppo delle grandi masse di truppe, e dell'artiglieria, nel mentre che la cavalleria leggera di Magiari, che in pari tempo conosce le località, ha sempre saputo inquietare le truppe austriache con delle scaramuccie ad uso di *Gueriglie*. Il clima già malsano per gli abitanti del paese medesimo è perniciosissimo a tutti i forestieri che sono oppressi dalle febbri. Il cholera è recentemente scoppiato a Presburgo.

Le disposizioni degli Ungheresi sono prese in modo tale che sarà difficile alle armate russe ed austriache di vincerli, senza grandi sforzi, dopo la presa di Buda. Gorgey ha immediatamente spedito 20,000 uomini ad unirsi all'armata di Dembinsky, che ha preso posizione nelle città di montagne Kremnitz, Schemnitz ecc.

Komorn è stata approvigionata per molti mesi, e nè è stata rinforzata la guarnigione. Gran è fortificata in modo da poter resistere con superiorità.

Nel Banato, Perczel, dopo aver preso Pancsova città situata alla distanza di tre leghe da Belgrado, e di essersi impadronito dei villaggi dei Tschekistes (navicellai di confine) si è avanzato sino ad Orsova, dominando tutto il paese, di Petervaradino fino alla frontiera turca. Ha spedito al principe di quel principato, e al governatore di Belgrado Hassan-Pascià, l'assicurazione delle sue intenzioni pacifiche, e di buon vicinato.

Bem ha preso Temeswar ed ha battuto il generale austriaco Theodorovich, dopo di che si è diretto verso Weiskirchen, ed avendo incontrato il corpo del generale austriaco Malikowski, lo ha del pari disfatto. Malikowiki si è ritirato ad Orsova, ove avrà incontrato Perczel.

Una parte delle sue truppe è rimasta in Transilvania, onde custodire i due soli punti, pei quali è possibile l'ingresso d'un armata: le gole della *Torre-Rossa* dalla parte della Valacchia, e Bieleth dalla parte della Bukowina, *verso la quale si avanza, sotto il comando del generale Lucien*, un corpo russo di 20,000 uomini, venuto dalla Moldavia.

Le nostre ultime notizie del sud-ovest ci annunziano eziandio che gli Ungheresi sono entrati in Croazia, valicando la Drava in vicinanza della piccola fortezza di Legrad, al confluente della Drava, e della Mur. Legrad che ha loro aperto la strada di Varsavia, sarebbe caduta in loro potere. Agram sarebbe seriamente minacciata, o forse anche già presa.

Nel comitato di Oldenbourg hanno penetrato sino a Czornó, e sino a Kapovar, dove sarebbe seguito uno scontro.

Il fatto della rotta del corpo austriaco in Transilvania, e della sua ritirata sul territorio Valacco è pienamente confermato.

I Russi proseguono ad *affrettarsi lentamente*, e tanto *lentamente che gli Austriaci cominciano già a domandar*si se le masse enormi di Cosacchi annunciate con tanto strepito, esistono in qualche luogo fuorchè sulla carta.

Si aspetta sempre il principe Paskevitch che deve assumere il comando in capo dell'armata russa la quale nelle sue operazioni sarà affatto indipendente dai generali, come pure *dal ministero austriaco*. Si fanno persino dei preparativi pel ricevimento dello Czar a Cracovia. È colà che deve essere discusso e stabilito il piano della campagna. Per poco che *si tardi ancora una quindicina di giorni*, gli usseri ungheresi, aiutati dal *cholera* avranno liberato l'Ungheria dalla presenza degli Austriaci. Frattanto i capi imperiali sono *successivamente* battuti da coloro cui essi danno il nome di *Insorgenti*.

Welden, il famoso governatore di Vienna che successe a Windischgraetz in Ungheria non è stato più fortunato del suo predecessore. Caduto egli pure in disgrazia si è veduto attraversare mestamente quella stessa città di Vienna che faceva tremare, per trasferirsi a Grœtz in seno della sua famiglia.

Decisamente gli eroi dell'Italia hanno poca fortuna presso i Magiari. Il Generale Gœtz ha perduto in pari tempo Waitzen e la vita. Dopo di lui venne Vohlgemuth, che fu battuto; Barka egualmente battuto: Benedeck battuto pure; finalmente Welden sempre battuto. Ora spetta ad Haynau che è venuto a rinfrescare i suoi allori sulle sponde del Danubio. Il suo primo passo non è stato punto fortunato. Il 29 maggio ha tentato di far rinculare i Magiari sino a Komorn, ed aveva già ottenuto qualche vantaggio, allorchè grazie all'arrivo di rinforzi considerevoli, i magiari da principio inferiori in numero presero il sopravento, e rispinsero da canto loro il comandante in capo dell'armata imperiale. Gli Ungheresi, dopo questa vittoria, hanno occupato Vaika.

Una lettera di Vienna pretende che Haynau avea cominciato col distruggere quasi totalmente un bel reggimento di Usseri Ungheresi, e che se quel generale è stato poi vinto, gli è perchè un corpo russo, sul quale appoggiavasi, ha giudicato opportuno di cedere agli Ungheresi quasi senza resistenza. La stessa lettera scritta da un imperialista, confessa la perdita di una parte dell'artiglieria austriaca. Dopo di Haynau, battuto come tutti gli altri, non vi è guari più che Radetzki, al quale l'imperatore suo padrone avrebbe già pensato, ma che sino adesso prudentemente declina l'onore che gli si vuol fare.

Democrat. pacif.

Lo *Statuto* nel suo Num. del 17 dipinge la condizione d'Ancona come deplorabile... non per le bombe austriache, ma per la durezza dei governanti. Lo statuto è tanto lieto d'avere gli austriaci a Firenze che cerca ogni modo per vituperare chi non vuole stranieri in Italia, e fa eroici sforzi per respingerli. Egli è una specie di sottorgano del Monitore Toscano, il giornale più antitaliano che si stampi in Italia, non esclusi il Tempo di Napoli, e il Lloyd austriaco. Non vi basta che il vostro partito trionfi in Toscana e si faccia robusto all'ombra dell'Austria? Noi v'intendiamo: voi ripetete in un senso diverso

Perchè non è tutto toscana il mondo!

l'austria farebbe felice tutto il mondo, o almeno tutta l'Italia!

NOTIZIE

ROMA *20 giugno*

Da lettera di un autorevole straniero residente in Ancona, in data del 14 corrente, rileviamo quanto segue:

« La *Giuditta*, brik maltese, con bandiera inglese, approdando nella notte del 14 corrente al Porto di Ancona, veniva catturata da una fregata austriaca di 44 cannoni, ed a questa ritolta con briosa manovra del *Frolic* da 16 cannoni, pure al servizio di S. M. Britannica.

(Monitore Romano)

PORTO D' ANZIO *15 giugno.*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

A punta di giorno si è fermato di fianco all'imboccatura di questo porto la fregata a vapore il *Magellan*. Scesone il Comandante, un Capitano dello Stato Maggiore e molti soldati si son diretti alla fonderia Montobbio e han fatto trasportare tutti i proiettili alla spiaggia. Poscia da sette lancioni furono portati a bordo del vapore. Il nostro Comandante sin da principio disse non esser quegli oggetti appartenenti allo stabilimento, ma alla repubblica Romana. Il Comandante Francese rispose, che, opponendosi, avrebbe risposto con la forza. Quindi ordinò al nostro Comandante che lo conducesse al fortino e alla negativa di quest'ultimo c'andò senza di lui. Ne gittò tutti i proiettili in mare e trasportò dalla polveriera tutti gli oggetti sul vapore. Alle 4 pomeridiane questi *nostri bravi Amici* sono ripartiti.

Continuamente si rapporta dai Carrettieri provenienti da Albano che la via per Roma è infestata da scorrerie francesi, che perquisiscono *carri* e fanno retrocedere pedoni.

TORINO *14 giugno*

Ieri tornarono in questa città il ministro dell'interno ed il generale Dabormida dalla loro gita a Milano: la cagione di questo viaggio fu per ottenere spiegazione e riparazione di un fatto che altamente commosse la città di Novara in questi ultimi giorni, il quale già ebbimo ad annunziare; l'arresto cioè ed il giudizio statario per parte delle autorità militari austriache contro un giovine libraio Triulzi, accusato di subornazione alla diserzione, e stato condannato ad otto anni di ferri. Giunti in Novara il ministro ed il generale Dabormida ricevettero una deputazione della città, e nella notte partirono per Milano. *(Saggiatore)*

— I giurati di Torino sono stati quest'oggi chiamati a pronunciare in un procedimento contro il giornale la *Democrazia* per un preteso delitto di stampa.

I giurati hanno *all'unanimità* dichiarato che il giornale non era colpevole del delitto imputatogli

Una tale *sentenza* è stata accolta da tutti col più sentito favore.

Interpreti della pubblica opinione, noi proviamo il bisogno di far sentire a quegli onorandi cittadini i sensi della stima e dell'allegrezza che ha destata in noi la lettura di un tale giudicato

Onore, largo e meritato onore alla *magistratura* popolare che, non consultando che il proprio dovere e la propria coscienza, ha compresa la dignità del suo mandato, ed ha saputo così nobilmente compirlo. *(Concordia)*

ALESSANDRIA *14 Giugno*

La vigilanza degli Austriaci per impedire l'allontanamento dei soldati dai posti loro assegnati è massima da alcuni giorni. Sono tenuti quasi sotto il peso d'una legge stataria. Domenica 10 corr. alle ore 7 pom. venne fucilato un Ungherese a Frascarolo in Lomellina per essersi scostato pochi passi dal sito assegnato pel passeggio. Da pochi giorni trovavasi incorporato cogli imperiali avendo militato sotto KOSSUTH. L'infelice morì da prode col grido di viva KOSSUTH. *(Avvenire)*

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Venerdì 22 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 134

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestr c. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pora. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires, entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohrmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 21 GIUGNO

Parigi e la Francia intera sono nell'agitazione. La sfacciata condotta di quel governo non poteva esser più sofferta da que' generosi che hanno sparso il loro sangue per la causa della libertà. Una voce potente si elevò dalla tribuna in mezzo ad un'Assemblea la cui maggioranza, per servirci d'una felice espressione di Ledru-Rollin, è di cosacchi; e quella voce percorse Parigi e si è sparsa ne' dipartimenti. Egli era impossibile che il gabinetto dell'Eliseo Nazionale potesse più con ipocrita velo tener coverte le sue audaci mire. La resistenza di Roma ha reso un gran servizio alla causa della libertà di Europa: per essa si è dovuto smascherare Luigi Napoleone. E questa resistenza così bene e così lungamente protratta e che durerà sino a che vi sarà un braccio da maneggiare un'arma, questa resistenza riuscirà sempreppiù giovevole a noi e alla causa cui siam devoti.

Roma ha dato all'Europa solenne attestato che il suo principio è scelto. Il governo de'preti qui è moralmente impossibile. La società ha preso una nuova forma. La rivelazione d'un mondo nuovo è accaduta. L'Italia si è accorta oramai che l'unico principio cui possa affidarsi è il repubblicano, che in esso è racchiusa quell'energia che non si stanca, quella fermezza che non vien meno, quell'entusiasmo che spinge ad atti eroici. L'Italia si è accorta che una vita potente è nel suo seno; che i secoli passati nel languore; che l'armistizio salasco e la battaglia di Novara non le han menomata forza e che ad ogn' incontro può risorger balda e vigorosa. L'Italia si è accorta che su gli stranieri non v'è da fondare speranza alcuna e ch' essa basta a sè stessa.

Queste rivelazioni avvenute fra il fragor delle battaglie e le grida d' un nuovo entusiasmo han cambiato aspetto e sentimenti alla società: essa si è ringiovanita. Al contrario la politica papale da'suoi procedimenti si vede che oramai è decrepita e va accattando d'altronde quel sostegno che più non può avere sull' affetto de' popoli. E che cosa può essere un Pontefice che per regnare adopera cannoni e baionette, ognuno il comprende da sè. Alla carità si antepone la ferocia, all' abnegazione l' ambizione, all' umiltà l'orgoglio: l'intera distruzione del Vangelo è necessaria al conciliabolo di Gaeta, per riuscire nelle loro misure. Se l'uso della forza brutale accenna al decader d'ogni monarchia pur tutta laica, che non si dirà del papato temporale che si vuole accoppiare ad una religione tutta amore?

Ma oramai egli è inutile parlare a que'di Gaeta su questo tenore: essi proseguono nel loro mestiere. Noi proseguiremo nel nostro.

IL BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO ha questa notte sofferto gravi perdite ed ogni assalto gli è riuscito vano. I cannoni nostri tuonano incessantemente; le bombe di Oudinot non sgomentano. Roma è nella sua tranquillità, che dee formar la meraviglia de'popoli più inciviliti; ma è quella tranquillità che non ha timori, e che si cangia in fuoco per eseguire i doveri di buon cittadino. Parli Odilon-Barrot di forastieri a Roma: egli è un solenne mentitore. I Romani son quelli che col loro coraggio, e col loro ordine e co' loro sacrifizi han mantenuto la città nello Stato in cui si trova. Gli altri sono italiani, e solo un'apostata, un ipocrita, potrebbe chiamarli forestieri a Roma. L'idea italiana è in Roma: meriterebbe d'esser maledetto quell'Italiano che potendo non fosse venuto qui a pugnare in quest'ultimo, ma vigoroso baluardo nazionale. Checchè ne dicano i nostri nemici, Romani ed Italiani noi siam fratelli: noi sentiamo di batterci per un principio nostro, per un principio Nazionale. Il governo de'preti è stata la rovina d'Italia, abbasso, dunque il governo dei preti; i Francesi vengono ad imporcelo, ebbene resistiamo a'Francesi. Questa lotta avrà un' effetto europeo: essa racchiude l' avvenire d'Italia e forse d'Europa. Coraggio dunque e proseguiamo. La Francia stessa ci ammira e fra poco quel generoso popolo fraternizzerà con noi. Sì, non si badi a voci sinistre che ad arte si possono far circolare. La Francia è in una forte agitazione, che pare voglia allargarsi in grandi proporzioni: la scossa se ne sentirà dovunque. Il governo di Napoleone il piccolo ogni dì perde de' partigiani e finirà col cadere vilmente.

La natura menzognera del Generale Oudinot gli farà dire nei suoi dispacci ch' egli ha inviato qualche bomba e qualche granata in Roma per solo scopo di spaventare. *Ma in questo come in ogni altro caso i fatti daranno a costui una solenne mentita.* Sappia il Mondo che al momento in cui scriviamo il generale repubblicano Oudinot *sono già otto giorni da che ci bombarda* con tutto il vigore e con tutti quei mezzi che gli accordò il valore bellicoso di Luigi Bonaparte. Nè basta a lui il giorno soltanto, il *fuoco spesso ha continuato anche la notte.*

Nella notte scorsa p. e. vi fu una pioggia continuata di bombe di razzi e di granate. Era uno spettacolo terribile, e che destava negli animi dei pochi cittadini ch' erano desti un indicibile affetto di furore. Diciamo pochi cittadini perchè la popolazione intera dormiva tranquillamente affidata alla vigilanza ed al valore delle truppe e delle guardie nazionali.

Oudinot certamente aspettava tutt' altro effetto dal suo bombardamento. Egli voleva atterrire il popolo, e il nostro popolo ha riso delle sue bombe: egli voleva distruggere e incendiare, ma sembra che il suo intelletto non sia stato così veggente da calcolare che una città vasta come Roma, con edifizi solidissimi, con grandi piazze, con immensi palazzi vuoti, con tante chiese, con tanto terreno nell' interno destinato alla coltura o a giardini di delizie con un fiume largo che passa nel suo mezzo, non è città che possa soffrire dalle bombe e dai razzi. Ma questo ch'è ventura per noi nulla toglie alla ferocia affricana del generale francese. Ne abbiamo per testimoni alcune vittime innocenti uccisi dalle bombe, poche donne e qualche fanciullo. Uno di questi oggi fu portato morto in giro per il Rione Trastevere; le maledizioni al governo di Francia e alla pietà dei Papi si ripetevano in coro da quei popolani e alle maledizioni si univa il giuramento di vendetta.

Ne abbiamo per testimoni i guasti che dalle bombe furono fatti ai nostri monumenti, gemme preziose e venerate da tutti i popoli civili che le comprerebbero a peso d'oro se si volessero cedere ad essi. La civiltà francese li distrugge, e noi su quei monumenti metteremo una lapide per indicare la mano profana che li colpiva.

Nelle grandi sale del Campidoglio sono già raccolte molte bombe d'ogni calibro cadute su questo sacro colle; esse resteranno colà per memoria eterna, e' il Custode le additerà ad ogni forestiere che arriva in Roma, onde impari a conoscere a qual grado di viltà e d'infamia fu fatta discendere la generosa nazione francese sotto la Presidenza di un nepote di Napoleone il Grande, sedente per primo Ministro Odillon-Barrot.

Vogliamo volgere una preghiera al *Risorgimento.* Non è una polemica la nostra, è un'osservazione leale che presentiamo ad uomini che vorremmo leali, ed a cui domandiamo una risposta. Il Risorgimento continua a vituperare il movimento romano (che in questo momento ci sembra il solo che salvi l'onore d'Italia) e le opere dei Triumviri. Veramente i Romani avevano accettato un accomodamento, e bisognerebbe incolpare il Sig. Faloux, (e il Sig. Thiers che mena pel naso il Presidente) se la guerra continua. Il Risorgimento vuole che ci accomodiamo col papa: noi gli rispondiamo — avete letta l' *allocuzione*? — Il Risorgimento non deve averla letta, altrimenti avrebbe imparato che ogni transazione è impossibile, che ogni promessa della Francia di ottenerci istituzioni liberali sarebbe un inganno: che Mamiani e il partito del Risorgimento (che ci dice essere quello dell'indipendenza) sono impossibili, incompatibili col pontefice, per confessione di Lui medesimo. La deputazione mandata dai Romani in Dicembre al pontefice e da lui non ricevuta, dimostrò che il papa non voleva tornare se non se in mezzo alle baionette straniere principe assoluto dopo aver fatto bombardare ben bene le città romane. È vero che l' *allocuzione* tace questo fatto (che esemplare buona fede!) ma il Risorgimento deve non pertanto saperlo. Ora domandiamo al Conte Pelitti e agli altri scrittori di quel giornale che ci dicano lealmente se le loro argomentazioni possono avere ora lo stesso valore che apparentemente avevano innanzi la confessione esplicita fatta da papa. Noi tralasciamo il dritto imperscrittibile che abbiamo di governarci a nostro talento, come lo ha il Piemonte, noi non vogliamo oggi fare una polemica di partito, ma ottenere una leale risposta. Spesso i nostri articoli hanno la sventura di non essere letti dagli scrittori del Risorgimento, chè altrimenti da quei buoni italiani che sono trovandovi le confutazioni di varie calunnie straniere da essi riprodotte, si sarebbero affrettati di torre d'inganno i loro lettori, ma vogliamo sperare che abbia miglior fortuna questa nostra domanda. Perciò preghiamo anche gli altri giornali ad aiutarci affinchè pervenga al Risorgimento, ed egli così possa lealmente risponderci.

Dell' intervento Russo in Ungheria

Non ha guari abbiamo analizzato un primo lavoro del conte Teleki su l'intervento russo. Eccone un secondo su lo stesso soggetto, guardato sotto altro punto di vista. La prima volta l'autore provò che lo scopo dello Czar, intervenendo in Ungheria, non poteva esser quello di salvar l'Austria. Ora egli stabilisce, che, immischiandosi negli affari dell'Ungheria e dell'Europa, lo Czar prosegue una politica legata ai suoi discendenti da Pietro il grande. Ei mostra in modo assai vivo i progressi della politica moscovata, e gli avvenimenti giungono a tempo per confermare le sue previsioni. Vediamo difatti lo Czar Niccolò allargare il cerchio della sua azione e avvicinarsi a noi per tre punti *in una volta, in Turchia, in Austria e in Danimarca.*

Questo secondo opuscoletto riporta un documento russo molto curioso, che svela il cammino del governo russo. M. Teleki lo dà per intiero. S'intende che noi, per mancanza di spazio, non possiamo riprodurlo, ma trascriveremo almeno l' analisi che ne ha fatto.

« Voi vedete, dice egli, lo scopo verso cui si tende. Il mondo è diviso in due. *Non vi sono in Europa realmente che due potenze, la rivoluzione e la Russia*: quindi ciò che non è rivoluzione è Russia. La Russia è, stando al documento, l'impero cristiano, la rivoluzione è anticristiana. Or tutto ciò che non è Russia è rivoluzione: quindi tutto ciò che non è Russia è anticristiano ed empio; e come, seguendo questo documento, tra l'uno e l'altro di questi due principi non v'ha transazione possibile e che la vita dell'uno è la morte dell'altro, ne segue che la vita della Russia è la morte di tutte le istituzioni dell'intera Europa.

« E si crederebbe che la Russia non si propone di attaccar la Francia? Penserebbesi forse che la Russia sarebbe animata d'intenzioni più concilianti a riguardo delle monarchie costituzionali, come l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Spagna, il Portogallo, la Svezia, la Danimarca? Ma ecco ciò che ne pensa la Russia: « Ogni costituzione non « è che un apparato d'illusioni. L'istoria d'Europa da 33 « anni non è a tal riguardo che una lunga mistificazione « ed è una ridicola pretensione quella di voler vincere la « rivoluzione coll' esorcismo costituzionale. « Dunque seguendo il principio russo tutto ciò che non è assolutismo è rivoluzione. La Russia resta conseguente e si vede che debbono attendersene le monarchie costituzionali. E quanto all'Austria, « la Boemia non sarà in possesso di se stes- « sa che il giorno in cui la Russia sarà entrata in posses- « so della Gallizia ». Dunque la Russia conta rientrare in possesso della Gallizia e allora essa metterà la Boemia in possesso d'essa stessa . . . . .

. . . .

« Non v'ha più tempo a perdere, l'ora suprema si avvicina e la predizione di Napoleone si compie. Lo Czar dichiara che egli va a proteggere contro la rivoluzione l'onore del nome russo e l'inviolabilità delle sue frontiere. Ma se la Polonia esisteva ancora, la Ungheria si troverebbe alle frontiere della Russia? Non è essa che si è avanzata verso

noi? E quando l'Austria sarà invasa e l'Allemagna asservita, dove saranno allora le frontiere della Russia? E credete che allora Russia arresterà la marcia? No, ella medesima ce lo ha detto: una guerra universale di esterminazione tra due principii nemici è imminente, inevitabile: trattasi solo di farla con più o meno vicende di riuscita. Il partito dell'assolutismo si è raccolto intorno al drappello russo e prende una posizione più minacciosa che mai. Se la divisione continua a regnare nel partito della libertà, se le forze della civiltà restano divise, come fino al presente, è finito per l'Europa: la Russia compirà la sua *santa* missione. Non si tratta più d'una guerra di partigiani: l'umanità è alla vigilia della sua battaglia d'Austerliz o del suo Waterloo ». *(National)*

NOTIZIE

ROMA *21 giugno*

Ieri dalle due del mattino, fino a notte avanzata, le artiglierie nemiche non cessarono mai di lanciare sulle nostre mura, sui casini circostanti, su tutti quasi i quartieri di Roma, e palle e razzi e bombe e granate, quante n'avevano. Era un tuonare incessante, una grandine grossa e fitta, da disgradarne i bombardatori di Vienna e di Napoli. Oudinot volle mostrarsi degno della loro alleanza.

Abbiamo avuto parecchi feriti, massime tra' forzati che prendevano parte ai lavori di terra. Sarà un battesimo d'espiazione.

Trastevere fu principalmente soggetto al grandinare di proiettili spaventosi; spaventosi, diciamo, per altri, non per noi, pei nostri militi, pei nostri popolani, per le nostre donne, vere Romane. Oggimai le palle e le bombe si veggono scendere con indifferenza, si accolgono col solito grido: *accidenti a chi ce le manda!*

Roma è sempre più degna de' suoi alti destini. La Provvidenza è con noi. Stamane fu dato fuoco ad una mina laboriosamente scavata presso un bastione. I francesi speravano forse entrare a Roma per quella via — ma la mina non prese. Il terreno di Roma è reliquia di prodi, e resiste anch'esso alla polvere che lo scuote.

I nostri edifici cadranno forse, ma schiacceranno cadendo i barbari che osarono bombardarli!

REPUBBLICA ROMANA
COMANDO GENERALE DELL'ARMATA

Giuntomi il presente Rapporto per parte del Tenente Colonnello Pichat, comandante il bravo battaglione bolognese, ordino che sia pubblicato in supplemento del Bollettino, indicante i fatti del 15 giugno.

Roma 20 giugno 1849.

ROSELLI *Generale in Capo*

Villa Poniatowski 16 giugno 1849.

Generale:

Appena ricevuto l'ordine vostro, jeri nelle ore 6 e un quarto pomeridiane, anzichè spedire, condussi io stesso due compagnie, la prima e la quarta di questa Legione verso la batteria, d'onde era datato il vostro ordine. Ma mi fu ingiunto dal Generale Bartolucci, che giungeva in quel momento, di recarmi a destra a sostenere porzione del quinto Reggimento di Linea, che i Francesi minacciavano di girare: e giunti che fummo all'angolo del Casino ci trovammo d'improvviso di fronte un Corpo di Francesi che aveano scritto il numero 13 nei loro berretti. Io non esitai di animare alla baionetta la brava gioventù che conduceva. Essi però fecero tal fuoco che misero fuori di combattimento 17 uomini della prima compagnia, e 4 della quarta, oltre i morti che sono 4 della prima compagnia.

Ufficiali e soldati si portarono tutti valorosamente, però quelli che maggiormente si distinsero, furono:

Il Tenente Sforza, comandante la prima compagnia, ferito da più colpi di baionetta, e tuttavia giunto a sottrarsi dai molti nemici che l'opprimevano.

Il Tenente Brugnoli che animò a trarre un pezzo a mano, e a salvarlo in mezzo al fuoco nemico.

Il Comune Schelini che con un colpo di fucile uccidendo uno dei nemici, aiutò il Comandante della Legione a liberarsi da essi.

Questa fazione ebbe per risultato manifesto che le due compagnie, respingendo i Francesi, loro impedì che potessero sorpassare l'ala destra dei nostri, e tagliarli fuori, cosa che oltre la disfatta e la prigionia di molti, ne poteva conseguire anche la perdita del pezzo ch'era a Villa Carrozza, e che durante la giornata avea moltissimo danneggiato il nemico.

Desidero, Cittadino Generale, che sia conosciuto il valore ed i servigi che prestò in questo giorno la gioventù del Battaglione Bolognese al governo della Repubblica.

Il Tenente Colonnello
Comandante la Legione Bolognese
C. BERTI PICHAT.

Ad onore dei nostri prodi del Reggimento *Unione*, vi comunico il Rapporto ufficiale che mi viene trasmesso dal Capo di stato maggiore *Colonnello Manara*.

ROSELLI *Generale in Capo*.

QUARTIER GENERALE DI PALAZZO CORSINI
il 21 Giugno 1849.

Durante la notte noi abbiamo continuato i nostri lavori con somma alacrità, malgrado la pioggia continua di bombe che il nemico faceva cadere su di noi.

Io ho assistito ai lavoratori, e posso accertare che molti corsero grave rischio d'essere feriti, ed alcuni lo furono per non aver voluto neppure abbassare il capo al cader delle bombe.

Verso le due antimeridiane d'oggi il nemico tentò sorprendere con forze almeno dieci volte maggiori il nostro piccolo posto di 30 uomini che occupa uno dei Casini nella vicinanza di villa Corsini.

Il posto era fornito da un distaccamento del Reggimento *Unione*.

I francesi s'avvicinavano appiattandosi nelle vigne onde escire improvvisi ad assaltare la casa, e sgozzarne il presidio.

Ma i nostri soldati vigilavano. Lasciarono entrare il nemico fin sotto la porta, fino entro le scale, poscia quando gli ufficiali francesi si misero a gridare *à la bajonette, à la bajonette*, i nostri slanciandosi dalle camere (quasi senza un tiro di fucile) si gettarono sopra il nemico.

Accanito e lungo fu il combattimento e sempre a corpo e corpo, ed i francesi, quantunque di così gran fatta superiori in numero, dovettero retrocedere fuggenti, lasciando sul luogo un capitano morto, vari feriti e 4 prigionieri.

Questo fatto, piccolo in se stesso, è di somma importanza se si riflette all'effetto morale che deve aver prodotto nei nostri e nei *francesi*, i quali certamente avranno scelto per quella notturna intrapresa i migliori loro soldati, e ciò non pertanto ebbero a provare nuovamente non essere affare di poco momento attaccare e sconfiggere *Il vile pugno di faziosi repubblicani di Roma.*

D'ordine
Il Capo dello Stato Maggiore
LUCIANO MANARA *Colonnello*

TERRACINA *19 giugno*
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Le truppe spagnuole la mattina del 17 partirono da questa città dirigendosi a Piperno e Sezze per operarvi il disarmo; compiuto il quale sono ritornate in Terracina. Monsignor Berardi sedicente commissario pontificio ha visitato sempre in mezzo agli spagnuoli tutti i paesi di questa provincia, a cui ha diretto un proclama pieno dei soliti *cattolici sensi* da cui sono ispirati tutti gl'inviati di Gaeta ed i celebri conduttori dei soldati del papa. Quantunque il governo della Repubblica sia diligentissimo nell'inviare le corrispondenze postali pure il commissario pontificio unitamente al Governatore Narducci violano in modo il segreto postale da disgradarne perfino il Generale Cordova che spesso ne fa loro rimproveri.

Tutti i fucili e armi di qualunque specie rinvenute nel disarmo sono inviate alla *pacificca stazione* di Gaeta.

Un 60 circa di carabinieri disertori si trovano qui e si vanno vantando che appena ripristinato l'*ordine* (!!) vogliono sterminare l'infame razza dei liberali. Ecco quali sono coloro che si dicono i nostri liberatori, e che prima di venire a liberare hanno ricevuto l'apostolica benedizione di Pio IX.

BOLOGNA *16 giugno*

Jeri il Consiglio municipale si adunò per trattare affari amministrativi; ma il Consigliere Brentazzoli avanzò proposta che il Consiglio, facesse atto di sudditanza al Pontefice esprimendogli i desiderii e i bisogni di questo paese. Fu decretata l'urgenza e il Consiglio si adunò in comitato segreto. Dopo una discussione di circa tre ore, il Consiglio elesse una deputazione composta dei signori Avvocato Zanolini Senatore, del Conte Carlo Marsigli Conservatore, e del Consigliere Gaetano Zucchini, la quale dee recarsi a Gaeta per presentare al Pontefice l'omaggio di sudditanza del Consiglio municipale bolognese, e manifestargli i più gravi bisogni del paese, e i caldi voti che si formano pel mantenimento delle franchigie costituzionali (!!!!!) *(Vera Libertà).*

Francia

PARIGI *10 Giugno*

Tutti i fogli dell'opposizione si occupano della seduta dell'11 corr. Essi vi ragionano sopra anticipatamente, perocchè i fogli dell'11 danno le notizie del 10. Tutti concordano nel dire che la costituzione è violata nell'articolo 5, il loro linguaggio è violento, ma che per ciò? L'ordine del giorno puro e semplice fu addottato!

L'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA DEGLI AMICI DELLA COSTITUZIONE, visto l'articolo 5 e 54 de la Costituzione, visto l'ordine addottato dall'Assemblea Costituente del 7 maggio; considerando che il potere esecutivo invece di obbedire al voto dell'Assemblea e allo spirito della Costituzione, combatte a Roma a profitto della *santa alleanza*; protesta solennemente davanti a Dio e gli uomini, davanti a tutte le nazioni per la violazione del patto fondamentale, respingendo tutta la solidarietà che si vorrebbe infliggere alla Francia del delitto del primo potere dello stato, e nello stesso tempo fa appello a tutt' i cittadini francesi che si sollevino a difendere secondo l'articolo 110 della Costituzione, la Costituzione medesima.

(Seguono 6 firme della presidenza)

IL COMITATO DEMOCRATICO SOCIALE *delle elezioni* dopo aver rammentato all'Assemblea nazionale l'articolo 54 della Costituzione, dice che il Presidente della Repubblica e i suoi ministri prendendo per complici un agente diplomatico russo, un generale prussiano inviato da Radetzky e due gesuiti della corte del Papa, hanno oltraggiato il voto dell'Assemblea Costituente, e che Oudinot dietro le istruzioni segrete, tradì la parola della Francia, e che i soldati Francesi sono condannati a mitragliare i loro fratelli, i repubblicani di Roma.

Il potere esecutivo, dimanda il comitato, avrà impunemente violata la Costituzione?

Termina col ricordare l'articolo 110 della Costituzione dove aggiunge anche l'articolo 2 così concepito:

Se la Costituzione è violata, i rappresentanti del popolo denno dare al popolo l'esempio della resistenza.

(Seguono le firme della presidenza di detto comitato.)

A queste proteste aggiungiamo la seguente

DICHIARAZIONE

In faccia al dispaccio che prova sino all'evidenza l'audace violazione della Costituzione per parte del Presidente e de' suoi ministri, e la loro disobbedienza alla deliberazione del 7 maggio dell'Assemblea Costituente la Montagna non può che protestare energicamente.

Che il popolo resti calmo. Egli può esser certo che la montagna si mostrerà degna della confidenza di che il popolo l'onora. Ella farà il suo dovere.

— Si dice pure che 500 guardie nazionali abbiano fatto invito perchè ella si raduni tutta quanta onde protestare contro la violazione della Costituzione.

— I Sigg. Accursi, Frappoli attiravansi oggi, come pure il signor Lesseps l'attenzione di tutte le persone al palazzo legislativo. Qualche rappresentante che parlò con loro ci assicura che nel combattimento dei Francesi co' Romani, quest'ultimi cantavano la *Marsigliese*

(Tribune des Peuples)

— Il Generale Oudinot in un consiglio di guerra, presente anche Lesseps, proponeva di sorprendere con attacco notturno la eterna città: Lesseps vi si oppose energicamente; No, gridò egli, quest'atto non è da generale Francese, ma da capo-banda di ladri. Io ve lo giuro, generale che se voi osaste dar l'ordine di attaccar Roma, per sorpresa io entrerei io stesso in Roma, io, io stesso suonerei a stormo per chiamare alle armi il popolo Romano.

Il *Temps* da cui togliamo quanto sopra, ne garantisce la verità.

— Si assicura oggi che il governo ha ricevuto da Gaeta una nota che lo ha vivamente contrariato. Il Papa sarebbe risoluto di stabilire il seggio apostolico a Bologna.

L'occupazione di Roma, sarebbe dunque un colpo di mano inutile. *(Correspondence)*

11 Giugno

I giornali francesi, recando il risultato della seduta d'oggi sono concordi nel disapprovare la maggioranza, che per sostenere il ministero, allarga l'abisso che non sarà più in suo potere di colmare, 331 voti contro 203 adottano l'ordine del giorno puro e semplice, dopo aver sentite le salde ragioni di Ledru-Rollin e i sutterfugi di Odilon Barrot, il quale dichiarò che l'ordine di Bombardar Roma partì dall'Eliseo, e non era che la conseguenza della politica dell'assemblea costituente. Questa mentita ai fatti più solenni ed ai voti più significanti, fu rilevata da Ledru-Rollin.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Domenica 24 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 135

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'ufficio dell'Imparttal. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Ieri non vi fu giornale, perchè al suono delle campane si corse all'armi.

ROMA 23 GIUGNO

Dopo l'assiduo cannoneggiare del 21 il nemico tentò nella notte seguente un assalto su tutti i punti. Scambiato parecchie scariche senza effetto su quasi tutta la linea, la cosa parve cessata o rimessa ad altro momento. Nessuno pensava che il francese volesse tentare l'accesso come un ladro notturno ma lo tentò. Fra porta Portese e Porta S. Pancrazio a due a due, a tre, a tre, quatti quatti, protetti dalle tenebre e dalle macerie, alcuni drappelli di nemici entrarono per le aperture praticate nel muro e si accovacciarono in un casino là presso. La prima luce del giorno li fece manifesti, che già protetti dai nostri lavori, tentavano ritorcerli a propria difesa contro di noi,

Al primo grido sparso tra il popolo: *i nemici son dentro!* senza badare al numero, senza considerare che poco è il loro vantaggio, e poco il pericolo che ci minaccia per questo semplice fatto, fu dato l'allarme. La campana del Campidoglio, questa tromba del popolo suonò a stormo.

La città *si levò in armi*; accorse verso il sito indicato pronta a ricevere il nemico in quel modo che a lui si conviene. Vi fu un'ora di tremenda ansietà ma il nemico non venne all'assalto. Egli rimase e rimane tuttavia nell'indicato casino ch'è l'ultimo e il più basso della linea e poco importante perchè dominato dalle nostre batterie, che continuamente lo fulminano.

Roma è tranquilla e nello stesso entusiasmo, sempre apparecchiata a sostenere i suoi diritti ad ogni costo! Se il bombardatore Oudinot conta su le sue bombe, noi contiamo su la santità de'nostri diritti e sul coraggio del nostro popolo.

Si legge nel *Monitore Romano* di questa sera:

« Ier sera, nello spazio di poche ore, oltre a *cento e cinquanta* bombe, alcune da 80, caddero in un solo quartiere della città. L'incendio s'appigliò a varie case, e fu spento *all'istante*: alcuni rimasero feriti, un bambino restò sul colpo. È destino che il generale Oudinot abbia a massacrare le donne e i bambini! Vuole anch'egli sulla fronte la sua *macchia di sangue* rinfacciata dal fiero oratore della Montagna al partito onesto e religioso de' moderati! Tanto meglio se sarà sangue innocente.

Udiamo dire che molte di queste bombe sfiorarono la sublime cupola del Pantheon, la sola delle volte antiche che sfidassero l'urto de' barbari e il dente roditore dei secoli! Ma il bombardatore del Campidoglio, dell'Aurora di Guido e del Tempio della Fortuna non può oggimai essere trattenuto da alcun rispetto: repubblicano, non teme d'infierire contro una repubblica; generale del papa, non temette perforare i tetti de' santuarii più venerandi, Santa Maria in Trastevere, S. Andrea della Valle ec. ec., or come ci attenderemo rispetto pei templi antichi? Sarà da ringraziarlo se non ha fatto voto espresso di distruggerli fino alla base! — Or bene! Il Popolo glie l'ha detto per mezzo della sua Commissione, il Popolo glielo ripete colla sua indifferenza: *bombar late!* Sappia il generale Oudinot che conta sulle sue bombe, che pur ier l'altro, una povera donna sulla cui modesta abitazione n'eran cadute tre, pregata dalla figliuola, accasata altrove, a recarsi ad abitare con essa, si ricusò. — Nessuno si muove, disse l'animosa popolana, io non vo' dare l'esempio. — E restò. — Bombardate, dunque, o francesi: fate un fascio venerando delle braccia infrante delle statue antiche e delle braccia sanguinenti degli uomini nostri. È un doppio onore per noi, d'aver offerto quanto abbiamo di più caro, alla patria; è un doppio sacrilegio per voi macchiare col sangue libero de' Repubblicani di Roma moderna i trofei manomessi di Roma antica!

Bombardate! o sciagurati, ma preparatevi a non poter dire giammai, quando sarete reduci in Francia: *noi fummo a Roma*. Qualunque di voi vanterà esarsi di questo, non potrà evitare o un sorriso di disprezzo che lo condanni, o la punta di una spada che lo punisca!

Ci viene comunicato per l'inserzione il seguente indirizzo.

AGLI ARTISTI ESTERI GLI ARTISTI ITALIANI

Che Pio IX papa dopo essere fuggito da Roma ed avere respinto da se il Senatore e i deputati del popolo i quali andavano unicamente per richiamarlo alla sede del Vaticano, giugnesse a tal segno di mandar lo straniero a bombardare i Tempii del Signore, e il sepolcro de' santi Apostoli, è tal faccenda che la questione sarà fra lui e Dio, fra la sua coscienza e la legge della religione, mentre i fedeli di tutte le età ne giudicheranno col confrontar la sua storia a quella de' Santi Pontefici che lo precederono nella Chiesa di Gesù Cristo.

A noi artisti fa orrore di vedere co' proprii nostri occhi rinnovellata l'antica barbarie de' Goti e de' Vandali. Che a danneggiare o distruggere questi monumenti preziosi di tanto sapere nelle belle arti si furono parecchi giorni dì e notte lanciati proiettili di grosso calibro, nella malvagia intenzione di non risparmiare in ogni angolo di questa città una rovina od un guasto. Ed è quasi in ogni angolo che questa nostra città racchiude un tesoro di sapienza e di arte.

Artisti fratelli che da tante e diverse contrade dell'universo poneste già il piede in questa eterna città, che amate Roma come una vostra seconda patria, che qua venuti a studiare sui monumenti più antichi e più venerandi delle romane virtù, tracte ogni giorno una ispirazione dalle opere di Michelangelo, di Raffaello e di tanti altri sommi, onde nasce e si nutre nell'animo vostro il desiderio della loro immortalità — voi testimonii ci siete del maggiore attentato che a questi giorni fosse commesso contr' alla civiltà de' popoli e delle nazioni: imperciocchè i monumenti di Roma appartengono a tutto il mondo.

Ora chi fulmina colle sue artiglierie questi monumenti preziosi? — La Francia!!! quella nazione che chiamammo sempre sorella, cui non offendemmo giammai, che altro non si ebbe da noi se non il dono delle arti nella sua civiltà, che non ha un monumento di vaglia sopra il suo suolo, il quale non abbia la impronta della romana sapienza, e non porti il nome di un genio italiano.

Per la qual cosa noi artisti italiani protestiamo dinanzi a voi e alla civiltà delle vostre nazioni contr' a un sacrilegio siffatto ed insopportabile nel secolo XIX. E se noi non usi alle armi non varremo ad opporre a questa gallica rabbia possanza di forza materiale per vendicare l'oltraggio alla gloria nostra, oh! sì, per la religione dell'arte leviamo alto il lamento ed il grido che a tutto il mondo faccia sentir l'onta loro, e di eterna ignominia punisca i barbari, i quali per sottomettersi al dispotismo, e non potendoci usurpare il diritto alla libertà, nè i giusti titoli di meritarla a paro di loro, vennero a profanarci la cosa sacra e a toglierne il vanto di avercela conservata.

NOTIZIE

ANCONA

Circolano da qualche giorno sinistri presentimenti intorno all'eroica Città. Noi non abbiamo alcuna notizia ufficiale, e dobbiamo diffidare delle arti dell'Austria solita ad annunciare le capitolazioni e le cadute prima che s'avverino. Quante volte i fogli austriaci non hanno annunciata la resa di Venezia? Secondo varj giornali di Vienna, di Francfort la grande città avrebbe ricevuto i nemici il dì 5 Giugno. Ora i fogli di Trieste ci dicono, che, riuscita vana ogni lusinga di transazione, l'assediatore si apprestava ad attaccarla il dì 13. — Sappiamo che Brondolo respinse gli assalitori, ed ora da Genova e da Firenze ci giungono notizie ancora più fauste!

Speriamo che Ancona smentisca anch'essa i profeti di sventura: ad ogni modo, se dovesse cedere al difetto di acqua e di viveri, ella avrebbe pur sempre ben meritato della Patria e Repubblica, resistendo vittoriosamente all'Austriaco. Ancona può cedere: ma nè l'Austria nè il Papa bombardatore avranno lieto dominio in quella città, che fu sempre sacrificata nell'onore e nell'interesse da quel governo egoista ed improvvido.

Ancona repubblicana è chiamata ad essere, dopo Roma, la prima città dello Stato, l'emporio commerciale, e il centro d'una navigazione nel Mediterraneo e nell'Arcipelago. Il genio di Roma avveri i presagj.

(Monitore Romano).

GENOVA 18 Giugno

Il corriere di Torino al suo arrivo qui stamane sparse la notizia dell'evacuazione di Alessandria dai tedeschi.

La notizia è vera. Il gen. Degenfeld scriveva ieri al gen. Sonnaz di avere ricevuto ordine dal feld maresciallo di abbandonare la fortezza o città d'Alessandria, volendo l'Austria consentire alla dichiarazione già fatta dal Governo Sardo di *non entrare in trattative* se non si ritiravano l'armi Austriache da tal posizione.

Così almeno ci scrivono fosse concepita tal lettera. Il più vero ci pare sia, che i preliminari della pace sono a quest'ora distesi e forse firmati — e furono senza dubbio il vero motivo della gita a Milano dei nostri Ministri . . .

Del resto, le truppe austriache hanno lasciata Alessandria stamane alle 6. Lasciano un battaglione provvisoriamente stanziato a Valenza pei trasporti ecc. ecc.

Non sappiamo quanta influenza avranno esercitata su questa risoluzione le sommosse che molte lettere dicono scoppiate fra gli Ungheresi di guarnigione in Mantova e Verona.

Le notizie di queste lettere son tali da far credere a fatti d'estrema gravità, e il sommo vantaggio per noi.

Aspettiamo conferma con vivo desiderio.

— Quello che è certo, un malcontento regna nelle truppe Austriache: da Alessandria ne disertavano a stuoli; la guerra Ungherese in malgrado, le tanto preconnizzate torme moscovite: insomma Radetzky vuole concentrarsi, sente il pericolo.

— Lettera di Venezia, giunta oggi, annunzia *lo sblocco di questa città*: gli austriaci diretti verso l'Isonzo.

(Corr. Merc.)

La *Gazzetta di Genova* conferma i fatti surriferiti nel modo seguente.

ALESSANDRIA 17 giugno

Ieri sera giunse una vettura in posta con due ufficiali dello stato maggiore austriaco. Essi recano l'ordine di partenza a questo presidio austriaco. Esso evacuerà *la città* e la cittadella questa mattina pigliando la via di Valenza, Mede, Sartirana ecc. sino al confine.

Questa mane hanno già rimesso alle nostre truppe il corpo di guardia in piazza reale e gli altri posti. Molte sono le versioni che si fanno correre intorno alla causa di questo avvenimento. Noi ci asteniamo di riferire, nulla sapendo di positivo. *(Da lettera nella Gazz. di Gen.)*

VENEZIA

Scrivono da Venezia il 14 giugno:

Dopo diversi attacchi fatti dal nemico dalla parte di Brondolo e Chioggia ed un forte cannonar sul ponte della

Laguna onde demolire le nostre opere di difesa, questa mattina gli austriaci scomparvero, nè si vedono più nè a Chioggia nè a Brondolo. Solo scorgevasi una marcia di truppe verso Campalto.

Questa marcia deriverebbe dalla notizia giuntaci officialmente che 30,000 ungheresi movevano verso l'Isonzo, ed essere aspettati a Fiume, Udine e Trieste. Gli austriaci correvano pertanto ad occuparsi sulla sponda dell' Isonzo per far testa agli ungheresi.

Manin pubblicò frattanto queste notizie al popolo dal palazzo, leggendogli una lettera con cui Kossuth eccitava i veneziani a resistere promettendo loro un pronto soccorso, Venezia è ora sbloccata da terra, e tripudiante di gioia. Si preparano per questa sera feste e luminarie.

(Gazz. di Genova)

Francia

PARIGI *13 Giugno.*

L'ultima parte della seduta d'ieri fu tempestosissima. Non lunghi discorsi, non ragionate discussioni, ma brevi e pungenti apostrofi, proposte energiche, domande cavillose, risposte sdegnose, interruzioni continue.

Durante la seduta, la città fu alquanto agitata. Numerosi gruppi di operai stazionavano su varie piazze. Intorno all'Assemblea era un vero caos. I cacciatori di Vincennes presidiavano ancora il palazzo.

Con tutto questo, e malgrado l'esito della seduta la giornata passò senza tumulto. Soltanto verso sera, gli assembramenti essendo divenuti piuttosto fitti in certi luoghi, si chiusero le Tuilerie, e si raddoppiarono i posti; però il popolo era agitato e minaccioso; oratori salivano sulle bornes per ispiegare gl'incidenti del giorno.

Stamattina (13) l'Assemblea non doveva tener seduta, essendo i Deputati tutti raccolti nei respettivi uffizi; ma una comunicazione del Ministro dell'interno al Presidente dell'Assemblea sulla necessità dello stato d'Assedio ha dato luogo a un'adunanza per urgenza.

A mezzogiorno i rappresentanti cominciarono ad intervenire all'assemblea. Si parlava del manifesto dei 184 rappresentanti e di decretare la permanenza.

Ad un'ora masse considerevoli di truppe di linea e di cavalleria occuparono le vicinanze dell'Assemblea e dell'Eliseo. — Sulla piazza della Concordia trovavasi un gruppo di rappresentanti della minoranza fra quali Emanuele Aragò e Grevy.

Verso l'una e mezzo i dragoni, i lancieri ed i tiragliori di Vincennes si sono diretti al passo di corsa verso i *boulevards*. Passando sulla piazza Vendôme dove stazionava un battaglione della prima legione, le truppe e la guardia nazionale contraccambiarono entusiastici evviva. I *boulevards* e tutte le strade vicine furono in un istante occupate dalla forza armata per interdire il passaggio alla dimostrazione che era in camino per l'Eliseo e l'assemblea nazionale.

Questo corteggio era composto di circa 2000 guardie nazionali a file di quindici senz'armi, seguite da un numero di operai misti ad altre guardie. Stavano a capo Stefano Arago colla divisa di Maggiore nella terza legione. La parola d'ordine era *Viva la Costituzione*. Non si notava alcun rappresentante montanaro colle sue insegne. Sotto il ministero degli esteri questo corteggio fu fermato dai lancieri; quindi arrivarono i tiragliori di Vincennes, che dispersero l'assembramento il quale si sciolse rifugiandosi nelle vie laterali e gettando le grida di *all'armi!*

Le botteghe furono chiuse sul passaggio dei sollevati che innalzarono il grido di *Viva la Costituzione!* I redattori dei giornali rossi o socialisti davano dalle finestre il segnale delle grida. I posti furono raddoppiati, distribuite le cartuccie, e caricate le armi.

— Alle ore 2 tra le strade *Grange Batelière e Pinon*, passava un distaccamento di dragoni quando un uomo in blouse cavò due pistole e fece fuoco sul comandante. L'ufficiale non fu colpito, ma una palla fracassò un piede d'un pedone. Una compagnia di tiragliori di Vincennes, giungeva nel medesimo istante e l'un d'essi fece fuoco sull'aggressore e gli ruppe un braccio. Quell'uomo fu asrestato.

Tutta la guardia nazionale occupa le strade di Parigi come nelle giornate di Giugno.

Ore 2 e 1/2. — Ad ogni momento la truppa carica gli assembramenti e procede ad arresti. Dicesi che il Quartier Generale dei Montanari è al Conservatorio delle Arti e Mestieri. Il generale Changarnier ha percorso le piazze della Concordia, Vendôme e della Borsa ed i *boulevards* e fu salutato di evviva dalla truppa e dalla guardia nazionale.

— Dal panorama al boulevard Beaumarchais tutti i boulevards sono occupati dalle truppe che tengono questa immensa linea sino alla piazza della Bastiglia. È impossibile che gl'insorti discendano dal sobborgo S. Antonio. Interdetto è l'accesso delle *strade adiacenti, specialmente dei* sobborghi e delle strade *S. Martin* e *S. Denis.*

L'erezione delle barricate è impossibile, tali sono le precauzioni prese. Verso le 3 1/4 Bac e Pyat rappresentanti della Montagna furono arrestati in mezzo ad un assembramento mentre si recavano alla porta S. Dionigi. Essi furono condotti al corpo di guardia Bonne-Nouvelle.

La truppa si mostra poco disposta a fraternizzare cogli insorti. Un freddo silenzio accoglie le grida di *viva l'armata! viva la Repubblica!* che inalzano i popolani passando.

I sergenti municipali fecero ieri sera (12) diversi arresti. Fra le persone arrestate si trovano due Italiani che erano vestiti di uniforme straniera e armati di sciabola, e che non hanno potuto dare una buona spiegazione del perchè si trovassero in tal costume, fra la folla che stanziava nelle vicinanze dell'Assemblea. Essi furono immediatamente condotti alla prefettura di polizia.

Gli autori dei vari manifesti pubblicati dalla stampa socialista debbono pure essere stati arrestati. *(G. des Trib.)*

14 Giugno.

Questa mattina la città non conserva traccia di barricate: Parigi ha un aspetto sì tranquillo che si crederebbe datare da un mese la insurrezione d'ieri.

Il presidente della Repubblica ricevette ieri sera la visita del corpo diplomatico e di molti cittadini.

— Oggi l'Assemblea nazionale gode della massima tranquillità: i giardini ed i cortili sono occupati militarmente, ma non si vedono truppe all'esterno.

Un quarto dopo mezzodì cominciò la seduta. Il procurator generale Baroche dovea domandare l'autorizzazione di procedere contro varii rappresentanti, fra i quali si citano Ledru-Rollin, Considérant, Boichot, Rattier.

Le truppe attualmente a Parigi ascendono a quasi 100,000 uomini fra quali 48 squadroni di cavalleria. Alcuni punti di Parigi sono occupati da forti distaccamenti: le truppe del campo degli invalidi son consegnate.

—Parlasi nientemeno che di seicento mandati d'arresto contro antichi rappresentanti socialisti, e varii ufficiali della guardia nazionale.

— Furono praticate molte perquisizioni domiciliari. Si confiscarono carte importanti, armi e munizioni di guerra alcune guardie nazionali della prima legione andarono da Considérant per arrestarlo.

— Si era sparsa la voce dell'arresto di Ledru-Rollin, di Boichot e di Rattier; questa non si conferma; sembra invece che sieno fuggiti. Si osservava anzi all'assemblea il berretto di Rattier perduto nella sua fuga. Si parla anzi dell'arresto di quattro ufficiali superiori della guardia Nazionale Forestier, Pascal, Guinard e Arago. Quest'ultimo pare anche sia stato colpito leggermente alla testa degli assembramenti che dirigeva.

—Per decreto del Presidente della Repubblica la legione di artiglieria della guardia nazionale della Senna è disciolta.

—Ieri il consiglio dei ministri stette adunato sino alla una del mattino nell'Eliso Nazionale.

Contro Changarnier furono diretti due colpi: ma il Generale rimase illeso.

— La Legione di artiglieria si era radunata in armi nel giardino per attendere gli avvenimenti. Dispersi gli assembramenti il Colonnello Guinard le ha indirizzato queste parole:

« Cittadini! i rappresentanti del popolo che hanno denunziato la Costituzione si costituiscono al Conservatorio delle arti e mestieri. Essi fecero appello all'artiglieria della guardia nazionale. Volete voi stringervi intorno ad essi?

— Sì! Sì! Viva la Montagna! si grida in tutte le file.

— Prima di determinarvi pensateci bene: chi esita può allontanarsi. Volete unirvi alla Montagna?

— Lo giuriamo, gridarono tutti.

—Avanti.

Viva l'artiglieria gridano gli spettatori plaudenti e la legione si pose a cammino.

I rappresentanti della Montagna si posero in capo al corteggio colle sciarpe. La colonna si pose in movimento verso la strada San Martino seguita da una folla che aumentava di momento in momento. I rappresentanti della Montagna furono in tal modo condotti al Conservatorio; il picchetto non fece resistenza.

Alcuni del popolo vollero innalzare delle barricate malgrado i consigli di una parte dei rappresentanti. Visti questi tentativi le truppe si presentarono colla baionetta in canna. Cambiati alcuni colpi di fucile gli artiglieri che non avevano munizioni dovettero smettere e furono o disarmati o dispersi. Ciò accadeva verso le 3 1/2 pom.

Nel giornale *la Tribune des Peuple* si legge la seguente seguente corrispondenza.

MARSIGLIA *8 giugno*

Ieri vi ho scritto al momento dell'arrivo del battello a vapore *Ville de Marseille*; ma era troppo tardi e la lettera è rimasta.

Oggi abbiamo avuto l'arrivo d'un battello dello Stato che conferma perfettamente le notizie ricevute ieri. Eccole: Da due giorni una gran carneficina ha avuto luogo sotto le mura di Roma. I Romani sono stati attaccati malgrado la santità de' trattati; ma essi hanno furiosamente respinto ogni attacco e vi sono state enormi perdite. Ho letto una lettera di Civitavecchia, d'un capo di battaglione francese che scrive qui ad un suo amico e dice: « Noi abbiamo fuori di combattimento al di là di cinque mila uomini! Cinque mila uomini capisci? E malgrado ciò Oudinot è più intestato che mai, Egli vuol far bombardare Roma e ha fatto fucilare dodici ufficiali francesi del genio che han protestato contro simile infamia. Che guerra empia stiam noi facendo qui! »

LIONE

Mancano i giornali di Lione. Il *Patriote Savoisien*, sotto la data di Ciamberì, 16 giugno, ad un'ora e mezza scrive;

« L'insurrezione è generale a Lione, il popolo è padrone della città, le truppe son ritirate nei forti; il sesto di linea distribuì le sue armi al popolo. Tali sono le notizie recateci da alcuni viaggiatori.

Svizzera

BASILEA *6 Giugno.*

Leggiamo nel *Repubblicano* ;

È qui giunto un centinaio di Ungheresi, che, traditi e respinti dall'ingrato governo piemontese al quale avevano recato il soccorso delle loro braccia, vanno a pugnare per la causa della libertà nell'esercito renano.

La compagnia svizzera che combatte in Venezia per la causa della libertà inviò al tiro federale in Arau un dono d'argenteria, al quale contribuirono tutti gli officiali e soldati.

Essi nella lettera accompagnatoria parlano del terribile bersaglio che da molti giorni si era loro aperto in Malghera, e sono lieti di potere, come liberi cacciatori, aver parte alla caccia della libertà, pregando i loro fratelli a non dimenticare tra il festivo loro tripudio coloro che versano il sangue per l'onore della Svizzera repubblicana.

Germania

VIENNA *11 Giugno*

L'i. r. ambasciatore Conte Maurizio Esterhazy accreditato presso il S. Padre, ebbe l'onore il 23 corrente di consegnare a S. S. in una particolare udienza a Gaeta le chiavi della città di Bologna inviategli dal Maresciallo Radetzky, (Notizia già data dall' *Avvenire*) mediante un officiale di ordinanza, l'i. r. Tenente Heinzinger.

Nel riceverle Sua Santità era visibilmente commossa, ed espresse in questa occasione con termini più vivi all'i. r. ambasciatore, di voler presentare all'Imperatore le proteste della più sentita riconoscenza per la nobile e disinteressata volonterosità con cui S. M. ha preso parte all'opera di ristabilire il Governo Pontificio. Colla più viva riconoscenza si è pure espressa S. S. intorno al contegno del valoroso i. r. esercito nel soddisfare a questa missione.

Il cardinale Antonelli venne in pari tempo incaricato dal Papa di attestare in apposita lettera all'i. r. Feld-Maresciallo la riconoscenza di Sua Santità per la delicata sua guisa di agire. Il Tenente Heinzinger ottenne la piccola croce militare dell'ordine di S. Gregorio.

(Giornali Austriaci)

PRESBURGO *8 giugno*

In questo momento il soggetto di tutti i discorsi è un Ussaro venuto da Raab come parlamentario con un dispaccio di Görgey a questo comando generale. Però nessuno può affermare d'averlo veduto. Ciò è una nuova prova come la credulità, in questi tempi fecondi di avvenimenti, sia facile a spargere come verità le cose più assurde. I Kossuttiani pretendono di sapere anche il contenuto del dispaccio. Questo era in tuono minaccioso.

Se i comandanti del corpo d'armata austro-russa non abbandonano spontaneamente e fra breve il territorio ungherese, e anzitutto Presburgo, Görgey con forze superiori ve li costringerà *(Lloyd)*

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Martedì 26 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 136

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 25 GIUGNO

Ancona, la forte città, dopo aver eroicamente sostenuto l'assedio e il bombardamento, ha dovuto cedere. La capitolazione che s'è fatta è sicuro argomento del come si è comportata nella eroica lotta Sostenuta da poco numero di truppe, essa non ha potuto reggere dippiù.

Quest'altro danno ci è provenuto dalla stessa fonte che quel di Bologna: dalle armi francesi. Un governo sleale mandava qui le sue orde per ischiacciarci di unita agli austriaci, ai napolitani e agli spagnuoli, e osava chiamarsi nostro protettore. Noi abbiam dovuto concentrare le truppe in Roma e le altre città son rimaste indifese agl'invasori. La storia terrà sèvero conto della missione iniqua che i Francesi son venuti a compiere sul nostro territorio, adoperando insieme e le arti dell'ipocrisia e tutte le barbarie della guerra. Non bastava al governo dell'eroe di Boulogne e di Strasburgo veder gli austriaci tornati a insanguinare le pianure della Lombardia, vincitori a Novara, baldanzosi in Toscana; non bastava veder la fortuna d'Italia prostrata dovunque meno in un piccolo stato; non gli bastava d'aver assistito con feroce silenzio al bombardamento di Messina e di Genova: egli doveva dare il miserando spettacolo di porger aiuto a' nostri eterni oppressori, perchè da un punto all'altro dominassero in Italia. Ma che cosa ha fatto questa terra sventurata, per esser l'oggetto d'ire non provocate! Onta eterna a Napoleone il piccolo!

Noi però non disperiamo. Siam persuasi da gran tempo che il movimento d'Italia per congiure di re non potrà oramai più spegnersi: esso è intimamente legato nello spirito de' popoli nostri. Eravam persuasi pure, che grandi lotte si dovevano combattere e immense difficoltà da superare. Il combattimento sarà più o men lungo, ma noi vinceremo. Stanchi di essere oppressi, noi ci avvaleremo di tutte le risorse dell'ingegno, di tutti i mezzi possibili, *ora e sempre, in tutti i punti d'Italia*, per estirpare ogni radice d'oppressione. Già siam conscii che i nostri popoli hanno energia, e che il braccio d'un Italiano non è quello di un vile. Noi vinceremo.

Ora è Roma il luogo, ove la vita italiana ferve potente; è qui che ogni dì succedono maraviglie di valore. Parlino gl'ipocriti di forastieri residenti in Roma: ignorano essi ch'è in questo la loro condanna. Questi forastieri sono italiani, italiani che al santo nome di libertà son da più tempo ridestati, e che lottano in Roma per l'indipendenza d'Italia. Come! Non è sembrato vergognoso ad Odilon Barrot di congiungere i suoi algerini con austriaci e spagnuoli e napoletani, e a noi romani doveva esser discaro di accoppiarci con Italiani? A tanto giunge l'impudenza, che si eleva a titolo di disonore ciò che costituisce l'onore italiano.

Qui in Roma noi ci batteremo tutti e faremo vedere che la virtù italiana è risorta, nè più morrà. Prosegua il BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO ne' suoi mezzi di guerra: ad ogni passo si è accorto e sempreppiù si accorgerà, che gl'Italiani sanno battersi. Faccia bullettini fragorosi e pieni di vento a suo bell'agio, ma resti fuori Roma. La storia ha già consagrato gli epiteti che gli convengono: se li mantenga pure. A noi basti che la storia sarà costretta a dire che Roma assalita, assediata e bombardata dal figlio del maresciallo Oudinot ha saputo ben resistere.

L'onore è salvo, ma non ciò solamente. La lunga resistenza di Roma è tal fatto che dovrà produrre effetti giganteschi in Italia e in Europa: è un fatto che scuote i cuori e li sublima. Il più gran delitto che la reazione poteva eseguire lo sta consumando intorno alle mura di Roma; ma è Roma dove la democrazia sta mostrando il più grande de' prodigi. Concordia tra popolo e governo, sacrifizii, valore, tutto è maraviglioso qui. Noi ci difenderemo sino a morte: Dio farà il resto.

Il municipio romano ha indirizzato ai rappresentanti esteri in Roma la seguente circolare:

Onorevole signore!

Da 22 giorni si lanciano proiettili dalle truppe francesi sopra l'abitato di questa città, rimanendone offesi anche i tempij, ed i monumenti più insigni. Nella notte dal giorno 22 al 23 fu aumentato oltremodo questo mezzo di aggressione, tanto più vituperevole quanto è maggiore il grado dell'attuale civiltà: vecchi, donne, fanciulli ne furono vittima. Il magistrato romano in questo stato di cose volgesi a voi, tenendo certo che nell'interesse umanitario, e rappresentando una nazione grande e civile, non possiate rimanervi testimonio indifferente di un fatto così barbaro contro la città monumentale per eccellenza, e vi adopererete valevolmente perchè una guerra, d'altronde non provocata, non prorompa almeno in quelli eccessi che ripugnano alla condizione presente delle nazioni civili di Europa.

Aggradite le sincere proteste dell'alta nostra stima.

Dal campidoglio li 24 giugno 1849

FRANCESCO STURBINETTI senatore

Gallieno Giuseppe — Tittoni Angelo — Lunati Giuseppe — Galeotti Federico — Corboli Curzio — Conservatori.

I Rappresentanti esteri in Roma indirizzarono al generale Oudinot la seguente

PROTESTA

Generale,

I sottoscritti Agenti Consolari rappresentanti i loro Governi respettivi si prendono la libertà di esporvi, signor generale, il loro profondo rincrescimento di aver fatto subire alla città eterna un bombardamento di più giorni e notti. La presente ha per oggetto, signor generale, di farvi le rimostranze le più energiche contro questo modo d'attacco, che non solamente mette in pericolo la vita e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma ancora quella delle donne e di fanciulli innocenti.

Noi ci permettiamo, signor generale, di portare a vostra conoscenza che questo bombardamento ha già costato la vita a più persone innocenti, ed ha portato la distruzione degli oggetti d'arte, che non si possono giammai rimpiazzare.

Noi poniam fiducia in voi, signor generale, che a nome dell'umanità e delle nazioni civilizzate, voi vorrete desistere dal bombardare ulteriormente, e così risparmiare la distruzione della città monumentale, che è posta sotto la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del mondo.

Gio. Freeborn Agente Consolare di S. M. Britannica.

A. Marstaller Console di S. M. il Re di Prussia.

Cavaliere P. E. Magrini attaccato alla legazione di S. M. il Re de' Paesi Bassi.

Gio. Bravo Console di S. M. il Re di Danimarca.

Federico Begré Console della Confederazione Svizzera.

C. Kolb Console di S. M. il Re di Wurtemberg.

A. Shakery Segretario della Repubblica di S. Salvadore nell'America centrale.

Nicola Broon Console degli Stati Uniti d'America.

G. E. Freeman Console degli Stati Uniti d'America per Ancona.

Girolamo Borea Console generale di S. M. il Re di Sardegna, e provvisoriamente anche di Toscana.

Lettera colla quale il Console Inglese accompagna al Municipio la protesta collettiva contro Oudinot.

Regio Consolato di Sua Maestà Britannica in Roma li 24 giugno 1849.

Non appena il sottoscritto Agente Consolare di S. M. Britannica ha ricevuto il pregiato dispaccio delle SS. VV. Illme. rappresentanti il Magistrato Romano in data di questo giorno, si è

Appendice

QUESTIONE ITALIANA

§. 1.

Potere temporale dei papi — cagione permanente di guerre, di divisioni, e di miseria in Italia.

Se Roma spiega tanta risoluzione, tanta fermezza ed eroismo per liberarsi dalla dominazione della santa sede; se l'Italia intiera ha veduto con occhio indifferente, destituiti i pontefici dall'antico loro potere, egli è perchè, da più secoli, si è fatta la triste esperienza di quanto la politica della chiesa fu fatale alla causa della indipendanza; e della prosperità italiana.

Il temporale dei papi, la loro autorità come capi politici in Roma, furono in tutte l'epoche un subbietto di discussioni tra il popolo e la Santa Sede (1) allorchè prevaleva il popolo, i papi chiamavano in loro aiuto l'imperatore di Germania, il re di Francia, o quello di Spagna; ed è per tal modo che, per ricuperare un potere sempre contrastato, la chiesa familiarizzava i barbari colla pratica di quelle grandi invasioni che hanno rovinato la penisola.

Allorchè verso la metà del dodicesimo secolo Federico Barbarossa fu chiamato in Italia dal papa Eugenio III, per proteggere l'autorità politica della Santa Sede, i soldati tedeschi profittarono di quella occasione per mettere a ferro e fuoco il Milanese; a quell'epoca un grande cittadino, Arnaldo da Brescia, lottava con vantaggio in Roma contro il potere dei papi. Eugenio inviò i suoi legati al giovane imperatore per ottenere ajuto e protezione, e la Lombardia, tantosto solcata dai barbari, è coperta di rovine. Tutti gli alleati di Milano soccombono l'un dopo l'altro; gli abitanti di Tortona, essendosi renduti a discrezione, dopo un lungo assedio, ottengono per sommo favore di abbandonare la città, portando seco ciò che potranno caricare le loro spalle *in una volta sola*; in seguito la loro città vien data in preda alle fiamme.

Il successore di Eugenio, Adriano IV, impaziente di ricuperare la pienezza dell'autorità in Roma, aveva invano posto, a questo fine, in uso i più grandi rigori. Per la prima volta aveva messo la città in interdetto. Tuttavia, siccome Federico tarda troppo a secondare il desiderio del focoso pontefice, la chiesa deputa a lui tre cardinali; si lusinga il vincitore di accordargli la corona imperiale in ricompensa dell'appoggio sollecitato da Roma. Il giovane monarca si affretta a dare al capo visibile della santa sede dei contrassegni non equivoci del suo zelo. Pone nelle mani del papa il difensore delle libertà di Roma, Arnaldo da Brescia, che espia sul rogo la sua devozione alla causa del popolo. Federico riceve in premio la corona imperiale che il papa colloca sulla sua testa nella basilica di S. Pietro. Alcune ore dopo il popolo di Roma impegna contro i soldati tedeschi una lotta sanguinosa, nella quale l'alleato del papa trionfa, benchè con pena, e il pontefice, dando l'assoluzione ai barbari che testè massacravano il suo popolo, dichiara pubblicamente che *versando del sangue per mantenere il potere dei principi non si commette un assassinio, ma si vendicano i diritti dell'impero*

Federico lascia Roma, e dopo di avere lasciato la traccia della sua marcia da Spoleto sino ad Asti, col mezzo del saccheggio, del massacro, e dell'incendio, si prepara ad operare il licenziamento delle sue truppe. Ma comprende ben presto che il suo potere è ben lungi dall'essere convenientemente stabilito. Fin dalla primavera del 1157 l'imperatore medita e prepara una nuova spedizione contro la Lombardia. Milano, di cui si devasta il territorio, pensa a sottomettersi; ma la pace sottoscritta a Roncaglia è violata dallo imperatore, e scoppia di nuovo la guerra. *Gli abitanti* di Crema sopportano tutti gli orrori d'un assedio; costretto di rendersi a discrezione, quel popolo infelice, come già prima gli eroici difensori di Tortona, ottiene, per unica condizione di ritirarsi, recando sulle sue spalle gli effetti che potrà in quel modo portare, *in una sola volta*. Era questo l'ordinario trattamento che il protettore dei papi riservava ai vinti. Ventimila abitanti sortono in questa maniera il 20 gennaio 1165, abbandonando la loro città che è data in preda alle fiamme.

Finalmente è giunto il momento per Milano.

Federico si avanza colla sua armata in quelle fertili campagne che circondano le fiera città dei Lombardi. All'avvicinarsi di lui, i raccolti, i campi sono devastati; la popolazione di Milano soffre ben presto mancanza d'acqua e di viveri. Dopo aver dato prove della più eroica resistenza, Milano si rende a discrezione. Federico aggiorna la sua vendetta; rinuncia a fare il suo ingresso in quelle mura desolate, e soltanto alcuni giorni dopo potranno gl'infelici abitanti conoscere tutta l'estensione del loro disastro e la crudele legge del vincitore: ecco i termini del decreto:

(*Continua*)

(1) *In un secondo articolo si dimostrerà che il potere temporale dei papi, oggetto di eterne discussioni, è ben lungi dall'essere la condizione di esistenza della santa sede.*

fatto sollecito di convocare in sua casa i Soggetti componenti il corpo consolare residente in questa Capitale coi quali sin dalla prima comparsa dell'armata francese alle mura di Roma si era posto di concerto per offerire, siccome fecero, per mezzo del Ministro delle relazioni estere i loro servigi alla Magistratura Romana per qualunque officiosa interposizione presso il comandante in capo di quell'armata generale Oudinot.

Il medesimo dispaccio è stato da tutti sentito col più vivo interessamento, e ben tosto intesi sul modo e forma di corrispondere all'invito delle SS. VV. Illme, una energica, quanto officiosa dichiarazione nel modo che meglio per noi si potesse è stata diretta allo stesso generale Oudinot che qui acclusa io mi affretto di rimettere loro in originale e copia (ond'Elleno proveggano al modo di far pervenire il primo al Campo francese colla *massima sollecitudine* nella fiducia che la medesima venga accolta favorevolmente.

Il sottoscritto di concerto coi suoi colleghi si permette di aggiungere che ove il Magistrato Romano giudicasse opportuno di valersi dell'opera loro personale presso lo stesso generale in capo per ulteriori offici, i medesimi non esiteranno a prestarsi con ogni buon grado sempre che le SS. VV. Illme proveggano a che si ottenga per parte delle parti combattenti una tregua sufficiente di tempo per la loro gita o ritorno dal campo francese.

In tale intelligenza lo scrivente ha l'onore di rassegnarsi.

Umo Dmo Servitore

G. Freeborn

IL GENERALE ANDREA FERRARI

Il giorno 23, trascorse di poco le 5 pomeridiane, passava da questa a miglior vita, dopo lunga ed affannosa malattia, Andrea Ferrari, Generale Ispettore dell'esercito della Repubblica. Lo accompagnavano al sepolcro ieri, i Rappresentanti del Popolo, al numero dei quali apparteneva, quattro Battaglioni della Guardia Nazionale, vari distaccamenti di diversi corpi di Linea, molti ufficiali il Ministro della guerra seguito dagl'impiegati di quel Dicastero. Alcuni ufficiali superiori vollero essi stessi sobbarcarsi alla cassa funebre portando sulle spalle gli avanzi dell'egregio cui in vita furono legati dai vincoli della riconoscenza e dell'amicizia. Questa mattina furono nella chiesa di S. Andrea delle Fratte celebrate le esequie all'anima del Defunto, ed il Capitano Checchetelli ne leggeva l'elogio funebre. Lo stato di assedio della Città non ha permesso di rendere al bravo generale quegli onori dovuti al suo grado, ed al suo valore militare. (*Monitore Romano*)

NOTIZIE

ROMA *24 giugno*

Il nemico fidando nella sua posizione, e imbaldanzito dalla nostra apparente tranquillità, ha scoperto questa mattina una batteria di quattro pezzi: appena era apparsa, che già i nostri cannoni dei Pini l'ebbero fulminata e ridotta al silenzio, e sconquassata. La posizione sulla breccia non valse al nemico; la nostra tranquillità era il riposo della forza.

Il posto preso dal nemico non è pericoloso che per chi se ne sgomenta; e nulla è impossibile all'abilità dei nostri bravi Artiglieri, alla bravura delle nostre truppe, se il Popolo li sostiene colla sua fiducia e colla sua energia. Saremo invincibili, se avremo fede. (*Bollettino Ufficiale*)

— Il nemico occupato ne'suoi lavori d'assedio, e nell'afforzare la linea mal acquistata, par che rallenti per ora il solito bombardamento. Tratto tratto però i ruinosi projettili segnano la loro parabola sopra i monumenti di Roma. Uno dei rari palazzi architettati da Raffaello fu colto, ed una delle gentili colonne della facciata rimase infranta.

Più grave guasto fu minacciato all'Ercole di Canova in casa Torlonia. La magnifica statua fu salva dal tempiettto di marmo che la contiene. La bomba vandalica piombò sulla cupola, e rispettò, contro la volontà di chi la mandava, il capolavoro della moderna scultura.

Il popolo romano sta sotto alla fiera grandine come l'Ercole sotto il tempietto. Le artiglierie nemiche hanno aperta una breccia, e indebolito un punto della difesa; ma l'Ercole è illeso, e sta come quei vecchi nostri antenati che imperterriti sopportavano le ruine dell'orbe infranto, forti dalla giustizia della lor causa, e tenaci nel loro proposito.

— L'acqua Paola è improvvisamente tornata a rallegrare il teatro delle nostre prime vittorie. I francesi, divertendo quella ricca vena, sperarono assetar la città, e sgomentare i poveri di spirito che traggono argomento dal più picciolo danno ad esalare l'interna viltà. Questa buona gente può consolarsi: l'acqua Paola è tornata al suo posto! — Il gratuito vandalismo operato dal nemico era tornato a suo danno. L'acqua impedita nella sua via naturale, s'era vendicata allagando il terreno dove s'accampa il nemico, e preparandogli l'aria per le febbri future. *Incidit in foveam quam fecit!*

— Stamane, a mezzogiorno, vedemmo entrare in Roma un migliajo di difensori novelli tra soldati del 3. reggimento leggieri, e volontarj che lietamente seguirono il glorioso vessillo della Romana Libertà. Essi ci portano non solamente l'ajuto delle loro armi e del loro coraggio, ma ancora un soccorso assai considerevole di viveri, in bestiame e carri di granaglie, che sotto la loro scorta poterono introdursi. I nemici vedranno che poche centurie dei repubblicani d'Italia non temono le migliaja dei repubblicani d'oltralpe, che pretesero di assediarci.

(*Monitore Romano*).

Dai bullettini che qui sotto riferiamo risulta esattamente quale sia lo stato della città e delle mura.

ROMANI!

Un rapporto del prode Manara reca, fra le altre, la seguente notizia:

» Questa mattina (24 Giugno) il nemico scopriva sulla breccia una batteria di quattro pezzi.

» In pochi momenti era rovinata, distrutta dal fuoco delle nostre batterie, di cui ogni colpo era fatale agli artiglieri ed al materiale del nemico.

» Ha dovuto cessar subito il suo fuoco, e nol potrà riprendere se non costruendo una nuova batteria.

» Fatto padrone di alcuni palmi di terreno per sorpresa non per valore, si trova ora serrato in quel picciolissimo spazio — esposto al fuoco continuo delle nostre artiglierie concentrate verso quel punto — racchiuso dalla nostra seconda linea di fortificazione, più della prima propizia, ed insuperabile pel gran numero di soldati che la guardano, e pel fuoco incrocicchiato delle nostre batterie.

» Il nemico non può avanzare contro il nostro campo trincerato se non venendo a morte certa. »

E questa s'aspetta ad uomini governati a Popolo, che attentano alla sovranità, all'esistenza di un altro popolo, il quale si stava tranquillo nei suoi confini, nel suo terreno, e proclamata la Repubblica, cioè applicata al governo l'idea della giustizia, movea sulla via del sociale perfezionamento.

Il nemico si dibatte ora in un cerchio di fuoco — Tutte le nostre posizioni sono vegliate da prodi soldati — Il popolo gareggia colla milizia — Tutti pronti al sacrificio della vita, anzichè abbandonare al barbaro la Capitale del mondo.

Il 24 Giugno 1749.

Il Ministro della Guerra

Giuseppe Avezzana.

ROMANI

Le nostre artiglierie continuano mirabilmente l'opera loro. La difesa procede alacre e degna d'un Popolo nato grande. Dietro la cinta prima, il nemico trova una nuova cinta egualmente forte e più concentrata. E dietro quella, incontrerebbe i petti dei nostri militi. E dietro quelli una intiera Città dove ogni uomo è soldato per l'onore di Roma e della bandiera Italiana.

Davanti a un Popolo che opera e soffre senza millanteria, lagnanza o disordine, che sorride alle bombe, che al tocco della Campana accorre a migliaia ove si combatte, chi oserebbe dar credito a pensieri codardi e non sentir fede nella vittoria?

Romani! Noi dureremo costanti come Voi durate. Roma ha scritto in quest'ultimo mese la più bella pagina della storia moderna. Nessuna mano lacererà questa pagina sacra come la vita di Roma, come l'avvenire d'Italia, che Roma ha in custodia; essa rimarrà perennemente gloriosa e incontaminata. Dio che ha ispirato nel Popolo la costanza e la fede, ha decretato il trionfo del suo Diritto.

Viva eterna la Repubblica come vivrà o Romani, la nostra promessa!

Roma 25 Giugno 1849.

G. Avezzana
P. Roselli
G. Garibaldi

L'uffiziale francese al servizio della repubblica romana M. Taberd ci avvisa che il suo concittadino Laviront stamane è morto colpito da palla d'una carabina di Vincennes. Onore al prode! M. Laviront era un giovane di cuore e devoto alla causa umanitaria: egli vedeva ne' francesi che sono intorno alle mura di Roma non de' concittadini che bisogna amare, ma de' reazionari che bisogna combattere.

La Francia ha perduto un prode che l'Italia ancor piangerà! E il maggior dolore è ch'egli cadeva per palla francese.

ANCONA *20 Giugno.*

CONVENZIONE

stipulata nel Quartier Generale in Colle Ameno il giorno 19 Giugno 1849.

Nel comune desiderio di far cessare le ostilità, ed evitare ogni ulteriore danno derivante alla città di Ancona dalle operazioni di assedio intraprese dalle Truppe Imperiali contro la cittadella ed i forti, la Rappresentanza Comunale della città, e gl'Incaricati del comando militare della città e dei forti si presentarono al Quartier Generale dell'I. R. Tenente Maresciallo Comandante le Imperiali Regie Truppe Francesco Conte Wimpffen, ove con reciproco accordo furono combinati i seguenti patti.

1. La Guarnigione della cittadella e dei forti, che ne uscirà con gli onori militari, essendo composta di vari corpi, il predetto I. R. Tenente Maresciallo s'impegna di ottenere completa Amnistia per quei soldati austriaci che vi fossero arruolati, abbandonando la loro bandiera, non che pei Carabinieri Pontificii, e pei soldati di linea che ne facessero parte. I primi ritorneranno nei loro Reggimenti dietro le disposizioni emanate dall'I. R. Comando Generale del Regno Lombardo-Veneto, i secondi presteranno il giuramento di fedeltà al legittimo loro Sovrano, oppure preferendo di ritornare ai loro focolari partiranno per lo stradale che verrà da essi prescelto muniti di apposito foglio di via. Quei sudditi austriaci e pontificii, che non hanno appartenuto al militare, potranno liberamente restituirsi alla rispettiva loro patria.

2. Quegli Ufficiali delle Truppe Pontificie che vorranno rientrare al servizio saranno ritenuti nel medesimo grado che avevano prima degli ultimi avvenimenti politici.

3. Agli abitanti di Ancona viene garantita la sicurezza della persona e della proprietà, e nessuno sarà molestato dipendentemente dalla resistenza fatta alle truppe imperiali. Pei fatti anteriori, in quanto non si tratti di delitti comuni, il prelodato I. R. Tenente Maresciallo s'impegna d'invocare la clemenza del Sommo Pontefice.

4. Sino all'occupazione della città e de'forti per parte del Corpo Austriaco, la Guardia Civica manterrà l'ordine interno, e farà successivamente la regolare consegna delle Porte e dei punti principali nel giorno ed ora, e nei modi che verranno in seguito fissati.

5. Tutto il materiale di guerra, e tutto ciò che forma parte della proprietà dello Stato, sarà pure consegnato alla Truppa Imperiale, e dovranno essere depositate a cura di apposita commissione le armi e munizioni dei Corpi che si sciolgono,

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante le Truppe Austriache, Governatore Militare e Civile al di qua delle Romagne.

Francesco Conte Wimpffen.

De Nagy

Colonnello dell'I. R. Stato Maggiore generale.

Nicola Fanelli Anziano.
Giambattista Morighi Anziano.

Il Com. la Divisione di Garibaldi

Giuseppe Fontana Maggiore.

TORINO *18 Giugno*

All'ora in cui siamo gli Austriaci debbono avere sgombrato Alessandria. La pace fra l'Austria ed il Piemonte è conclusa nella sostanza. Per concertarne le forme coi ministro de Bruck partirono la scorsa notte i Plenipotenziarj Piemontesi alla volta di Milano. Eccone, a quanto mi si assicura, per sommi capi gli articoli.

» Conserva il Piemonte gli antichi confini.

» Restano aperte trattative per conciliare la cessione al Piemonte dei Ducati di Parma e Piacenza mediante corrispondente indenizzo.

» Questo Stato rimarrà neutrale in caso di guerra.

» Sessanta milioni di franchi verranno pagati agli Austriaci a titolo di reintegrazione delle spese di guerra.

» Verranno definitivamente sciolti, ne più potranno costituirsi in Piemonte corpi di truppe Lombardi, Polacchi, Ungheresi o d'altri sudditi di S. M. Imperiale. (*Corrisp. Minist.*)

— L'abate Vincenzo Gioberti aveva finora sostenuto la carica di rappresentante del nostro governo presso la repubblica Francese. Ora veniamo a sapere da fonte, che teniamo per sicura, aver esso definitivamente rinunziato a questa ed alla pensione assentagli di L. 6000. Pare poi da certe disposizioni, che esso intenda rimanere come privato a Parigi; e si disponga alla pubblicazione di parecchi scritti di filosofia. (*Opinione*)

SPEZIA

Ci viene indirizzata dalla Spezia la seguente lettera da tale persona la cui parola non ci fu mai dubbia. Noi la leggemmo e la rileggemmo; ma per vero questa volta abbiamo avuto a dubitare del nostro amico. Perocchè, per quanto poca o nessuna fiducia riponiamo nell'attuale ministero, troppo rispetto abbiamo al nostro paese per poter indurci a credere che dal suo governo siasi veramente compiuto l'atto di *vigliaccheria*, il quale viene nella medesima accusato. La stampiamo pertanto con tutta quella riserva, che la dignità d'uno stato infelice sì, ma non ri-

dotto ancòra all'estremo della bassezza, possa inspirarci. La stampiamo, perchè il governo ne dia in proposito qualche spiegazione. Ove alcuna non ne venga dal Gabinetto, dovremo pur troppo credere che quest'altra alle già molte vergogne debba aggiungersi nella nostra storia.

Spezia, 15 giugno.

Questa povera città è destinata a vederne delle belle. Vide i tracotanti francesi che rimorchiavano i generosi Lombardi. Ora si diletta in due palischermi sardi armati in poppa da un cannoncino, che notte e dì volteggiano nelle bocche del golfo. E perchè? perchè questi confinati Lombardi non tentino di trarre al soccorso di Roma. Pensa tu! Dev' essere nemico dei Massimi e dei Dionigi chi dura amico all'onore italiano, alla vendetta italiana, onore e vendetta soperchiamente operata (chi ne dubita?) nei campi di Novara: il resto è demagogia, anarchia. I Lombardi poi stieno o vadano. Qualunque ufficiale avrà pensato a Roma non sarà accettato nell'esercito piemontese; gli accettati dovranno licenziarsi da sè per le carezze che riceveranno dai trionfatori; i soldati che ricorderanno la ferma dei tre anni dovranno (s' intende costituzionalmente) ritornare in patria, benchè il termine dell'amnistia radeschiana sia spirato oggi, e non è a dubitare che vi saranno scortati per la paura che i ladri non li rubino. Che dolci ministri, che teste famose!

Ma la più bella abbiamo veduta stamane. Un vapore sardo da guerra rimorchiava un naviglio mercantile. Che è, che è? Forse porteranno soldati italiani contro gli austriaci? Oibò! Le federazioni cordiali non si rompono. Que' navigli portavano Toscani e Siciliani, che pei rovesci dei loro paesi delirarono cercando un asilo in Piemonte, che mattamente sdegnarono disonorare il Piemonte e l'Italia rifuggendo in terra straniera. Il vapore fece capo a Lerici; ed ivi i reali carabinieri ammanettarono ed incatenarono per bene i Toscani, e via li condussero per terra alle benemerite corti di giustizia ed alle moschettate tedesche, salvatrici della civiltà toscana. Poscia il vapore volgeva verso il felicissimo regno di Napoli per iscaricarvi i Siciliani, e dare altra occasione al bombardatore di ristorare la civiltà napoletana. Così il governo nostro che non volle salvare per sempre la civiltà italiana colle armi, ora la salva cogli ufficii sbirreschi e colle manette. Viva il ministero Massimo! *Sic itur ad astra.* *(Opinione.)*

PADOVA *20 giugno*

Giungono da Venezia le seguenti notizie, che mi affretto a trasmettervi:

« Venezia il 13 era sempre tranquilla, e sempre decisa a resistere ad ogni costo aspettando dagli eventi la sua salvezza. Le ostilità conntinuavano sempre tanto dalla parte della strada ferrata quanto dalla parte di Brondolo, La distruzione del ponte progrediva alacremente. La laguna copriva già le fondamenta di 21 (ventuno) arco. Si aveva intenzione di andare sino ai 30, onde essere sicuri da quella parte. Il giorno 13 corr. Gli austriaci scoprirono una batteria di 8 pezzi a s. Giuliano, e unitamente alle altre batterie stabilite alla testa del ponte, forte Rizzardi, ec., fecero un fuoco vivissimo contro tutte le posizioni dei veneti, che risposero gagliardamente e furono le ultime a parlare. Gli austriaci onde spaventare mandarono 3 bombe a Venezia, vale a dire all'estremità di Cannareggio, e precisamente una sulla *chiesa delle Penitenti*, l'altra in *Chiovera*, od antico giuoco del pallone, l'altra a qualche distanza dal ponte dei 3 archi. Questo risultato momentaneo fu ottenuto col massimo sforzo dell'arte, cioè mettendo nei mortari più polvere di quello che possano portare, di modo che alla lunga finiscono per scoppiare.

« Il municipio veneto prese subito la misura di fare sloggiare la povera gente che abitava da quelle parti, col fornire gli alloggi in palazzi ed altre case in luoghi sicuri. Si vedeva quindi quel popolo lieto e contento trasportando le loro masserizie cantando e dicendo, che andava in villeggiatura a cangiar aria. Niun male produssero quelle tre bombe.

« I parlamentari austriaci si succedevano continuamente. Il giorno 15 corr. dev' essersi riunita l'assemblea in comitato segreto onde intendere comunicazioni del governo.

I viveri a Venezia sono incariti, ma non già come certi giornali lo dicono. La carne scarseggia, ma il popolo, e per meglio dire tutti indistintamente mangiano pesce. Il governo però aveva più di 600 bovi che tiene per servizio degli ospedali, e della truppa facendo inoltre distribuire del brodo agli ammalati che si trovano nelle case particolari. *(Statuto)*

MALTA *11 giugno.*

Ci scrivono: Ruggiero Settimo è sempre qui in buona salute e nel più dignitoso contegno di rassegnazione alla sventura del suo paese. A qualcuno che lo ha avvicinato ha detto ripetutamente queste parole: « In tanta catastrofe, il solo conforto è il sapere, che almeno individualmente, ci resta una coscienza pura, purissima da ogni rimorso ». L'ammiraglio Parker, il governatore, e tutte le autorità usano a questo uomo insigne i più grandi riguardi e le più delicate gentilezze. Egli però fa una vita rigorosamente privata, e non ha voluto accettare invito alcuno. Ciò che gli è riuscito di positiva soddisfazione è la condotta de'molti suoi concittadini qua rifuggiti, i quali, oltre al conservare verso di lui il più rispettoso contegno, tengono una condotta che non ha dato il menomo motivo di doglianza alle autorità. *(Risorgimento)*

Francia

PARIGI *15 giugno*

— La *Patrie* assicura che il sig. Ledru-Rollin venne arrestato sulla via di Lione. La *Correspondence* però pone in dubbio quest' arresto, e dice che Ledru-Rollin si è posto in salvo probabilmente in Inghilterra.

— Il tentativo d'insurrezione di ieri venne seguito da 150 arresti. Fu pure arrestato il sig. Forestier colonnello della sesta Legione.

— Si deplorano gravissimi disordini nella giornata di ieri commessi dalle guardie nazionali *dell'ordine* in compagnia dei cacciatori di Vincennes.

Il *Peuple*, la *Vraie Republique*, la *Revolution democratique et sociale*, la *Tribune des Peuples*, la *Democratie pacifique*, la *Reforme*, la *Republique*, l'*Estafette*, la *Liberté* e il *Temps* non uscirono ieri in seguito dei sigilli posti per ordine dell' autorità, o per guasti cagionati nelle stamperie dal partito Bianco.

— Il saccheggio e devastazione di alcune stamperie fatto dai *moderati*, accadde con circostanze aggravanti.

In quella del sig. Proux, un magistrato esortava la guardia Nazionale a rompere i torchi che stampavano due giornali certamente non esagerati, come il *Temps* e la *Liberté*.

In quella dove si stampava la *Republique* furono letteralmente distrutte le suppellettili, qualunque fossero; perfino i condotti del gaz furono troncati; nulla vi esiste più.

E tuttociò da Guardie Nazionali in uniforme, custodi legali dell' ordine.

Novella prova dell' esacerbazione dei partiti.

— Le rivoluzioni hanno qualche volta una parte comica che promuovono serie riflessioni sulle vicende umane. Un prefetto ricevè un anno fa un dispaccio telegrafico concepito in questi termini.

« Signor Prefetto. Arrestate con tutti i mezzi possibili il cittadino Luigi Napoleone se si presenta nel vostro dipartimento. Firmato Ledru-Rollin. Un anno dopo lo stesso Prefetto riceveva un'altro dispaccio così concepito: « Signor Prefetto. Arrestate con tutti i mezzi possibili il cittadino Ledru-Rollin se si presenta nel vostro dipartimento. Firmato Dufaure Ministro di Luigi Napoleone »

LIONE *16 giugno*

Verso le ore 7 di sera del 15 corr. tutto il movimento rivoluzionario era soffocato; la truppa pervenne ad occupare la Croix Rousse e tutte le barricate furono distrutte. Dicesi che gl'insorti non avessero capi che diriggessero il combattimento e pochissime armi, Alcuni redattori del *Republicain* e del *Peuple souverain* sono stati arrestati. Alle 10 di sera un forte uragano con pioggia e scoppi di folgore tenne dietro al rimbombare del cannone, ciò che influì a sventare tutte le speranze che si avevano concepite di una sollevazione delle campagne circonvicine.

L'imperversare dell' atmosfera durava ancora la mattina del sabato, e sotto un rovescio di pioggia le truppe cambiavano il presidio alla Croix-Rousse. Un reggimento che aveva pernottato a Grenier à Sel escì a prendere posizione in alcuni punti di questo comune. Il numero dei morti e feriti da ambe le parti è tuttora incerto.

Nel *Courrier de Marseille* del 18 troviamo il seguente dispaccio telegrafico.

Il Prefetto del Rodano al Prefetto delle Bocche del Rodano.

Lione 17 mezzogiorno 1/2

Tutto è finito; Lione è perfettamente tranquilla; lo stato d'assedio è decretato.

Inghilterra

Camera dei Comuni — Seduta dell'11 giugno.

Dietro un'interpellazione del signor Hume v'è stata ieri, alla Camera dei Comuni, la seguente conversazione politica.

Il sig. Hume. Desidero avere dal governo una spiegazione intorno agli affari di Roma. Dal messaggio del Presidente della Repubblica francese risulta che l'intervento della Francia a Roma è appoggiato dal governo britanico. Se fosse vero, il governo sarebbe da riprendere. Il governo francese s'appoggia sull'opinione del popolo; ed il nostro governo riconosce pure il suo potere dal popolo. Io desidero sapere se il governo britannico ha appoggiato l'intervento.

Lord John Russel: Il messaggio del Presidente della Repubblica Francese non ammette l'interpretazione che gli dà l'onorevole membro; il presidente disse che l'Inghilterra e la Francia erano nelle più amichevoli relazioni *(applausi.)*

Ma noi siamo del tutto stranieri alla spedizione di Roma *(applausi)*.

Il governo francese ha richiesto quello che pensavamo dell'invio d'un agente a Roma. Non è stata fatta alcuna obiezione contro una tale misura; ma, quanto alla spedizione, io ripeto che noi non v'abbiamo punto che fare.

Il sig. Hume. Lord Palmerston ci ha detto che egli aveva avuto una comunicazione dal ministro di Francia relativamente alla spedizione di Civitavecchia. Io richiedo se si trattava d'una marcia dei francesi, che ne pensa Lord Palmerston? Approva o no? Che ha egli risposto?

Lord Palmerston. La comunicazione m'è stata fatta nel passato dicembre: ma non si trattava di quello che si favella ulteriormente. Ho risposto che noi non eravamo giudici dei procedimenti del governo francese; che, al nostro parere, le differenze intervenute tra il papa e i suoi sudditi potrebbero esser composte da un intervento diplomatico, che avrebbe per fine un accomodamento tra loro, e mediante il quale Sua Santità assicurerebbe ai Romani le guarentigie costituzionali date lo scorso anno, separando l'autorità temporale dall'autorità spirituale.

Il sig. Hume. Fu egli detto nella comunicazione che si aveva intenzione di far marciar l'esercito sopra Roma?

Lord Palmerston. Non fu detto niente di questo.

Il sig. S. O'Connel. Questa risposta s'accorda col principio di non intervento negli affari degli altri paesi. Si ha qualche apprensione intorno alla sincerità della parola del santo padre?

Lord Palmerston. Varii stati del continente mi hanno fatto intendere che il nostro concorso ai negoziati che erano per aprirsi a Civitavecchia sarebbe ben accolto.

Il sig. S. O'Connel. Da parte di chi?

Lord Palmerston. Dall'Austria, in Napoli, dalla Francia e dal Nuncio Pontificio a Parigi. Lord Normamby ha detto al Nunzio che l'Inghilterra non interverrebbe tra il Papa, e i suoi sudditi.

Seduta del 14 giugno

Hume: Io prego lord Palmerston a dirmi s'egli può deporre nello scrittoio della camera tutte le comunicazioni che ebbero luogo tra la Francia e l'Inghilterra relativamente alla spedizione di Roma?

Lord Palmerston: Domani deporrò sullo scrittoio le comunicazioni che ebbero luogo tra il nostro governo e il nunzio pontificio, e la risposta del governo. Quanto alle comunicazioni che si scambiarono tra il gabinetto e il governo francese, il sig. Hume comprenderà che nello stato attuale delle cose in Francia sarà più conveniente di astenermi di sottoporre alla camera dei documenti contenenti le viste del governo francese sulla spedizione di Roma e di lasciare al governo francese la cura di spiegare egli stesso l'affare, *(applausi)*.

Camera dei Pari. — Tornata del 12 Giugno.

Lord Beaumont. — Voi conoscete, o signori, lo strano procedere della spedizione francese dopo il suo sbarco a Civitavecchia, e l'infelice suo risultato. Il Messaggio del presidente della repubblica francese dice che il governo della regina approvò la condotta della Francia riguardo alla sua politica estera.

Io domando perciò se il governo ha approvata la spedizione di Roma. Il governo francese, dopo aver detto

ch'egli agiva per proteggere il territorio romano, e prevenire un'alleanza delle potenze straniere, ha dichiarato che voleva ristabilire il papa fuggitivo, e ripristinare l'influenza della Francia.

I francesi hanno sulle prime attaccato Roma, poi son giunti gli austriaci. Roma è stata di nuovo attaccata: essa è inondata di sangue, e, ben lungi dal ristabilire il papa, dicesi che i Romani hanno il diritto incontrastabile di scegliere la loro forma di governo. I triumviri hanno risposto che Roma aveva scelto il suo governo.

Nondimeno i francesi dichiararono di voler abbattere il governo eletto dal popolo, mentre proclamano la massima che ogni popolo è padrone di darsi quel reggimento che gli talenta. Le parole di Lesseps smentite da quelle del generale in capo formavano uno strano contrasto colla politica chiara dei Triumviri. Ma i Romani non furono i soli ingannati.

In Gaeta ha avuto luogo un congresso fra gl'inviati delle potenze cattoliche, nel quale è stato convenuto un intervento combinato. Ma i francesi hanno ingannato l'Austria e Napoli, e sono entrati soli. Il re di Napoli ha invaso il territorio romano; ma allora appunto Oudinot sottoscrisse un armistizio, la cui conseguenza fu che i napoletani fecero fuggendo 40 miglia in dodici ore, ed il re non volendo combattere solo si ritirò dal cimento come meglio potè.

I Romani non potevano comprendere quella protezione fraterna che loro offrivano i Francesi, e che non ha avuto parallelo dopo Caino ed Abele. È avvenuto che Bologna è stata presa dagli austriaci: essi bombardano Ancona e i francesi sono a Roma. La Francia ha dichiarato che essa garantirebbe un governo secolare a Roma se il pontefice fosse ristabilito, l'Austria ne ha riconosciuta la necessità. Anche il papa fu ingannato; perch'egli dichiarò non volersi sottomettere mai ad un governo secolare.

Io domando se il governo ha ricevuta una comunicazione del governo francese intorno alla spedizione in seguito allo sbarco a Civitavecchia, se il governo ha dato consigli al governo francese, se il governo può spiegare i motivi o lo scopo del governo francese in questa spedizione intorno al futuro assestamento degli stati romani.

Lord Landoswne osserva che ove egli fosse stato avvertito di queste interpellanze, avrebbe potuto più ampiamente spiegarsi. Egli però non nega rispondere, e rammenta quanto disse altra volta sul medesimo soggetto.

Il governo non ha preso alcuna parte nella spedizione. Sappiamo che la spedizione di Civitavecchia aveva per iscopo di ristabilire la tranquillità a Roma. Il governo non ha fatto obbiezione, non ha dato alcun consiglio, egli si è tenuto in disparte e ha persistito in questa via. Noi non abbiamo il diritto d'intervenire nel tempo stesso; noi non siamo rimasti indifferenti all'espulsione del sommo pontefice; noi abbiamo espresso il voto che S. S. fosse ristabilita per mezzo delle negoziazioni non in un modo inqualificabile nè senza quelle condizioni che potessero ad un tempo assodare la sua autorità ed assicurare gl'interessi e la libertà de' suoi sudditi, Io credo che la spedizione è stata intrapresa dalla Francia sotto la sua responsabilità e per le proprie mire.

Lord Aberdeen. — Il governo disse altra volta che la comunicazione della Francia venne fatta in iscritto. Possibile che quel gabinetto non abbia dato posteriori spiegazioni, all'invasione d'Italia che interessa l'Inghilterra non solo, ma tutte le altre potenze! È impossibile rilevare dai proclami francesi lo scopo della Francia, come ben disse lord Beaumont. Se fosse depositata sul tappeto la comunicazione avremmo mezzo di conoscere le vere intenzioni della Francia.

Lord Lansdowne — Risponde che se fosse stato avvertito avrebbe esaminato il documento in discorso e riferito i precisi suoi termini. Ora ci non potrebbe farlo.

Lord Brougham — Il mio nobile amico non ha mai potuto supporre che una spedizione, che aveva per oggetto di ristabilire l'ordine, si fermerebbe, a Civitavecchia, e non marcierebbe su Roma.

Un membro — E Ancona?

Lord Brougham — Era un caso diverso. Il messaggio del presidente della Repubblica francese, chiunque ne sia l'autore, è un modello di sviluppo giudizioso e di reticenze egualmente giudiziose. Io ho letto con piacere il passo relativo all'Inghilterra, ed ho conchiuso che l'Inghilterra ha approvato tutto ciò che ha fatto la Francia; ma pare dalle spiegazioni, che non deve esser dato quel senso al detto passo del messaggio.

Lord Ellenborough. Domanda che quando sarà deposta sul tavolo la comunicazione del Governo francese si faccia pur palese i termini della risposta dei Consiglieri della Regina. È necessario conoscere se la Francia diede una semplice partecipazione od avvertimento di non molestare la spedizione da essa progettata. Osserva che il Ministro disse che l'Inghilterra non avea nella questione l'interesse delle altre potenze e trova erronea questa asserzione mentre l'Inghilterra se non è cattolica conta 8 milioni di cattolici nel suo seno e per questo le importa che il Pontefice sia indipendente non solo da una potenza d'Europa, ma per dare una combinazione di tutte le potenze medesime.

Lord Lansdowne. Rettifica le parole del preopinante perchè egli disse che l'Inghilterra non avea dal lato religioso uno speciale interesse nella posizione del Papa, e non già che dal lato politico non vi fosse. È utile che il Papa ritorni in Roma e vi ritorni in modo che siano assicurati i diritti del popolo come la sua autorità; ma il governo desiderava che ciò si compisse colle trattative e non colle armi. Non sarebbe poi in caso di dire se la risposta del Gabinetto inglese alla Francia possa essere depositata sul tavolo: conviene prima ch'egli la esamini.

La discussione passò quindi sopra altre materie.

(*Fogli Inglesi*)

Ungheria

Dalle tenebre colle quali si vuole coprire tutto ciò che ha rapporto alla nostra guerra contro i Magiari, trapela pure tanta luce di verità da lasciare facilmente intendere che non è poco ardua l'impresa. E diffatti se l'armata Austro-russa sembra imponente e forte, non meno rispettabile è la forza numerica degli insorgenti. Vindischgratz conduceva, in Ungheria 120,000 uomini ma non ne consegnò a Welden che 40,000 disordinati e malconci. Tutto ciò che si sparge intorno al mutamento dell'opinione in Ungheria è mera invenzione; ne sia prova manifesta la recente diserzione di due squadroni Ussari, i quali non curanti il pericolo fuggirono dalle caserme di Boemia per andare, traversando paesi e campi nemici, in patria. Pessimo è lo spirito dell'armata del Bano!

Orsova, come pure Sanesova, che si vollero da molto prese da Russi sono tuttavia in potere degli Ungaresi, imminente, se non già effettuata, è la capitolazione di Temeswar.

Paskewitsch e Hainau avran sotto i denti un osso assai duro.

L'armata imperiale manca di cannoni di grosso calibro quando invece ne abbondano i Magiari. Cinque pezzi in ogni settimana fornisce la fonderia di Debreczin, le campane provvedono il metallo e le strade della Turchia portano armi e munizioni francesi ed inglesi all'armata Magiara.

Questi cannoni sono sommamente ben maneggiati, e tutti ricordano come dal forte di Comorn in soli tre giorni furono smontati 69 cannoni agli imperiali.

Bem a guisa di Napoleone lavora di preferenza col cannone, e di ciò ben si ricordano i russi che sperimentarono Bem nella rivoluzione di Polonia.

Gorgey trasporta la sua infanteria sopra i carri per non stancarla e per non perdere tempo. Le vittorie si ottennero dai magiari quasi tutte per sorpresa e col flagello dei cannoni.

Gli uffiziali che ritornano dall'Ungheria raccontano cose favolose degli Ussari Magiari e del modo dei loro combattimenti. Questi si ritirano davanti al nostro fuoco di moschetteria ma con inganno per attaccarci alle spalle; attaccati poi coi cannoni si scagliano contro di noi come vulcani, e generalmente li conquistano. Essi sono instancabili.

Senza sella e senza staffa il lor cavallo non corre ma vola, una nuvola di polvere annunzia il arrivo, e ne nasconde il numero. Trovandosi a cozzo col nemico piegano il loro capo al di sotto di quello del cavallo, e colle loro sciabole fatte a mezza luna offendono cavallo e cavaliere nello stesso tempo. Dovendo piegare fuggono colla stessa celerità con cui arrivarono. Perdendo il cavallo salgono su quello del compagno.

Non meno terribili sono gli Eskos, con lunga fionda alla mano colla quale avviluppano ora il cavallo ora il cavaliere producendo così una confusione nel nemico che lo rovina.

Ora si voglia riflettere sulla forza numerica degli insorgenti, alle eccellenti loro posizioni, alla capacità dei capitani, all'entusiasmo delle masse, si è costretti a convenire, che non è facile impresa quella della brava nostra truppa, la quale non ebbe finora dal nostro alleato altro beneficio che il Colèra.

(*Gazz. d'Augusta.*)

Il re di Prussia ha mandato l'ordine dell'aquila nera a Radetzky. Pare che questo vecchio generale sia il gastaldo di tutti i sovrani.

Il dispotismo europeo gli esprime tutti i giorni la sua riconoscenza.

ARTICOLI COMUNICATI

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Mercoledì 27 Giugno 1849 ROMA Anno III. Num. 137

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 429 — In Provincia da tutti i Direttori e incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Furo. — In casina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Pocaf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiere n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN DESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 5 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 26 GIUGNO

Se oggi si domandasse ad un uomo dotato di coraggio e di onore, *vuoi tu essere romano o francese?* la risposta non si farebbe aspettare. Ed è certamente gloria in questi giorni il poter dire: *io sono cittadino della repubblica romana*; e l'anima ti si solleva a un sentimento d'orgoglio compensatore di ogni pena e di ogni fatica.

Finchè la giustizia e il dritto delle nazioni non saranno nomi vani e ridicoli nella storia dei popoli, finchè in mezzo alla razza umana si alzerà la voce dello storico e del poeta per maledire le iniquità, e glorificare le imprese dei forti e dei generosi, finchè Dio inspirerà nei petti umani il soffio dell'amor patrio, la resistenza di questa città contro un invasore sleale andrà onorata nella memoria degli uomini, e sarà data per esempio ai popoli minacciati nelle loro libertà dalla forza brutale dei tiranni e degli ambiziosi.

Non v'è vicenda politica non v'è male che possa abbattere il coraggio dei romani. I Barrot, i Thiers e tanti altri francesi maestri d'ipocrisia liberale saranno meravigliati di non udire ancora la resa di Roma dopo due mesi di assedio, dopo tanti eventi accaduti in Italia e in Francia avversi alla causa dei popoli e delle libertà.

Il generale Oudinot crede di sognare ad ogni giorno che passa senza che veda i Romani domandar grazia, i Romani che non si lasciarono atterrire dalle piogge infocate di bombe, di razzi e di granate, nè dalle breccie aperte, nè dal continuo tuonare dei cannoni, nè dagli assalti notturni, o dalle acque tolte, dalle comunicazioni interrotte, dai viveri rapiti, e da tutte quelle finezze di crudeltà che si usano fra due popoli quando combattono per vendicare atroci ingiurie e antiche inimicizie. E noi domandiamo ancora al francese quali sono le ingiurie, quale l'inimicizia fra noi e la Francia. Ogni guerra fu mossa al mondo o dalla vendetta o dalla passione di conquista: nella guerra che ci fa la Francia non si trova nessuno di questi due motori, che servono pure di velo per iscusare gli errori delle guerre e degli assedii. Era riserbato al nostro secolo il veder una guerra accompagnata dalla morte di tanti innocenti, dalla distruzione di una città che per antichi e moderni monumenti si è fatta il centro della civiltà umana, senza che sia stato recato innanzi pretesto alcuno. Invece il nemico è venuto chiamandosi nostro fratello e caldo seguace di quelle libertà che fra noi stabilì l'universale consenso del popolo; poi quando si vide respinto perchè si era scoperta la sua mala fede, quando fu costretto dalla sua stessa nazione a manifestare il motivo della guerra atroce che faceva a Roma, balbettò che voleva il ritorno di un potere da questo popolo con unanime e risoluto volere cacciato per sempre; ma vergognandosi di questo atto che infama la nazione intera, asseriva voler egli lasciare il popolo di Roma libero nella scelta del governo, mentre dall'altro lato con menzogne e calunnie cercava di rendere esecrato alle genti il nome romano.

No, la storia umana non può mostrare un altra ingiustizia che somigli a questa. Dio però punisce la Francia di tanta malafede. Essa è caduta nel fango: la sua gloria militare si è offuscata innanzi ai sacchi di terra che formano le mura di Roma, la morale dei suoi governanti è messa a nudo, e mancano parole sufficienti per maledire tante infamie.

Roma intanto nullacurante dell'avvenire prosiegue intrepida a resistere, e con la calma che nasce dalla giustizia della sua causa, e con la dignità che rammenta le virtù degli avi risponde alla guerra vandalica che le fa il Francese, e spera nella giustizia di un Dio e nel valore de'suoi soldati.

> Non fu la sposa di Cristo allevata
> Dal sangue mio, di Lin, di quel di Cleto
> Per esser ad acquisto d'oro usata.
> . . . .
> Nè che le chiavi che mi fur concesse,
> Divenisser segnaculo in vessillo
> Che contra i battezzati combattesse.
>
> Parad. Canto XXVII.

Non vi è stato alcun grande italiano, cattolico o eterodosso, che non abbia altamente gridato contro il poter temporale de' papi, per il quale il *cimiterio* di S. Pietro si è fatto *cloaca del sangue e della puzza*, per servirci delle frasi dell'Alighieri. E infatti tutti i delitti papali son cominciati, quando all'abnegazione e all'umiltà successero le ambizioni e le ire di regno. Ma senza riandare una storia ormai troppo conosciuta, non vediam noi un papa che tempo fa ci pareva mite agnello assumer tanta ferocia da disgradarne ogni altro antecessore per desiderio di riavere questo poter temporale? Per lui le città della Repubblica sono state assalite da' numerosi nemici; egli ha stretto la mano dell'Austriaco, da cui per odio antico e sempre vivo abborre l'Italiano; ha benedetto il carnefice dei suoi sudditi Ferdinando Borboni; e Roma, l'eterna città, per lui è stata assalita da ipocriti nemici e Oudinot non ha sdegnato acquistarsi il vergognoso nome di BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO.

E a che osano più parlare di Religione? Loro religione è il trono; loro sgabello sono i cadaveri de' cristiani. Si chiama religione una serie di azioni che calpestano il vangelo, che insultano alla santa povertà dei primi Vicarii di Cristo, che non valutano quanto sangue e quante teste si frappongono da Gaeta al Quirinale? A che parlare d'indipendenza del Capo del Cattolicismo? Loro indipendenza è il dominare, e il distruggere la libertà, è il farci credere che Dio per dare pochi palmi di terreno e dell'oro per gavazzare agli indegni suoi ministri ci abbia dannati alla schiavitù. L'ipocrisia più non vi giova. Un Sacerdote, che un anno fa diceva delitto l'ammazzare un croato, quando non fa tacere l'ambizione sua o de' suoi innanzi al sangue di quelli ch'egli chiama suoi figli è un apostata delle leggi di Cristo.

I posteri non crederanno a' mezzi che si sono adoperati per avvilirci. Calunnie, ipocrisie, bajonette, bombe, tradimenti, tutto si è adoperato per ischiacciare la nostra libertà e si parla di Cristo. Vili! Parlatene meno, ma imitatelo più. Quel nome è la vostra condanna. E non v'accorgete che nella nostra resistenza v'è qualche cosa di potente che vi confonde l'intelletto e vi rompe i progetti? Non sentite una voce ricca dell'eco de' secoli e fortificata dalle tendenze attuali, che vi dice finito il vostro regno; e finito quand'anche dovreste riaverlo. Sì, poco ne godreste; la rivoluzione vi scoppierà dinnanzi, da' lati, alle spalle. Da un estremo all'altro l'Italia sa oramai che significa un poter temporale e sa qual energia v'è in Roma. Il vostro regno è finito: al più riuscirete a prolungarne l'agonia.

Vengano tutte le orde di barbari ad assalirci: noi resisteremo. La nostra resistenza, quand'anche niun altro vantaggio ci arrecasse, confermerà le idee, rafforzerà l'energia italiana, sarà una potente protesta contro la violenza che ci si usa. E non è tutto: essa vi sforzerà a smascherarvi della finta dolcezza, voi spargerete sangue o adoprerete i massi vandalici di distruzione, e l'umanità, quell'umanità che non è tutta composta dai gabinetti, sempreppiù vi conoscerà.

Noi vedete? Noi vi parliamo con sicurezza: se non foste crudeli noi compiangeremmo il vostro accecamento. Il regno è perduto e la fama è ita: altro non vi resta. E l'infamia vostra è tale che ci avete ravvolto la generosa Francia, che per altro energicamente protesta contro la iniqua missione, Oudinot, chiaro in guerra, figlio d'un uomo stimabile, con un avvenire brillante, Oudinot per voi è caduto nel ribrezzo che ci desta un Radetzky e un Welden: egli ormai non è che il BOMBARDATORE DI ROMA.

Diamo tradotto un articolo del *Times*, giornale inglese non certo amico al progresso e alla libertà (nel modo come s'intende da noi) per mostrare come in Inghilterra si giudica della inqualificabile spedizione francese. L'articolo porta la data del 14 giugno.

« È antico detto, che l'Italia è tomba dei soldati della Francia, e il più periglioso cimento della politica di quella nazione. Le prodezze del general Oudinot non fanno eccezione a questa legge dell'esperienza. Fra gli annali della eterna città, che si estendono per linea non interrotta assai al di là delle memorie d'ogni altro paese che ora esiste (perchè rannodano i monumenti dell'antichità dell'Impero alle potenze e alle rivoluzioni moderne dell'Europa), fra lo spazio di questi secoli di Roma le sue mura non furono mai invase senza onta dell'invasore; anzi, soggiogate, recarono più disonore al vincitore che al vinto. L'armata vittoriosa di Canne si ritirò quando Annibale intese che il romano senato, sprezzando il suo potere, avea fatto vendere ad un prezzo non diminuito il terreno occupato dal suo campo, e mandava nel tempo stesso per un'altra porta potenti rinforzi ai suoi generali che faceau guerra in Ispagna. Cinquecento anni passarono prima che Roma vedesse altre armi straniere; finchè i ripetuti attacchi dei barbari crearono il nome di vandalismo, vale a dire la distruzione di tutto ciò che vi era di più magnifico e di più bello nella società del mondo pagano. Sopra queste rovine la chiesa cristiana eresse la sua più eccelsa sede, che si mantenne al di sopra di tutti i troni del mondo. Corsero quasi mille anni pria che Roma dovesse soggiacere di nuovo agli orrori di un saccheggio per opera d'un'armata imperiale comandata da un Francese. La morte del contestabile di Borbone sulla breccia non potè cancellare l'infame audacia della sua intrapresa, e per otto mesi i suoi vittoriosi soldati seguitarono ad abusare dei frutti della conquista. Roma dovè subire un simile oltraggio anche a memoria de' viventi, quando Berthier entrò le mura della città nel 1797 per proclamare la repubblica, e Massena che gli succedette nel comando dell'armata francese permise agli ufficiali e ai soldati di darsi sfrenatamente alla preda, finchè gli ordini della disciplina interamente si disciolsero; e i storici di quell'epoca sventurata inorridiscono nel racconto di tali vergognosissimi eccessi. Era riservato alla repubblica francese de' nostri tempi il rinnovare tali assalti, le cui circostanze sono più gravi, perchè l'aggressione non fu provocata, più di mala fede, e, a quel che pare, di risultato più vergognoso, se si paragoni a simili spedizioni dei tempi anteriori.

» Il successo delle armi francesi in questa irragionevole e snaturata contesa marcherà d'eterna infamia la loro impresa, e lo sciagurato comandante della spedizione sarà annoverato nella classe del Cartaginese, del Goto, del rinnegato Borbone e del predatore *sanculotte*.

» Pare che la responsabilità di questo sfortunato affare sia specialmente devoluto al sig. Odilon Barrot; quasi in castigo di tutti i peccati della sua vita politica. Egli senza diretto proposito d'inganno ha abbandonato ogni principio della sua fede politica, incorrendo nel grado più alto di quel biasimo, che poco prima infliggeva ai ministri suoi predecessori. Egli sfidando il testo della Costituzione ha impiegato le forze della Francia in ostilità dirette contro il partito nazionale in Roma. Egli è intervenuto negli Stati papali con meno ragione di quella che possa avere l'imperatore delle Russie nell'Ungheria, ove è stato chiamato direttamente in aiuto dal sovrano; ed egli ha annullato la risoluzione del 7 maggio passato, colla quale l'assemblea nazionale espressamente ingiungeva al Governo di non distogliere la spedizione del Mediterraneo dal suo vero scopo. I nuovi membri del gabinetto parleranno certamente poco di uno stato di cose derivante dagli errori altrui, ora irrimediabile; ma il risultato più terribile di questa spedizione in quanto alla politica della Francia si è, che in questo momento il sig. Ledru-Rollin si è impossessato di una questione, nella quale è appoggiato dalla legge pubblica, dal testo della Costituzione e dalla naturale simpatia del popolo. Noi abbenchè diametralmente opposti ai disegni ed alle opinioni del conduttore repubblicano rosso, però siamo obbligati a concedere che il di lui dritto è abbastanza giustificato nel mantenere l'indipendenza di Roma contro qualunque straniera invasione. »

Il *Journal des débats* cita lo *Statuto* per provare che in Roma v'è grande sgomento e spirito di reazione. Il partito dell'*ordine* che in Parigi guasta i torchi, e offende la proprietà ha in Italia un potente ausiliario nello Statuto *italianissimo!* Quanto al Risorgimento vorremmo che declamasse un poco meno contro l'impotenza della difesa mazziniana, com'egli la chiama. Con un poco di pudore tacerebbe in questo proposito, ricordandosi della battaglia di Novara. Bologna, Ancona e Roma che combatte-

vano contemporaneamente, mostrano che non è una minoranza di stranieri che abborrisce tra noi dal giogo straniero e pretesco. Se Roma avesse, come aveva il Piemonte cento venti mila soldati, e una flotta, assicuriamo il Risorgimento che l' Italia sarebbe libera. Perciò il giornale torinese potrebbe serbare ad altri argomenti la sua ironia. Siamo certi che il Piemonte non fa plauso ai suoi articoli, e che guarda ai nostri sforzi con generosa invidia promettendo a se stesso di emularli come prima n' avrà l'occasione.

NOTIZIE

ROMA *26 giugno*

BOLLETTINO OFFICIALE

Dei fatti accaduti dal 25 al 26 Giugno 1849.

Nella scorsa notte il nemico tentò un attacco per sloggiare i nostri dal casino fuori di porta S. Pancrazio detto il Vascello, ma fu respinto con grave perdita. Pei particolari di questo fatto, glorioso alle nostre armi, pubblico il seguente estratto di un rapporto inviatomi dal prode generale di Divisione, Garibaldi.

Cittadino Generale in capo,

Ad un'ora dopo mezzanotte, il nemico tentò un secondo attacco, ed assaliva il nostro fianco destro, irrompendo verso il Vascello comandato dal tenente colonnello *Medici*; e sul lato sinistro alla casetta, sotto il comando del maggiore *Cenni*.

Io godo vivamente nel parteciparvi come eroicamente si mantennero i nostri, e forti lo respinsero.

La foltissima nebbia che avvolgeva le cose, rese più interessante il conflitto; in questa occasione i nostri soldati diedero prova della loro solerzia, e del loro amore alla causa.

Molti cadaveri, che giacciono ancora insepolti sul campo nemico, ne fanno testimonianza.

E qui il più alto encomio devesi in generale al distaccamento *Medici*, *Melara* e bersaglieri *Manara* per l'ala destra; per l'ala sinistra poi, il maggior *Cenni* dello stato maggiore della Divisione; della legione Arcioni il capitano *Joanny*, il capitano *Bailly*, capitano *Romagnoni*, primo tenente *Carlotti*, sotto-tenente *Bonnet*, sotto-tenente *Gonelli*, ed il tenente *Bellonghi*, non che tutti i soldati di questo corpo. Del reggimento Unione si distinsero il capitano *Colombari* ed il tenente *Dezzi*. I soldati sono quei medesimi, che non ha guari, sì coraggiosamente difesero la casetta vicino al Vascello.

Non è in pari tempo da dimenticarsi il distaccamento di linea, comandato dal sotto-tenente *Ferrandi* del terzo reggimento, che mostrossi franco ed intrepido al fuoco. Cessato il fuoco per la respinta del nemico, si ebbe un silenzio quasi perfetto, e non interrotto che da qualche cambio di fucilate, per la più parte innocue. Si vide apparire l'alba senza importanti avvenimenti, e fino al momento le cose camminano sul piede di ieri.

Salute e fratellanza.

Dal quartier generale la mattina del 26 giugno 1849.

Il Generale comandante la prima divis.
G. GARIBALDI.

Quanto poi alla linea di porta del Popolo niuna novità, se non che all'avanzarsi di una nostra colonna per eseguire una ricognizione, i nemici si sono ritirati lasciando due barili di nitro che caddero in mano del bravo Colonnello Milbitz. Del resto noi conserviamo perfettamente le stesse posizioni; e comunque i francesi ingrossino anche da quella parte, e mostrino di prendere attitudine minacciosa, la fermezza e l'eccellente spirito delle nostre giovani milizie saprà render vani tutti gli sforzi nemici.

Il Generale in Capo ROSELLI.

L' ASSEMBLEA COSTITUENTE AI ROMANI

Romani!

L'amore della libertà e della patria, che vi fa coraggiosi ad affrontare gli orrori di una guerra atroce e terribile, è degno, o Romani, della vostra istoria, è degno de'vostri padri.

D'ora innanzi non potranno più calunniarvi gli altri popoli; è non potranno dire che Roma non conserva più dell'antico, fuorchè i monumenti e le rovine; voi risponderete additando con altera fierezza le nuove rovine fatte dalle bombe francesi, additerete i colli che vi circondano, e i baluardi di S. Pietro.

Dopo diciotto secoli è spuntato un raggio di libertà, e dopo diciotto secoli avete saputo ricordarvi di voi stessi; e in pochi giorni avete rivendicato innanzi all' Europa l'onore d' Italia. Il Governo dei Papi non vi aveva dato giammai un giorno di gloria, un giorno di dignità; e aveva trascinato nel disprezzo il nome di Roma: e perchè non consentite a ritornare volontariamente sotto il più spregiato, il più disonorevole giogo, vi manda a bombardare, ad uccidere. Oh! Iddio, che è padre dei Popoli, Iddio non consentirà cotanta sventura, e cotanta ignominia!

A voi, o Romani, non fa duopo il dire - *Perseverate* - non fa duopo mettervi in guardia da chi osasse consigliarvi un atto di viltà. L' onore di Roma sarà incontaminato. Noi e Voi, secondati dal valore della Guardia Nazionale e dal valore dell'Armata, compiremo insieme il dover nostro, la nostra missione. — Viva la Repubblica!

Il Presidente ALLOCATELLI.

I Segretarj

PENNACCHI — FABRETTI — ZAMBIANCHI — COCCHI.

TORINO *21 Giugno.*

Oggi ne arriva una lettera da Milano, la quale ripete la grave notizia che un corpo di Ungheresi venga avanzandosi sopra Fiume e Trieste. Uno spedizioniere scrive da quest' ultima città ad un suo corrispondente di Milano che avendo diretto per Vienna parecchie merci, gli Ungheresi, che sarebbero a poca distanza da Trieste, le avrebbero predate. (*Opinione.*)

Ungheria

— Abbiamo nella *Gazzetta d'Augusta* i dettagli della grande battaglia combattuta nelle vicinanze di Oedinburg.

— L'armata austro-russa è stata completamente battuta e disfatta. I magiari entrarono vincitori a Oedinburg, piazza importantissima. Gli imperiali ripararono a Presburgo, ove è presumibile, non potranno più a lungo mantenersi.

Francia

PARIGI *15 Giugno.*

Nella seduta d'oggi all'assemblea il signor Victor Hugo sorse ad interpellare il ministro dell'interno sulle vandalicbe devastazioni commesse in diverse stamperle. L' eloquente oratore non mancò al suo dovere, e chiese al governo di spiegarsi su questo grave attentato alla proprietà da coloro i quali hanno per missione di difenderla.

Il signor Dufaure rispose al signor Victor Hugo, ripudiando ogni solidarietà in un atto che qualificò a giusto titolo di *barbaro*. Il ministro dichiarò che il danno cagionato agli stampatori sarebbe riparato e che gli autori di quel vandalico atto sarebbero puniti con tutto il rigore della legge. Prima di lasciar la tribuna il ministro disse che l'insurrezione parigina (però da farsi) doveva avere numerose ramificazioni, ma che ovunque le turbolenze furono prontamente represse. Ma che a Lione non era così, ed in conseguenza aveva mandato l'ordine di mettere quella città in istato d'assedio.

— *Il Moniteur* pubblica tre decreti del presidente della Repubblica: il primo scioglie la terza compagnia del 8. battaglione della quinta legione della guardia nazionale di Parigi; il secondo licenzia la scuola veterinaria di Atorf: il terzo rivoca il signor Pouillet dalle sue funzioni d'amministratore del conservatorio delle arti e mestieri (il sig. Pouillet è quello che favorì la fuga del signor Ledru-Rollin e dei tre sergenti socialisti dal conservatorio.)

Il *Moniteur* pubblica pure il decreto del presidente, colla quale la città di Lione e tutta la circoscrizione compresa nella sesta divisione militare sono messe in stato d'assedio.

— Gli arresti continuarono tutto il giorno; il numero totale già ascende a 300. Il sig Guinàrd colonnello, della legione d' artiglieria della Guardia nazionale, fu arrestato questa mattina. Credesi generalmente che gli arresti, le visite domiciliari e le vessazioni di ogni genere non finiranno così presto.

La *Gazzetta des Tribunaux* annunzia l'arresto del sig. Considèrant.

Inghilterra

LONDRA *15 Giugno*

Oggi nella Camera dei Pari il Conte d'Aberdeen domandò quando il Governo deporrà le comunicazioni ch' ebbe dal governo intorno all'invasione di Roma.

Lord Lansdowne rispose: deporrò ben presto i documenti richiesti ma dichiaro sin da questo momento che uno di questi documenti non sarà presentato per esteso poichè è prima necessario che c' intendiamo col governo francese. Aggiungerò che l'oggetto della spedizione è di assicurare l'equilibrio politico negli stati dell'Italia, e di dar delle guarentigie alla sicurezza ed indipendenza del popolo romano. Questi documenti spiegheranno in un modo più esatto i fini della spedizione riguardo al ristabilimento del Sovrano Pontefice: essi non vi faranno conoscere tutte le trattative che hanno avuto luogo, ma vi troverete l'opinione del Governo di S. M. sulle misure prese per ristabilire l'ordine a Roma.

Il Conte d'Aberdeen — M' importa sopratutto di conoscere il motivo per cui tante truppe francesi occupano in questo momento il territorio romano. Deggio supporre che prima di acconsentire alla spedizione, il Gabinetto ne conosceva lo scopo.

Lansdowne — Il Governo non acconsentì alla spedizione.

Aberdeen — Voi diceste che il Governo non l'avea disapprovata: ne conchiudo che fu approvata. Sono felice di vedere che una buona intelligenza regni tra i due governi, e spero che il Gabinetto dirà al Governo francese che quando lo scopo d' un' impresa è tale da non poter confessarsi è meglio abbandonarlo.

Lansdowne — Ho detto che il Governo avea dichiarato non aver obbiezioni a fare. Credo che ora sarebbe poco conveniente di suscitare una quistione capace a svegliare degli imbarazzi al governo francese; ma in tempo opportuno domanderemo delle spiegazioni ai governi di Francia, d' Austria e di Napoli. (*Sun.*)

— Il *Morning Chronicle* fa le seguenti riflessioni sugli affari Romani. — Le cose di Roma sono importanti e gravi. Il governo britannico deve preoccuparsene, e noi saremmo desiderosi di aver relativamente alle comunicazioni ch'ebbero luogo tra i governi francese ed inglese maggiori particolari di quanti ne abbiamo. Potrebbe darsi che la forma del governo che la Francia sola vorrebbe imporre al popolo romano fosse più favorevole di quella dell'Austria alla causa dell'ordine e della libertà nazionale nella penisola; ma non ne resulterebbe alcuna giustificazione dell'atto stesso o non sarebbe una ragione per darvi la nostra approvazione. Non crediamo che lord Palmerston sia di connivenza od approvi la spedizione; ma ci spiacerebbe assai che un precedente così funesto non fosse prontamente ed altamente disapprovato dal governo britannico la cui opinione anche debolmente espressa esercita una sì alta influenza sulla politica Europea.

Spagna

Decreto reale.

Prendendo in considerazione ciò che mi venne esposto dal mio consiglio dei ministri decreto quanto segue:

1. È concessa un'amnistia compiuta, generale e senza eccezione per tutti gli atti politici anteriori alla pubblicazione del presente decreto.

2. Coloro che desiderano godere di questo beneficio dovranno presentarsi alle autorità competenti nello spazio di un mese, cominciando da questo giorno. Nelle provincie oltremare ed all'estero il termine stabilito comincierà dal giorno in cui sarà pubblicato il decreto dalle autorità e legazioni o consolati spagnuoli.

3. Coloro che non avranno prestato giuramento di fedeltà alla mia reale persona ed alla costituzione dello Stato lo faranno nel momento che si presenteranno alle autorità od ai rappresentanti della Spagna all'estero. Saranno tenuti a rinnovare questo giuramento coloro che avranno commessi atti ostensibili contrarii al loro giuramento anteriore.

4. Quest'amnistia non comprende i delitti ordinarii, nè pregiudica i diritti dei terzi.

5. I ministri, ciascuno in ciò che lo concerne, prenderanno le disposizioni necessarie al compimento e all'esecuzione di questo decreto.

Aranjuez, 8 giugno 1849.

LA REGINA.

Il presidente del consiglio dei ministri
DUCA DI VALENZA.

Germania

VIENNA *15 giugno*

Presso Szered i Magiari vollero sorprendere gli Austriaci, ma un trombettiere dando prima del tempo il segnale, avvertiva gli imperiali, cosicchè essi ebbero agio di riguadagnare l altra riva della Waag e di rompere il ponte.

Nello stesso tempo gli imperiali furono sorpresi presso Csorna e Raab, sull'ala destra; essi dovettero ritirarsi con perdita. Il generale austriaco Wyss deve essere prigioniero o morto, essendo il suo cavallo ritornato senza di lui.

Ci mancano i dettagli del fatto, ma pure deve essere stato un combattimento di conseguenza presso Raab perchè si udiva il giorno 13 a Presburgo il rombo del cannone per quasi tutto il giorno da quella parte.

Il generale magiaro Aulich ha occupato Fünfkirch con 15,000 uomini. Questo movimento tende ad impadronirsi dei Comitati sulla diritta del Danubio. Di qui Aulich può minacciare, o l'ala dritta degli imperiali, effettuando la leva in massa per quel territorio vastissimo — oppure la Croazia che confina col Comitato di Fünfkirchen (Cinque chiese)

Il corpo d'armata che i Russi concentrano a Duka (per andare a Kaschau) ammonta a 80,000 uomini.

16 giugno.

Scrivono alla *Presse* in data del 14 corr. da Presburgo: Noi siamo quì ermeticamente chiusi fra 3 campi. Al nord il campo si estende da Tyrnau, Szered, Trentschin, fino alla sorgente del Waag; all'est il campo descrive un semicircolo, e comprende i paesi di Semmerein, Szerdahelly e Vojka, ed è limitato dal Danubio e dal Waag; al mezzodì comprende Carlburg, Wigelburg, e Altenburg. Gli avvamposti sono fino alla strada verso Hochstrass. In una ricognizione presso Szered e presso la Schütt, i magiari dovettero ritirarsi.

— Abbiamo detto come il governo ungherese si astenga dal pronunciare il nome di Repubblica. Kossuth incomincia così i suoi decreti: « In nome del governo responsabile del regno indissolubile e indipendente d' Ungheria, e provincie annesse, ordino quanto segue ecc. ecc. »

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 110

Giovedì 28 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 138

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 27 GIUGNO

Aiutati e DiO ti Aiuterà

Resisti ancora per pochi giorni, o gloriosa città dei 7 colli, e il tuo trionfo è sicuro. La fortuna assiste gli uomini coraggiosi, Dio protegge il valore che si appoggia alla giustizia. Le nazioni incivilite di Europa e di America si vergognano di associarsi, restando mute, all'atto vandalico della Francia. L'Inghilterra lieta di veder discesa la sua eterna rivale a rappresentare la parte dell' assassino cangia oggi linguaggio sul conto nostro, e con parole di biasimo condanna la iniqua azione del governo francese, mentre si duole di esser stata ingannata dalle menzogne diplomatiche dei ministri repubblicani. Fra giorni la vedremo uscire in campo con le sue note: la fortuna non poteva presentarle occasione più bella per la civiltà umana e per abbattere l' orgoglio francese. Divenuta la protettrice della grandezza romana, e della libertà di un popolo valoroso, l'Inghilterra si acquista la riconoscenza delle nazioni e le lodi eterne della storia senza fatica alcuna senza alcun sacrificio.

La repubblica degli Stati Uniti non vuole lasciar sola l'Inghilterra a fruire di questa gloria. La venuta della sua flotta nel Mediterraneo ricorderà alla Francia e ai suoi alleati Austria e Russia che i popoli liberi, benchè lontani, benchè non mossi da comunanza d'interessi materiali, sono però in dovere di mostrare al mondo, che l'amore di libertà va unito all'amore della giustizia, e che popoli a cui vive nel seno un sentimento di onore devono protestare contro l'oppressione di un popolo libero, contro la *devastazione della città venerata su tutte le città del mondo*, quando queste colpe sono così enormi che non vi è pretesto da cui possano essere *almeno* velate. Resisti, o Roma, per pochi giorni ancora, e il tuo trionfo è sicuro: Dio ti aiuterà. Egli affidò la vendetta al braccio dei nostri bravi soldati e ai mortali miasmi delle nostre campagne. Assaliti i nostri due volte di notte quando una folta nebbia nascondeva gli assalitori, si difesero con tanta calma e bravura, che i vecchi uffiziali ne rimasero maravigliati. I francesi furono respinti su tutta la linea, e la nostra mitraglia gli ha decimati. Il prode Garibaldi accorreva dove maggiore era il pericolo, provvedeva a tutto, e con linguaggio semplice ma sublime incoraggiava i soldati lieti di potersi mostrare degni di un tanto capitano.

Ogni giorno intanto corrono verso Civitavecchia e i paesi vicini numerosi carri di feriti francesi e di malati. Una terribile malattia regna in quel campo, una malattia che uccide all' improvviso quelli infelici soldati, trascinati alla morte per una causa contraria ai loro affetti e ai loro interessi. Si è sparsa la voce che il cholera siasi manifestato nel campo; altri crede che siano algide perniciose. È certo però che l'esercito è decimato, è certo che l'abbattimento si è impossessato dei francesi ben diversi dai soldati vincitori di Marengo e di Austerlitz. Resisti, o Roma: non apparisca ne' tuoi figli l'ombra del timore. Guai a colui che ardisse consigliarci una viltà: guai a colui che si mostrasse freddo in questi giorni supremi.

Chi non sente il sangue ribollire alla vista di tanti innocenti uccisi dalle bombe francesi, chi non versa lacrime di furore al vedere la bella Roma distrutta da una nuova razza di barbari venuti dalle rive della Senna e del Rodano si ritiri dal posto che o il popolo o il governo gli confidava. L'audacia sola può salvarci; l'audacia nata da un cuore che accoppia all'affetto di libertà il sentimento della dignità umana.

Il nostro giornale fedele ai suoi principj, il nostro giornale che non ha mai taciuto il vero in faccia al pericolo raddoppierà il suo zelo in questi giorni; e se per salvare la patria crederà necessario di segnare col marchio della infamia uomini che ci tradiscono o per animo perverso o per animo debole lo farà senza riguardo alcuno. Ma non dovremo ricorrere a questa fatale necessità. Ogni cittadino in Roma compie oggi il suo dovere, e tanta armonia *regna in tutte le classi, tanto risoluto* proponimento di resistere che usciremo *vittoriosi da questa lotta che pochi mesi sono* si sarebbe creduto un sogno lo sperare di sostenere per pochi giorni soli. E sono due mesi che si sostiene e il nemico non ha guadagnato nulla ancora, ed è costretto di chiamare aiuti, ma questi non bastano a riparare i vuoti nell'armata come non bastano a rianimare l'abbattuto spirito del soldato francese.

Il 22 giugno, il BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO annunziava a' suoi soldati che ben presto sarebbero a Roma. Non ci fa senso ciò; sarà una promessa di più cui si è mancato. L'importante è il leggere parte a parte quell'ordine che presentiamo tradotto. Non parliamo delle lodi che dà ai suoi: gliele passiamo ben volentieri; mentre siam consolati nel vedere, che, dopo energici combattimenti e brillanti successi, Roma non è stata presa ancora. Le lodi a' suoi soldati sono indirettamente lodi per la nostra resistenza.

Voi entrerete da padroni nella città, dice egli a' suoi soldati. Non più fratelli, amici, protettori: la maschera è caduta, e noi a quest'ora, avremmo dovuto riconoscere ne' francesi altrettanti padroni, se le promesse di Oudinot fossero fatte per esser mantenute. E che cosa avrebbero rispettato? *i costumi, le proprietà e i monumenti*: di persone non se ne parla. Buon avviso al nostro popolo. Uomini e donne starebbero a discrezione del vincitore già a quest'ora, se l'accordo potente di tutti gli animi non ci avesse reso giganti nella resistenza.

Curioso ordine è questo di Oudinot! Non v'è una parola che potesse fare isperare un qualche riguardo alla *sventura* e a' prodi che qui combattono: gli uomini son nulla. E questa reticenza è singolare, mentre che poi parla alla svelata di Stati pontificii e di quella solita meschianza di ordine e libertà che ognuno sa che vale. *L'ordine di Varsavia e la libertà pretesca*, ecco quanto ci promette l'audace bombardatore dell'eterna città.

E *intanto ci promette una bella pagina* nella nostra storia a favore della sua missione. Nella nostra storia? Ignoriamo che ne dirà quella della vostra nazione, o generale, della vostra nazione così prostrata nel fango, e resa impotente a manifestare le sue vere *simpatie*! Ma la nostra dirà, che Italia tutta commossa in una lotta suprema, *dopo la battaglia di Novara, aveva scelto un baluardo* a difesa de' suoi diritti; il governo di Francia mandava una spedizione a schiacciarlo; e che all'opera iniqua si potè trovare un capo nel figlio del maresciallo Oudinot: il quale si portò di tal modo, che nulla pensando esser egli dinanzi alla prima città del mondo, fece acquisto dell'obbrobrioso nome di BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGLIO. Ecco, o generale, la pagina che vi consecrerà la nostra storia: e in leggendola ognuno accoppierà il vostro nome a quelli che menzionammo ieri nell'articolo tradotto dal *Times*.

BULLETTINO DEL 22 GIUGNO

(Ore 10 del mattino.)

L'assalto è stato dato il 21, a 11 ore della sera — Tre colonne si sono arrampicate alla breccia fatta a' bastioni 6 a 7 e alla cortina che gli unisce — Le truppe han marciato risolutamente e han tolto le posizioni senza gran perdita: finora l'Ambulanza non ha ricevuto che due capitani e 8 a 10 uomini — La gabbionata stabilita alla gola dei due bastioni è bene avanzata e i ripari saranno assicurati prima di giorno. Cinquanta prigionieri, tra' quali tre uffiziali, sono stati fatti — Infine l'insieme dell'operazione è de' più soddisfacenti.

Firmato — OUDINOT

ORDINE GENERALE

Soldati, siamo al termine d'una campagna, durante la quale la vostra bravura, la vostra disciplina e perseveranza vi hanno acquistato gloria non peritura.

Dopo energici combattimenti e splendidi successi, in poco tempo avete abbattuto i baluardi di Roma. Avete preso d'assalto con ammirabile vigore i principali bastioni della piazza.

Bentosto penetrerete da padroni nella città. Vi rispetterete i costumi, le proprietà e i monumenti.

Incaricato di raffermare *negli stati pontificii* l'ordine e la libertà, il corpo di spedizione del Mediterraneo non mancherà alla sua missione. Esso occuperà una bella *pagina* nell'istoria d'un popolo che ha molti titoli alla sua *protezione e alle sue simpatie*.

Dal Quartier Generale, il 22 Giugno 1849.

Il Generale in Capo

OUDINOT

P. S. Il Generale in Capo aggiunge: le breccie sono completamente fatte e i difensori affatto alla scoverta. Il fuoco dell' inimico si tace. Noi non possiamo più essere scacciati dai bastioni della piazza. Questa mattina il movimento dell'ambulanza è stato di 18 feriti e 7 morti, tra i quali due capitani.

Il Console Inglese ha indirizzato questa mattina alla Romaae Magistratura la lettera che siegue.

Regio Consolato britannico

Roma 27 giugno 1849

Il col. Hysson console generale del Portogallo ha manifestato al sottoscritto il suo vivo rincrescimento per non aver ricevuto dalla Magistratura Romana la circolare dei 24 corr., *diretta ai diversi rappresentanti esteri in questa* capitale intorno al bombardamento della città per parte *dei francesi*.

Questa omissione tanto più spiace al sig. Hysson perchè non vedendosi figurare il suo nome nella rimostranza diretta al gen. Oudinot si è dato luogo a supporre che esso si sia ricusato dal parteciparvi.

Quindi è che il medesimo dichiarando adesso per mezzo del sottoscritto la sua piena e spontanea adesione all' indirizzo del Corpo Consolare del 24 corr. al generale Oudinot, fa istanza che questo suo atto venga immediatamente fatto noto al pubblico per mezzo del *Monitore* e di altri giornali.

Il sottoscritto, nel farsi organo della volontà del rispettabile collega presso le SS. VV. Illustriss., aggiunge i propri ufficii ond'essa venga debitamente accolta ed adempiuta, mentre con sensi del più sincero rispetto ha l'onore di essere

firmato — *Giov. Freeborn*

Agli onorevoli Membri
della Magistratura Romana.

GLI STRANIERI A ROMA

Il *Constitutionnel*, il *Debats*, insomma i giornali e i Ministri reazionari parlano del continuo della resistenza che fanno in Roma *gli stranieri*. Così cercano d'ingannare l'opinione pubblica: mentiscono giacchè non possono discutere. Ora a disinganno pubblico vogliamo dimostrare quanta forza abbiano codeste declamazioni. Gli stranieri, cioè non italiani, che combattono per la repubblica romana non oltrepassano i DUECENTOSESSANTOTTO: gli italiani che non sono dello stato romano giungono appena a TREMILA. Quantunque gli italiani non romani debbano aversi meno stranieri dei tedeschi, francesi e spagnuoli (così almeno ci sembra) pure vogliamo concedere per via d'ipotesi che abbiano a dirsi stranieri. Ora noi domandiamo se *tremiladuecentosessantotto* combattenti possano essere bastanti a neutralizzare la volontà degli abitanti di tutto lo Stato, dov'è un esercito indigeno, ed una guardia nazionale armata, e oltre a ciò se abbiano potuto resistere in Bologna e in Ancona, attaccare e respingere il re di Napoli e tenere in iscacco per due mesi l'esercito francese ognor crescente, già pervenuto al numero di trenta mila uomini? Non sembra credibile che lo spirito di parte possa correre

tant'oltre, da mutare l'essenza dei fatti, e abbandonare ogni principio logico ed onesto. Noi preghiamo gli altri giornali che sono amici del vero di ripetere queste brevissime considerazioni le quali verranno a recare qualche luce nel giudizio che si va facendo degli avvenimenti di Roma.

Nel Monitore Toscano per luogo, austriaco per tendenze, v'è la seguente corrispondenza. Il Console Toscano di Civitavecchia ha notizie da fonte molto sicura.

« Livorno li 24 Giugno 1849. ore 8 m. 25 antim.

Nel momento ricevo in data del 22 corrente la seguente Lettera del Console Toscano in Civitavecchia.

« Due righe in fretta profittando del R. Piroscafo il *Tri. « poli*, onde comunicarle la caduta di Roma. — Ieri i « Francesi montarono la Breccia in tutti i punti e non in- « contrarono che debole resistenza, e vi ci sono piazza- « ti, ed ora se ne attendono i dettagli e le conseguenze. »

Questa lettera mi è pervenuta dalla Direzione Postale di Genova alla quale era stata raccomandata dal Capitano del *Tripoli*.

Troviamo nel *New-York-Weekly-Sun* la notizia che si son dati degli ordini a Washinghton per la spedizione d'una forte squadra nel Mediterraneo. Dopo aver lodato il governo Americano di questa felice ispirazione, il giornale aggiunge: « Tutte le grandi potenze d'Europa si son credute interessate nel giro delle rivoluzioni e hanno impiegato diplomazia, flotte e armate per ottenere col mezzo d'interventi risultati conformi alle loro diverse politiche. Anche nelle lotte rivoluzionarie del nostro continente, l'Europa ha voluto intervenire con l'impiego delle sue forze militari, e farsi un' influenza sulla nostra politica interna. L' Italia è al presente il teatro d'una lotta tra il dispotismo e la libertà; la nostra fede nazionale c'impone di mostrare almeno i nostri cannoni e la nostra bandiera nel mediterraneo. Non sarà un soccorso da poco per gli amici della libertà la presenza d'una flotta americana in quel mare, dove d' altronde noi abbiamo interessi commerciali da guardare. Dippiù noi potremo aver parte nei benefizi dell' intervento e lavorare per nostro conto allo stabilimento dell'indipendenza in Europa ».

GUERRA D'UNGHERIA

Giusta le notizie che arrivano dal teatro della guerra, l'armata austriaca ha dovuto cominciare le sue operazioni il 12 giugno. Vi son dissensioni tra gli uffiziali delle due armate e si accerta che sessanta uffiziali austriaci hanno imitato l'esempio de'generali Schlick, e Haynau e dato la dimissione per non obbedire a un comandante russo. Al contrario gli Ungheresi han molta unione e affezione. La lor grande armata, la cui diritta si estende sino alle frontiere della Gallizia e la sinistra sino al Danubio, è comandata dall'abile generale Gorgey: essa aspetta il nemico in una eccellente posizione.

Mentre che queste disposizioni son prese all'ovest, gli Ungheresi continuano i loro successi nel sud. Il generale Aulic è in marcia su la Croazia, dove i cittadini sono stanchi del giogo di Iellachich e dell' Austria. Gli Ungheresi tratteranno allora co'Croati che l' ambizione del bano ha sempre allontanato dalle negoziazioni. I Serbi si difendono con pena nel Banato, dove Perczel e Bem si prestano con forze superiori. Temesvar è nel caso di cadere nelle mani de'Magiari che si sono impadroniti d'un sobborgo fortificato che dà l'acqua alla cittadella. La guarnigione ridotta all'acqua della cisterna, che in quel paese paludoso dà febbri pericolose non può sostenersi più a lungo. Carlsbourg in Transilvania è presa dagli Ungheresi.

Le fabbriche d'armi lavorano attivissimamente sotto la direzione d'un abile amministratore, il generale Lachner; e in ogni settimana ne corredà un battaglione. A Cassovic, Debreczen, Grand-Varadin, Clausembourg, e Szeged sono istituiti dei depositi; dove fan gli esercizii i coscritti e i volontari. L'intera Ungheria è ora impegnata contro gli Austro-Russi. Per dare un'idea di questa unanimità, basta dirvi che l'armata conta 10 mila Israeliti volontari. I Magiari non sono punto scossi dal numero de'loro nemici: contano su la loro bravura e sul loro patriottismo.

Del resto l'Austria vuol ella stessa finire e d'un modo o d' un altro per sortire da'suoi imbarazzi finanzieri. La presa d'Oedenbourg, fatta d'assalto dagli Ungheresi, alle porte dell'Austria, la vittoria che han riportato a Szered fu di un corpo russo son buoni presagi per la causa magiara.

Queste disfatte esasperano il ministero imperiale che non ha guari ordinò a Vienna dodici esenzioni. Gli ungheresi poi danno esempio di lealtà e di moderazione. Non può esser loro rimproverata alcuna sentenza di morte.

I magiari hanno per alleati i rappresentanti di tutte le nazioni dell'Europa. Nel loro campo, la causa che difendono è quella della giustizia e della civiltà de' volontarii francesi e italiani, belgi, alemanni e polacchi. Vi si trovano ancora (curioso fenomeno!) trecento volontari russi.

(*National*)

NOTIZIE

ROMA 27 *giugno*

Stanotte i nemici han cercato fare degli assalti lungo la linea da Porta Portese a Porta Angelica. I nostri gli hanno valorosamente respinti in tutti i punti!

Quest'oggi poi i cannoni nostri e que'de francesi hanno continuatamente fatto fuoco.

In tutta la giornata vi è stato un assalto continuo e feroce di cannoni. Le nuove batterie francesi hanno molto sofferto, e verso la sera non si udiva sul Gianicolo che il cannone dei nostri.

Non vi sono lodi sufficienti per onorare degnamente i nostri artiglieri. La loro bravura il disprezzo della morte, la instancabile attività formano un insieme meraviglioso che ti lascia nell'anima la gioia e la speranza della vittoria.

Il francese non aspettava tanto; il suo orgoglio nazionale n'è rimasto punito.

La patria saprà riconoscere i grandi servigi prestati alla repubblica dall' artiglieria e un largo premio compenserà le tante fatiche sofferte.

Da un ufficiale, che si trovava in Ancona all'epoca della Capitolazione ci pervengono in data del 24 corrente le seguenti comunicazioni.

La scarsezza delle truppe, e i danni del bombardamento costrinsero Ancona a capitolare; e la capitolazione si eseguì il giorno 20 corrente. I patti della capitolazione furono i seguenti per la Truppa. Depositate le armi al Lazzaretto, per quelli che non volevano prendere servizio sotto il nuovo governo, e retrocessione di grado fino all' epoca della partenza del papa da Roma per quelli che accettano di prender servizio. Il comando divisionario, la piazza, l'intendenza, il forte, i Carabinieri esclusi circa venti, la finanza per il solo servizio di loro istituto, l' artiglieria cioè 4 officiali e circa 50 fra graduati e comuni (a lode di quel corpo si osservi che gli artiglieri erano poco più di dugento) pochi di Zambeccari e Pianciani furono che abbracciarono la seconda proposizione non esclusi gli officiali di fanteria di linea, che si trovavano in quella piazza: gli altri accettarono di tornare alle loro case, o di emigrare all'estero.

L'artiglieria si è portata benissimo, ed io che conosco taluni della mezza batteria da campo mi dissero che il loro comandante è rimasto contentissimo della loro condotta. Tutti gli artiglieri rimasti si uniscono in una sola batteria detta prima da campo, e comandata dal capitano De-Silvestri ufficiale decorato, siccome viddi il giorno stesso della capitolazione. Non furono accordati affatto gli onori militari. Il col. Gariboldi trattò la capitolazione insieme col maggiore Fontana comandante il battaglione Zambeccari »

PIACENZA 19 *Giugno*

Qui c'è la notizia che circa ottanta o novanta soldati del battaglione dei ducati che si sta componendo adesso in Parma, sono disertati perchè non hanno voluto prestare giuramento al duca secondo la formola offerta loro, nella quale è espresso che essi soldati giurano di *essere fedeli al duca ed ai suoi alleati*. Hanno temuto di essere condotti dai tedeschi a combattere contro italiani in Romagna o a Venezia; o portati in Austria.

(*Censore*)

GENOVA

Mons. vicario ha sospeso *a divinis* (dalla messa) un beneficiato della metropolitana di s. Lorenzo e mandatolo a far gli esercizi di penitenza nei frati francescani, per aver disapprovato la condotta del papa verso i romani ! I preti perchè *preti* ora dovranno lodar nel *papa* ogni cosa anche quando si tratti di lui come *principe*. Stiamo a vedere che anche i *principi* sono *infallibili*! Stiamo a vedere che ormai si tira giù dal cielo Iddio e si rende ministro delle passioni umane! Povera umanità povera religione !!

(*Censore*)

VENEZIA 15 *giugno*

Il 13 alle ore 6 antim. s'impegnava un fuoco vivissimo sul ponte della laguna, e che durò fino alla sera. L'intenzione degli Imperiali era di assaltare la piazza a mezzo di detto ponte, difesa valorosamente dai Veneziani. Avevano pure gli Austriaci apparecchiate 180 barchette, con cui assalire le piroghe venete, ma furono respinte con gravissima perdita degli assalitori. Venezia gareggia con Roma, ed è sublime nella difesa. È stata varata una fregata di 90 pezzi di cannone. — Venezia ha ricevuto vettovaglie di ogni genere. Stando la flotta austriaca nelle acque di Ancona, il commercio dei Veneziani con Trieste è aperto, e Trieste accetta volentieri la carta veneta in mancanza di numerario.

(*Repubblicano.*)

Ungheria

PRESBURGO 14 *giugno*

Leggiamo nell'*Allgemeine* del 18 giugno.

In questo punto sento che è arrivato un dispaccio telegrafico al quartier generale, secondo il quale gli avamposti austriaci avanti Oedemburg sarebbero stati circuiti, il grosso dell'armata di 30,000 uomini attaccato *e gli ungheresi in possesso della città*.

NB. *Oedemburg è distante da Vienna circa 40 miglia.*

— Nello stesso foglio leggiamo le due seguenti date.

Presso Kapuvar le truppe imperiali sotto il gen. Wys sono state sorprese dagli insorgenti, e hanno sofferto perdite considerevoli. Da tre giorni sentesi continuamente il cannone dalla parte di Raab. Viaggiatori hanno osservato un gran fuoco nelle vicinanze di quella. Pare che ivi abbia avuto luogo un bombardamento. È probabile che sia, ma finora nulla d'ufficiale.

— Or sono pochi giorni che vicino a Czered al di là della Waag ha avuto luogo un fatto d' armi nel quale le truppe imperiali furono cacciate al di quà della Waag colla perdita di 120 prigionieri, 60 morti, un cannone perso e tre smontati. I magiari attaccarono con 12000 uomini e 45 cannoni, mentre gli austriaci non avevano che 5 compagnie (?) e dodici cannoni. Il combattimento fu corto ma sanguinoso, e i magiari svilupparono nella durata del medes mo una forza di 30,000 uomini.

— La fortezza di Olmütz è messa in fretta in uno stato grandissimo di difesa non solo contro l' Ungheria ma anche contro la Germania.

(*Die Presse*)

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

Venerdì 29 Giugno 1849. ROMA Anno III. Num. 139

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 28 GIUGNO

Un altro giorno si aggiunge alla gloriosa resistenza di Roma, mentre i proiettili fischiano in tutt'i punti dell'eterna città. Il popolo è quale dev'esser quello che vuol mantenere illibata la sua fama, fermo il suo diritto, nobile la sua condotta. All'idea di Roma, idea così grandiosa e ravvivatrice un'altra ne è aggiunta del pari grande e sublime, quella d'Italia: e qual popolo se davvero le nutre nel seno non diventerebbe eroico? Ecco perchè i fatti accaduti in Roma hanno del maraviglioso; e ciò che prima neppur ponevasi in dubbio, ora la resistenza di Roma è un fatto compiuto.

Dall'altra parte un'armata francese, sempre valorosa e sempre ricca di nobili sentimenti, perchè non truova vita in un'idea generosa, degna della Francia, viene qui a sminuir la sua fama, a commettere atti obbrobriosi, ad assistere alle ruine de' celebri monumenti; e tutto questo a che? Per raccogliere lo sprezzo di tutta Europa. I giornali tedeschi, gl'inglesi e gli americani non fanno che disapprovare l'iniqua missione e quasi a mettere in canzonatura il carattere francese.

Passiamo a' governi. Qui l'assemblea e il triumvirato hanno acquistato un nome europeo, sostenendo con dignità il diritto della nazione, organizzando una difesa, sacrificandosi ad ogni evento. Vincendo, essi han formato la fortuna d'Italia e stabilitone l'avvenire; cadendo, rimarranno come un nobile esempio di concordia, di zelo, di attività! Nella storia del movimento italiano la più bella pagina sarà consacrata all'assemblea e al triumvirato di Roma certamente. Giammai governo non si è trovato in tante difficoltà e giammai si è stato così vigile e così fermo per isgombrarle.

All'incontro la condotta del governo francese è una delle più meschine che abbia mai fatto un gabinetto. Il suo sistema è tale ch'egli non l'ha mai apertamente confessato e sperava covrirlo sotto il velo d'un'impresa benefica. *Un pugno di faziosi* l'obbliga a smascherarsi; la resistenza di Roma lo costringe a rendersi ridicolo. Frattanto in mezzo alle grandi verità che da questi non preveduti fatti ne son risultate, dove quel governo raggirarsi tra il falsare i fatti e lo sconoscere gl'interessi della Francia; nè ha potuto volger l'idea di ridurci sotto l'oppressione che non abbia dovuto prima farne l'applicazione colà. Quando la Francia riacquisterà la sua voce potente, il che non è lontano, che cosa farà di un ministero che le fa invidiare i tempi di Guizot? Ma avvegna chè sia colà, l'Italia si è guadagnato una delle sue più belle pagine che frutterà. Oramai il principio repubblicano, unica salute della nostra patria, o vincerà pur d'adesso o se non altro passerà intatto e splendido a' venturi per servir di documento per le glorie italiane.

Onore a' nostri prodi! Muore il francese, maledetto dai suoi, vilipeso dall'Europa: l'italiano qui more da eroe e fra il compianto di tutte le anime generose della terra. Coraggio e sempre coraggio! L'essersi mosse 4 potenze a schiacciarci poteva sembrare fin da principio ridicolo: noi col resistere abbiam mostrato iniqua la loro missione; e con l'opporci sino all'ultimo sangue ai francesi diam loro a vedere che gl'italiani sanno battersi contro i soldati del papa e gli sgherri dell'Austria!

LOGICA DEI BOMBARDATORI

Roma è occupata da un pugno di *faziosi stranieri* che nulla hanno a perdere, come ve lo dimostrano il Dèbats, il Constitutionnel, lo Statuto, ed altri giornali egualmente *veridici*. Oudinot bombarda Roma, smantella case uccide fanciulli e donne romane perciò guasta le proprietà degli *amici* del Papa, e questi amici uccide affin di ben proteggerli. Il Papa dà carta bianca, dà l'*alter ego* a questo suo bravo generale, e così empie il paradiso di *fedeli sudditi* e di ottimi credenti. Se la città resiste sono gli stranieri che resistono: se cede (cosa ben lontana) sono gli amici che vogliono il Papa, i quali aprono le porte al Vicario del Vicario di Cristo. Ponete caso che invece di venire Oudinot, fosse venuto un altro barbaro, un generale Turco a bombardare Roma e che Roma astretta dalle forze, cedesse, con la logica dei bombardatori, la cristianissima Roma amerebbe il gran turco, e mostrerebbe la sua simpatia per Maometto.

Il partito dell'*ordine* e della *vera libertà* in Francia dopo avere violata la Costituzione, operate carcerazioni arbitrarie, manomesse le proprietà, ora rimette la Censura. Speriamo che il Sig. Falloux rimetterà anche l'inquisizione egli come scrittore ha fatto l'apologia del Santo Uffizio, ora come Ministro del pontificio Bonaparte non lascerà passare sì bella occasione di condurre in atto i suoi studi politico-religiosi, Una nuova era di felicità *celeste* sta senza dubbio cominciando ora per la Francia. Avevano bene ragione i giornali francesi di declamare contro l'anarchia di Roma. Noi non abbiamo, e siamo così ciechi da neppur desiderar l'ordine che regna a Parigi. In Italia il Risorgimento, lo Statuto e il Monitore Toscano sono i soli veggenti che sanno intendere e predicare l'*ordine* dell'evangelico Falloux. Che Dio li ricompensi a seconda dei loro meriti!

Nel giornale la Bonne Foi di Parigi sotto la data del 18 giugno si legge: « Non si ha alcun nuovo ragguaglio di Roma; ma si diceva che i piani d'attacco contro la città erano stati combinati MATEMATICAMENTE di modo ch'essa avrebbe dovuto cadere in potere delle nostre truppe nel giorno del 14 (sic.) giugno, *se gli abitanti si fossero decisi a resistere fino all'ultima estremità* » — Peccato! La matematica della Bonne Foi non è quella di Euclide: è costretta a sbagliare. L'affare ha del curioso, ma si sa che la più facile ad essere ingannata è la *buona fede* poggiata sui rapporti di Oudinot.

Altri giornali profetizzavano che Roma sarebbe caduta appena si fosse qui saputa la notizia della non riuscita dimostrazione della Montagna. E Roma resiste ancora! I giornali francesi della reazione non sono migliori profeti di quel che siano storici.

NOTIZIE

ROMA *28 giugno*

Il cannoneggiamento non è stato mai interrotto e dura ancora al momento in cui scriviamo. I cannoni francesi hanno lanciato in città non poche palle da 36, le quali però non hanno, che si sappia recato alcun danno. Questa notte i nemici hanno tentato per tre volte di dare l'assalto alle nostre posizioni, ma per tre volte sono stati respinti dalle valorose nostre truppe senza aver guadagnato neppure un palmo di terreno. Onore ai prodi difensori di Roma!

BOLOGNA *25 giugno*

Una notificazione di Mons. Bedini Commissario straordinario per le legazioni in data del 22 per far godere ai popoli delle Legazioni i primi benefici del *paterno regime* di S. S. Pio IX ripristina ne'suoi *diritti* l'Amm. Cointeressata de'Sali e Tabacchi, e aumenta il prezzo del sale nel modo che segue:

Saletta raffinata di lusso baj. 3 la libbra.
Sale bianco grezzo . . . . . . » 2 «
Sale comune . . . . » 1/2 »

Evviva il *paterno regime papale*!!

VENEZIA *16 giugno*

Ieri ed oggi fu convocata l'assemblea, la quale conferma le deliberazioni del 2 aprile e maggio, di resistere ad ogni costo. Nominò due commissioni, una per la difesa, l'altra per trattare diplomaticamente con le potenze. Continua a tuonare il cannone nostro come quello del nemico, il quale, malgrado i suoi sforzi, non ci fa alcun danno.

(Conc.)

Francia

Si legge nell'*Opinione* questa interessante corrispondenza:

PARIGI *16 Giugno*

Il mostruoso processo d'aprile aperto in conseguenza della sommossa del 1834, si rinnova adesso per cura del sig. Baroche e di Odilon Barrot. Veramente il sig. Baroche è sì solerte e diligente nel disimpegno delle sue attribuzioni che anche all'assemblea sovente dimentica la sua qualità di rappresentante, per non ricordarsi che di quella di procuratore generale. In tutte le conversazioni di qui si dibatte la quistione se non sarebbe meglio pel governo di porre un freno al suo sdegno e chiudere il libro del processo, anzichè aggiungere al lutto che cuopre parecchie famiglie ed esacerba gli animi dei cittadini. Noi siamo in repubblica, ma tutte le passioni basse, abbiette ci guidano come ai tempi di Luigi Filippo. Tanto è vero che le nazioni non si rigenerano in pochi giorni e senza gravi contrasti! La viltà di coloro che insultano all'infortunio, e che dimenticano che i vincitori di oggi saranno forse i vinti di domani, è unanimamente disapprovata, non meno che gli atti vandalici commessi dai difensori dell'*ordine* e della proprietà. Le guardie nazionali non risposero tutte con fervore alla chiamata del governo nella giornata del 13, ma quelle che vi risposero andarono alla pugna animati dalla sete di vendetta contro quei *seccatori* che li disturbano sì sovente.

Le prigioni rigurgitano d'incarcerati. Da un anno in quà la Francia ebbe più arrestati che non in qualunque altro stato di Europa serbate le debite proporzioni della popolazione. In due giorni ne furono *arrestati più di trecento*, fra cui molti redattori di giornali, membri di clubs o di società segrete, e da 17 a 18 rappresentanti. Non è vero che Ledru-Rollin sia fuggito. Esso è a Parigi. Lo stesso dicasi del sergente Boichot. Il sergente Rattier era fuggito a Lione, non si sa se per sottrarsi alla giustizia, o per aver parte all'insurrezione che ieri vi è scoppiata.

I giornali ministeriali, con una malafede e bassezza inescusabile, esagerano la colpabilità dei rei, e ne deridono i disegni. Dovete però sapere, che poco di vero vi ha di quanto essi riferiscono. È innegabile che al conservatorio dell'arti e mestieri era stata fatta la lista di un governo provvisorio, ma in essa non comparivano nè Rattier, nè Boichot, come pretesero malignamente alcuni organi di Falloux, per vendicarsi dei repubblicani. Lo scoppio della insurrezione pare stato fatto più per essere stati spinti dai missionari delle provincie, che per la speranza che avessero i capi del moto di Parigi di riuscirvi.

Le vendette ministeriali colpiscono molti,

Des gens de tout mètier, de tout poil et de tout âge,

dagli allievi delle scuole, del Val-de-Grâce, al sig. Pouillet, amministratore del Conservatorio di arti e mestieri.

Lo stato d'assedio comprende undici dipartimenti. Anche Lione ne fu dotato. Collo stato d'assedio rinasce l'arbitrario, vessazioni contro la stampa, contro le associazioni. Di giornali socialisti non ve n'ha più uno, di giornali dell'opposizione pochi. Si trattò di sospendere il *National* ed il *Siècle*, ma non si ebbe il coraggio di farlo. In consiglio si parlò pure della *Presse*, ma sulla considerazione che la sospensione della *Presse* nello scorso anno fruttò al generale Cavaignac una guerra accanita, che finì per torgli la presidenza della repubblica, fu deciso di attendere e vedere.

Questo vi basti del povero tentativo d'ier l'altro, taccio del resto, perchè

Le reste ne vaut pas l'honneur d'être nommé.

In mezzo alle gravi quistioni interne, il governo non dimentica la quistione romana. Ma quando il generale Oudinot sia entrato in Roma, che cosa si farà della Repubblica Romana? Come ricondurre il papa al Vaticano? Il ministero non sa come prendersela, epperò per troncare il nodo della quistione, decise di rimettere le cose in Roma, nello stato in cui erano il 16 novembre scorso, assicurando la

libertà concesse da Pio IX. E questo non chiamasi attentare alla libertà dei popoli? Se gli austriaci fossero entrati in Roma, le popolazioni ne avrebbero forse maggior profitto. È doloroso il dirlo; ma la verità non si può tacere. La Francia servì l'assolutismo, contro la sovranità nazionale. Le conseguenze di questa politica sono incalcolabili e per la Francia e per l'Europa.

Oggi il sig. Lesseps dovè recarsi al consiglio di stato, incaricato di esaminare la sua condotta nei suoi negoziati col triumvirato romano. Il governo si studia a tutt'uomo di far credere ch'esso mancò alle sue istruzioni. Invece è certo che è il ministero che mancò alle sue promesse. Ma che volete? In mancanza di una politica regolare ed onesta, ogni ministero mena vanto di ripudiare quella del suo predecessore.

È certo che il signor Bastide voleva l'indipendenza d'Italia: ora le circostanze sono cangiate, e non si poteva più ottenere, ma molto restava ancora a fare al sig Barrot in favore d'Italia. In iscambio ei non volle più saperne, e nemmanco appoggiare il Piemonte ne' suoi negoziati coll'Austria. Di questo vi assicuro, perchè ufficiale ed *ebbi i documenti nelle mani*. Il sig. d'Azeglio richiese, forse troppo tardi, la Francia di occupare qualche parte del territorio piemontese, ed essa rispose tergiversando. Così la Francia mantiene la sua parola.

15 Giugno

L'istruzione giudiziaria concernente l'attentato del 13 giugno cominciò stamane nel palazzo di giustizia, e fu proseguita senz'interruzione per tutto il giorno da' quattro giudici, E. Bertrand, Legonidec, Braut e Filhon.

Gli arresti continuarono oggi: il numero totale ascendeva stassera a 300; il sig. Guinard, colonnello della legione d'artiglieria della guardia nazionale fu arrestato stamane; lo stesso avvenne di Vittorio Considérant. Nella giornata la maggior parte dei membri del comitato democratico tedesco furono pure arrestati. Il sequestro delle carte e dei documenti nelle perquisizioni e visite domiciliari, in corso d'esecuzione, dovè provocare inoltre il rilascio di nuovi mandati d'arresto contro altre persone.

18 giugno

Leggiamo ne' giornali *National*, *Siècle* e *Presse* la nota seguente:

» È ristabilita la censura, se non ufficialmente almeno ufficiosamente. Un commissario di polizia si recò nell' ufficio di questi giornali dicendo loro che se persistono nel predicare che gli art. 5 e 54 della costituzione furono violati, la camera nella sua maggioranza decreterà il sequestro di questi giornali nelle prossime interpellanze che si pensa di fare a questo proposito da alcuni membri della diritta.

» Noi ci sottomettiamo alla forza, soggiungono questi fogli, ma vogliamo che il pubblico sia avvertito che lo scrittore non è più libero in Francia. »

— Un commissario di polizia si recò nell'abitazione del sig. Ledru-Rollin dove fece una minuta perquisione. Questo fatto ebbe pur luogo presso altre persone.

— Il *Temps* dà l'importantissima notizia che un grande trattato di commercio è stato conchiuso tra la Russia e il governo della repubblica francese (!!!)

19 Giugno.

Assemblea Nazionale

L'ordine del giorno è la discussione sulla legge dei clubs

Il presidente legge l'art. 1:

« Il Governo è autorizzato, durante l'anno che seguirà la promulgazione della presente legge, ad interdire i clubs ed altre riunioni pubbliche di natura tale che possano compromettere la sicurezza pubblica. »

L'art. 1 è vinto.

Art. 2 « Prima che sia spirato questo termine, sarà presentato all'Assemalea nazionale un progetto di legge che interdicendo i clubs, regolerà l'esercizio del diritto di riunione »

L'art. 2 è messo a partito, e vinto.

Art. 3 ed ultimo, « Spirato il termine sarà reso conto all'Assemblea dell'esecuzione che avrà ricevuta la presente legge.

L'art. 3 è vinto.

Si mette ai voti la legge intiera.

Votanti 524: assenzienti 373, dissenzienti 161.

La legge è vinta.

Il cittadino Laclaudure presenta una proposizione con cui si chiede che lo stato d'assedio a Parigi sia levato. La destra si commuove e ne rigetta l'urgenza. La montagna si irrita. Il cittadino Savoye vuol interpellare domani il gabinetto intorno agli affari esteri: la destra vi si oppone. Altri proposero di differire le interpellanze a giovedì, ma invano. Allora Napoleone Bonaparte prese a dire che egli era ben meravigliato che l'assemblea si occupasse sì poco dell'invasione straniera, quando si era alla vigilia dell'anniversario della battaglia di Waterloo. Queste parole suscitarono una grande burrasca che non si era ancora abbonacciata alla partenza del corriere.

— Dicevasi quest'oggi nella sala delle conferenze che malgrado gli sforzi dei signori Thiers e Molé onde operare una fusione tra gli amici detti *della Costituzione* ed i membri della riunione del consiglio di stato, questa fusione era divenuta impossibile in seguito delle esigenze degli amici del sig. Dufaure.

I membri del terzo partito vanno a riunirsi questa sera in una casa della piazza Vendôme a costituirsi in società costituzionale.

— Il governo francese rifiutò ai fabbricatori d'armi di Liegi l' autorizzazione di lasciar transitare in Fsancia le spedizioni d'armi destinate agli insorti del Palatinato.

(*Presse*).

Si annuncia che già sta per operarsi una scissione nella maggioranza dell'Assemblea; un certo numero di rappresentanti, i quali avevano votato col ministero onde fortificarlo contro la Montagna, sentono ora il bisogno di proteggere la libertà minacciata da tutte le parti: gli affari di Roma fanno probabilmente scoppiare questa scissione. Dio voglia che la reazione si fermi, e che il governo cessi pure dai suoi liberticidi tentativi.

Germania

BADEN *15 giugno*

I repubblicani comandati da Microslawski riportarono una vittoria luminosa contro i Prussiani e gli alleati della reazione germanica. I nemici attaccarono sulla destra del Reno presso Laden-Bourg, Käferthal e Weinheim; respinti, furono brillantemente inseguiti fino oltre il confine; i nostri presero Käferthal e Laden-Bourg. Sulla sponda sinistra del Reno a Ludwgskafen il nemico tentò spingersi a Manheim per il ponte, e dopo 12 ore di combattimento, fu costretto a cedere con grave perdita. Il valore delle truppe repubblicane fu meraviglioso. L' artiglieria e la divisione di guardia nazionale manovrarono con grande sicurezza, Il nemico ebbe una considerevole perdita d'uomini, d'armi e di bagagli. Germano Metternich presso Eberbach, facendo caricare gli Assiani alla baionetta, li battè compiutamente. Così anche i repubblicani di Germania mostrano all'Europa che i giovani soldati della libertà, combattendo per un principio sacrosanto, sanno sconfiggere le masse brutali e i ricchi soldati del dispotismo.

Intanto il granduca *in partibus* pubblica a Francoforte un proclama nel quale dichiara non riconoscere l' assemblea nazionale emigrata a Stoccarda!!

KAISERSLAUTERN *12 giugno.*

Essendosi saputo che un reggimento prussiano aveva occupata la piccola città di confine *Meisenheim*, ieri mattina per ordine del governo provvisorio le campane suonarono a stormo in tutti i Comuni per convocar la leva in massa che si organizza assai alacremente. Le regie truppe prussiane stimarono prudenza di abbandonare subito la città che avevano occupata. (*Repubblicano*)

— Un supplemento della Gazzetta di Karlsruhe annuncia l'innoltrarsi de'Prussiani sino a Spira. Esso parla di un nuovo combattimento succeduto il 16 presso Grossachsen e Schossenheim, nel quale i Badesi sarebbersi impadroniti di due cannoni e molti cavalli Mecklemburghesi.

(*Gazz. Ticinese*)

BERLINO *14 Giugno*

L'Assemblea di Stoccarda ha dichiarato reo di alto tradimento l'arciduca Giovanni.

— La pace fra la Prussia e la Danimarca è difinitivamente conchiusa. L'indipendenza dello Schleswig è riconosciuta. (*Conc.*)

VIENNA *18 giugno*

Il corriere di Vienna dell'*Allg. Zeit.* seguita ad asserire che alla pace col Piemonte non manca altro che la rattifica per quanto fosse stato in ciò smentito da vari giornali di Vienna e d'Italia.

— Lo stesso corrispondente porta che il reggimento Ceccopieri, e il reggimento Zannini, che rifiutarono di battersi contro gli Ungheresi, furono invitati ad Olmütz.

Ungheria

I giornali di stamane non ci recano ancora nulla d' importante. Il quartier generale di Haynau trovasi sempre in Presburgo e sinora l'armata imperiale continua a mantenersi sulla difensiva. La vittoria dei Croati presso Peterwaradino decantata da Jellachich in un suo bullettino, si riduce ad una scaramuccia. Il cholera infuria nelle file dei Croati, i malati muoiono in poche ore, ed a questa si aggiunge ora un'altra piaga, le locuste, le quali vanno moltiplicando in un modo spaventevole. (*G. U.*)

Ieri la *Gazzetta d'Augusta* annunziava che l'ala sinistra dell'armata Austro-Russa onde evitare uno scontro dei Magiari che tentavano sorprenderla, si era ripiegata sulla sponda destra del Waag. - Oggi da una lettera di Presburgo in data 14 corrente viene invece informata che gli Imperiali proprio a Szered toccarono una grave sconfitta e furono cacciati a forza sulla riva opposta del Waag. - I giornali viennesi attribuiscono questa disfatta non al valore magiaro ma bensì al tradimento di alcuni preti di un villagio vicino a quel fiume, i quali servivano di spie agli insorgenti. - Un'altra disfatta assai più sensibile toccarono ancora gli Austriaci presso Capuvar, sul lago Neusiedel ove era stanziata l'ala destra dell'armata imperiale. - colà furono sorpresi dai Magiari a accanitamente battuti. - Le perdite che soffersero sono incalcolabili. Il general tedesco Wyss in questo scontro fu ferito e fatto prigioniero.

Da tre giorni udiamo qui un continuo rombo di cannone nella direzione di Raab. Viaggiatori che giungono da quella volta dicono di aver veduto un gran fuoco nelle vicinanze di quella città. Tutto fa supporre che quella città venga bombardata.

Sentiamo essere giunto in questo momento al nostro quartier generale un dispaccio telegrafico, annunziando che i magiari hanno attaccato e battuto la nostra armata forte di oltre 30,000 uomini stanziata presso Oedenburg, e che questa città è ora in possesso dei vincitori.

(*Gazz. d'Augusta.*)

Ai dettagli intorno alla battaglia di Csorna, la *Presse* di oggi aggiunge:

« Ci vien detto che le nostre truppe si batterono con immensa bravura contro la forza superiore; esse tennero Csorna dalle 3 alle 10. Il villaggio stesso, i di cui abitanti attaccarono in schiena le nostre truppe, venne ridotto in cenere.

Da quanto sentiamo la causa della perdita della battaglia di Csorna è da attribuirsi principalmente al non essere ancora bene organizzato il servizio degli esploratori.

Anche il combattimento che ha avuto luogo pochi giorni fa presso Szered (dove 5 compagnie delle nostre truppe spinte in una ricognizione, dovettero ritirarsi innanzi alla forza superiore), fallì pel tradimento di un parroco e di un notaio di un villaggio che servirono di spie agli insorgenti. Si dice che sieno stati arrestati. (*Presse.*)

— La *Gazzetta di Colonia*, sulla fede di lettere di Vienna, afferma che regna molta freddezza tra i generali austriaci e russi, dopo che si seppe con certezza che il comando in capo toccherà al feld-maresciallo Paskewitsch. I generali Schilk e Haynau darebbero, in questo caso, la loro dimissione. Alla data del 19 maggio eranvi nella Bukowina 19 mila russi, ai quali doveva tosto tener dietro un altro corpo di egual forza. Sinora nessun russo entrò nella Transilvania. Le leve ungaresi si proseguono con attività in questo paese, e lo stesso municipio di Hermanstadt, che nello scorso gennaio avea richiesto l'intervento russo, eseguisce ora con zelo gli ordini del generale Bem.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119